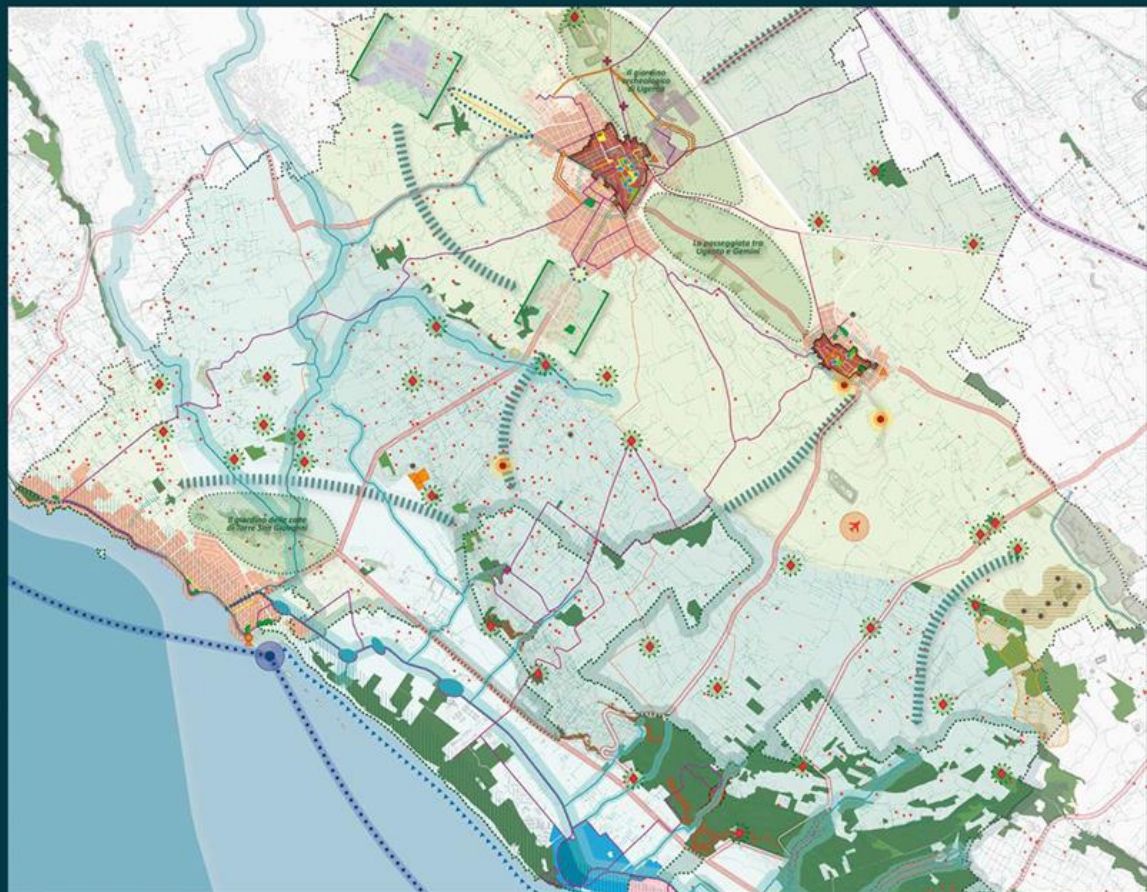


TERRITORI

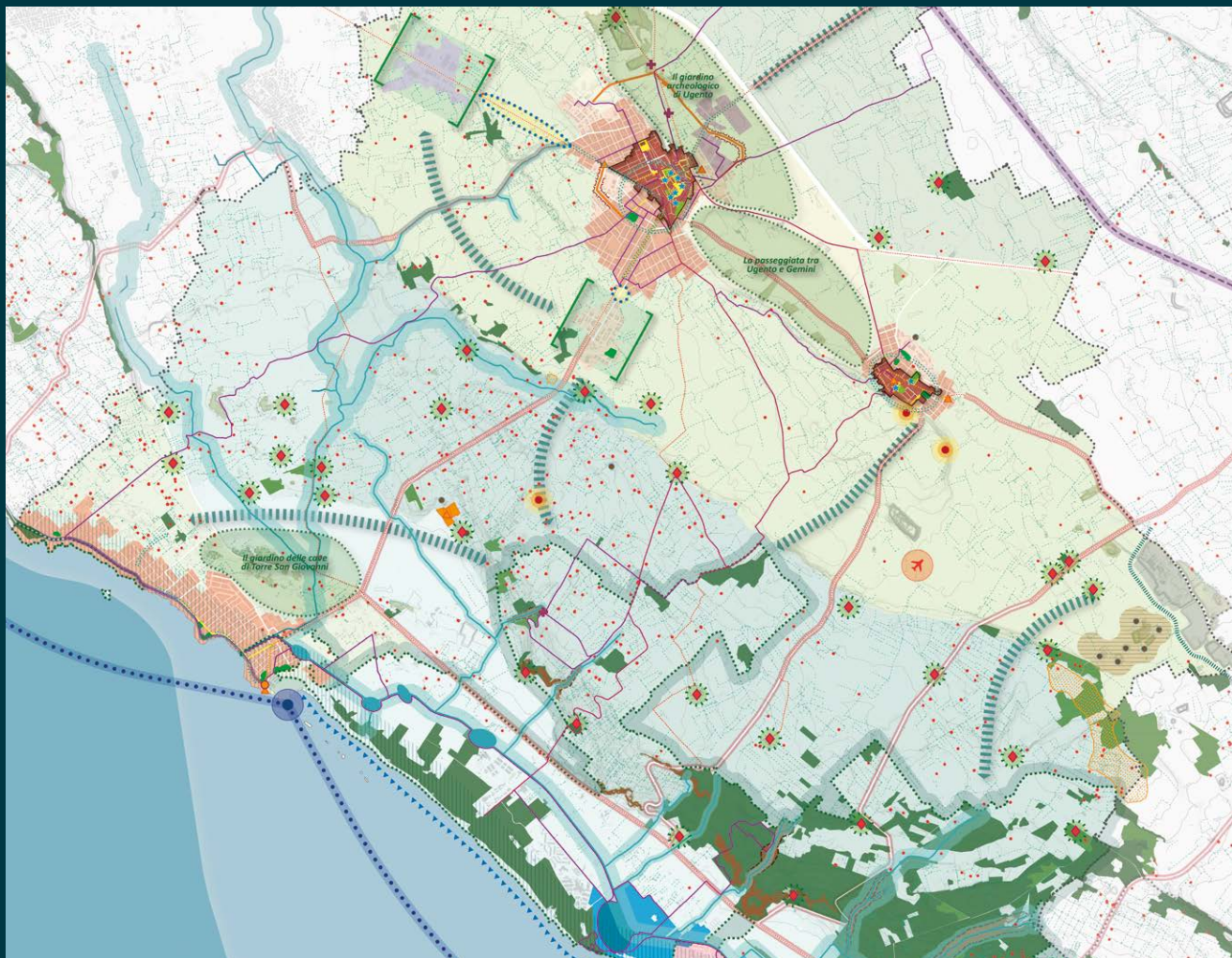


**Francesca Calace**

# Territori e piani dopo la crescita

Una esperienza di conoscenza e di progetto  
nella Puglia dell'innovazione





**Francesca Calace**

# Territori e piani dopo la crescita

Una esperienza di conoscenza e di progetto  
nella Puglia dell'innovazione

TERRITORI

ISSN 2704-5978 (PRINT) | ISSN 2704-579X (ONLINE)

## DIRECTOR

Daniela Poli, University of Florence, Italy

## SCIENTIFIC BOARD

Iacopo Bernetti, University of Florence, Italy  
Leonardo Chiesi, University of Florence, Italy  
Claudio Fagarazzi, University of Florence, Italy  
David Fanfani, University of Florence, Italy  
Fabio Lucchesi, University of Florence, Italy  
Alberto Magnaghi, University of Florence, Italy  
Carlo Natali, University of Florence, Italy  
Gabriele Paolinelli, University of Florence, Italy  
Camilla Perrone, University of Florence, Italy  
Claudio Saragosa, University of Florence, Italy

## INTERNATIONAL SCIENTIFIC BOARD

Paolo Baldeschi, University of Florence, Italy  
Luisa Bonesio, University of Pavia, Italy  
Lucia Carle, EHESS, School of Advanced Studies in the Social Sciences, France  
Pier Luigi Cervellati, University of Venice Iuav, Italy  
Giuseppe Dematteis, Politecnico di Torino, Italy  
Pierre Donadieu, ENSP, National School of Landscape Architecture, France  
Giorgio Ferraresi, Politecnico di Milano, Italy  
André Fleury, ENSP, National School of Landscape Architecture, France  
Carlo Alberto Garzonio, University of Florence, Italy  
Rossano Pazzagli, University of Molise, Italy  
Bernardino Romano, University of L'Aquila, Italy  
Leonardo Rombai, University of Florence, Italy  
Bernardo Rossi-Doria, University of Palermo, Italy  
Wolfgang Sachs, Wuppertal Institute, Germany  
Bruno Vecchio, University of Florence, Italy  
Sophie Watson, The Open University, United Kingdom

## MANAGING EDITOR

Angelo Maria Cirasino, University of Florence, Italy

La collana *Territori* nasce nel 2007 per iniziativa di ricercatori e docenti dei Corsi di laurea interdipartimentali in Pianificazione dell'Università di Firenze, Dipartimenti di Architettura (DiDa), Agraria (DAgri) e Ingegneria civile (DICEA). Il Corso di laurea triennale (Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio) e quello magistrale (Pianificazione e progettazione della città e del territorio) hanno sviluppato in senso multidisciplinare i temi del governo e del progetto del territorio messi a punto dalla "scuola territorialista italiana". Tale approccio ha assegnato alla didattica un ruolo centrale nella formazione di figure professionali qualificate nella redazione e nella gestione di strumenti ordinativi del territorio, in cui i temi dell'identità, dell'ambiente, del paesaggio, dell'*empowerment* sociale, dello sviluppo locale rappresentano le componenti più rilevanti. La collana *Territori* continua quest'opera sul versante editoriale promuovendo documenti di varia natura (saggi, ricerche, progetti, seminari, convegni, tesi di laurea, didattica) che sviluppano questi temi, accogliendo proposte provenienti da settori nazionali e internazionali della ricerca.

Francesca Calace

# **Territori e piani dopo la crescita**

Una esperienza di conoscenza e di progetto  
nella Puglia dell'innovazione

*Contributi di*

Carlo Angelastro, Federico Marcucci, Olga Giovanna  
Paparusso, Alessandra Rana, Paola Sepe, Adriano Spada

Firenze University Press  
2021

Territori e piani dopo la crescita : una esperienza di conoscenza e di progetto nella Puglia dell'innovazione / Francesca Calace. – Firenze : Firenze University Press, 2021.  
(Territori ; 34)

<https://www.fupress.com/isbn/9788855183895>

ISSN 2704-5978 (print)

ISSN 2704-579X (online)

ISBN 978-88-5518-388-8 (Print)

ISBN 978-88-5518-389-5 (PDF)

ISBN 978-88-5518-390-1 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-389-5

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Cura redazionale, editing, ottimizzazione grafica, impaginazione e selezione delle immagini di Federico Marcucci

In copertina: Progetti strategici per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio ambientale e storico-culturale; elaborazione di Federico Marcucci a partire dagli studi per il Documento programmatico preliminare di Ugento.

I testi sono di Francesca Calace; alla stesura hanno contribuito: Carlo Angelastro, con i § 3.2.1, 4.2.1, 4.3.1; Federico Marcucci, con il § 4.2.6, il Focus 7 e le Schede 1, 6, 14; Olga G. Paparusso, con i Focus 2, 5 e le Schede 4, 8, 9, 13; Alessandra Rana, con i Focus 1, 3, 4, e le Schede 2, 5; Paola Sepe, con il Focus 6 e le Schede 3, 10, 11, 12; Adriano Spada con il § 3.5.

Le elaborazioni grafiche, laddove non diversamente specificato, fanno parte degli studi per il DPP di Ugento e sono di Federico Marcucci, Olga G. Paparusso, Alessandra Rana e Paola Sepe. Le foto tratte dal Piano del verde del Comune di Ugento sono di Francesco Tarantino. Le foto tratte dalla VIArch sono dello Studio di Consulenza Archeologica, [www.archeostudio.com](http://www.archeostudio.com).

*FUP Best Practice in Scholarly Publishing* (DOI [https://doi.org/10.36253/fup\\_best\\_practice](https://doi.org/10.36253/fup_best_practice))

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

 The online digital edition is published in Open Access on [www.fupress.com](http://www.fupress.com).

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2021 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*This book is printed on acid-free paper*

*Printed in Italy*

# Sommario

Introduzione	7
--------------	---

Parte prima

## ***Questioni vecchie e nuove legate alla conoscenza e al progetto di territorio***

Capitolo 1

<b>Conoscenza e piano dopo la crescita</b>	<b>15</b>
--	-----------

1.1 Paesaggio, rigenerazione, pianificazione: alcune riflessioni dal caso Puglia	15
1.2 Un focus sulla pianificazione e la difficile attuazione di una riforma	18
1.3 Conoscenza e piano tra nuove questioni e fragilità emergenti	24

Capitolo 2

<b>Le molteplici influenze del contesto</b>	<b>29</b>
---	-----------

2.1 Un territorio tra descrizioni, interpretazioni, visioni progettuali	29
2.2 I caratteri spaziali di un territorio duale	43
2.3 La pianificazione locale come processo	53

Parte seconda

## ***Un caso per riflettere: città, campagna, storia e turismo a Ugento***

Capitolo 3

<b>Temi della conoscenza</b>	<b>59</b>
------------------------------	-----------

3.1 Il patrimonio culturale nella pianificazione	59
3.2 La ruralità nelle sue nuove problematiche dimensioni	69
3.3 Il turismo verso l'insostenibilità	77
3.4 Una riflessione sulla città che ereditiamo	85
3.5 L'integrazione degli studi specialistici nella conoscenza territoriale	92

Capitolo 4

<b>Percorsi di orientamento al progetto</b>	<b>111</b>
---	------------

4.1 Le sintesi interpretative: brevi note sui significati di 'invariante' e 'contesto'	111
4.2 Riconoscere, condividere e comunicare le criticità	114
4.3 Delineare obiettivi, costruire strategie possibili	126

<b>Alcune considerazioni finali</b>	<b>161</b>
-------------------------------------	------------

<b>Bibliografia e fonti documentarie</b>	<b>165</b>
--	------------

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Francesca Calace, *Territori e piani dopo la crescita. Una esperienza di conoscenza e di progetto nella Puglia dell'innovazione*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-579X (online), ISBN 978-88-5518-389-5 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-389-5





# Introduzione

Dopo la crescita, conoscenza e piano non sono più quelli di una volta. Gli attrezzi che abbiamo imparato a utilizzare, le teorie su cui essi erano forgiati, le tecniche di analisi e quelle di costruzione dei piani, tutte insieme oggi appaiono inadeguate non solo a governare, ma anche a comprendere il mondo in cui ci troviamo. Ancor più a immaginarne il futuro.

Da un lato, se nelle nostre latitudini sembra ormai esaurita la fase della crescita della popolazione e rallentata quella economica – fenomeni ambedue connessi a numerose altre trasformazioni delle famiglie e della società –, i fenomeni spaziali a cui ciò si associa sono molto diversificati e contraddittori: si rileva il fenomeno della contrazione urbana in condizioni territoriali specifiche e limitate, contrapposto invece a un sempre crescente consumo di suolo (MUNAFÒ 2020), congiunto a forme della diffusione che sovrappongono dinamiche di nuova urbanizzazione a fenomeni di sottoutilizzo, dismissione e abbandono di porzioni più o meno piccole di spazio urbanizzato (LANZANI 2012). E inoltre, prima ancora che la pandemia rimettesse in discussione le poche certezze di questo tempo, il mondo disvelava le sue fragilità, questione sulla quale negli ultimi anni proliferano i dibattiti e gli approfondimenti, con uno specifico riferimento al territorio e alla città anche a causa dell'ormai evidente intensificarsi di fenomeni non ordinari e manifestazioni di malesseri profondi, ambientali e sociali.<sup>1</sup> Le tradizionali analisi per i piani, mirate ad individuare *trend* cui riferirsi per proseguire il percorso dello sviluppo, al più accompagnate da analisi ambientali non in grado di incidere su prospettive già delineate se non in termini mitigativi o compensativi, ben poco possono fare di fronte ad un mutamento profondo come quello di questo tempo.

D'altra parte, il piano: la pianificazione locale – incarnata nel piano regolatore – è stata sempre presente, con alterne fortune, nel dibattito disciplinare come nell'ur-

<sup>1</sup> Soprattutto negli anni 2018 e 2019 molte iniziative di dibattito scientifico hanno previsto sessioni dedicate al tema della fragilità del territorio e della città. Si ricordano, a titolo di esempio: le sessioni dedicate nelle VII, X e XI Giornate di Studi INU, nella XXII Conferenza SIU e nella XL Conferenza AISRE, nella Biennale di Architettura 2018; il 2° Forum internazionale di Architettura e Urbanistica; convegni sui temi della ricostruzione post calamità; diversi volumi che, a diverso titolo, affrontano il tema (BLEČIĆ, CECCHINI 2016; DI VENOSA, MORRICA 2018; DE ROSSI 2018; DE BONIS, GIOVAGNOLI 2019; CARROSI 2019; CINQUEPALMI 2019); infine si ricorda il progetto “Fragilità territoriali” avviato dal Dipartimento di architettura e studi urbani del Politecnico di Milano (BALDUCCI 2019).

banistica praticata; oggi essa è una sorta di rumore di fondo, un po' fastidiosamente citato quando necessario, a vantaggio di altri approcci e pratiche oggi più che mai al centro dell'attenzione e delle iniziative; eppure i piani, nel bene e nel male, ci sono; eppure ai piani, solo ai piani, è affidato quanto meno il fondamentale compito di stabilire lo stato di diritto dei suoli.<sup>2</sup> Ma se è impossibile non avere un piano, sebbene se ne possa prescindere (MAZZA 2014), è difficile averne uno all'altezza delle problematiche e delle sfide di questo tempo. E quindi come pianifichiamo? È ancora vero che la pianificazione consista nell'affermare valori condivisi? E quali sono oggi? E il modo in cui pianifichiamo ha qualcosa a che fare con i problemi delle città e dei territori di oggi e di domani? Le lezioni dei nostri padri, le tecniche urbanistiche, le norme, le leggi e gli strumenti cosa ci garantiscono oggi rispetto a una condizione di mutamento che oggi ci sembra davvero epocale, esaurita la stagione della crescita?

In questo solco e con queste problematiche si colloca questo libro che, a partire dal tema della costruzione del piano comunale, si prefigge due obiettivi: da un lato tentare di rintracciare un metodo e alcune prospettive di lavoro per la *pianificazione dopo la crescita*;<sup>3</sup> dall'altro testimoniare attraverso una esperienza concreta le questioni, vecchie e nuove, e lo sforzo interpretativo e di visione che il territorio pone alla pianificazione.

Sebbene ambedue gli obiettivi ambiscano ad abbracciare una visione generale dell'urbanistica oggi, sembra utile precisare che il secondo dei due, sviluppato con uno sguardo ravvicinato al territorio per non perdere di vista la sostanza e la dimensione concreta e specifica delle questioni affrontate, è stato strumento per costruire una riflessione sì più generalizzata sul primo, ma anche per circostanziarne i caratteri evitando di peccare di astrattezza. D'altra parte il primo ha avuto come terreno di verifica il caso di studio, che ha evidenziato questioni che attraversano la contemporaneità e impongono una revisione incessante del sapere disciplinare, degli strumenti cognitivi e progettuali, in definitiva del paradigma della pianificazione. Quindi l'intreccio tra le due dimensioni è saldo, talvolta inscindibile.

Tuttavia, prevalentemente alla prima dimensione è dedicata la prima parte del volume.

In particolare, il primo capitolo affronta metodo e prospettive per l'urbanistica guardando ad un contesto politico e normativo peculiare, quello della Puglia che, nel decennio 2005-2015, ha sviluppato un sistema di pianificazione e un metodo di governo del territorio fortemente improntato sulla discontinuità rispetto al passato e sull'innovazione. Ci si sofferma su questo spazio e su questo tempo non tanto per indagare il valore di una stagione politico-amministrativa, quanto per esplorare l'avanzamento disciplinare che in essa si è coltivato, provando così ad avviare una riflessione sul suo lascito nel presente. Infatti in un decennio di governo del territorio, grazie a

<sup>2</sup> Impossibile non far riferimento ai fondamenti della pianificazione più volte approfonditi da L. Mazza: assegnazione dei diritti, suddivisione dello spazio, zonizzazione come politica spaziale; in ultimo aggiungendo che, per motivazioni tecniche e politiche, la pianificazione dello spazio è soprattutto pianificazione locale.

<sup>3</sup> Si vuole sottolineare che la locuzione *dopo la crescita* sintetizza un paradigma ben più ampio, che in questo lavoro viene assunto come consolidato. Tuttavia, per una breve sintesi nell'economia della trattazione e in relazione alla pianificazione, si fa riferimento a quanto sviluppato da M. Russo nel delineare il modificarsi del rapporto tra urbanistica, crescita e limiti della crescita (Russo 2014).

una condizione favorevole, si è potuto per la prima volta in un contesto regionale agire sistematicamente nel riformare l'assetto normativo, pianificatorio, comportamentale proprio cominciando ad affrontare le questioni del *dopo la crescita*. Si è voluto in particolare indagare l'approccio culturale e il modello della pianificazione urbanistica proposti in quella regione, il metodo, le teorie e le idee di città e territorio che da esso traspasano, e come esso si sia modificato e riconfigurato in relazione all'aprirsi alla dimensione del paesaggio, avvenuta con l'ingresso nel panorama disciplinare e normativo della nuova pianificazione paesaggistica della Convenzione europea del paesaggio e del Codice dei beni culturali e del paesaggio nella specifica declinazione assunta dalla Puglia stessa. Strettamente connesso a questi temi è il tentativo di comprendere le nuove dimensioni della conoscenza locale per la pianificazione in considerazione delle nuove questioni che il territorio dopo la crescita pone, questioni che impongono una rivisitazione dei paradigmi conoscitivi e l'abbandono di qualsiasi atteggiamento astratto e modellistico.

Il secondo capitolo tenta di fare il punto sulle molteplici influenze che il contesto, *rectius* i contesti – quello territoriale, quello culturale, quello politico-amministrativo – esercitano sulle operazioni del conoscere e del costruire ipotesi di sviluppo. Non riconoscere la potenza di queste dimensioni nel lavoro – molto più che un 'inquadramento territoriale e istituzionale' – significherebbe non cogliere le complesse interazioni che intercorrono tra le specifiche pratiche dell'urbanistica e il contesto nel quale esse sono generate. Si potrebbe accostare l'insieme di queste condizioni al concetto di *milieu*,<sup>4</sup> in una accezione ampia e non perimetrabile spazialmente, financo a poter indicare come componente del *milieu* il contesto culturale della Puglia dell'innovazione descritto in precedenza.

Se si assume una dimensione riflessiva nella pianificazione (SCHÖN 1999), si nota come questo insieme di condizioni non solo caratterizza il complesso delle condizioni del territorio indagato, ma allo stesso tempo influenza la postura di chi lo indaga. Va peraltro considerato che chi lo indaga è a sua volta portatore di una propria cultura disciplinare che spesso dello stesso *milieu* si alimenta e probabilmente contribuisce a formarlo; condizione tipica del mondo della ricerca quando riesce a interagire con la società civile e le sue istituzioni, come accaduto appunto in questa regione. Si vuole in definitiva affermare che nella ricerca su un territorio confluiscono e 'pesano' componenti materiali e culturali sia espressione del territorio stesso che dello sguardo che si posa su di esso, ovvero del mondo disciplinare che di esso si occupa, forse impropriamente accostate al concetto di *milieu*, e che quindi sia esito dell'interazione tra un modello interno all'osservatore e le informazioni provenienti dall'ambiente indagato (OCCELLI 2005).

Si descriveranno quindi alcuni degli elementi che hanno contribuito in modi differenti a delineare le finalità e il senso, il retroterra culturale e i connotati del lavo-

<sup>4</sup> Inteso nel senso condiviso di un "insieme permanente di caratteri socio-culturali sedimentatisi in una certa area geografica attraverso l'evolvere storico di rapporti intersoggettivi, a loro volta in relazione con le modalità di utilizzo degli ecosistemi naturali locali" (DEMATTEIS 1994, 15) o di "intrecci peculiari di natura e cultura, di fisica dei luoghi e di metafisica, di 'aria' e di arte, di relazioni umane e di qualità dell'ambiente intellettuale [...] oggi diremmo il capitale culturale, il capitale relazionale e sociale" (PABA 2008, 44) o, ancora, "un insieme localizzato e specifico di condizioni naturali e socio-culturali che, sedimentandosi in un luogo nel corso del tempo, definiscono le proprietà specifiche del luogo stesso" (GOVERNA 2001, 316).

ro sul campo: le interpretazioni e le visioni progettuali elaborate per il territorio, una sorta di presenza influente di sguardi, approcci culturali e dispositivi con i quali confrontarsi e misurarsi, piuttosto che da assumere passivamente come un dato; i caratteri spaziali del territorio stesso, la sua geografia, le sue peculiarità e le sue contraddizioni; gli obiettivi e il mandato dell'attività, provenienti sì da un obbligo normativo (pianificare), ma che hanno consentito di riflettere su una applicazione critica e non routinaria degli indirizzi per la produzione di uno strumento di pianificazione in un contesto locale con caratteri propri. Essi verranno quindi descritti in un ordine logico, ma non di rilevanza.

Alla seconda dimensione, il caso di studio – più correttamente, il terreno di coltura e di sperimentazione del metodo – sono dedicati i capitoli terzo e quarto, costitutivi della seconda parte del libro. Essi descrivono rispettivamente conoscenze e interpretazioni e ipotesi progettuali per un territorio; ciascuna parte richiama ed esplora questioni più generali, ma il focus è concentrato su uno specifico territorio. La conoscenza e gli scenari progettuali costruiti per la città di Ugento – nati nell'ambito di una collaborazione scientifica tra università e ente locale per coordinare le molteplici politiche urbane messe in campo dall'amministrazione comunale e, attraverso questo coordinamento, fornire gli elementi di analisi, valutazione e di indirizzo progettuale per la costruzione del piano urbanistico generale – hanno visto un progressivo superamento di un approccio fondato su questioni specifiche o settoriali per approdare ad uno studio a tutto campo, sul territorio e i suoi temi, necessario per rifondare il principale strumento di governo del territorio.

Peraltro questo territorio pare ben rappresentare le contraddizioni del nostro tempo, essendo allo stesso tempo marginale e al centro di processi che si sono affermati negli ultimi decenni: il declino, lo spopolamento, la desertificazione fisica e produttiva e allo stesso tempo l'esplosione del turismo; lo stesso turismo verso l'insostenibilità e la crisi – se non il tracollo, negli anni della *Xylella* – del paesaggio rurale, che invece ne avrebbe potuto e potrebbe ancora sostenere la riconversione nella direzione di una maggiore sostenibilità; la difficoltà a costruire le strategie di riconversione e di sviluppo locale in un territorio frammentato e in ambienti decisionali vischiosi e conflittuali. Tutti temi che appartengono alla contemporaneità e che rivelano l'obsolescenza dei modelli conoscitivi e predittivi consolidati e la necessità di costruire letture aderenti come guanti alle specificità delle questioni incontrate.

E infatti le conoscenze sono 'selezionate' in funzione dei temi emergenti dal territorio stesso: città, campagna, storia e turismo costituiscono i campi di approfondimento che rappresentano i caratteri fondativi di questo territorio e le sue criticità. E le strategie progettuali delineate sono quelle 'possibili', nella consapevolezza che non sia sufficiente affidare al solo fascino di uno scenario desiderabile la realizzabilità delle trasformazioni ad esso connesse e che anche nel caso di una elaborazione preliminare e interlocutoria come questa qui descritta, il complesso delle strategie progettuali vada caratterizzato per la ricerca contestuale e integrata della loro realizzabilità. Il riferimento è senza dubbio a quell'utopia concreta (BLOCH 1994, ed. or. 1959; MAGNAGHI 2000) che il Piano paesaggistico della Puglia assume alla base della propria filosofia, ma anche alla finalità stessa della pianificazione, che non può sottrarsi alla individuazione ed alla specificazione dei mezzi per raggiungere i risultati (CARTA 2003).

Dal caso sembra emergere che, nonostante il piano sia strumento sempre meno praticato, una conoscenza e un progetto che si occupino del territorio nella sua complessità sono oggi ancor più necessari che in passato. Anzi, maggiore è la velocità del cambiamento e più imponderabili sono le turbative, più nitido deve essere il sistema di valori a cui fare riferimento per navigare nel cambiamento e più ritagliata sul territorio deve essere la visione progettuale da porre alla base delle politiche urbanistiche, delle tattiche, dei singoli interventi, anche oltre o prima del piano stesso.



Parte prima

**Questioni vecchie e nuove legate alla  
conoscenza e al progetto del territorio**





## Capitolo 1

# Conoscenza e piano dopo la crescita

### 1.1 Paesaggio, rigenerazione, pianificazione: alcune riflessioni dal caso Puglia

Se non fosse per l'Europa che ci ha costretti a introdurre le procedure valutative nei processi di pianificazione, attraverso la mai gradita Valutazione ambientale strategica, nel nostro paese l'abitudine a valutare gli effetti di quanto previsto e/o realizzato attraverso gli atti di governo del territorio sarebbe rimasta nelle retoriche di qualche ricerca universitaria,<sup>5</sup> correndo sempre il rischio di porre il problema prevalentemente in termini di difformità tra obiettivi della pianificazione e le trasformazioni reali e di ricerca delle misure necessarie per avvicinare le seconde ai primi, assumendo quindi gli obiettivi come un dato (BALDUCCI 1991). E in effetti il tema delle valutazioni degli esiti di quanto previsto e quindi del monitoraggio sono entrati di recente nei nostri comportamenti amministrativi non per nostra propensione culturale, ma proprio in relazione alla appartenenza all'UE (e alla gestione dei fondi comunitari), e alla conseguente necessità di misurare i successi o *performance* degli strumenti, peraltro spesso dipendenti non dai caratteri degli strumenti stessi ma da pratiche anche di tipo informale o derivanti da fattori esterni (DE LUCA, LINGUA 2018).

La cattiva abitudine a disinteressarsi degli esiti di quanto fatto, accompagnata all'insofferenza per l'analisi critica del passato, sostituita spesso dalla sua rimozione congiunta all'ansia di rinnovamento, insieme alla velocità con cui oggi ci si occupa di territorio, spingono a interessarsi poco delle azioni e dei loro effetti. Qualora avessimo certezze sulle ricette per muoverci nella città dopo la crescita, potremmo anche disinteressarci del passato. Ma così non è, e quindi è necessario, direi indispensabile, riflettere sulle azioni compiute.

Viepiù, in una regione come la Puglia che per un decennio ha rappresentato un laboratorio di innovazione nel campo del governo del territorio, il lascito di quella stagione e la messa a regime di quella innovazione rappresentano oggi un campo di riflessione molto controverso e complesso, ricco di lezioni per una serie di motivi sia in campo propriamente disciplinare che più in generale con riferimento al rapporto tra tecnica e politica, società, economia e cultura.

<sup>5</sup> Se ne ricordano le prime in tal senso, sull'efficacia nel piano, negli anni '80 (TUTINO 1986), e su efficacia e capacità di integrazione delle nuove forme piano nel processo di pianificazione, della metà degli anni '90 (NIGRO, BIANCHI 2003).

Considerata come un laboratorio di innovazione, osservata e apprezzata per la continuità amministrativa, per le tante sperimentazioni, per i risultati conseguiti in campo pianificatorio, l'esperienza maturata in questa regione merita di essere studiata per diverse ragioni: se è effettivamente così, c'è solo da apprendere dalla sua lezione; viceversa se non è stata effettivamente in questi dieci anni un vero laboratorio di innovazione, è indispensabile capire cosa non ha funzionato e soprattutto perché. O infine, se quella innovazione ha prodotto risultati parziali e poco sedimentati, occorre approfondire appunto la natura e i campi di quel lascito.

Ma per effettuare una sia pur parziale disamina di questo campo di riflessione – mirata anche a collocare l'esperienza di conoscenza e progetto raccontata in questo testo all'interno di un contesto territoriale, culturale e normativo – occorre procedere con ordine e tratteggiare, almeno sommariamente, cosa sia accaduto.

Nel decennio 2005-2015 la Regione ha vissuto una esperienza di governo in netta discontinuità con tutte le precedenti, nella quale – per restare solo alle questioni territoriali – si è profondamente rinnovato lo strumentario regionale, si sono emanate nuove norme, si è costruito un modello concertativo e comunicativo tra gli attori istituzionali che la storia precedente non aveva mai registrato.

E infatti molto è stato fatto: dalla programmazione regionale, che ha messo in moto una straordinaria progettualità, mirata al recupero e alla rigenerazione urbana, alla pianificazione paesaggistica, ai molteplici interventi di indirizzo e di accompagnamento per il rinnovare strumenti e approcci degli enti locali.<sup>6</sup> Basti ricordare in questa sede: il nuovo Piano paesaggistico adeguato al Codice dei beni culturali e del paesaggio, elaborato a partire dal 2007 attraverso anche un articolato percorso di coinvolgimento del territorio, e giunto – primo in Italia – ad approvazione definitiva nel febbraio del 2015; le norme allora innovative sulla rigenerazione urbana – tema oggi alle soglie della codificazione nazionale – che, nel promuovere partecipazione e integrazione, sul fronte della sostenibilità anticipavano sia pur in modo non esplicito alcune delle questioni oggi centrali legate alla lotta al cambiamento climatico; e inoltre le norme sull'edilizia sostenibile, sull'edilizia sociale e i numerosi bandi per la rigenerazione urbana e territoriale, la messa a disposizione di cospicue fonti informative, moduli organizzativi, attività di sperimentazione, accompagnamento, formazione. Ma si può affermare che paesaggio e rigenerazione, per diffusività e impatto e con tutto ciò che ad essi si è accompagnato nei termini descritti, rappresentano la principale cifra del lascito di quella stagione, insieme a, non ultimo ma anzi primo in ordine temporale, l'interesse per il piano comunale, sul quale qui ci si vuole soffermare.

Tra i primi provvedimenti organici dell'allora nuovo governo regionale, gli "Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e i contenuti dei Piani urbanistici generali" (PUG), parte costitutiva del Documento regionale di assetto generale,<sup>7</sup> nasceva da una esplicita domanda di innovazione nel ridefinire la pianificazione comunale; una domanda a sua volta frutto delle incertezze sull'applica-

<sup>6</sup> Alcune sintetiche descrizioni sono presenti in: BARBANENTE, CALACE 2008; CALACE 2012, e in particolare "Puglia, laboratorio per la qualità urbana"; BARBANENTE 2020. Necessita, ancora oggi, una attività di ricognizione sistematica su quella stagione.

<sup>7</sup> Il DRAG, Documento regionale di assetto generale, era ed è lo strumento di pianificazione regionale previsto dalla normativa regionale.

zione della Legge regionale 20/2001, una legge urbanistica snella, ovvero prevalentemente di principi e procedure, con un sintetico e quasi rituale rimando a contenuti e metodi della pianificazione.<sup>8</sup> Una legge che, in sostanza, consentiva quindi ampi spazi di interpretazione, che in quella esperienza di fatto sono stati utilizzati per costruire e argomentare il passaggio dai principi ai contenuti e al metodo in coerenza con le scelte politico-amministrative del governo regionale. Un approccio che certamente ha reso meno cogente l'architettura degli strumenti di pianificazione, che di fatto non sono diretta emanazione della norma; nell'esperienza regionale, di fatto, si è perciò supplito con una articolata capacità argomentativa, unita a una molteplicità di attività di accompagnamento, promozione culturale, indirizzo e convincimento. Dunque, e per scelta, una riforma molto più culturale che di tipo normativo.

Resta evidente che a trasformare lo statuto del piano in Puglia non vi sia stato solo il documento degli Indirizzi regionali per i PUG; hanno contribuito invece in modo rilevante le altre principali politiche e strategie regionali già citate, ovvero quelle relative a paesaggio e rigenerazione.

Il nuovo Piano paesaggistico territoriale regionale (PPTR), essendo anche un piano territoriale,<sup>9</sup> fornisce indirizzi e direttive in campo ambientale, territoriale e paesaggistico ai piani di settore regionale, ai piani territoriali di coordinamento provinciali, ai piani urbanistici comunali. Ma se tecnicamente queste disposizioni si sviluppano attraverso precisi contenuti e procedimenti disposti dalle norme, nel complesso è possibile affermare che, più propriamente, il PPTR *sposta l'asse della pianificazione sul fronte del paesaggio*. Il paesaggio, infatti da concetto relegato all'ossequio di pochi elementi da tutelare, che nella pianificazione urbanistica trovavano una sorta di panacea nella proposizione di norme di tutela astrattamente applicate, quando non forzate, permea la conoscenza – attraverso l'Atlante del patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico –, e il progetto di territorio nel PPTR – attraverso la sequenza degli obiettivi generali e specifici, la normativa d'uso e gli obiettivi di qualità, gli indirizzi, le direttive, le prescrizioni, le misure di salvaguardia e utilizzazione e le linee guida, infine i Progetti territoriali per il paesaggio regionale –; il complesso di queste disposizioni costruisce un 'ambiente di lavoro' per la pianificazione urbanistica in cui il paesaggio assume una dimensione centrale e ineludibile.

D'altra parte, anche la norma sulla rigenerazione urbana,<sup>10</sup> nel suo basarsi sui concetti chiave dell'integrazione nelle sue declinazioni (funzionale, sociale, del rapporto pubblico/privato), della partecipazione sociale nelle diverse fasi, della sostenibilità ambientale, nel suo occuparsi di risanamento del costruito, di riorganizzazione dell'assetto urbanistico e miglioramento della qualità ambientale e al contempo di promuovere l'occupazione, l'iniziativa imprenditoriale locale e azioni di contrasto

<sup>8</sup> Sullo spirito con cui fu elaborata la norma e sul successivo dibattito si può fare riferimento a PORTALURI 2008 e DE GIORGI CEZZI, MININANNI, PORTALURI 2008.

<sup>9</sup> "Il Piano interpreta in modo innovativo la funzione 'sovraordinata', attribuitagli sia dal Codice che dalla valenza territoriale, attraverso l'attivazione di un processo di co-pianificazione con tutti i settori regionali che direttamente o indirettamente incidono sul governo del territorio e con le province e i comuni". PPTR, *Relazione generale*, p. 4.

<sup>10</sup> Si fa riferimento alla LR 21/2008 "Norme per la rigenerazione urbana", legge allora anticipatrice di una stagione tuttora in corso, che concentra l'azione sulla città esistente e sull'integrazione tra aspetti spaziali e dimensione sociale, economica e culturale degli interventi.

all'esclusione sociale, intercetta la pianificazione urbanistica in più fasi e contenuti del suo processo di costruzione: nella dimensione strategica del "Documento programmatico per la rigenerazione urbana" (DPRU), nel quale vengono individuati gli ambiti di rigenerazione e definite le relazioni con la pianificazione ordinaria; in quella operativa del "Programma integrato di rigenerazione urbana" (PIRU), che va fondato su un'idea-guida di rigenerazione legata ai caratteri ambientali e storico-culturali dell'ambito territoriale interessato, alla sua identità e ai bisogni e alle istanze degli abitanti. Lo sguardo è orientato sulla città esistente – uno dei campi di azione della pianificazione – nelle sue molteplici declinazioni problematiche: contesti urbani periferici e marginali interessati da carenza di attrezzature e servizi, degrado degli edifici e degli spazi aperti e processi di esclusione sociale; contesti urbani storici interessati da degrado del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici e da disagio sociale o interessati da processi di sostituzione sociale e fenomeni di terziarizzazione; aree dismesse, parzialmente utilizzate e degradate (BERNARDINI, CASCELLA 2001).

Corollario, ma allo stesso tempo presupposto, per abbracciare nella pianificazione urbanistica le altre due dimensioni centrali della politica regionale – paesaggio e rigenerazione – è la centralità della conoscenza e l'abbandono di qualsiasi atteggiamento astratto e deterministico nella postura della pianificazione: paesaggio e rigenerazione – e quindi anche la pianificazione – necessitano di un approccio profondamente ancorato al contesto e fondato sulla consapevolezza del valore, o del disvalore, dei luoghi.

Ciò è testimoniato non solo dall'imponente apparato conoscitivo messo a punto per il Piano paesaggistico, che fornisce ai comuni dati non certo esaustivi dei patrimoni territoriali locali, ma inseriti in una architettura della conoscenza in grado di esplicitarne la dimensione relazionale e integrata (e non solo il valore dei singoli oggetti), ma anche dalla necessità, indicata dall'applicare la rigenerazione, di superare una idea standardizzata e astratta dei fabbisogni e delle domande sociali, per adottare un approccio attento a interrogare la società e i suoi spazi nelle sue pieghe e a lavorare sulle domande reali, spesso inesprese o latenti, che solo attraverso il coinvolgimento diretto della comunità possono emergere ed essere rese esplicite (CAFIERO ET AL. 2014).

## 1.2 Un focus sulla pianificazione e la difficile attuazione di una riforma

A partire dall'impalcato normativo del 2001 che riproduceva quella struttura ormai diffusa della bipartizione dei contenuti del piano e che ha caratterizzato una generazione di piani comunali in Italia (MOCCIA 2012), il documento regionale di "Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e i contenuti dei Piani urbanistici generali" ha promosso una pianificazione radicalmente diversa da quella dei vecchi piani regolatori, sia nella impostazione concettuale e metodologica, sia nelle procedure e negli effetti operativi, facendo leva, oltre che sulla articolazione del PUG in parte strutturale e parte programmatica, anche sulla partecipazione sociale e sulla co-pianificazione. Gli Indirizzi orientano dunque i Comuni nel passaggio dal tradizionale sistema di pianificazione 'regolativa' ad un approccio che include la dimensione 'strategica', intesa come visione condivisa del futuro del territorio, basata su una conoscenza profonda e articolata dei suoi caratteri identitari e delle tendenze di trasformazione, frutto dell'apporto di conoscenze tecniche e contestuali, esperte e

comuni, considerate anche come presupposti essenziali per incrementare la capacità di mettere in opera le previsioni di piano. La dimensione strategica del piano è ravvisabile non tanto nella previsione di una parte nella quale essa prende formalmente corpo – se non, in sostanza, proprio nel Documento preliminare del piano, come si vedrà più avanti – quanto piuttosto nella natura del processo delineato, costellato di momenti di partecipazione e confronto interistituzionale, nei quali si realizza l’apporto collaborativo e condiviso proprio dalla dimensioni strategica della pianificazione. Tale approccio, peraltro, è stato rafforzato anche dalla integrazione della Valutazione ambientale strategica, una integrazione voluta non *a posteriori*, ma nel vivo del processo di formazione e attuazione dei piani.

La forma in cui si presenta il documento si presta peraltro a molteplici letture e interpretazioni. Ed è quindi possibile descrivere il documento a partire dai differenti significati in esso rintracciabili: come un prisma, esso mostra visioni e obiettivi diversi, a seconda del punto da cui lo si guarda.

La prima lettura suggerita dal documento lo identifica infatti come un insieme sistematico di *istruzioni tecniche*: gli Indirizzi, appunto, servono da guida per le attività della pianificazione, individuando le fasi di un processo che la legge regionale aveva solo accennato e in sintesi. Ma gli Indirizzi non hanno solo un carattere procedurale: essi ‘ampliano’ gli spazi individuati dalla legge nelle diverse fasi del processo di pianificazione (Documento programmatico preliminare, Piano urbanistico generale), e li riempiono di contenuti; essi ‘interpretano’ le (poche) definizioni di contenuto previste (linee di assetto ecc.) e, in alcuni casi, arricchiscono il processo di nuove tappe, necessarie per facilitare la condivisione e la cooperazione. Esse ambiscono a garantire la qualità del percorso, e quindi dei contenuti, pur lasciando ampi spazi di manovra da contestualizzare, seguendo il principio della differenziazione.<sup>11</sup> Così, ad esempio, i modi e le tecniche per realizzare le pratiche partecipative sono lasciate alla discrezionalità, alla sensibilità e alla qualità delle relazioni sociali, che possono esprimersi in modo differente in ciascun contesto; tuttavia in ogni caso si esclude che si possa evitare di ricorrere a forme di partecipazione della comunità locale alla formazione delle scelte, visto che di esse si deve portare testimonianza e traccia nei documenti di piano. Ed è rilevante notare come le istruzioni tecniche, in questo caso, assumano natura prestazionale, evitando così alla radice il rischio, sempre in agguato, di insterilire entro formule di *routine* una pratica così delicata quanto decisiva, come appunto la partecipazione.

In definitiva, le istruzioni tecniche non stabiliscono quindi in modo univoco ‘il percorso’, un solo percorso ‘virtuoso’, ma formano un argine ampio, entro il quale poter collocare un ventaglio di possibilità di costruzione del percorso di formazione del PUG, attraverso anticipazioni, approfondimenti e pratiche, individuando solo alcuni momenti cruciali di formalizzazione: la approvazione dell’Atto di indirizzo, l’adozione del DPP e quella del PUG. La rilevanza di questi momenti è sottolineata dal ricorso alle Conferenze di co-pianificazione, espressione di dialogo interistituzionale e appunto di coordinamento, ovvero, in altre parole di ‘democrazia partecipata’. Sia

<sup>11</sup> Il principio costituzionale è qui interpretato con riferimento specifico alla diversità della dimensione comunale, alla complessità della condizione ambientale e insediativa e alla robustezza delle strutture tecniche.

le ampie possibilità di manovra entro il percorso delineato, sia le formule dei 'nodi', formalizzati delle Conferenze di pianificazione, costituiscono una sostanziale novità, in una regione non avvezza al dialogo interistituzionale e abituata invece al ricorso alle Conferenze preferibilmente in chiave derogatoria.

Una seconda lettura, invece, attribuisce agli Indirizzi valore di *documento culturale*, quasi un 'manifesto', dal momento che traspare un fortissimo obiettivo di animazione culturale, che ispira ogni parola del documento. In un contesto regionale fortemente burocratizzato e routinario nella attività della pianificazione, che si era costruito per oltre un ventennio, senza alcuna espressione di innovazione e, soprattutto, senza alcuna fiducia riposta nel piano come motore di un processo di ri-qualificazione del territorio, gli Indirizzi hanno quindi assunto un compito di stimolo, anzitutto per una revisione culturale dell'approccio al territorio e al piano. Ed era forse questa la prima sfida per la Regione, vincere la quale era condizione fondamentale per raggiungere qualsiasi obiettivo di modernizzazione e aggiornamento della pianificazione pugliese. L'intenzione di proporre una revisione culturale è particolarmente esplicita, e coinvolgente, in alcuni passaggi descrittivi delle risorse territoriali: una scrittura partecipata ed empatica, dalla quale traspare una profonda identificazione tra l'ente di governo e il 'suo' territorio.

La terza lettura è mirata a proporre una *visione del territorio*, ovvero un modello interpretativo della realtà e della sua fenomenologia. Gli Indirizzi propongono una chiave di lettura per 'risorse' e per 'sistemi', che porta a spostare lo sguardo dai 'suoli' (edificabili) e dalle 'zone' (omogene). Ciò implica l'abbandono della logica areale, che ha caratterizzato la lunga stagione delle zone territoriali omogenee, ponendo invece l'accento sugli elementi del territorio in quanto 'risorse', sulla loro ricomposizione in 'contesti', termine che evoca volutamente la complessità, implicando e spingendo a una visione, e al trattamento della realtà, scevro da semplificazioni e incline ad accogliere, entro il 'progetto di territorio', previsioni e azioni complesse e integrate. Non solo: la esplicita distinzione tra contesti urbani e contesti rurali allude inequivocabilmente a una idea di città e di territorio distinte, e identificabili senza ambiguità, alla valorizzazione dei modelli insediativi storici della Puglia, tuttora leggibili in molti contesti della regione, che vede città e campagna difficilmente fuse in modelli ibridi, che ammiccano all'elogio di talune manifestazioni della contemporaneità. Eppure città e campagna, spazio urbano e spazio rurale, non sono semplicisticamente e nostalgicamente contrapposti: la declinazione 'aperta' dei contesti (le cui definizioni sono comunque suscettibili di integrazioni, aggiunte e modifiche, in funzione delle specificità dei luoghi) consente di sfumare gli uni negli altri, di descrivere e interpretare la grande varietà di situazioni, in particolare quelle peri-urbane, nelle quali le configurazioni spaziali delineano elementi di *mixité* propri della contemporaneità. Tuttavia, se in chiave interpretativa le possibilità sono pressoché infinite, nelle previsioni strutturali occorre costruire opzioni chiare sul destino di questi luoghi: essi diverranno città (sia pur a bassa densità, plurifunzionale, ecc.) oppure saranno campagna (sia pure insediata o multifunzionale, aderendo peraltro alle più recenti interpretazioni del valore dello agricolo).

La quarta possibile lettura è quella che pone al centro uno *stile di pianificazione*, ovvero un approccio al piano basato su un orientamento strategico e adattativo (alle specificità e alle esigenze emergenti nello spazio e nel tempo), sulla differenziazione

(rispetto ai caratteri e alla qualità dei contesti locali), su un atteggiamento cooperativo (nei confronti degli altri soggetti istituzionali), e infine su una consistente capacità di ascolto (delle comunità locali, dei saperi comuni) e di interazione (con tutti i soggetti che animano il territorio). In questa ottica, anche a causa della assenza di un supporto normativo, si sceglie tuttavia di rimarcare il primato pubblico nella pianificazione evitando di aprire nuovi spazi di manovra ai privati sul modello degli accordi con i privati che hanno trovato spazio in altre leggi regionali.<sup>12</sup>

La quinta lettura è centrata sulla proposta organizzata di un *modello di pianificazione*: un modello che non si vede affatto, neppure tra le righe, nella legge regionale – che infatti ha portato i primi PUG ad essere pressoché indistinguibili dai vecchi PRG, nella forma e nella sostanza – e che qui prende corpo. È infatti evidente come il documento affondi le sue radici nel solco tracciato da alcune esperienze delle regioni italiane, ad esempio, nella distinzione tra componenti strutturali e componenti operative, già abbozzata nella Legge regionale 20/01, soprattutto per definire le diverse, possibili procedure di variazione, ed ormai entrata di fatto nella consuetudine delle norme regionali. Il documento aderisce, ma con cautela, a questo orizzonte di pensiero, interpretando in positivo la prudenza con cui la LR 20 articolava il piano, ancora unico, e ancora tutto soggetto a verifica di compatibilità regionale e provinciale, sia pur solo nella fase di prima elaborazione.

Facendo dunque tesoro delle molte esperienze regionali del decennio precedente, potendo osservare le stesse nei primi esiti applicativi e nei problemi che avevano sollevato e contestualmente conoscendo in profondità la realtà locale e i comportamenti amministrativi radicati, gli Indirizzi propongono un modello di piano non eccessivamente diverso dal PRG, ma tuttavia caratterizzato dal fatto che le previsioni strutturali si elevano verso la dimensione di ‘principi fondativi’ della proposta progettuale, che può prescindere dalla gestione dei processi di trasformazione, per affermare il sistema dei valori del territorio, considerati appunto come ‘invarianti strutturali’. Così il PUG, rispetto al PRG, rende esplicito il sistema di valori che deve orientare il processo di trasformazione del territorio.

A partire da un modello siffatto, sostenuto nella sperimentazione dalle azioni regionali e presto accompagnato dalle disposizioni sulla rigenerazione e poi dal nuovo Piano paesaggistico,<sup>13</sup> tuttavia il rinnovamento del piano comunale si è rivelato come un processo complesso e difficoltoso da perseguire: il nuovo piano non è ancora a regime e gli esiti concreti ridotti dal punto di vista numerico.

Senza la pretesa di tracciare alcun bilancio sistematico, alcuni dati sull’attività dei comuni possono far riflettere. Nel 2010, a metà del decennio di cui parliamo, si tentò un bilancio *in itinere*.<sup>14</sup> Allora si registrò che circa 80 Comuni avevano avviato un nuovo piano, un terzo dei comuni pugliesi. Da un lato processi di pianificazione par-

<sup>12</sup> Si pensi ad esempio alla coeva LR 20/2000 della Emilia Romagna, che aveva introdotto la formula dell’accordo tra privati.

<sup>13</sup> Gli Indirizzi verranno approvati nell’agosto 2007, la LR 21 sulla rigenerazione urbana veniva approvata un anno dopo, nel luglio 2008; nel frattempo si avviava il percorso di formazione del nuovo Piano paesaggistico attraverso le Conferenze d’area; la proposta di PPTR verrà approvata nel gennaio 2010.

<sup>14</sup> Convegno/Mostra “1 Regione 258 Comuni per il territorio bene comune. La nuova stagione urbanistica in Puglia dopo il DRAG”, Bari 1 marzo 2010.

titi anche più di venti anni prima avevano ricevuto un impulso alla prosecuzione, al completamento o al riorientamento dei contenuti e delle modalità di costruzione del piano; dall'altro anche alcuni Comuni dotati di PRG recenti o approvati di recente avevano rimesso in discussione i propri strumenti e preferito ripartire avviando nuovi piani, nella consapevolezza della necessità del rinnovamento.

Nel maggio 2016 i PUG approvati erano 33. Negli ultimi anni se ne sono aggiunti alcuni, portando il numero complessivo di PUG vigenti in Puglia a 44. Un risultato che, sebbene allineato ad altri contesti regionali con caratteri analoghi,<sup>15</sup> appare complessivamente modesto, se paragonato a quanti erano partiti e considerando che i processi *in itinere* – molti con lentezza, altri del tutto fermi – sono moltissimi. Cosa è accaduto?

Una spiegazione riferita esclusivamente all'interno della filiera della costruzione dello strumento urbanistico generale risulterebbe decontestualizzata e astratta, priva di ogni contatto con la realtà. Tanto meno imputare alla innovazione introdotta con il DRAG o peggio alla complessità procedurale la causa delle difficoltà nel rinnovamento dei piani. Vanno esplorate cause più profonde.

Al di là dei meccanismi inerziali nei comportamenti amministrativi e tecnici (BARBANENTE 2020), è noto che le città si trasformano e i processi di trasformazione si gestiscono non solo attraverso il piano, ma anche, per restare alle forme istituzionalizzate, incentrate sull'attività di governo ed esercitate attraverso strutture amministrative a questo preposte e strumenti aventi forza di legge (BARBANENTE 2020) attraverso una platea di strumenti 'di precisione' (*rectius*, settoriali) per rispondere a questioni puntuali e temi specifici.<sup>16</sup>

È noto anche che l'introduzione dei processi di riqualificazione e poi di rigenerazione urbana nella prassi della trasformazione sia avvenuta con modalità alternative e spesso contrapposte alla pianificazione ordinaria, alimentando una già tradizionale sfiducia nella efficacia del piano, a favore di interventi più snelli, mirati e operativi e soprattutto più visibili nel corto respiro dei mandati amministrativi. Salvo poi scoprire che in tale modalità di intervento, oggi più che mai largamente praticata, la tempestività appartenga più alla fase della delineazione che a quella della concreta realizzazione degli interventi: molti programmi di riqualificazione, una volta decisi, hanno poi visto tempi e condizioni di realizzazione oltremodo lunghi e complessi, in condizioni di contesto che nel frattempo mutavano e che ne hanno modificato gli stessi contenuti. Anche in questo caso, lo scarto tra la fase ideativa e quella attuativa è stato alimentato da molteplici fattori su cui riflettere.<sup>17</sup>

A ciò si aggiunga che, in particolare nel contesto regionale in esame, i piani oggi vigenti e realizzati nei decenni della crescita hanno prodotto generose previsioni di

<sup>15</sup> In un recente studio sullo stato dell'urbanistica in Campania, veniva rilevato che nel 2017 i piani comunali approvati in base alla legge regionale del 2004 ammontavano al 13% dei Comuni campani. Il dato di sintesi in quel lavoro è accompagnato da una cospicua analisi di dettaglio su condizioni di contesto e fattori determinanti (MOCCIA 2018), in parte sovrapponibile a quello qui accennati.

<sup>16</sup> Si vedano ad esempio i piani e programmi sviluppati nel caso di studio, descritti nel § 3.5.

<sup>17</sup> Basti pensare, proprio nella Puglia, alla esperienza pioniera della rigenerazione urbana dei Programmi integrati di recupero delle periferie (PIRP), banditi nel 2006 e attuati nel decennio successivo; laddove era prevista la partecipazione dei privati, questa veniva ridimensionata dalle mutate condizioni di mercato, riducendone quindi la portata complessiva. Per una analisi sistematica dell'esperienza dei PIRP si può fare riferimento a: TEDESCO 2009; CELANI, ZUPI 2012; BARBANENTE, GRASSINI 2019.



espansione; talmente generose da costituire un potente fattore inerziale al rinnovamento della pianificazione; probabilmente il fattore più influente di tutti.

Se il sovradimensionamento dei piani offre ancora oggi promesse di crescita difficili da rimettere in discussione, è invece necessario considerare che avviare un nuovo piano oggi significa fare i conti con la frattura che negli ultimi anni si è registrata tra le condizioni del mercato e le ‘tradizionali’ aspettative riposte nel piano (sviluppo edilizio, crescita urbana, ecc.), e quindi non eludere ma affrontare con coraggio il tema della città dopo la crescita; ciò impone un mutamento di obiettivi, di strumenti e soprattutto un focus differente (non esclusivamente basato sulla dimensione immobiliare della pianificazione), una discontinuità sia sul piano cognitivo che soprattutto nella formulazione di ipotesi, scenari, previsioni per il futuro (essendo impossibile appoggiarsi ai trend previsivi che hanno guidato la pianificazione di tradizione), sia infine di nuovi attrezzi, adeguati alle sfide del nostro tempo.<sup>18</sup> Significa infine affrontare le nuove fragilità che la città dopo la crescita mostra, oggi in modo eclatante.

In definitiva, in Puglia come altrove, si è imboccata questa strada, e le esperienze in corso consentono di seguire il difficoltoso, ma progressivo passaggio da un sistema tradizionale, mai intaccato da alcuna sperimentazione negli ultimi decenni, a un modello di piano di cui forse non si è ancora compreso fino in fondo il senso e la portata. Solo le profonde crisi degli ultimi anni, e la consapevolezza che esse siano strutturali e non congiunturali, fanno oggi riflettere, anche in Puglia, sulla necessità di assumere più consapevolmente, anche nel piano, la via più stretta della riqualificazione, del riordino urbano, della concretezza e della efficacia, piuttosto che quella da sempre pervicacemente perseguita della espansione, dello spreco, dei grandi disegni illusori.

In questa condizione la pianificazione locale praticata oggi sembra quindi configurarsi – e il caso in esame ne è emblematico – come *processo che accompagna il governo del territorio, più che dirigerlo*, e che con esso interagisce in modi diversi in funzione delle questioni e necessità di decisione proprie delle agende politiche locali. In particolare, le sue fasi di impostazione – conoscenze, interpretazioni, formulazione di scenari e di scelte strategiche – vengono a costituire un patrimonio a disposizione delle politiche locali per la protezione, lo sviluppo, la rigenerazione, la trasformazione urbana, anche al di fuori di un percorso organico di governo del territorio e quindi in relazione a singoli aspetti sui quali le amministrazioni sono chiamate a decidere. Pertanto, quand’anche esso non giunga al termine del suo percorso e quindi non sortisca l’effetto finale di sostituire lo strumento precedente nella disciplina del suolo, in qualche modo partecipa della cosa pubblica.

In questa sua dimensione si concentra l’attenzione sul caso di studio, nella consapevolezza da un lato della centralità di questi contenuti, dall’altro che invece affrontare il tema della forma con la quale il piano si viene a strutturare, del rapporto tra dimensioni strutturale e programmatica e del relativo intreccio tra quelle regolativa e strategica, della messa a punto dei dispositivi normativi, richieda un altro focus e altri approfondimenti; forse un altro libro.

<sup>18</sup> Si pensi al tema dei nuovi standard, su cui la disciplina da tempo si interroga in un percorso che ne ha ampliato il significato, assimilandolo al concetto di ‘dotazione’, e gli obiettivi, estendendoli a quelli più propriamente ambientali e intendendoli in senso prestazionale (GIAMO ET AL. 2019).

### 1.3 Conoscenza e piano tra nuove questioni e fragilità emergenti

Se la pianificazione locale appare sempre più un costruita attraverso processi che ‘accompagnano’ il governo del territorio, più che dirigerlo e spesso senza giungere a formalizzarsi, e il governo del territorio si esprime sempre più attraverso atti settoriali e circoscritti, ciascuno portatore di propri apparati analitici e previsivi; se d’altra parte vi sono pianificazioni, come quella paesaggistica, dotate di apparati conoscitivi che sembrano veicolare una visione della realtà dalla quale, per la sua potenza e completezza, pare difficile sottrarsi, cosa resta della conoscenza per la pianificazione locale? Può essa essere ‘solo’ un connettore dei primi e un ingrandimento dei secondi?

Eppure, lo ‘spazio’ della conoscenza locale per la pianificazione è uno spazio ampio; si può affermare che esso si muova su due binari.

Anzitutto, valorizzando la sua postura relazionale e non tematica, l’azione del combinare approcci e saperi diversi, valorizzando le specificità di ciascuno e il dialogo interdisciplinare, rappresenta una sfida per il superamento della settorialità e per costruire apparati di conoscenza maggiormente in grado di supportare decisioni complesse quali quelle relative all’assetto e alla organizzazione spaziale. Come si potrà vedere in merito al caso di studio, la ‘combinazione’ richiede competenze e affinnamento anche tecnologico per consentire alle conoscenze settoriali di dialogare in un ambiente comune e collaborativo, senza peraltro pretendere l’unicità dei diversi processi cognitivi e previsivi, ma anzi facendo leva sulla multidisciplinarietà come condizione fondativa.

In secondo luogo il processo di costruzione della conoscenza mirato alla definizione del piano, nel confrontarsi con quelle descrizioni e interpretazioni del territorio maturate nell’ambito della pianificazione territoriale e paesaggistica, è chiamato a utilizzarle, svilupparle, integrarle, ma anche a reinterpretarle e a modificarle. Più è robusta la capacità di lettura dei territori, più è possibile integrare – o financo opporre – a quelle descrizioni e interpretazioni un proprio modo di vedere il mondo; viceversa, laddove essa manchi, quelle letture rappresenteranno un comodo giaciglio in cui adagiarsi.

Con riferimento alla esperienza regionale, una riflessione sui contenuti degli Indirizzi per la pianificazione e su come essi si siano ‘combinati’ e sviluppati con il metodo e i contenuti del Piano paesaggistico è dovuta.

Nell’ambito della produzione delle conoscenze per la pianificazione, gli Indirizzi regionali chiedono di operare una ricognizione ampia e articolata, fornendo una struttura-tipo della conoscenza in cui domina il termine ‘risorsa’:<sup>19</sup> risorse ambienta-

<sup>19</sup> Nel DPP “il sistema delle conoscenze dovrà essere impostato nella sua struttura e finalizzato alla comprensione dello stato delle risorse del territorio e delle modificazioni cui queste sono sottoposte per effetto soprattutto dell’azione antropica”; dovrà contenere “una prima ricognizione del sistema territoriale locale e delle sue risorse ambientali, paesaggistiche, rurali, insediative, infrastrutturali, del loro stato e dei relativi rischi e opportunità, anche in relazione a processi e tendenze che interessano sistemi territoriali più ampi che possono influenzare le trasformazioni locali”; e inoltre “La conoscenza deve essere costruita con la principale finalità di ‘comprendere’ il territorio, nei suoi elementi costitutivi, nelle sue caratteristiche identitarie, nei suoi valori e nelle sue problematicità”. DRAG, *Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto dei Piani urbanistici generali*, p. 15886 e seguenti.

li, paesaggistiche, rurali, insediative, infrastrutturali. In fase interpretativa, dai valori specifici e differenziati delle risorse emergeranno le ‘invarianti strutturali’,<sup>20</sup> dalla combinazione delle risorse secondo un incastro di condizioni e di tendenze evolutive emergeranno i ‘contesti territoriali’.<sup>21</sup>

Oggi, rileggere gli Indirizzi alla luce della distinzione esplicitata dal Piano paesaggistico tra ‘patrimonio’ e ‘risorsa’, connessa a sua volta a quella tra i corrispondenti ‘valore di esistenza’ e ‘valore d’uso’,<sup>22</sup> aggiunge significati ai termini e alle intenzionalità descritte: “L’uso del patrimonio come risorsa, ovvero il riconoscimento dei valori patrimoniali come potenziale produzione di ricchezza da parte di una società locale, richiede che l’uso stesso abbia i caratteri della cura, per non distruggerne il valore di esistenza”.<sup>23</sup> Tale concetto, implicitamente espresso attraverso la descrizione delle risorse stesse, può dirsi che rappresenti la chiave di volta per ‘sintonizzare’ la pianificazione urbanistica con la filosofia del Piano paesaggistico.

Sicché lo sforzo da compiere – e tentato poi nell’esperienza descritta nel riconoscere e descrivere lo stato delle risorse territoriali e il loro impiego nella costruzione degli scenari progettuali – è quello di considerare che alle risorse è sempre sotteso un valore patrimoniale, e che ciò implica sempre una attenzione alla cura e alla non dissipazione, quale ne sia il loro uso.

Ciò appare particolarmente evidente nel caso della ricognizione della storia urbana e del suo patrimonio culturale, che richiama il tentativo di praticare concretamente, anzitutto attraverso l’operazione del conoscere, il concetto dell’uso del ‘patrimonio’ come ‘risorsa’, ma senza distruggerne il ‘valore di esistenza’ indicato nel PPTR; anzi, esaltandolo al punto da rendere le tracce della storia matrici della stratificazione piuttosto che oggetto di difesa dal presente. Soprattutto in territori come quelli turisticizzati – in cui peraltro il patrimonio culturale può giocare un ruolo strategico per la necessaria diversificazione della sua offerta –, questo approccio richiede che la conoscenza sia guidata dalla necessità anzitutto di riaffermare e risignificare il patrimonio culturale come componente fondante dell’ambiente di vita delle comunità locali contemporanee, come condizione di partenza per perseguire poi l’obiettivo della valorizzazione turistica.

<sup>20</sup> “Intese come quei significativi elementi patrimoniali del territorio sotto il profilo storico-culturale, paesistico-ambientale e infrastrutturale, che attraversano i contesti territoriali, e che in alcuni casi possono anche coincidere con essi, caratterizzati dalla stabilità e dalla non negoziabilità dei valori nel medio-lungo termine. Detti significati elementi storico-culturali, paesistico-ambientali e infrastrutturali assicurano rispettivamente l’integrità fisica e l’identità culturale del territorio, e l’efficienza e la qualità ecologica e funzionale dell’insediamento”. *Ivi*, p. 15905.

<sup>21</sup> “Intesi come parti del territorio connotate da uno o più specifici caratteri dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storico-culturale, insediativo, infrastrutturale, e da altrettanto specifiche relazioni e tendenze evolutive che le interessano”. *Ivi*, p. 15906.

<sup>22</sup> Un concetto fondamentale per la comprensione della filosofia del piano è la distinzione effettuata tra ‘patrimonio’ e ‘risorsa’: “Il patrimonio territoriale [...], ha anche valore di esistenza: un valore che prescinde dal suo uso attuale o dai molti usi possibili attraverso la sua messa in valore in quanto potenziale risorsa (il concetto di risorsa è intrinsecamente legato al valore d’uso)” e ancora “Il patrimonio territoriale, che esiste indipendentemente dall’uso che ne possiamo fare, è esso stesso un costruito storico; ma, a differenza della risorsa, che riguarda il modo di utilizzarlo di una determinata civilizzazione, è di lunga durata, è il prodotto sedimentato da una lunga serie di civilizzazioni, da più universi tecnici e da più culture”. PPTR, *Relazione generale*, p. 16.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

Vi è infatti una sottile linea che sembra segnare i destini del patrimonio culturale, sospeso tra declino e mercato,<sup>24</sup> ovvero tra i fenomeni di obsolescenza e abbandono che hanno caratterizzato la sua storia dal '900, e i recenti e spesso frenetici processi di riqualificazione e immissione sul mercato del bene patrimonio culturale come merce di consumo per attrarre flussi turistici sempre più esigenti e diversificati. Il tutto con una attenzione rivolta ai singoli oggetti e raramente al tutto, ovvero al sistema territoriale da cui si sono generati e di cui sono stati parte costitutiva.

Peraltro va notato che il percorso culturale inaugurato dalla Convenzione europea sul paesaggio si è innestato in Italia su una tradizione di studi e di approcci conservativi fortemente radicata nella cultura tecnica e amministrativa (VOGHERA 2011), circostanza che ha comportato una forte attenzione attorno all'oggetto – il 'bene', culturale o paesaggistico – e contestualmente una scarsa considerazione ai valori di contesto e al paesaggio inteso come un tutto. Forse in questo trova spiegazione, dalla pianificazione agli interventi di valorizzazione dei beni culturali, l'estrema attenzione dedicata al recupero puntuale dei manufatti contrapposta al disinteresse per il contesto e la scarsissima considerazione del fatto che, prima di arrivare a godere di questi beni, si attraversano frange periferiche, relitti urbani, spazi incompiuti caratterizzati da degrado e bruttezza, quando non ricolmi di rifiuti. Ancora una volta, è il nuovo Piano paesaggistico a far avviare la maturazione di un atteggiamento più attento 'al tutto', anche da parte delle Soprintendenze, tradizionalmente depositarie di quell'approccio.

Anche nella dimensione interpretativa definita dagli Indirizzi, il Piano paesaggistico ha consentito di reinterpretare, non senza qualche attrito, le sue coordinate, come sarà testimoniato dal caso di studio più avanti descritto: nel caso delle invarianti strutturali, costituite da oggetti e sistemi di oggetti negli Indirizzi regionali per la formazione dei PUG, da regole<sup>25</sup> nel Piano paesaggistico, mettendo così a confronto una concezione statica e assertiva con un'altra dinamica e relazionale dello stesso termine; nel caso della definizione dei contesti territoriali, effettuata in base al riconoscimento di regole costitutive, questa sembra avere molte assonanze con il metodo di definizione degli 'ambiti paesaggistici' proprio del PPTR, laddove essi sono individuati prendendo in considerazione l'intreccio di una pluralità di fattori (GISOTTI 2016), in quanto "Il paesaggio di ogni ambito è identificabile sulla base della sua fisionomia caratteristica, che è il risultato 'visibile', la sintesi 'percettibile' dell'interazione di tutte le

<sup>24</sup> Nel tentativo di riconoscere alcuni capisaldi della letteratura sul tema del rapporto tra cultura ed economia, oltre la definizione fondativa di "industria culturale" della Scuola di Francoforte come stretta connessione tra cultura di massa e mercificazione, sia segnala il meeting dell'Unesco 1980 sul ruolo dell'industria culturale nello sviluppo della società (UNESCO 1982) e inoltre il lavoro *Economics and Culture* di THROSBY D., del 2000. Il tema è oggi molto approfondito in Italia dalle discipline del diritto e dell'economia, forse meno dall'urbanistica, in un difficile tentativo di conciliare la prevalente concezione utilitaristica del patrimonio con una visione identitaria, civile ed etica (SETTIS 2002; NIGLIO 2020).

<sup>25</sup> Nell'interpretare il paesaggio come struttura di relazioni di valore patrimoniale, "le strutture consentono di estrarre delle regole 'invarianti' per governare le trasformazioni [...], concepite esse stesse come relazioni tra le componenti [...] invece che come 'oggetti' (aree, elementi lineari o puntuali)" (GISOTTI 2016); nello stesso PPTR è specificato il significato di 'invarianti strutturali' come "caratteri che costituiscono l'identità del sistema e che consentono di mantenerla, adattandola alle perturbazioni", cfr. PPTR, *Relazione generale*, p. 15.

le componenti (fisiche, ambientali e antropiche) che lo determinano”.<sup>26</sup> I contesti pertanto possono essere intesi – e così avviene nel caso in esame – come ‘ambiti locali di paesaggio’, operando così quella saldatura tra pianificazione urbanistica e paesaggio densa di prospettive per lo stesso piano.

Infine, in una condizione come quella attuale, nella quale sembra sempre più difficile appoggiarsi ai tradizionali apparati di analisi, i territori pongono in evidenza questioni che meritano di essere approfondite diversamente. Date le specifiche caratteristiche sia dei territori che dei processi avviati localmente, dall’architettura delle conoscenze ordinata secondo gli Indirizzi regionali possono emergere alcuni temi centrali sia in relazione ad aspetti ricorrenti in molti altri contesti e pertanto con valore esemplificativo di una condizione diffusa, che in riferimento a specifici fenomeni rilevanti localmente e per lo sforzo di comprensione e interpretazione del cambiamento che esse richiedono.<sup>27</sup>

Emergono, soprattutto, nuove fragilità.<sup>28</sup> Il termine evoca ormai molte questioni, che nella nostra percezione comune e nelle discipline ambientali e pianificatorie occupano posizioni diverse: di fragilità si è anzitutto discusso in riferimento alla sicurezza dei territori sottoposti al rischio sismico, idrogeologico e più in generale agli eventi calamitosi, anche aggravati dalle manifestazioni del cambiamento climatico, per cui incremento delle temperature, innalzamento del livello dei mari, aumento della frequenza e dell’intensità di eventi estremi accrescono una pluralità di rischi a livello locale, per i territori e le città (MUSCO, MAGNI 2014); inoltre il concetto di fragilità è chiamato in causa in riferimento agli ecosistemi ed alla perdita della loro biodiversità, in quanto segnale di una elevata sensibilità ecologica connessa ad una crescente pressione antropica (RATCLIFFE 1977; ISPRA 2008). Il concetto di fragilità è ancora chiamato in causa con riferimento alle c.d. ‘aree interne’ o comunque nell’evocare quella condizione di debolezza di territori esclusi dalle grandi reti, progressivamente spopolati e dall’economia stagnante, e spesso al contempo caratterizzati dal persistere di patrimoni e paesaggi storicizzati e ricchi di valori e potenziali; una fragilità materiale data dalla condizione fisica, geografica e, allo stesso tempo, sociale ed economica.

In definitiva il termine – e il suo opposto, ancora non ben definito – come spesso accade è molto utilizzato negli ultimi anni per qualificare una generica condizione di scarsa o nulla capacità di resistenza (evocando la rigidità) o resilienza (evocando reattività e adattività),<sup>29</sup> fino all’antifragilità del prosperare nel disordine (TALEB 2012). Fatto sta che la pianificazione, e con essa i suoi strumenti cognitivi e diagnostici, di fronte a condizioni di fragilità note e codificate ha maturato consapevolezza e stru-

<sup>26</sup> PPTR, *Atlante del Patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico*, Interpretazioni identitarie e statutarie, p. 2.

<sup>27</sup> Come si vedrà, città, campagna, storia e turismo a Ugento rappresentano i principali temi della conoscenza e del progetto di territorio contenuti nel DPP.

<sup>28</sup> La trattazione del tema delle fragilità costituisce un avanzamento di quanto già presentato nel paper “Trasformazioni e fragilità del paesaggio rurale nella pianificazione” (CALACE 2020), presentato in occasione della XXII Conferenza SIU.

<sup>29</sup> Alcuni tentativi di definizione sono contenuti in “Verso una pianificazione antifragile” (BLEČIĆ, CECCHINI 2016), nonché nei commenti ad esso nella pagina Città bene comune dell’Associazione Casa della cultura (INDOVINA 2017; VENTURA 2017; VILLANI 2017) e inoltre in recenti contributi apparsi sulla rivista *Territorio* (CHIFFI, CURCI 2019; DEZIO ET AL. 2019).

menti di diagnosi e intervento, se non efficaci quanto meno basati sul riconoscimento delle questioni da affrontare. Infatti rispetto a questo tipo di fragilità vi è senza dubbio una crescente e diffusa consapevolezza e gli stessi strumenti di pianificazione risultano più orientati, come sembrano dimostrare la costruzione di quadri conoscitivi multidisciplinari aderenti al contesto in cui si opera, l'integrazione con strumenti di valutazione che accompagnano l'intero processo di pianificazione, le innovazioni di approccio sul tema della vulnerabilità urbana, integrando la pianificazione stessa con le misure per la prevenzione del rischio e della protezione civile; il problema è semmai tradurre questo approccio in prassi operative diffuse e costanti nel tempo.

Ma il concetto di fragilità, per la sua duttilità, può assumere significati più estesi, a indicare e ricomprendere altre condizioni di sofferenza, strutturale e non episodica, dei territori e delle comunità. Nel pianificare si intercetta – e il caso di studio più avanti descritto ne è emblematico – la intrinseca fragilità di territori sottoposti non solo a rischi ormai noti e codificati, quanto a quelli più subdoli e striscianti che, nel lungo periodo, ma anche con improvvise accelerazioni, imprimono trasformazioni profonde nel territorio e nelle comunità insediate.

Un territorio che intende oggi darsi una nuova visione cui tendere intraprendendo una nuova pianificazione organica, si trova più che in passato a dover gestire nuove complessità e fragilità; tra queste, quelle non codificate e non già dotate di propri strumenti di indagine e di intervento, che inoltre intervengono su aspetti diversificati, materiali e immateriali, appaiono oggi non solo di difficile risoluzione, ma anche di difficile identificazione con contorni precisi.

Una città che voglia costruire una visione al futuro inevitabilmente si scontra con questi dilemmi e con la conseguente difficoltà a costruire visioni in grado di coagulare i diversi interessi attorno ad un progetto comune. Gli approcci settoriali che hanno caratterizzato le politiche in questi campi inevitabilmente collidono alla scala locale nella costruzione del piano. La stessa costruzione di scenari di sviluppo locale – intesi come costrutti di argomentazioni su possibili futuri, non appartenenti al dominio della previsione scientifica, ma per fare della pensabilità del futuro senso comune (VETTORETTO 2003) – che ormai da tempo accompagna la costruzione degli strumenti di pianificazione, si scontra con la difficoltà a commisurare i grandi obiettivi strategici delle pianificazioni con le condizioni reali, con il rischio di interpretare gli scenari strategici del PPTR esclusivamente come visioni del territorio che esprimono tensioni utopiche, tralasciando il fatto che esse si proponevano come utopie concrete, in quanto individuavano nei movimenti e nei comportamenti collettivi presenti nella società locale le potenzialità atte a produrre trasformazioni nella direzione degli scenari stessi (MAGNAGHI 2005a); e questa dimensione sembra ancora inesplorata.

## Capitolo 2

# Le molteplici influenze del contesto

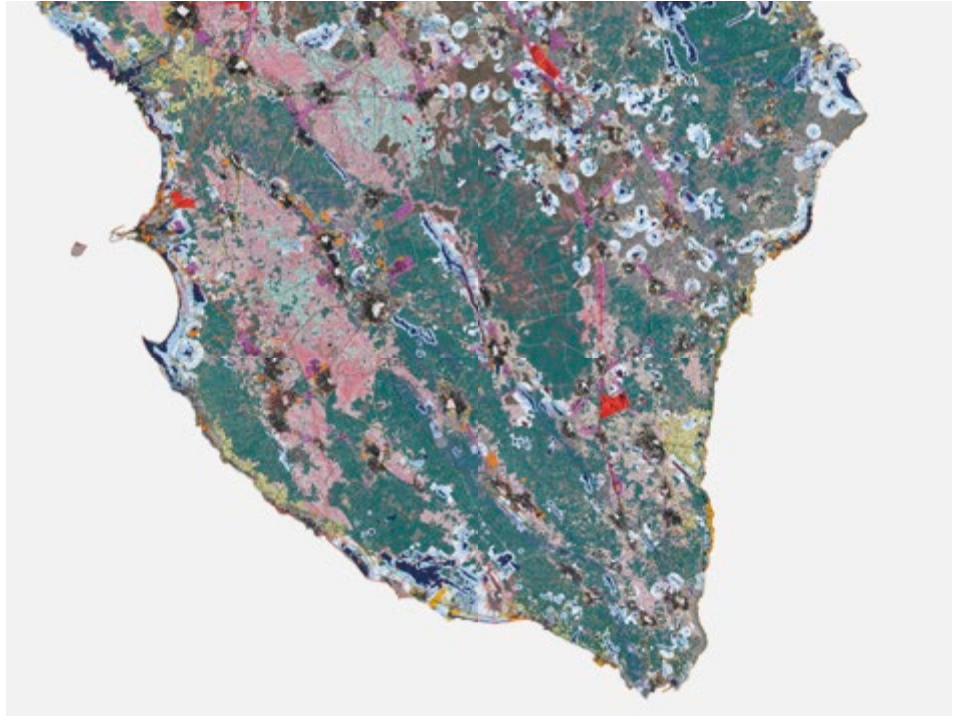
### 2.1 Un territorio tra descrizioni, interpretazioni, visioni progettuali

Il portato delle grandi narrazioni disciplinari del territorio ha influito sulla ricerca in ambito locale, tanto quanto e forse ancor di più dei dispositivi pianificatori che esse hanno generato.

Il Salento è stato oggetto negli ultimi decenni principalmente di due ricerche di matrice territoriale, appartenenti a due strumenti di pianificazione: a cavallo degli anni 2000, quando venne elaborato il Piano territoriale di coordinamento della provincia di Lecce; dieci anni dopo, in occasione della elaborazione del Piano paesaggistico territoriale della Puglia. Ambedue gli strumenti, oltre a costituire atti di pianificazione sovraordinata, pur nella diversità degli obiettivi, contengono dati, previsioni e soprattutto 'interpretazioni di territorio' si potrebbe dire paradigmatiche, in quanto costituiscono l'applicazione di teorie interpretative del territorio e delle sue trasformazioni di due tra le scuole italiane più influenti nel panorama disciplinare; ambedue, pur diversa l'una dall'altra, costituiscono il background con cui conoscenza, interpretazione e costruzione progettuale in ambito locale si sono mosse.

Il Salento come 'territorio di una nuova modernità', idea guida che presiede e dà forma al Piano territoriale di coordinamento della provincia di Lecce, elaborato nei primi anni 2000 da Secchi e Viganò, partiva dalla constatazione che, alle soglie del nuovo millennio, il Salento rappresentava un territorio comunemente inteso come marginale – una penisola nella penisola –, che tuttavia aveva sperimentato una modernizzazione diversa dai percorsi dominanti dell'occidente (VIGANÒ 2000). Un territorio nel quale la bassa infrastrutturazione e la bassa industrializzazione, solitamente interpretati come sintomi di sottosviluppo, in realtà avevano preservato le risorse locali e allo stesso tempo realizzato un 'piccolo miracolo economico' (BIANCHETTI 2000) da parte della piccola impresa locale diffusa nel territorio.<sup>30</sup> L'interpretazione del territorio assunta da quel lavoro vedeva tratti peculiari: la marginalità coniugata a forme innovative dell'economia; l'assenza di grandi emergenze paesaggistiche e tuttavia una qualità diffusa del paesaggio; la convivenza di modi diversi di abitare il territorio, tra

<sup>30</sup> Tale era, nel PTCP, la definizione del modello economico salentino, frutto di un intreccio allora presente tra una base produttiva agricola, l'industria manifatturiera prevalentemente del TAC (tessile, abbigliamento, calzature) e il turismo.



**Figura 1.** PTCP di Lecce, Mosaico delle tavole di piano 08-16 (sud Salento).

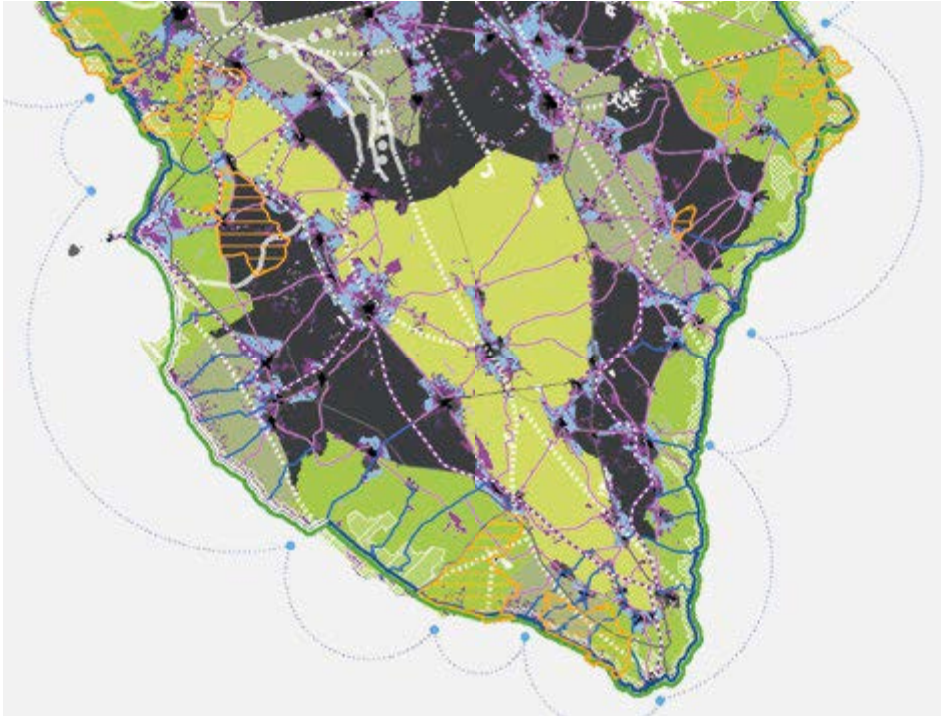
tradizione urbana e diffusione insediativa. Ciò portava a sposare la tesi che questi caratteri distintivi fossero anche la chiave per esprimere un progetto per il Salento, inteso esso come ‘parco’ ovvero come “insieme di situazioni nelle quali i caratteri ambientali, in senso lato, concorrono in modo essenziale a costruire quelli dello svolgimento di alcune o di tutte le principali attività e pratiche sociali”.<sup>31</sup> Una accezione di parco quindi distante dal significato tradizionale e invece contestualmente espressione di un paesaggio, nel quale i centri urbani formavano un’unica città articolata e dispersa, e allo stesso tempo delle pratiche che lo investivano. Il Piano territoriale, inoltre, si spingeva ad esplorare scenari di estremizzazione delle tendenze in atto (dalla diffusione insediativa alle trasformazioni degli assetti colturali, al turismo). Al di là delle scelte progettuali contenute nel PTCP, da quella ricerca emergevano alcune immagini potenti del Salento, veicolate da uno sguardo orientato sulla contemporaneità, anche con qualche indugio su suoi epifenomeni quali ad esempio la dispersione: un territorio in cui dinamiche apparentemente contrastanti componevano un paesaggio inedito, che esprimeva le sue contraddizioni in termini non conflittuali ma come specifica connotazione dei suoi processi di uso e sviluppo.

A registrare i mutamenti della situazione del territorio, ma soprattutto a partire da una diversa interpretazione del territorio stesso, è intervenuto il Piano paesaggistico, elaborato più di un decennio dopo e a partire dalla nota prospettiva dello sviluppo locale, autosostenibile e duraturo della scuola territorialista.<sup>32</sup>

<sup>31</sup> PTCP, *Relazione generale*, p. 16.

<sup>32</sup> Nell’impossibilità di sintetizzarne i contenuti, si rinvia alle numerose opere sul tema e ad una sinossi del percorso della scuola territorialista elaborata in “Il ritorno dei luoghi nel progetto” (MAGNAGHI 2005b).





**Figura 2.** PPTR, 4.2.6, Scenario di sintesi dei progetti territoriali per il paesaggio regionale (sud Salento).

Come è noto, il Piano, nel nascere da un'interpretazione patrimoniale del territorio e del paesaggio (MAGNAGHI 2016), attribuisce al patrimonio paesaggistico un valore statutario sulla base del quale costruisce sia la disciplina per la sua tutela che la visione progettuale strategica. Attraverso questa lente e con l'obiettivo della pianificazione del paesaggio e del territorio – vista la sua valenza di piano territoriale, che ha permesso di svilupparne la dimensione strategica e progettuale –, il territorio salentino – insieme all'intera regione – è stato osservato nei suoi caratteri di lunga durata (in questo rimarcando la distanza con lo sguardo del Piano territoriale di coordinamento provinciale, fortemente orientato alla contemporaneità) e articolato in due grandi 'ambiti paesaggistici' e ciascuno in più 'figure territoriali'.

Emerge una descrizione strutturale del territorio salentino largamente dominata dalle sue strutture profonde, geomorfologiche ed ecosistemiche, degli assetti colturali e delle morfologie insediative territoriali, che restituiscono una immagine che presiede agli obiettivi di qualità e alla visione strategica, articolata – come è noto – in progetti territoriali. Tale visione prevale sull'osservazione delle dinamiche della contemporaneità, quasi sempre presentate come fattori di 'disturbo' e mai come caratteri connotativi del territorio.<sup>33</sup>

<sup>33</sup> "La civilizzazione contemporanea ha prodotto, come effetto sulla struttura territoriale dei suoi paradigmi economicisti dello sviluppo, prevalentemente elementi detrattori di paesaggio e dell'ambiente, distruzione di luoghi, aggressione agli elementi strutturanti l'identità di lunga durata delle regioni. L'uso del territorio contemporaneo risponde dunque ad altre logiche, che sacrificano l'ambiente, i luoghi, le identità paesaggistiche alle urgenze della crescita economica; trattandoli nei fatti come aspetti marginali di uno spazio da occupare in modi indifferenti ai luoghi che lo connotano." Manifesto della società dei territorialisti, febbraio 2011, p. 2.

In definitiva, se i processi di territorializzazione (MAGNAGHI 2001) hanno subito una vistosa rottura nel corso del Novecento, la visione strategica del PPTR riannoda i fili della storia e tende a riaffermarne il valore come fondamento dello sviluppo locale. In particolare la visione, a cui è sotteso l'intero piano, persegue la tutela e la valorizzazione, nonché il recupero e la riqualificazione dei paesaggi di Puglia, delineando un'idea di sviluppo socioeconomico autosostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio regionale attraverso la conservazione ed il recupero degli aspetti e dei caratteri peculiari dell'identità sociale, culturale e ambientale, la tutela della biodiversità, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati, coerenti e rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità. L'apparato normativo e progettuale quindi mira – attraverso lo scenario di medio-lungo periodo articolato nei cinque progetti territoriali integrati – alla qualità degli insediamenti urbani e rurali, al miglioramento della qualità del sistema ambientale e idrogeomorfologico, alla valorizzazione del patrimonio e alla fruizione del territorio.

È possibile infine aggiungere a queste due visioni che si sono succedute nel tempo come le più influenti per il territorio, una più recente, che cova all'interno del Documento strategico per l'area interna sud Salento. Il Documento, elaborato nel 2019 in attuazione della Strategia nazionale per le aree interne<sup>34</sup> riguarda 14 comuni della provincia di Lecce (Acquarica del Capo, Alessano, Castrignano del Capo, Corsano, Gagliano, Miggiano, Montesano Salentino, Morciano, Patù, Presicce, Taurisano, Salve, Specchia, Tiggiano) ai quali si aggiungono anche i comuni di Tricase, Ruffano, Casarano e infine Ugento quali principali "centri di offerta di servizi", per un totale di circa 68.000 abitanti (che diventano 128.000 considerando anche i quattro centri principali).

Il Documento, per sua natura, anzitutto si fa portatore di una visione strategica orientata al rilancio socio-economico, costruita a partire dal set degli indicatori territoriali e socioeconomici, messi a punto per identificarne la condizione di 'area interna', insieme ad una sintetica descrizione delle criticità, già richiamata in precedenza: la visione si basa in sintesi su una nuova qualità della governance (FORMEZ 2019; FORMEZ 2020) per migliorare la qualità dei servizi, combinata con la valorizzazione delle risorse locali, attraverso interventi strategici per 'specializzare' l'area attraverso la qualificazione dell'offerta turistica. I progetti infatti sono prevalentemente orientati verso mobilità, turismo, governance; ma, in definitiva, l'offerta turistica, sia pur di qualità, rappresenta una delle principali chiavi di lettura del documento, al punto da scorgere il rischio che tutte le altre politiche innovative, nel campo dei servizi territo-

<sup>34</sup> La politica per le aree interne prende avvio nel 2012 e porta alla individuazione di 72 "territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali e troppo spesso abbandonati a loro stessi, che però coprono complessivamente il 60% dell'intera superficie del territorio nazionale, il 52% dei Comuni ed il 22% della popolazione. L'Italia più 'vera' ed anche più autentica, la cui esigenza primaria è quella di potervi ancora risiedere, oppure tornare. Su tali luoghi la Strategia nazionale punta ad intervenire, investendo sulla promozione e sulla tutela della ricchezza del territorio e delle comunità locali, valorizzandone le risorse naturali e culturali, creando nuovi circuiti occupazionali e nuove opportunità; in definitiva contrastandone l' 'emorragia demografica' ". <<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>> (10/2020). Essa ha rappresentato un centro di interesse nell'ambito della politica regionale di coesione per il ciclo 2014-2020, per la quale lo Stato metteva a disposizione proprie risorse per 281 milioni di euro, risorse in corso di ridefinizione in funzione della riprogrammazione post-Covid. L'area interna sud Salento è una delle quattro individuate in Puglia.

riali (mobilità, istruzione, sanità, governance) e nel settore dello sviluppo locale (agricoltura/paesaggio, turismo e manifattura), e in definitiva lo stesso territorio, possano essere interpretati come strumentali allo sviluppo turistico. E quindi che lo sviluppo locale in una prospettiva territorialista (DEMATTEIS, GOVERNA 2005) possa scivolare verso una visione nella quale il territorio viene considerato e assunto come specchio riflesso delle politiche che se ne vogliono fare.

### **Focus 1: Le politiche del Piano territoriale della provincia di Lecce**

*Alessandra Rana*

Gli obiettivi del Piano territoriale di coordinamento della provincia di Lecce, approvato nel 2008 ed attualmente in fase di aggiornamento, sono collocati entro una specifica ipotesi di organizzazione spaziale ed insediativa, quella del *Salento come parco*, nella quale si persegue lo sviluppo del benessere individuale e collettivo, l'espansione delle attività produttive e dell'occupazione dei suoli coerentemente con la diffusione della naturalità, l'articolazione dei modelli urbani nella dualità di concentrazione e dispersione degli abitati in associazione a miglioramenti dell'accessibilità e della mobilità, la salvaguardia e recupero dei centri antichi e del patrimonio diffuso tutto, lo sviluppo turistico compatibile.

A questo fine il Piano articola entro quattro insiemi di politiche gli obiettivi e le azioni per il miglioramento della qualità e dell'abitabilità del territorio salentino.

Le politiche insediative riguardano un insieme di azioni finalizzate alla costruzione di un territorio funzionale, un ambiente e uno spazio abitabile nel quale sia possibile governare i processi di concentrazione e dispersione.

*Politiche insediative*

L'insediamento salentino viene riconosciuto dal PTCP come 'concentrato' in nuclei urbani di medie e piccole dimensioni, al quale si contrappone un insieme 'disperso' di insediamenti rurali o semi-rurali. Il Piano costruisce differenti strategie per la concentrazione e la dispersione.

Le strategie della concentrazione sono riferite ai luoghi dove gli insediamenti si sono concentrati in passato e nei tempi recenti quali:

- i centri antichi, ambiti ricchi di luoghi collettivi e infrastrutture sociali. Tra gli interventi necessari si segnalano il recupero di spazi aperti e spazi collettivi e il recupero tecniche costruttive tradizionali e sperimentazione di quelle innovative ma compatibili;
- le periferie urbane moderne caratterizzate da rapporti di copertura alti, mancanza di aree da destinare a parcheggio o a verde, ambiti che si sono configurati per aggiunta (sottoposte a progressiva densificazione e a cambi di destinazioni d'uso) e per addizione (incomplete dal punto di vista infrastrutturale). Gli interventi necessari sono la demolizione di parti di città e sostituzione degli elementi e la manutenzione straordinaria della rete infrastrutturale;
- le periferie urbane contemporanee caratterizzate da rapporti di copertura bassi, notevoli dimensioni degli spazi aperti esistenti. Si suggerisce la realizzazione dei progetti non realizzati.
- le piattaforme industriali, il cui obiettivo è il migliore funzionamento delle aree pianificate sfruttando la densità infrastrutturale come servizio diretto alle aree della dispersione. Tra gli interventi necessari si propone di arricchire le aree produttive di attività, attrezzature, servizi e infrastrutture.

Le strategie della dispersione, al contrario, prevedono la limitazione all'edificazione dispersa in modo tale da non compromettere il raggiungimento di altri obiettivi prioritari, quali la salvaguardia delle aree di naturalità esistente, nei SIC, SIN e SIR e nella fascia di prima fase di espansione della naturalità e nelle aree di seconda fase di espansione della naturalità esistente. Nei territori della dispersione vengono riconosciute:

- Aree di agricoltura di eccellenza con  $I_f < 0.03$  mc/mq in cui domina l'uso agricolo, in cui si prevede la conservazione del paesaggio;
- Aree agricole marginali con  $I_f < 0.03$  mc/mq in cui prevale la riconversione agricola e si prevede una politica insediativa che dia luogo ad un progetto di paesaggio di insediamento a bassa densità; devono essere rispettati i vincoli di pericolosità, fasce di salvaguardia, naturalità.
- Aree con  $I_f < 0.03$  mc/mq (divise in: piane, aree a bassa densità in ambito subcostiero, ambiti di prossimità ai centri) investiti dall'abusivismo, dalle carenze infrastrutturali e problemi ambientali. Si prevede edificazione solo se inserita in un progetto di riqualificazione.

#### *Politiche di valorizzazione*

Nelle politiche di valorizzazione vengono proposte azioni tese a migliorare ed aumentare i redditi reali della popolazione, a distribuirle in maniera egualitaria e ad aumentare i livelli di occupazione, favorendo relazioni co-evolutive tra impresa e territorio, con particolare importanza al ruolo delle produzioni agricole di eccellenza, al consolidamento e allo sviluppo delle produzioni industriali, alla definizione di un nuovo modello di sviluppo turistico ed uso ricreativo del territorio ecosostenibile detta *leisure*.

Per *leisure* il PTCP intende un insieme di politiche per il tempo libero che aumentino e migliorino la fruibilità e l'abitabilità del Salento non solo da parte delle popolazioni provenienti da fuori al Salento, ma anche della popolazione salentina stessa. A tal fine il piano reinterpretare le risorse territoriali come: 'stanze', porzioni di territorio con caratteri comuni; 'itinerari', percorsi narrativi di collegamento delle stanze, dove è possibile ritrovare lo 'spessore' del parco composto dalle testimonianze della cultura materiale (muretti a secco, pagghiare, edicole votive, casedde, masserie) e dalla maglia olivetata.

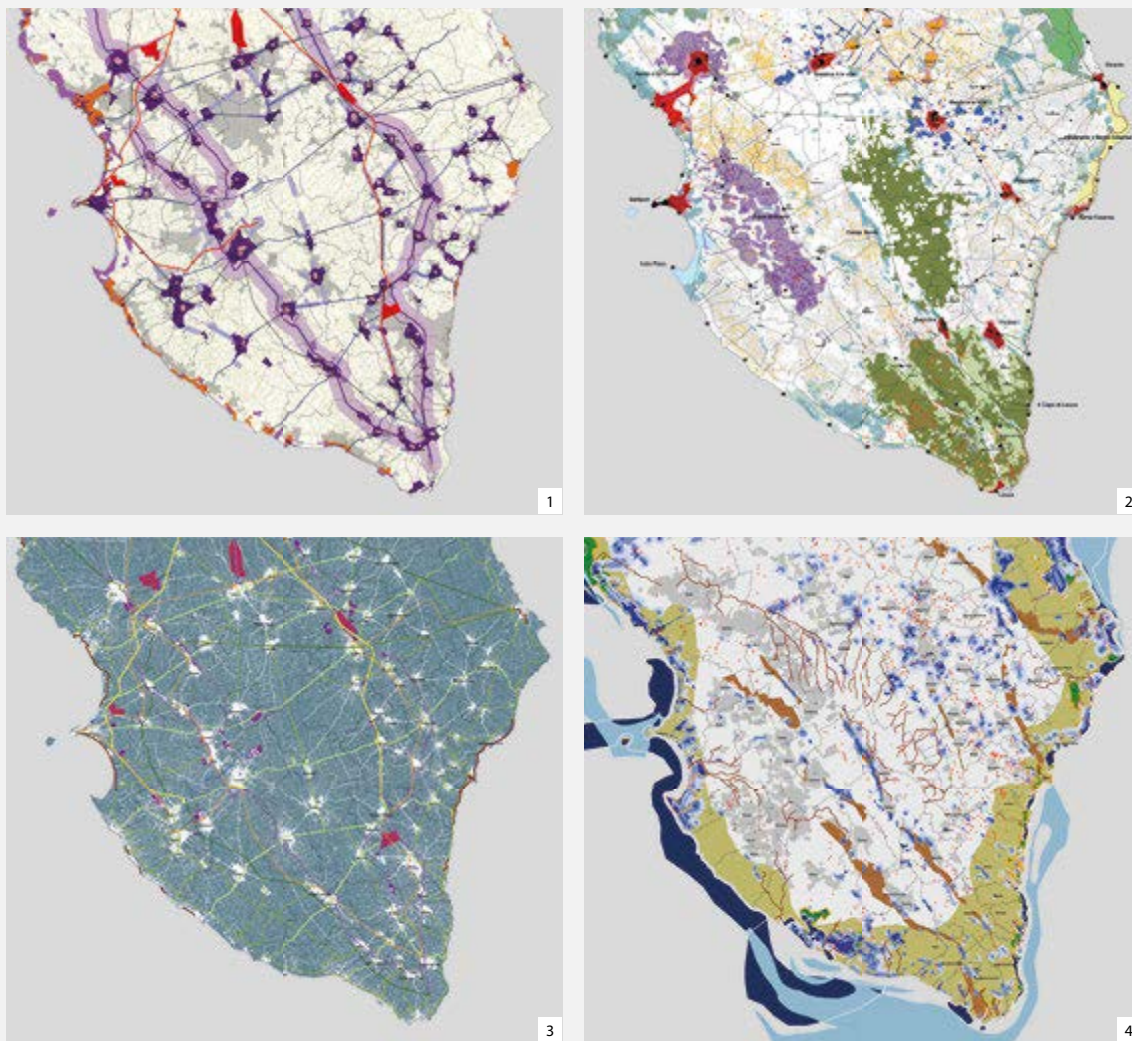
Un ruolo decisivo per la valorizzazione dello spazio rurale viene dato allo sviluppo delle attività agricole, in particolare a viticoltura, colture olearie, orticoltura e floricoltura in serra.

Per quel che concerne lo sviluppo locale inteso come produzione industriale, lo scopo del PTCP è l'arricchimento delle risorse disponibili per lo sviluppo della produzione industriale tramite aree produttive attrezzate e infrastrutture della mobilità ed energetiche e relative alla raccolta e al trattamento delle acque reflue e dei rifiuti.

#### *Politiche della mobilità*

Il PTCP di Lecce analizza i rapporti che esistono tra le grandi e le piccole reti della mobilità, i loro livelli di interconnessione, i diversi sistemi di trasporto e la loro complementarità, la capacità del sistema di trasporto di soddisfare le esigenze delle economie salentine o di incentivarne di nuove.

Il Piano considera come aspetto fondamentale la valorizzazione ed il riordino del sistema viario presente, cercando di affiancare a questo le più opportune modifiche ed integrazioni al fine di costituire un sistema completo di interscambio negli spostamenti dove il trasporto su gomma si interfaccia con il trasporto su rotaie e con una rete di piste ciclabili.



Il *Salento come parco*, per essere tale e per risolvere il conflitto tra concentrazione e dispersione, deve infatti potersi attraversare con continuità. Il PTCP propone il passaggio da un modello urbano concentrico radiale ad un modello aperto che interseca i centri e li collega con una rete a maglie larghe su tutta la penisola salentina. Questa rete si appoggia ad un tessuto minuto di strade, immaginate come una sorta di “spugna”, e ad alcuni “tubi” dedicati al traffico più veloce e pesante.

I “tubi” portanti assumono la forma di un rombo unendo le strade statali a cui andrebbero ad associarsi una serie di “pendoli” trasversali ed attraversamenti est-ovest che non entrano nei centri urbani. Sono questi a definire la rete principale a maglie larghe al cui interno trova posto la “rete minuta della percolazione” fatta di elementi la cui funzione è legata alla “irrorazione capillare del territorio (la spugna)”.

Il PTCP assegna diverse funzioni a queste arterie secondo una logica più articolata dove coesistono velocità e pratiche differenti. Il Piano progetta la fitta rete stradale salentina come

**Figura 1.** PTCP di Lecce, I.1.4.A, *Sassi e spugne* (sud Salento).

**Figura 2.** PTCP di Lecce, V.3.1.A, *Il parco* (sud Salento).

**Figura 3.** PTCP di Lecce, M.2.1.A, *Un progetto della mobilità* (sud Salento).

**Figura 4.** PTCP di Lecce, W.2.1.A, *Un progetto di diffusione della naturalità* (sud Salento).

insieme di *itinerari narrativi* al fine di rilevare le differenze tra un luogo e un altro e agendo attraverso piccoli interventi.

Al tubo viario si somma il tubo ferroviario identificando una rete ferroviaria diffusa e capillare potenzialmente in grado di connettere i paesaggi del parco e garantire maggiore e migliore accessibilità nel Salento. Il Piano riconosce le criticità del sistema ferroviario esistente in fattori come l'arretratezza del materiale rotabile, concorrenza del trasporto pubblico e privato su gomma, ma ne rileva le potenzialità e identifica come prioritari gli interventi di eliminazione dei passaggi a livello, rinnovo del materiale rotabile e dell'armamento così come di aumento della frequenza dei servizi e riorganizzazione del trasporto su gomma attorno alle stazioni e non in sovrapposizione al servizio ferroviario.

### *Politiche del welfare*

Il Piano riconosce nella situazione salentina un 'piccolo miracolo economico', fautore di una spinta innovatrice per la penisola tale da dimostrare come le politiche del welfare siano fondamentali per accompagnare lo sviluppo.

L'idea di sviluppo è di tipo diffuso e fortemente legato al contesto locale, partendo da un riequilibrio territoriale delle risorse con miglioramenti continui e diffusi attraverso interventi di piccola dimensione, stanti i risultati deludenti dei grandi progetti, caratterizzati da lentezza decisionale e realizzativa oltre che da forti difficoltà di gestione.

Il PTCP identifica e mette al centro delle politiche di sostegno dello sviluppo gli aspetti territoriali.

In primo luogo propone uno sviluppo diffuso dell'intero territorio, evitando concentrazioni troppo elevate in determinati luoghi o settori; infatti nell'ottica del 'Salento come parco', viene chiarito che non è possibile concepire il territorio come votato al solo uso turistico, al contrario il parco diventa uno spazio abitabile per i cittadini e le imprese locali.

In seconda istanza vengono delineati alcuni scenari che rispetto a diverse tendenze ne esplorano dimensioni e potenzialità toccando diversi temi, tra cui le modalità della dispersione delle residenze e delle attività, la riqualificazione delle aree abusive lungo la costa, la diffusione della naturalità, l'espansione delle aree agricole di eccellenza, una ricettività più estesa ed infine una politica energetica ed ambientale alternativa.

Infine vengono proposti alcuni progetti integrati, scaturiti dall'interazione dei diversi attori e scenari prospettati, affrontando il problema della frammentazione amministrativa del territorio attraverso le 'intese', per giungere ad un superamento dei problemi di area vasta, come quelli posti dal ciclo delle acque, della desertificazione, "effetto finale prodotto da molteplici disequilibri [...] oltre che alle conseguenze di lungo termine dei cambiamenti climatici in corso. [Il fenomeno, in abbinamento all'aumento della salinità nei pozzi e della frequenza degli allagamenti e dell'ampiezza delle aree allagate, necessita di] una serie di azioni che definiscano un nuovo equilibrio tra sfruttamento e ricarica delle acque sotterranee, tra attività agricole e mantenimento di un substrato fertile, tra naturalità diffusa e frammentata ed incremento della biodiversità".<sup>1</sup>

Analizzata in dettaglio la naturale circolazione d'acqua in senso verticale, è stato osservato come la quantità di acqua emunta annualmente dai pozzi, insieme all'aumento della

<sup>1</sup> PTCP di Lecce, *Norme tecniche di attuazione*, capo 3.1.2 Salubrità, p. 20.

impermeabilizzazione del suolo, mal si accorda con la più lenta infiltrazione delle acque meteoriche e con il processo di riempimento della falda. L'aumento della salinità è tollerabile – in misura diversa a seconda degli usi – fino a una certa soglia, oltre la quale non solo non sarà più possibile continuare ad utilizzarla, ma occorreranno anni prima di poter pompare di nuovo acqua dolce alla stessa profondità e con lo stesso ritmo.

D'altra parte, le caratteristiche di permeabilità del substrato calcareo, che offre vie privilegiate per l'infiltrazione delle acque attraverso le doline e le vore, consentono di "respingere verso mare l'interfaccia acqua dolce/acqua salata che tende a incunearsi, nel senso opposto, per effetto degli emungimenti".<sup>2</sup>

Il territorio salentino è stato diviso in tre diverse aree, corrispondenti a zone a diversa funzionalità, per le quali vengono previste e permesse operazioni votate alla salvaguardia delle riserve idriche e al loro utilizzo sostenibile, proporzionalmente all'intensità del fenomeno. Il territorio comunale di Ugento risulta essere cavallo tra la zona di salvaguardia, più prossima al mare e fortemente esposta alla condizione di salinizzazione delle acque, e quella di ricarica della falda, entro cui attuare tutte le politiche di piano al fine di arginare l'abbassamento del livello delle acque dolci, causa principale di tutti i fenomeni sopra descritti.

<sup>2</sup> PTCP di Lecce, *Relazione generale, Infrastrutture ambientali 2: il ciclo dell'acqua*, p. 148.

## **Focus 2: I cinque progetti territoriali del Piano paesaggistico della Puglia**

*Olga Giovanna Paparusso*

Il Piano paesaggisticoterritoriale regionale, frutto di un lungo processo di sperimentazione, viene adottato nel 2013 e approvato con deliberazione della Giunta Regionale n. 176 il 16/02/2015, è un piano paesaggistico con specifiche funzioni di piano territoriale che dal punto di vista della disciplina specifica si è confrontato con la sfida di passare da una concezione vincolistico-conformativa-autorizzativa ad un progetto di valorizzazione sociale ed economica del patrimonio dei paesaggi della Puglia.

La visione, che sottende la disciplina del piano, persegue la tutela e la valorizzazione, nonché il recupero e la riqualificazione dei paesaggi di Puglia, delineando un'idea di sviluppo socioeconomico autosostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio regionale attraverso la conservazione ed il recupero degli aspetti e dei caratteri peculiari dell'identità sociale, culturale e ambientale, la tutela della biodiversità, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati, coerenti e rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità. Un apparato normativo e progettuale che mira – attraverso uno scenario di medio-lungo periodo articolato in cinque progetti territoriali integrati – alla qualità degli insediamenti urbani e rurali, al miglioramento della qualità del sistema ambientale e idrogeomorfologico, alla valorizzazione del patrimonio e alla fruizione del territorio.

È importante sottolineare come il PPTR abbia associato alla forma di copianificazione tradizionale, ossia 'verticale', di dialogo e confronto tra Regione, Province e Comuni, una for-

Nella pagina seguente:

**Figura 1.** PPTR, 4.2.1.1, *Carta della Rete per la conservazione della biodiversità (REB)* (sud Salento).

**Figura 2.** PPTR, 4.2.1.2, *Schema direttore della Rete ecologica polivalente (REP)* (sud Salento).

**Figura 3.** PPTR, 4.2.2, *Il Patto città-campagna* (sud Salento).

**Figura 4.** PPTR, 4.2.3, *Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce* (sud Salento).

**Figura 5.** PPTR, 4.2.4, *La valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri* (sud Salento).

**Figura 6.** PPTR, 4.2.5, *I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali* (sud Salento).

### *La Rete ecologica regionale*

ma 'orizzontale' fra settori specifici di pianificazione,<sup>1</sup> attingendone non solo importati contributi a livello conoscitivo, ma soprattutto ponendosi in coerenza e in correlazione rispetto agli obiettivi strategici, progetti e politiche da perseguire. La Regione infatti realizza l'integrazione del paesaggio nelle politiche urbanistiche, di pianificazione del territorio ed in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, socioeconomico e altre politiche con incidenza diretta o indiretta sul paesaggio. Una forma di copianificazione che dunque consente di individuare nella pianificazione di settore e urbanistica le strutture tecnico-finanziarie concorrenti all'attuazione di un piano paesaggistico dal carattere multisettoriale e integrato.

Il PPTR si compone di una parte identitaria e statutaria, elaborata attraverso l'*Atlante del patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico* che descrive l'identità dei paesaggi della Puglia e le regole fondamentali che ne hanno guidato la costruzione nel lungo periodo delle trasformazioni storiche, e di una parte strategica che definisce i progetti, le politiche e le azioni per le trasformazioni future.

Lo scenario strategico si compone di dodici obiettivi generali di qualità paesaggistica e per ciascuno di essi vengono individuati gli obiettivi specifici, le azioni e i progetti, i soggetti pubblici e privati interessati e le tipologie normative coinvolte. Questi infatti costituiscono il riferimento che ha portato all'elaborazione dei cinque progetti territoriali – *la Rete Ecologica Regionale, il Patto città-campagna, il Sistema infrastrutturale per la mobilità dolce, la Valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri, i Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali* per il paesaggio regionale –, dei progetti integrati sperimentali, delle linee guida riferite a diversi settori specifici.

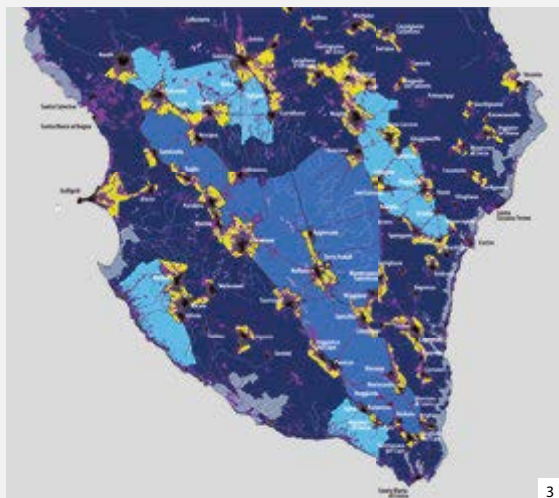
L'intero apparato strategico-progettuale viene poi declinato rispetto agli 'ambiti paesaggistici' e alle 'figure territoriali' ad essi afferenti; nel caso specifico del sud Salento l'ambito è costituito dal *Salento delle Serre* e le figure territoriali da *le Serre Ioniche, la costa alta da Otranto a S. M. di Leuca, la campagna olivetata delle 'pietre' nel Salento sud orientale e il bosco del Belvedere*.

A partire dall'interpretazione delle principali connessioni ecologiche, intese come unità ambientali naturali presenti sul territorio regionale, dei principali sistemi di naturalità e delle linee di connessione ecologiche basate su elementi attuali o potenziali di naturalità, è stato individuato lo Schema direttore della Rete ecologica polivalente che prevede nel territorio del *Salento delle Serre* una serie di connessione ecologiche di tipo costiero e terrestre tra i principali gangli di naturalità isolati e presenti perlopiù lungo la costa adriatica, e nell'entroterra della campagna olivetata del Salento sud-orientale. Elemento progettuale peculiare dell'ambito, sebbene integrativo e secondario rispetto al sistema delle connessioni, è costituito dai pendoli costieri, individuati nelle strade di collegamento tra i centri dell'entroterra e la costa, intesi come viabilità extraurbana di alta valenza paesaggistica e ambientale, con tratti aventi una dotazione laterale di elementi arboreo-arbustivi mantenuti di progetto al duplice fine paesaggistico e naturalistico.

In generale nel territorio del sud Salento la copertura agraria di uliveti, vigneti e frutteti, e coltivi è riconosciuta come unità ecosistemica strutturale dove puntare al miglioramento

<sup>1</sup> Il Programma di sviluppo rurale, il Piano energetico regionale, il Piano dei trasporti e delle infrastrutture, il Piano di assetto idrogeologico, il Piano di tutela delle acque, il Piano delle coste, le leggi sulla qualità dell'architettura e sull'abitare sostenibile, la legge sugli ulivi monumentali. Cfr. PPTR, *Relazione generale*, p. 32.





della funzionalità complessiva dell'agroecosistema e delle sue funzioni vitali (produzione di biomasse, mantenimento della qualità dei suoli, flussi di nutrienti, impollinazione) come quadro di possibili azioni prioritarie per l'agricoltura ecosostenibile. A tal proposito viene posta attenzione alle aree del ristretto individuate ai margini dei centri urbani, che da elementi di rottura e impoverimento della qualità ambientale dell'unità strutturale agricola, diventano le aree primarie dove attuare interventi di ripristino della naturalità e di miglioramento complessivo del ciclo dell'acqua.

Con riferimento specifico al territorio di Ugento, tra i maggiori poli di naturalità della costa ionica, gli elementi principali della rete ecologica sono costituiti da quelle aree oggetto dei principali istituti di tutela della naturalità: il SIC "Litorale di Ugento" con relativa zona buffer individuato da Rete Natura 2000 sui siti terrestri, il SIC "Litorale di Ugento e Litorale di Gallipoli e Isola Sant'Andrea" individuato da Rete Natura 2000 sui siti marini, il Parco naturale regionale "Litorale di Ugento", il Paesaggio costiero ad alta valenza naturalistica PAE 0081 in quanto Area di notevole interesse pubblico ai sensi degli articoli 136 e 157 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Per queste aree, presenti unicamente nella fascia costiera, si punta al miglioramento delle condizioni favorevoli alla biodiversità e alla connessione con i sistemi di naturalità delle Serre più interne attraverso i pendoli costieri.

### *Il Patto città-campagna*

Il Patto città-campagna si pone come principale obiettivo la restituzione della qualità ambientale e paesaggistica e il raggiungimento dell'equilibrio tra il paesaggio urbano e rurale, dove l'agricoltura viene ripensata come elemento di salvaguardia idrogeologica, di miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica, di produzione energetica e attivazione di sistemi economici a base locale. In quest'ottica, particolare ruolo viene ad assumere l'agricoltura periurbana nella riqualificazione delle periferie, nel miglioramento della qualità della vita nelle aree metropolitane, e nell'urbanizzazione diffusa, con lo sviluppo dei parchi multifunzionali.

Il *Salento delle Serre* nella sua predominante immagine del paesaggio dell'ulivo è riuscito a mantenere integri i caratteri peculiari della ruralità, fatta eccezione per le esigue pause antropiche costituite dalla fitta rete capillare dei centri urbani di piccole dimensioni e dalle aree del *ristretto* che le circondano. Vediamo infatti come le aree agricole di pregio da tutelare e salvaguardare, che vanno a costituire il *Parco di valorizzazione de Li Paduli* e il *Parco di valorizzazione delle serre salentine*, vanno a 'rompere' la continuità della *campagna profonda* presente per lo più nelle fasce costiere sia ionica che adriatica. Alcune porzioni di territorio interessate dai processi di 'saldatura' dei centri e dai fenomeni della dispersione insediativa – la conurbazione di Maglie, la campagna tra Alliste-Racale-Taviano, e tra Morciano-Patù-Salve –, seppur circoscritte, risultano compromesse e degradate e costituiscono i *parchi agricoli di riqualificazione*.

Il territorio rurale di Ugento è caratterizzato totalmente dalla campagna profonda ma appaiono evidenti le aree del *ristretto* compromesse dalle grandi infrastrutture, dalla presenza delle dotazioni urbane, gli insediamenti industriali e commerciali nonché le cave attualmente dismesse. Sebbene il Parco naturale regionale "Litorale di Ugento" contribuisca all'integrità paesaggistica della campagna profonda, il paesaggio costiero risulta compromesso a causa della presenza di piccoli nuclei urbani di recente sviluppo, caratterizzati da un edificato compatto a maglie regolari come nel caso di Torre San Giovanni e Lido Marini, e

dalla piattaforma turistico-ricettiva-residenziale nelle frange periferiche delle marine e nella località Fontanelle e Torre Mozza.

Ponendosi come obiettivo l'alleggerimento dell'impatto di queste aree sul paesaggio, si propongono azioni mirate alla riduzione dell'impermeabilizzazione dei suoli e il miglioramento della qualità ecologica degli spazi aperti, alla conservazione e la valorizzazione delle aree agricole intercluse, alla mitigazione dell'impatto visivo degli insediamenti con una progettazione dei bordi attraverso le opere a verde e al miglioramento in ambito costiero della accessibilità pubblica alle aree per la balneazione.

Il Progetto ha come obiettivo la connessione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali delle diverse figure territoriali attraverso la *rete multimodale della mobilità lenta e i circuiti multimodali*, che assicurano la percorribilità lungo tracciati carrabili, ferroviari, ciclabili o marittimi, collegando i nodi di interconnessione di interesse naturale, culturale e paesaggistico. Questi permettono inoltre la connessione del patrimonio costiero con quello dell'entroterra, e integrando il turismo balneare con gli altri segmenti del turismo, consentono di decomprimere il sistema ambientale costiero.

Il territorio analizzato è interessato dal *circuito del Salento* strutturato come circuito ferroviario Lecce-Maglie-Otranto-Santa Maria di Leuca-Gallipoli-Lecce, con possibilità di accesso alla costa e al metrò mare nei nodi di interconnessione stazione/approdo situati nelle stazioni dei centri sub-costieri tramite collegamenti multimodali navetta/bici (Spongano-Castro, Tricase-Tricase Porto, Gagliano-Santa Maria di Leuca, Morciano-Torre Vado, Ugento-Torre San Giovanni, Nardò-Santa Caterina). I nodi di interconnessione e accesso principali sono situati rispettivamente nelle stazioni di Lecce, Otranto, Santa Maria di Leuca e Gallipoli. Lungo il circuito sono inoltre situati nodi secondari di interconnessione e accesso agli assi multimodali interno-costa situati nelle stazioni minori e negli approdi.

Nel territorio di Ugento oltre gli elementi del circuito del Salento (il nodo intermodale di terzo livello lungo la ferrovia a valenza paesaggistica linea 3/Novoli-Gagliano FSE, il collegamento multimodale navetta/bici e l'approdo del metrò del mare), il progetto individua tre assi multimodali coincidenti con le strade a valenza paesaggistica di collegamento tra gli insediamenti subcostieri e le marine, dove si prevede la realizzazione di itinerari integrati bus-navetta/percorso ciclo-pedonale e parcheggi scambiatori. Inoltre la strada provinciale che collega le marine di Ugento assume valenze progettuali diverse in base al livello di degrado e pressione insediativa: la strada costiera di riqualificazione paesaggistica che attraversa i contesti urbano a specializzazione turistico-ricettiva e della dispersione insediativa fino a Torre San Giovanni, e la strada costiera di salvaguardia e valorizzazione paesaggistica che attraversa il contesto costiero del Parco naturale regionale "Litorale di Ugento". Entrambe fanno parte della *Rete Ciclabile del Mediterraneo-Itinerari Pugliesi*, e precisamente della *via dei Tre Mari* del versante ionico, così come previste dal progetto trans-nazionale Cyronmed.

Il Progetto nasce dall'assunto che un approccio efficace al problema della perdita di caratteri identitari e banalizzazione paesaggistica ed ecologica dei paesaggi costieri pugliesi debba basarsi su una definizione 'profonda' della costa, dove i caratteri rurali e degli insediamenti sub-costieri partecipano alla definizione delle diverse identità dei luoghi. L'obiettivo è di invertire la tendenza perpetuata per decenni di infrastrutturazione lineare, cementificata

*Il Sistema  
infrastrutturale per  
la mobilità dolce*

*La valorizzazione  
e riqualificazione  
integrata dei  
paesaggi costieri  
della Puglia*

e stereotipata della linea di costa, fatta di residenze stagionali e attrezzature turistiche disabitate per gran parte dell'anno, implicando l'assunzione del concetto di 'zona costiera' come ambito di relazione che comprende territori di larghezza e profondità variabili in funzione dei caratteri geomorfologici e ambientali.

Il paesaggio costiero del sud Salento comprende infatti quelle aree comprese tra la linea di costa e i centri subcostieri coincidenti con i terrazzi morfologici definiti dalle Serre. Il territorio di Ugento è individuato come *Paesaggio costiero ad alta valenza naturalistica da valorizzare* denominato "Bonifiche di Ugento", caratterizzato dal prevalere (anche se non in assoluto) di elementi di naturalità e porzioni di paesaggio rurale storico in buono stato di conservazione che necessitano di essere valorizzati attraverso un insieme coordinato ed integrato di azioni, politiche e progetti specifici.

La profondità della fascia costiera, una delle più rilevanti dell'intero ambito paesaggistico, lambisce il limite meridionale del territorio urbanizzato di Ugento e ingloba totalmente la frazione di Gemini, facendola coincidere con il perimetro dell'Area dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi degli articoli 136 e 157 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, PAE 0081.

Le marine di Ugento, in quanto insediamenti costieri a prevalente specializzazione residenziale-ricettiva (Torre San Giovanni e Lido Marini) e piattaforme turistiche-residenziali-ricettive, necessitano di progetti di miglioramento della qualità ecologica, paesaggistica, urbana e architettonica, e delle dotazioni di spazi e servizi per il turismo e per il tempo libero. Risultano altresì prioritari gli interventi di riduzione della pressione insediativa sugli ecosistemi costieri attraverso la rimozione dei detrattori e la successiva bonifica ambientale e ripristino naturalistico delle aree degradate. Infine si prevedono il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio storico della costa e quello dell'entroterra al fine decomprimere il sistema ambientale costiero e, allo stesso tempo, incrementare l'offerta turistico-ricettiva.

### *I Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali*

Il progetto strategico nasce dalla metodologia di costruzione della Carta dei beni culturali che prevede un percorso multiscale di territorializzazione dei singoli beni: dall'unità topografica (bene areale, puntuale o lineare), alla definizione del sito comprensivo di singoli beni, alla definizione del contesto topografico stratificato (CTS) come insieme di siti, fino alla definizione del Comprensorio come insieme territoriale di CTS di cui si definiscono le relazioni coevolutive. Questa metodologia permette di superare una visione dei Beni culturali e paesaggistici come punti isolati, interpretandoli e normandone l'uso in quanto sistemi territoriali complessi. La fruizione dei sistemi territoriali richiede la predisposizione di un sistema degli accessi alle aree (dalla grande viabilità, dal sistema della mobilità dolce – ferrovia, bicicletta, ecc.), la realizzazione di 'porte', intese come aree attrezzate e nodi di interscambio per la mobilità dolce e per le attrezzature informative, e un progetto della percorribilità delle aree, dei punti visivo percettivo, della accessibilità ai singoli beni interni all'area.

All'interno del territorio del sud Salento sono state individuati alcuni CTS e una serie di aree con particolare densità di beni culturali tematici (i Paesaggi tematici come i *Sistemi di paiare e liame, il paesaggio dei canali di bonifica, delle masserie eccellenti, degli ulivi secolari, dei muri a secco, delle cave, dei menhir e dei dolmen* ecc.) che non sono poi rientrate all'interno dello scenario strategico. Assume particolare rilevanza a livello patrimoniale la fitta rete delle città antiche e moderne dell'entroterra, tra i quali i centri di Ugento e Gemini. Inoltre la costa

ionica è interessata dal Parco naturale regionale “Litorale di Ugento” e il Sito di interesse comunitario denominato “Litorale di Ugento”.

Quest’ultimo è un “Sito di elevata valenza paesaggistica in cui le ondulazioni delle serre costiere degradano verso il mare. Una serie di canaloni naturali di origine erosiva solcano le ondulazioni delle serre, noti localmente come gravinelle. [...] La macchia di Ugento è la più vasta area macchiosa attualmente presente nel Salento.”<sup>2</sup>

Per quanto non siano identificati CTS e areali tematici il territorio è ricco di beni architettonici puntuali, che la strategia punta a mettere in relazione attraverso la valorizzazione dei percorsi che fanno da pendolo tra i centri dell’entroterra e la costa, essendo strade paesaggistiche che fungono da collegamenti intermodali. La fruizione del patrimonio viene valorizzata a livello intercomunale attraverso il percorso ciclo-pedonale costiero, la ferrovia paesaggistica con il nodo intermodale rappresentato dalla stazione tra Ugento e Taurisano e l’approdo del metrò del mare di Torre San Giovanni.

<sup>2</sup> Rete Natura 2000, SIC IT9150009.

## 2.2 I caratteri spaziali di un territorio duale

La specifica condizione del territorio salentino e del sud Salento in particolare, i caratteri fisici e spaziali e la peculiare geografia del luogo rappresentano un altro caposaldo che ha orientato in profondità conoscenza e progetto.

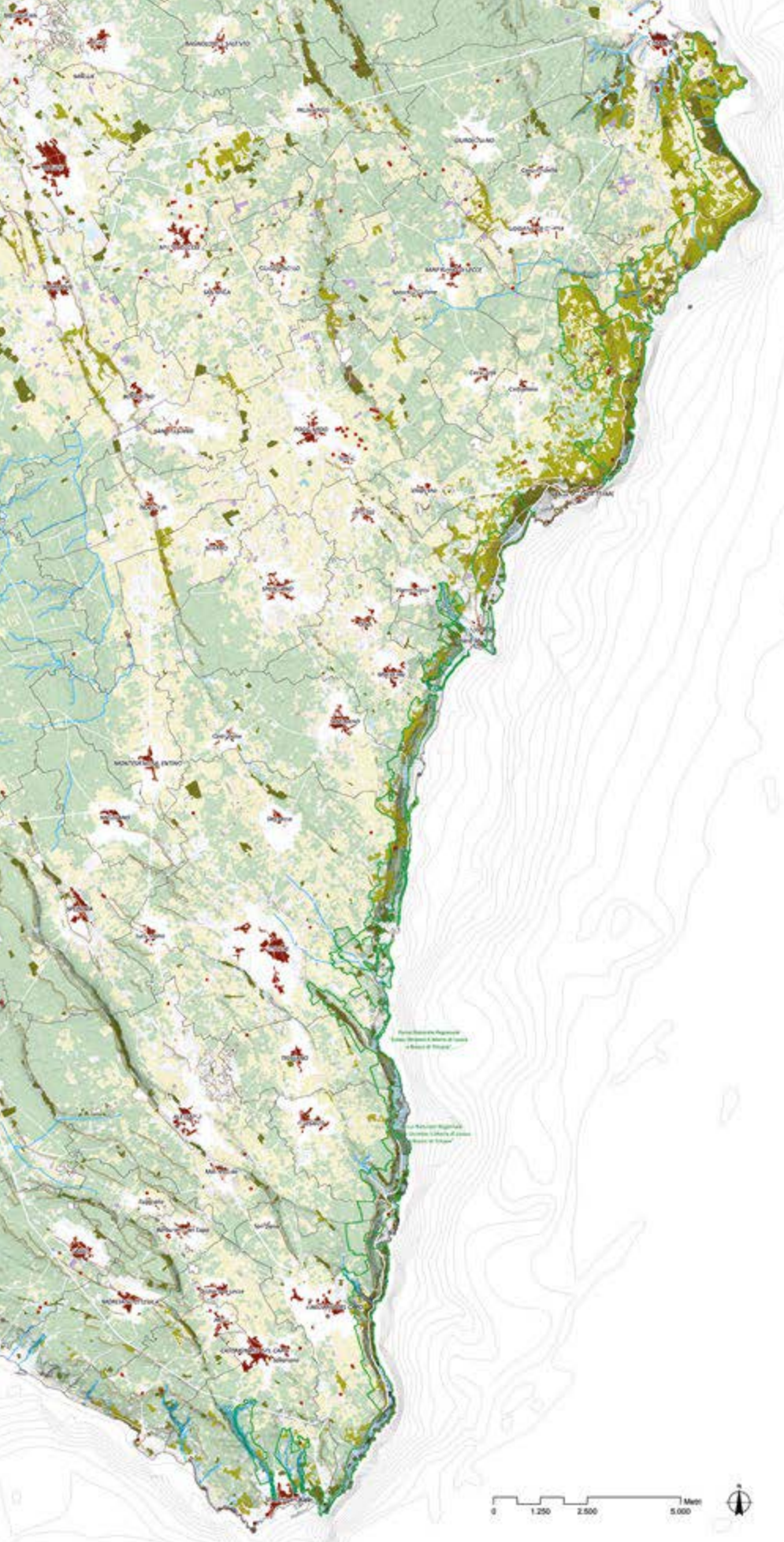
Anche basandosi su quanto emerge dalle precedenti descrizioni e interpretazioni di territorio, ed essendo difficile ormai prescindere da esse per l’influenza che esse hanno esercitato, descrivere il Salento significa oggi parlare delle sue contraddizioni. Un territorio misconosciuto fino a pochi decenni or sono e oggi al centro di interessi, problemi e vertenze di portata globale.

Siamo infatti di fronte ad aree interne e allo stesso tempo di territori fortemente utilizzati e sfruttati da un turismo sempre più pervasivo. Nei quali la contrapposizione tra coste e spazi interni sembra talvolta lacerante. Spazi lenti e marginali rispetto ai flussi economici e allo stesso tempo luoghi appetibili per realizzare grandi infrastrutture.<sup>35</sup> I salentini si muovono disinvolti e pazienti in questo territorio diviso: tra mare e aree interne, tra estate e inverno, tra folle di turisti e grandi solitudini; tra vociare e silenzi. Il territorio di Ugento, posto nella parte meridionale del Salento, affacciato sulla costa ionica ed esteso su una superficie di poco più di 100 kmq, ben rappresenta queste due facce e le relative contraddizioni, essendo esso stesso duale tra costa ed entroterra.

Quindi verranno descritti i caratteri fisici e spaziali e la peculiare geografia del Salento – quella ‘penisola nella penisola’, protesa tra Adriatico e Ionio –, con l’avvertenza che la descrizione è in parte debitrice delle precedenti e, condividendone l’approccio, soprattutto della descrizione contenuta nell’Atlante del PPTR.

<sup>35</sup> Si pensi ad esempio alle controverse vicende della realizzazione della Trans Adriatic Pipeline, o dell’adeguamento infrastrutturale delle strade statali che attraversano e terminano in questa *finibusterrae*.





- Sistema idrogeomorfologico**
- Reticolo idrografico
  - Lame e gravine
  - Orli terrazzo morfologico
  - Cordonii dunari
  - Cave
  - Grotte
  - Doline e inghiottitoi
- Componenti culturali**
- Insediamento storico
  - Beni paesaggistici diffusi
- Ambienti naturali**
- Boschi
  - Pascoli naturali
  - Aree umide
  - Altre aree naturali
- Superfici agricole**
- Uliveti
  - Frutteti
  - Altre colture
  - Seminativi
  - Vigneti

**Figura 3.** Il sistema paesaggistico-ambientale del sud Salento.



La struttura geologica della penisola salentina è costituita da un basamento calcareo interessato da pieghe e faglie dislocate a differenti quote, che generano un assetto morfologico in cui si alternano dorsali e depressioni, le cosiddette ‘Serre salentine’. Pur in assenza di veri e propri fiumi, mentre è prevalente la presenza di bacini endoreici, l’azione delle acque meteoriche ha agito sulla superficie scavando incisioni sulle rocce che hanno portato allo sviluppo di forme carsiche quali doline, inghiottitoi e grotte, nonché forme di modellamento fluviale, presenti solo in corrispondenza delle incisioni carsiche, denominate ‘gravinelle’, concentrate soprattutto nel tratto che si estende sul versante ionico, come tra Ugento e Castrignano del Capo. La circolazione idrica sotterranea è caratterizzata dalla presenza di due distinti sistemi: il primo, più profondo, è rappresentato alla falda carsica nel basamento carbonatico, il secondo è costituito da una serie di falde superficiali che si rinvengono a profondità ridotte ovunque la presenza di livelli impermeabili costituisca uno sbarramento.

I territori costieri mostrano un’estrema variabilità morfologica, passando da coste a strapiombo o falesie, alte anche diverse decine di metri sul livello del mare sull’Adriatico, a coste rocciose ricche di anfratti, fino ad estese coste sabbiose, bordate da cordoni dunari, soprattutto sullo Ionio. Queste ultime si caratterizzano per la presenza di aree umide, interessate anche da variazioni di livello dovute alle maree, in cui i sistemi di dune sbarrano il deflusso delle acque verso il mare e favoriscono il perdurare della condizione di paludosità, che però ha subito nel corso del Novecento un’importante opera di bonifica idraulica.

La naturalità si è conservata quasi esclusivamente lungo le dorsali delle Serre dove, a causa della maggiore pendenza e delle rocce superficiali, non è stata possibile la messa a coltura dei suoli. In queste aree l’andamento dei nuclei principali di boschi segue uno sviluppo lineare in corrispondenza delle creste, tuttavia sono presenti anche piccoli nuclei boschivi sparsi sul territorio. Altro elemento di naturalità rilevante è rappresentato dai pascoli naturali su emergenze rocciose; il resto del territorio interno è interessato quasi interamente da oliveti, ad eccezione delle aree di deposito conglomeratico sabbioso, in cui si concentrano coltivazioni di seminativi e vigneti.

Gran parte del territorio è sottoposto a vincoli paesaggistici, per dichiarazione di notevole interesse pubblico,<sup>36</sup> e a vincolo idrogeologico.<sup>37</sup> Il sistema delle tutele si estende, inoltre, ai Siti di interesse comunitario (SIC e SIC Mare), Zone di protezione speciale (ZPS), Parchi e riserve regionali. La compresenza di emergenze naturalistiche ha portato all’individuazione, lungo la fascia costiera, di diverse aree protette: il tratto adriatico Otranto-S. Maria di Leuca è quasi totalmente inserito nel Parco naturale regionale “Costa Otranto-S. Maria di Leuca e Bosco di Tricase” per la presenza di una varietà di flora e fauna di rilevante valore biogeografico; lungo la costa ionica sono individuati diversi SIC e due aree protette regionali, il Parco naturale regionale “Isola di S. Andrea-Litorale di Punta Pizzo”, con il ricco mosaico ambientale dato

<sup>36</sup> Le aree dichiarate di notevole interesse pubblico all’interno del territorio di Ugento riguardano la “Zona costiera e parte del territorio comunale di Ugento” ai sensi del D.M. 23/03/1970 e il “Tratto di costa da Otranto ad Ugento” ai sensi del D.M. 01/08/1985, rispettivamente PAE0081 e PAE0135 del PPTR.

<sup>37</sup> RD 3267/1923, “Riordinamento e riforma in materia di boschi e terreni montani”, che sottopone a vincolo i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti, possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque.



dalla compresenza di macchia e steppe mediterranee e zone umide, e Parco naturale regionale “Litorale di Ugento”, caratterizzato dalla presenza di bacini di bonifica con forti peculiarità dal punto di vista floro-faunistico e da vaste estensioni di macchia mediterranea e pseudosteppa, attraversate dai solchi carsici delle gravinelle, nell’area in cui le Serre degradano verso il mare.

Come già evidenziato nelle ricerche prima citate, la struttura insediativa del Salento meridionale e del Salento in generale si caratterizza per la peculiare armatura urbana, che ha origine a partire dagli antichi tracciati interni messapici e romani, costituita da un fitto reticolo di piccoli centri, cui oggi si affianca il fenomeno della dispersione insediativa che caratterizza i territori agricoli e costieri, con forme e dimensioni molto diverse:

Il sistema insediativo contemporaneo nel sud Salento ha negli ultimi decenni modificato la struttura territoriale di lunga durata, imponendosi con nuovi principi [...], e ha costruito una forma di città costituita da diversi poli urbani complementari tra loro in sinergia, tra cui muoversi, lavorare, fare acquisti, abitare. Si tratta di un sistema urbano articolato, fatto di reti di città e caratterizzato da prossimità ed integrazioni funzionali.<sup>38</sup>

Gli elementi che compongono oggi questo sistema urbano-territoriale sono molteplici e diversificati:

- gli antichi e numerosissimi insediamenti storici, collocati in luoghi rilevanti dal punto di vista orografico e strettamente interconnessi tra loro dal reticolo stradale storico; questa struttura insediativa è stata oggetto di una specifica analisi condotta all’interno del Piano paesaggistico, volta a classificare le morfologie territoriali in ragione delle forme fisiche che giaciture e connessioni formavano al suolo;
- l’insediato recente del secondo Novecento, frutto di quei processi di modernizzazione – *rectius*, di deterritorializzazione (RAFFESTIN 1984; MAGNAGHI 2001) – che hanno profondamente modificato l’impalcato storico attraverso materiali costruiti la cui giacitura, funzione e forma sono frutto di principi sempre più distanti dai modi in cui il territorio si è venuto a costruire nel lungo periodo e connessi alla sua riduzione a spazio economico; è possibile distinguere questa occupazione del suolo per funzioni e morfologie prevalenti:
  - gli insediamenti residenziali recenti del secondo Novecento, sviluppatasi in senso concentrico o su direttrici rispetto ai primi, spesso riducendo lo spazio non costruito tra un centro e l’altro e rafforzando i loro rapporti reciproci;
  - gli insediamenti produttivi, a prevalente sviluppo lineare sulle strade di collegamento tra i centri (le ‘strade-mercato’ di Seclì-Neviano, Nociglia-Montesano Salentino, Alessano-Lucugnano), che in alcuni casi raggiungono le dimensioni di centri urbani veri e propri;
  - gli insediamenti diffusi, come si è visto diversamente osservati e valutati nei due strumenti prima descritti.

<sup>38</sup> PPTR, *Schede degli ambiti paesaggistici*, Ambito 11, *Salento delle Serre*, p. 39.

Per la rilevanza che tale ultimo fenomeno assume nel paesaggio contemporaneo è utile distinguerne i caratteri in base alla giacitura prevalente, ovvero nei territori aperti della campagna e prospicienti la costa.

La diluizione della componente edificata nella campagna ha prodotto sotto-sistemi urbani ‘pulviscolari’ a corona dei centri consolidati ed estesi su ampie porzioni di territorio, che spesso hanno determinato la saldatura tra i diversi centri urbani, rendendoli di fatto piccole conurbazioni complesse (Casarano-Matino, Taviano-Racale-Alliste, Tricase-Tiggiano-Corsano).

La costante e crescente domanda di residenze stagionali per la fruizione della costa e nel complesso l’incalzante pressione del turismo nella regione,<sup>39</sup> invece, ha qui comportato un’espansione incontrollata dei centri costieri di antico impianto (Santa Maria al Bagno-Nardò, Torre San Giovanni-Ugento, Santa Maria di Leuca-Castrignano) e la formazione di nuovi insediamenti, composti in prevalenza da seconde case miste a impianti turistici-ricettivi. Il risultato, specialmente lungo il litorale ionico, è quello di un *continuum* insediato da Gallipoli a Santa Maria di Leuca, con qualche eccezione in corrispondenza del Parco naturale regionale “Isola di S. Andrea e Litorale di Punta Pizzo” e, in misura minore, “Litorale di Ugento”. Sul versante adriatico, questo processo di espansione insediativa è più contenuto, causa la difficile orografia della falesia.

In un ambito così trasformato da nuove polarità insediative, emerge la distinzione tra tessuti di differente densità e vecchie città che hanno perso il ruolo e la centralità urbana; i processi di ampliamento urbano hanno omologato grosse parti di città: i centri antichi sono circondati da un tessuto compatto costruito per isolati densi che si distribuiscono lungo le principali radiali di accesso alla città. L’articolazione tipologica del centro antico con castelli, palazzi padronali, servizi, spazi aperti e piazze, è stata sostituita da una maglia viaria omogenea in cui lo spazio pubblico è dato unicamente dalla strada. Le grandi attrezzature come servizi e scuole sono spazi fuori scala che non stabiliscono nessuna relazione con l’intorno.<sup>40</sup>

L’attraversamento del Salento meridionale si struttura secondo sistemi infrastrutturali duali quasi contrapposti. Anche in questo caso i segni della modernizzazione sono chiaramente identificabili: il sistema della viabilità a scorrimento veloce delle Strade statali, realizzate nel secondo Novecento è costituito a ovest dalla SS 274, con andamento pressoché parallelo al versante delle Serre, che congiunge i centri urbani sud-occidentali da Lecce a Gallipoli fino a Santa Maria di Leuca; a est dalla SS 275

<sup>39</sup> È utile ricordare che, anche grazie a una politica regionale fortemente proiettata a puntare sul settore e a posizionare la regione sui mercati internazionali, la Puglia negli ultimi dieci anni è divenuta una regione fortemente attrattiva: pur essendo sedicesima nel 2016 per incidenza del movimento degli stranieri, essa in termini relativi ha aumentato più di tutte le altre regioni italiane le presenze dall’estero, raddoppiandole nel decennio 2006-2016, con una variazione del 99,38% e un tasso di crescita medio annuo del 7,14%. Anche nel movimento nazionale, nello stesso decennio la Puglia è una delle poche regioni a registrare un saldo positivo, con una variazione percentuale assoluta del 29,8%. Un fenomeno quindi, anche in virtù delle politiche appena citate e di quelle in atto, destinato a crescere, come dimostra infine il dato dell’estate 2020, in cui la Puglia, pur nella singolarità della contingenza della pandemia, risulta essere la prima meta per i turisti italiani.

<sup>40</sup> PPTR, *Schede degli ambiti paesaggistici*, Ambito 11, *Salento delle Serre*, p. 41.

che collega i centri interni da Maglie a Santa Maria di Leuca. Tali tracciati (i “tubi” nel PTCP o “che separano il territorio attraversato” nel PPTR) ridefiniscono in modo inedito le relazioni nel territorio nell’ottica della selezione delle mete e della velocità con cui raggiungerle, quasi creando un ‘altro Salento’, fatto di flussi di merci e turisti e di poche città nodali.

Queste strade si sovrappongono al sistema della viabilità interna, più lenta, costituito dalle strade provinciali di matrice storica che costituiscono quel fitto reticolo capillare caratteristico dell’armatura territoriale prima descritta. A ovest, collegano da nord a sud i centri di versante (denominati “sistemi lineari di versante” nel PPTR); da questi dipartono ulteriori tracciati in direzione est-ovest, di connessione e ridiscesa verso la costa (i “pendoli di mezzacosta” nel PPTR), che intercettano i centri di Alezio-Gallipoli, Taviano, Racale-Alliste, Ugento, Gemini, Santa Maria di Leuca, comunque interconnessi in direzione nord-sud da strade provinciali. A est, la rete di strade provinciali (la “maglia fitta” nel PPTR) che caratterizza il sistema insediativo di questa porzione di Salento, riconnette in senso radiale i diversi centri urbani con le loro frazioni interne e costiere. Nella parte centrale del basso Salento, un’unica strada (SP 362) permette il collegamento tra Galatina, Cutrofiano, Supersano e Ruffano.

A questi due sistemi di viabilità si aggiunge la rete ferroviaria, che corre a corona del sistema orografico delle Serre, nella maggior parte dei casi lambendo le città, ma talvolta posta in maniera equidistante tra più centri (Ugento-Taurisano, Alessano-Corsano, Patù-Gagliano-Castrignano).

Anche nelle previsioni degli strumenti di pianificazione i diversi sistemi di mobilità trovano espressioni diverse. Ai sistemi di trasporto su gomma e ferro si affianca il progetto di rete ciclabile di valenza regionale Cyronmed, già fatto proprio dal Piano regionale dei trasporti nella sua componente attuativa 2015-2019, insieme alla previsione di velostazioni di snodo della rete ciclabile presso i centri di Gallipoli, Otranto e Gagliano del Capo, e inglobati dal PPTR nello scenario strategico “Il sistema infrastrutturale della mobilità dolce”. La Rete Cyronmed, nella sua declinazione degli Itinerari di Bicalitalia delle “Ciclovie Adriatica” e “Ciclovie dei Tre Mari” e le loro varianti/estensioni, potrebbe consentire una percorribilità sostenibile nel basso Salento, attraverso l’esplorazione, la connessione, la riqualificazione e la valorizzazione dei suoi territori costieri e delle sue aree protette. Lo stesso Piano dei trasporti prima citato punta inoltre al potenziamento del sistema infrastrutturale sul solo versante adriatico, attraverso interventi di nuova viabilità (tra cui il controverso adeguamento della SS 16 da Maglie a Otranto e della SS 275 da Maglie a Montesano, nonché la realizzazione di nuove arterie di servizio alle città e alle aree ASI) e di adeguamento della linea ferroviaria da Maglie a Otranto e da Maglie a Gagliano del Capo.

In definitiva un carattere che emerge costantemente dalla osservazione del territorio, in special modo delle sue componenti antropiche, è la sua dualità; una dualità che tuttavia, sembra aver superato ciò che il PTCP nel 2000 descriveva come valore di equilibrio, attraversata com’è da nuove questioni e fragilità emergenti.

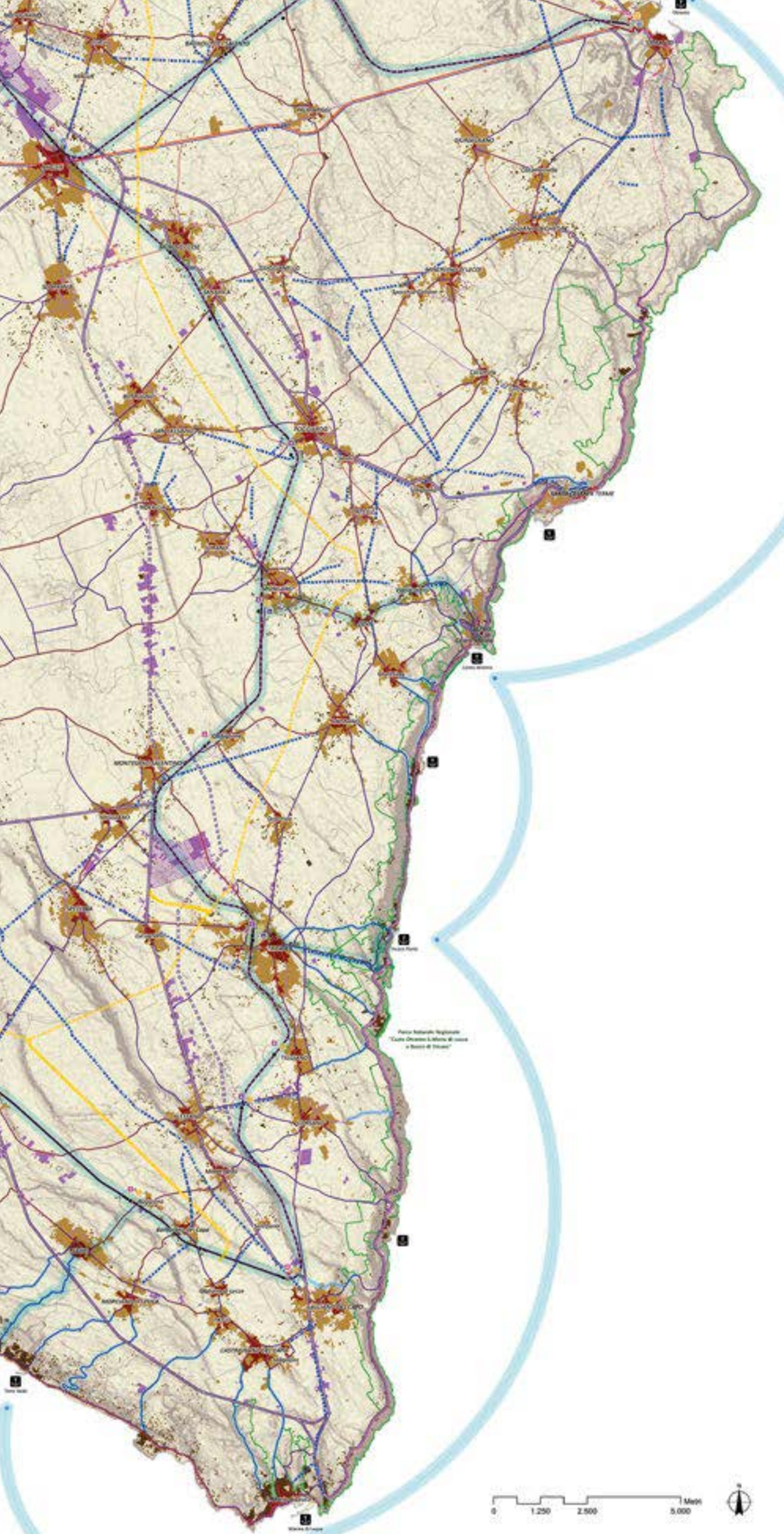
E infatti nel Salento cova una fragilità strutturale, mascherata dal grande appeal e dal perpetrarsi di un immaginario dominante di bellezza e gradevolezza. È a tutti gli effetti un territorio fragile, nel significato più condiviso del termine: dalla salinizzazione delle falde, alla desertificazione, all’impoverimento della matrice naturale, all’erosione costiera e la maggiore vulnerabilità al cambiamento climatico che ca-



Piano Nazionale Regionale  
"Piano Strategico e Urbanistico del Capoluogo"

Piano Nazionale Regionale  
"Scheda di L. Anonima e Schede di Piano Piani"

Piano Nazionale Regionale  
"Schede di Piano"



**Sistema insediativo**

**Elementi del sistema insediativo**

- Insediamento storico
- Insediamento recente
- Insediamento diffuso
- Insediamento produttivo
- Zona ASI

**Sistema infrastrutturale**

**Rete stradale**

- Strada statale
- Strada statale di adeguamento (PRT)
- Strada statale di nuova realizzazione (PRT)
- Strade provinciali
- Altre strade

**Rete ferroviaria**

- Stazione
- Linea ferroviaria
- Linea ferroviaria di adeguamento (PRT)

**Altre infrastrutture per la mobilità**

- Porto
- Aeroperficie

**Rete della mobilità lenta**

- Rete Cymovied - Ciclovie dei Tre Mari in attuazione (PRT)
- Rete Cymovied - Ciclovie dei Tre Mari in programma (PRT)
- Rete Cymovied - Ciclovie Adriatica in attuazione (PRT)
- Rete Cymovied - Ciclovie Adriatica in programma (PRT)
- Velocitazioni di progetto (PRT)

**Reti e nodi multimodali di progetto (PPTR)**

- Strada strutturante il sistema insediativo di interesse paesaggistico
- Asse multimodale di progetto
- Ferrovia di valenza paesaggistica
- Metrò mare
- Nodo intermodale di progetto
- Accesso ferrovia paesaggistica
- Accesso percorso ciclopedonale
- Accesso servizio autobus
- Accesso servizio bus-navetta
- Approdo metrò-mare

**Reti e impianti tecnologici**

- Acquedotto
- Elettrodotto



**Figura 4.** Il sistema insediativo e infrastrutturale del sud Salento.

ratterizza le zone costiere (CMCC 2007; MAGNI, MAGNABOSCO, MUSCO 2017), alla pressione antropica sulle coste contrapposta alla desertificazione economica e sociale dell'entroterra; è in parte classificata come 'area interna', così come definita dalla già citata Strategia nazionale per le aree interne, per la presenza di piccoli Comuni, lontani dai servizi essenziali, la cui marginalità assume quindi rilevanza nazionale. La Strategia elaborata per il sud Salento ci rammenta le criticità rilevate: dalla perdita di popolazione giovanile al connesso impoverimento dell'offerta di formazione, non abbastanza legata alle risorse territoriali, all'invecchiamento della popolazione con il conseguente peso sulla sanità, inadeguata rispetto alla domanda di salute espressa; dalla mobilità del tutto sbilanciata sul trasporto individuale, in corrispondenza di un servizio pubblico non razionale e privo di integrazioni con gli altri servizi pubblici al tessuto produttivo frammentato, con elevata disoccupazione, e un settore turistico schiacciato sulla balneazione e privo di fattori di innovazione.

All'interno di questo quadro e delle sue problematiche, due temi sembrano emergere con particolare rilevanza: agricoltura e turismo, due universi intrinsecamente connessi più di quanto si possa immaginare e più che in altri territori. Diversi ne sono i motivi: perché le due economie sono state complementari negli ultimi decenni (piccoli imprenditori e lavoratori del comparto agricolo si sono dedicati stagionalmente al turismo; il lavoro nel settore turistico, organizzato o meno, ha costituito una fonte di reddito complementare, se non la principale, per una larga fetta di popolazione che per tradizione familiare o per propria attività è dedita alla coltivazione); perché nel tempo le due attività si sono integrate attraverso l'affermarsi delle forme esplicitamente ibridate dell'agriturismo e del turismo rurale; perché infine il paesaggio agrario rappresenta un prodotto turistico esso stesso, una merce di qualità che svetta nella iconografia dell'offerta turistica, insieme comunque ad altri importanti fattori (mare, cibo, arte). Lo stesso Piano paesaggistico della regione, nella sua innovatività, è portatore di una visione nella quale le due dimensioni si intrecciano nelle strategie di qualificazione del paesaggio.<sup>41</sup>

Questa stretta connessione, una sinergia si direbbe, va valutata alla luce dei caratteri e delle intrinseche fragilità di ciascuno dei campi indagati; campi che, nel Salento e non solo, mostrano in questi ultimi anni vistosi punti di rottura. Le dinamiche che verranno descritte nei due settori – agricoltura e turismo<sup>42</sup> – stanno modificando radicalmente i caratteri, le economie e i paesaggi del territorio salentino; la direzione nella quale essi vanno è condizionata da politiche, anche economiche, difficilmente controllabili alla scala locale e, per alcuni aspetti, confliggenti con la valorizzazione e la promozione di quei paesaggi compromessi dall'evento stesso.

<sup>41</sup> Si vedano a questo proposito i suoi numerosi obiettivi basati sulla multifunzionalità dell'agricoltura: "favorire la multifunzionalità dell'agricoltura per contrastare i fenomeni di abbandono", "attribuire all'edilizia rurale periurbana nuove funzioni urbane di interesse collettivo, attività rurali e di ospitalità, nell'ottica della multifunzionalità", solo per segnalarne i principali; cfr. PPTR, *Relazione generale e Elaborato 4.2, Cinque progetti territoriali per il paesaggio regionale*.

<sup>42</sup> Si vedano i § 3.2 e 3.3 all'interno di questo volume.

### 2.3 La pianificazione locale come processo

Il contesto istituzionale, gli obiettivi e i caratteri del processo in cui si iscrive questa ricerca ne hanno conformato largamente i contenuti. Conoscenze e progetto contenuti in questa ricerca per Ugento sono stati realizzati nell'ambito della costruzione dello strumento di pianificazione generale; e tale costruzione implica un notevole impegno tecnico, amministrativo e politico, soprattutto in quei contesti – come questo – che vedono la costruzione del piano come attività *una tantum*, volta a colmare gap conoscitivi di decenni e ad assumere obiettivi profondamente differenti dai precedenti, e non come attività ordinaria di governo e gestione del territorio in grado di rinnovarsi e integrarsi periodicamente e fisiologicamente.

Questa complessità e la necessità di dare vita ad un *percorso per la pianificazione*, che doveva essere evidente sin dalla formulazione normativa della Legge regionale 20/2001, prende corpo compiutamente con gli Indirizzi per i PUG contenuti nel DRAG, nei quali il Documento programmatico preliminare (DPP) costituisce un primo atto organico di pianificazione, derivante dal primo indirizzo deliberativo di avvio del percorso – l'Atto di indirizzo – e a sua volta propedeutico alla definizione compiuta della disciplina urbanistica propria del PUG.

Gli Indirizzi del DRAG definiscono, insieme a tutte le fasi del processo, i contenuti e le procedure di formazione del DPP: esso contiene, in forma preliminare e quindi aperta a ulteriori approfondimenti e integrazioni da svolgersi nella fase di elaborazione del PUG, contenuti di conoscenza e di interpretazione del territorio e delle sue tendenze di trasformazione densi, condivisi ed adeguati a supportare – altro contenuto del DPP – la formulazione dei primi obiettivi e criteri progettuali del PUG, basati sull'assunzione di una idea di sviluppo socioeconomico e spaziale condivisa.<sup>43</sup>

Si tratta di una definizione ampia, la cui concreta attuazione necessita di essere declinata alla luce del criterio della differenziazione richiamato negli Indirizzi, il quale consente di adattare forma e contenuti del Documento preliminare, nonché dell'intero processo, ai caratteri e alle peculiarità del contesto locale. Dimensioni, localizzazione, caratteristiche socioeconomiche, identità culturali, questioni emergenti, presenza di ulteriori processi di pianificazione e programmazione, comportano che esso, e con esso le modalità per la sua costruzione, si adattino e si conformino alle specificità locali. Quindi si può affermare che non esiste un unico modello di produzione di un Documento programmatico preliminare, ma che gli Indirizzi regionali ne stabiliscono le caratteristiche prestazionali utili a costituire un avanzamento proficuo nel processo di costruzione del PUG.

<sup>43</sup> “È necessario invece che il DPP rappresenti un documento di prima definizione degli obiettivi progettuali del PUG che, per quanto preliminare, deve essere basato su un sistema di conoscenze e su quadri interpretativi non sommari, costruiti in modo condiviso. Tali quadri saranno corredati da studi, indagini e valutazioni estesi all'intero territorio, la cui ricchezza deve essere tale da rappresentare una base utile alla discussione con gli attori locali, al fine di meglio definire gli obiettivi e le strategie di azione del PUG. Conoscenze, obiettivi e strategie, quindi, saranno aperti e suscettibili di modifica e perfezionamento attraverso l'interazione con la comunità locale e altri enti e organismi a vario titolo interessati al governo del territorio o che producono rilevanti trasformazioni delle risorse territoriali.” DRAG, *Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto dei Piani urbanistici generali*; p. 15886.

Tale criterio della differenziazione, e la flessibilità che ne consegue, è ancor più vero se proiettato nel tempo. A un decennio dalla emanazione degli Indirizzi per i piani comunali del DRAG e all'interno di un contesto profondamente mutato sia dal punto di vista delle dinamiche territoriali e socioeconomiche, globali e locali, che dal punto di vista pianificatorio, è necessario, come evidenziato in precedenza, non solo non adagiarsi su formule conoscitive routinarie e appiattite sul modello fornito, ma anche fare i conti con le innovazioni nel campo della pianificazione, riconducibili alle politiche che hanno contraddistinto l'azione regionale: paesaggio e rigenerazione rappresentano i due grandi campi di innovazione che 'premono' con forza sul piano e sul suo processo di formazione, nella direzione di un rinnovamento non solo dei contenuti ma anche dello stesso sguardo e focus di osservazione dei fenomeni da indagare.

Ma il contesto pianificatorio è qui mutato anche localmente. Il Comune di Ugento, dotato di un Piano regolatore generale elaborato nel corso degli anni '80 e approvato nel 1990, seguendo una tendenza diffusa ma in questo caso con una particolare determinazione e ampiezza delle iniziative messe in campo, negli ultimi anni ha avviato nuovi strumenti di pianificazione e programmi di intervento che hanno ad oggetto molti aspetti che con la pianificazione urbanistica inevitabilmente si intrecciano, relativi a porzioni di territorio o a vari temi settoriali – mobilità, commercio, qualità urbana, attrezzature – anche connessi alla rigenerazione urbana, o infine in attuazione dello stesso Piano paesaggistico.

Ovviamente ciascuno di essi, pur partendo da un obiettivo di settore o dalla tutela di un preciso interesse, intercetta altri argomenti e temi; pertanto è risultato cruciale comprenderne le relazioni, le contraddizioni e le sinergie, con la pianificazione di assetto che, per sua natura, ambisce al superamento della settorialità. Quindi un tema centrale nella costruzione del Documento è stato il comprendere come conoscenza, interpretazione e orizzonti progettuali andassero costruiti entro un quadro in movimento e animato da più attori, più politiche e più angoli visuali; in ciò rifuggendo dalla pretesa di ricondurre ad unicità i diversi processi cognitivi e previsivi, ma anzi interpretando la multidisciplinarietà come valore aggiunto.

In un contesto siffatto, e quindi in una platea affollata di strumenti, il DPP di Ugento si è articolato in:

- un quadro conoscitivo composto dalle singole ricerche specifiche in campo urbanistico, storico e ambientale, elaborate nella redazione dei piani di settore e degli atti di pianificazione e dei programmi di intervento precedentemente citati; tali conoscenze sono state poste a confronto, omogeneizzate e sintetizzate nel DPP come elementi costitutivi del quadro conoscitivo complessivo da porre alla base delle scelte strategiche; esse inoltre sono state integrate da conoscenze specifiche sugli aspetti urbanistici e pianificatori appositamente costruite in coerenza con quanto disposto dal DRAG, nonché dall'approfondimento delle conoscenze già presenti negli strumenti di pianificazione di area vasta e che con essi si confronta; rispetto alle informazioni e al quadro conoscitivo già esistente e derivante dalle pianificazioni sovraordinate e da quelle locali in corso, esso svolge una funzione di verifica, approfondimento e di integrazione tra le sue dimensioni (ambientali, fisico-spaziali, funzionali, infrastrutturali, produttive, sociali, culturali, economiche);
- una ricognizione delle dinamiche in atto derivanti sia dalle attività di ascolto della comunità locale, che restituisce la conoscenza e la percezione della comunità



locale dei problemi e delle possibili soluzioni, sia delle iniziative messe in campo dall'Amministrazione Comunale anche osservandole come possibili anticipazioni della nuova pianificazione;

- una sintesi interpretativa che connette le due parti precedentemente descritte, individua le criticità dei sistemi territoriali e individua i 'punti fermi' dell'azione di pianificazione, traducendoli nel linguaggio degli Indirizzi per i PUG di 'invarianti' e 'contesti';
- a partire da conoscenze e interpretazioni, la definizione dell'idea complessiva di sviluppo socio-economico e spaziale da porre a base del PUG all'interno delle condizioni specifiche del territorio in studio, e gli obiettivi e i temi progettuali che il PUG dovrà sviluppare, a partire in particolare dai valori rilevati, dai caratteri e dalle criticità territoriali, sia inerenti gli interventi materiali sia quelli relativi alle regole comportamentali che si dovranno adottare nel piano, nonché le questioni aperte che quest'ultimo dovrà approfondire e affrontare.

Tutto ciò conferma come il DPP si situi nell'alveo della dimensione strategica. Si tratta di fatto di un documento privo di effettiva valenza normativa, che mira piuttosto a mettere a fuoco una visione progettuale intimamente connessa alla conoscenza e alla interpretazione dei suoi valori e delle sue dinamiche, individuando obiettivi e azioni che il PUG tradurrà in una disciplina urbanistica che ne garantisca la realizzabilità, anche in funzione del processo di VAS, che viene avviato contestualmente al DPP.

L'assunzione di questo carattere strategico del DPP implica alcune conseguenze che val la pena segnalare.

Anzitutto le conoscenze da esso approfondite sono state fortemente mirate alla messa a fuoco dei problemi e delle questioni specifiche e rilevanti per il contesto locale, il cui approfondimento consente di effettuare le prime scelte, rinviando alla elaborazione del PUG il completamento dell'intero quadro conoscitivo. D'altra parte, poco senso avrebbe, in un processo la cui durata non è sempre ponderabile, esaurire monumentali quadri conoscitivi in un documento a carattere preliminare e quindi privo di quella immediata traducibilità di tipo operativo propria del PUG, con particolare riferimento ad esempio ad aspetti della conoscenza il cui aggiornamento è cruciale ai fini dei dispositivi progettuali e normativi (si pensi ad esempio a temi quali lo stato di attuazione della pianificazione). Questo carattere fortemente mirato e selettivo della conoscenza – si ribadisce, frutto dell'applicazione del criterio della differenziazione e del carattere prestazionale delle fasi del processo, alla base degli Indirizzi per i PUG – da un lato consente di mettere a fuoco le questioni emergenti e determinanti ai fini delle scelte; d'altra parte tuttavia evidenzia la necessità, nell'organizzazione delle strutture preposte alla pianificazione, di un approccio alla conoscenza come processo continuo e incrementale. Approccio quanto mai problematico in contesti tecnico-amministrativi inadeguati tecnicamente, culturalmente e organizzativamente a gestire i processi cognitivi. Si corre il rischio così, e questo pare un problema diffuso, che i grandi investimenti in conoscenza effettuati nella redazione dei nuovi piani possano essere vanificati dalla difficoltà ad aggiornarla e quindi a ricondurre la pratica del conoscere e del monitorare all'ordinarietà. Va peraltro sottolineato che a superare tale difficoltà può essere rivolto uno sforzo – e tale è stato nel Documento – di organizzare una architettura della conoscenza dotata di un linguaggio condiviso e di stan-

dard di gestione delle informazioni che consentano una gestione semplice, accessibile e incrementale, con tecnologie a basso costo e *open source*, anche per evitare di estromettere dal processo una ampia fetta di tecnici e professionisti e viceversa consegnarla nelle mani di pochi professionisti detentori di monopoli tecnologici che offrono servizi standardizzati di cui gli enti locali risulterebbero solo destinatari.

Secondo aspetto che conferma la valenza strategica del DPP è il suo ruolo nell'ambito di un processo che può rivelarsi – come di fatto è stato – oltremodo lungo, in tempi che spesso superano il mandato amministrativo; in tale situazione è necessario che il DPP assuma, oltre che il compito datogli dalla LR 20/2001 e dal DRAG di prima bozza del PUG, anche il ruolo di strumento in grado di indirizzare le politiche urbanistiche e più in generale gli interventi sul territorio, anche in vigenza del PRG esistente e nel periodo di transizione verso il nuovo PUG.

Non è possibile infatti ritenere che non si assumano decisioni in merito alle trasformazioni del territorio in attesa che si compia per intero il processo di costruzione del PUG; ma non è neppure opportuno né possibile che nel frattempo le trasformazioni avvengano per mera e inerziale attuazione del PRG o in modo estemporaneo e solo a seguito delle sollecitazioni o delle occasioni derivanti ad esempio da finanziamenti disponibili e/o proposte imprenditoriali, senza comunque avere una 'bussola' ovvero una idea complessiva cui tendere e sulla base della quale valutare e orientare le trasformazioni quotidiane.

Il DPP pertanto, per la sua natura strategica, per la presenza dei quadri interpretativi che consentono di avere delle coordinate stabili, per il suo carattere formale (esso infatti viene approvato in Consiglio Comunale) ma allo stesso tempo flessibile (può essere modificato con l'apporto delle osservazioni e comunque con la redazione del PUG) può divenire quindi il documento di riferimento per le politiche urbanistiche locali che ne possono anticipare i contenuti, esplorarne e verificarne le potenzialità e le carenze; uno strumento, quindi, al servizio dello sviluppo locale.

Parte seconda

**Un caso per riflettere: città, campagna,  
storia e turismo a Ugento**



## Capitolo 3

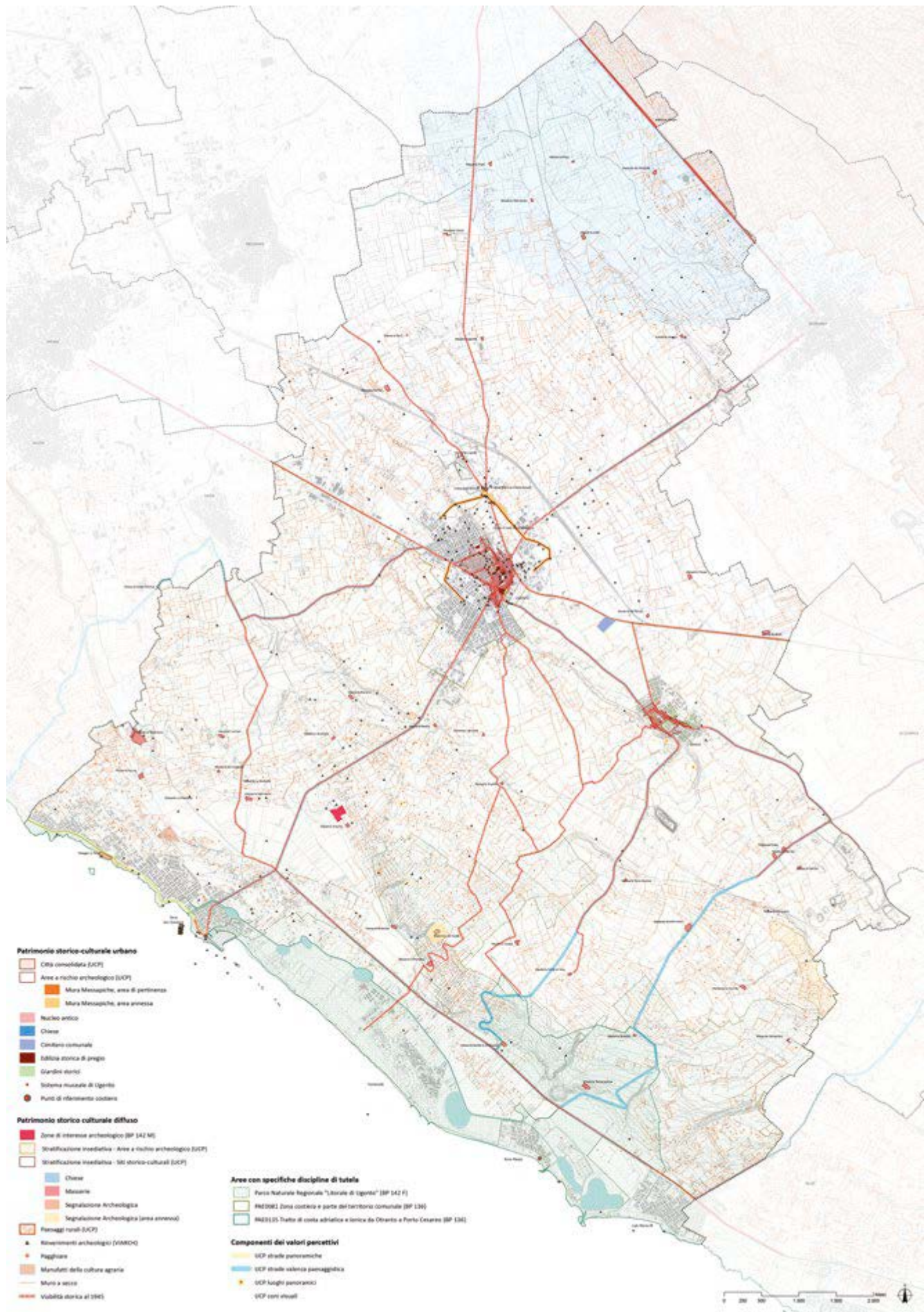
# Temi della conoscenza

### 3.1 Il patrimonio culturale nella pianificazione

#### 3.1.1 Il portato della storia nel presente

Come già anticipato nelle riflessioni generali, la ricognizione della storia urbana e del suo patrimonio culturale si è basata sul tentativo di applicare all'interno di un territorio specifico il concetto dell'uso del 'patrimonio' come 'risorsa' senza pregiudicare il 'valore di esistenza' indicato nel PPTR. Come si vedrà, in questo territorio il valore d'uso del notevole patrimonio presente inevitabilmente evoca l'uso turistico del territorio, sia come uno degli attuali attrattori sia perché esso potrebbe giocare un ruolo strategico per la necessaria diversificazione dell'offerta turistica; purtuttavia attraverso la conoscenza si è tentato anzitutto di approfondire il suo valore di esistenza, attribuendo ad esso il significato di componente fondante dell'ambiente di vita della comunità locale contemporanea e aspirando a interpretare le tracce della storia come matrici della stratificazione piuttosto che oggetto di difesa dal presente.

Il sistema insediativo ugentino comprende, oltre alla città di Ugento che sorge sui resti di un'acropoli messapica, anche le frazioni di Gemini e gli insediamenti costieri di Torre San Giovanni e Torre Mozza, sorti attorno alle relative torri costiere di origine aragonese, e gli insediamenti più recenti di Fontanelle e Lido Marini. Si tratta di un territorio frequentato sin dal Paleolitico e disseminato di testimonianze messapiche e poi romane, bizantine, normanne, spagnole e infine dell'epoca moderna. La città di Ugento, in particolare, è uno dei centri urbani più rilevanti della Messapia antica e possiede una ricca presenza rinvenimenti archeologici e di testimonianze storico-architettoniche del paesaggio urbano e rurale. Un territorio, quindi, nel quale la storia ha depositato tracce e manufatti di riconosciuto valore culturale, molte delle quali sono singolarmente oggetto di specifici provvedimenti di tutela e per le quali il compito della pianificazione dovrà essere la c.d. 'valorizzazione' o – come qui si preferisce – il comprenderne e prefigurarne senso e ruolo nell'epoca attuale (CHOAY 1993). Tuttavia l'intero sviluppo storico insediativo è al centro dell'attenzione, sia in quanto esso ha nel tempo interagito con la storia e con le sue tracce, sia perché è esso stesso un portato storico, fino al presente.



**Patrimonio storico-culturale urbano**

- Città consolidata (UCP)
- Area a rischio archeologico (UCP)
- Mura Messapiche, area di pertinenza
- Mura Messapiche, area annessa
- Nucleo antico
- Chiesa
- Cimitero comunale
- Edificio storico di pregio
- Giardini storici
- Sistema murale di Oggento
- Punti di riferimento costiero

**Patrimonio storico culturale diffuso**

- Zone di interesse archeologico (IP 142 M)
- Stratificazione ineditata - Area a rischio archeologico (UCP)
- Stratificazione ineditata - Siti storico-culturali (UCP)
- Chiesa
- Masseria
- Segnalazione Archeologica
- Segnalazione Archeologica (area esterne)
- Paesaggi rurali (UCP)
- Interventi archeologici (VIMMO)
- Paggiate
- Manufatti della cultura agraria
- Muro a secco
- Visibilità storica al mare

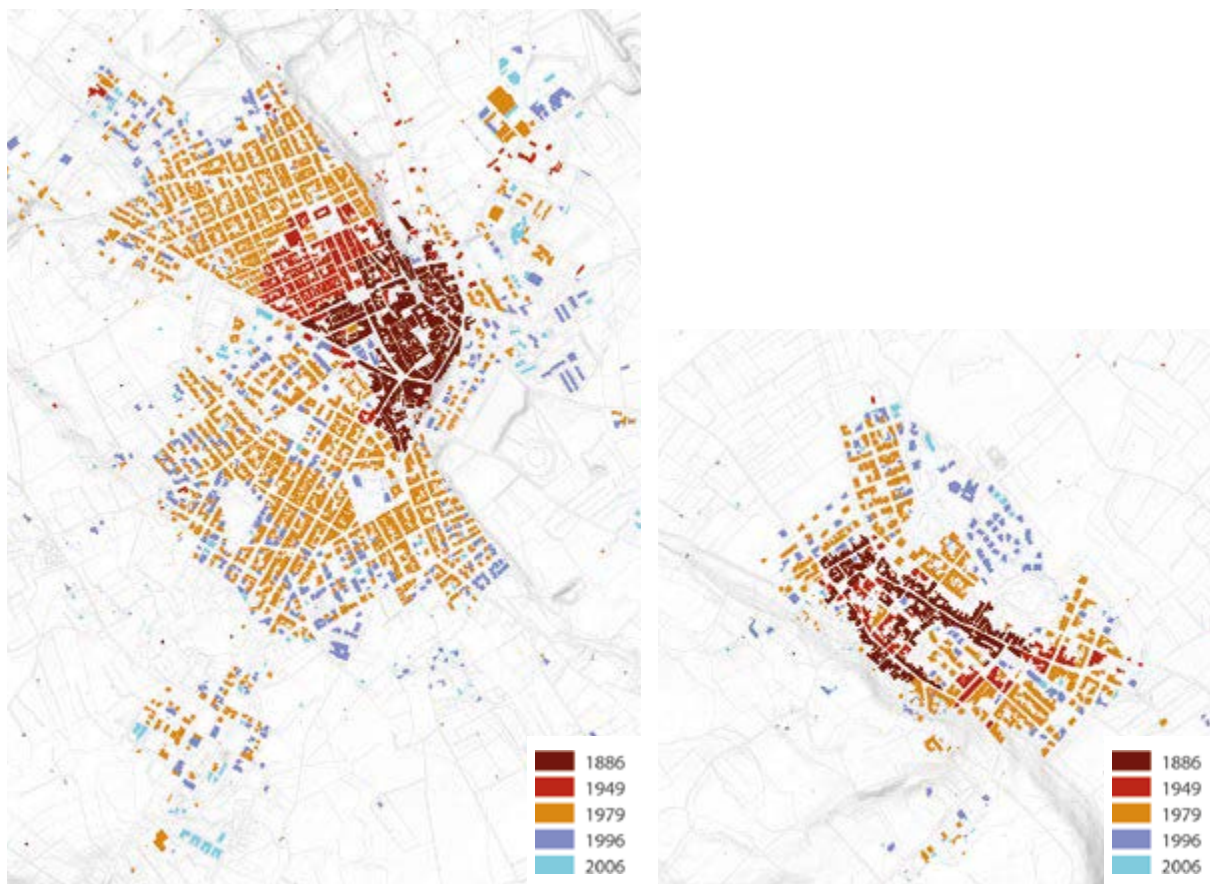
**Area con specifiche discipline di tutela**

- Parco Naturale Regionale "Isolate di Oggento" (IP 142 F)
- PNE081 Zona costiera e parte del territorio comunale (IP 136)
- PNE015 Tratto di costa abruzzese e ionica da Ottavio a Porto Cesareo (IP 136)

**Componenti dei valori percettivi**

- VCP strade panoramiche
- VCP strade valenze panoramiche
- VCP luoghi panoramici
- VCP costi elevati





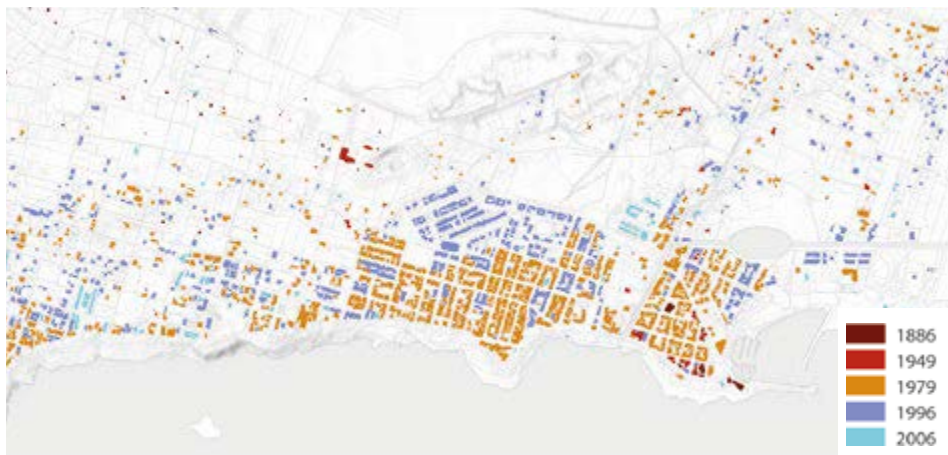
Come è noto, la ricostruzione topografica dello sviluppo urbano nel suo impianto morfologico e nelle sue architetture è possibile con certezza solo a partire dall'Ottocento, in coincidenza con l'avvio della produzione cartografica moderna e, ancor più, con la nascita del catasto. Quindi, al di là delle testimonianze archeologiche o monumentali, si sono potute ripercorrere le tappe fondamentali nell'evoluzione insediativa e infrastrutturale del territorio, utilizzando fonti quali la Carta Austriaca del Regno di Napoli (1825), la prima carta topografica in scala 1:50.000 dell'Istituto Geografico Militare (1882), il Catasto di Impianto (1886) per lo specifico sviluppo insediativo dei centri urbani, e infine le cartografie novecentesche fino ai giorni nostri: al 1952, al 1979, al 1996, al 2006 fino a quella attuale, datata al 2016. Si possono registrare così con sufficiente esattezza le fasi della evoluzione del sistema insediativo nel periodo che ha prodotto le maggiori trasformazioni e quindi comprendere il senso di *forme urbane* profondamente diverse di cui nel presente è difficile rintracciarne le motivazioni, se non attraverso la ricostruzione delle *storie urbane*.

Accanto alla ricostruzione topografica della evoluzione insediativa e alla conseguente individuazione delle sue permanenze, altri strumenti di conoscenza e di tutela costituiscono il riferimento per la individuazione degli elementi e delle strutture antropiche di riconosciuto valore patrimoniale. La presenza di specifici vincoli di tutela, le componenti storico insediative individuate dal Piano paesaggistico e che necessitano di essere approfondite localmente, lo strumento della Verifica preventiva dell'in-

**Figura 6.** Evoluzione dell'edificato a Ugento (a sinistra) e a Gemini (a destra).

**Figura 5.** A fianco: il patrimonio storico-culturale nel comune di Ugento.

**Figura 7.** Evoluzione dell'edificato nella marina di Torre San Giovanni.



**Figura 8.** Evoluzione dell'edificato nell'area di Fontanelle, insediata principalmente da impianti turistici.



**Figura 9.** Evoluzione dell'edificato nei centri costieri di Torre Mozza a sinistra, e Lido Marini a destra.



teresse archeologico (VIArch) specificatamente predisposto come propedeutico alla redazione del piano di Ugento, hanno costituito, insieme, il fondamento della individuazione degli elementi patrimoniali.

Sebbene il primo riferimento per inquadrare la ricognizione del patrimonio storico-culturale sia costituito dagli elementi archeologici, architettonici e paesaggistici



sottoposti a vincolo ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio, dai Beni paesaggistici e dagli Ulteriori contesti paesaggistici del Piano paesaggistico territoriale regionale, questo insieme è stato integrato con tutti quei beni e manufatti che, sebbene non oggetto di specifici provvedimenti di vincolo, testimoniano l'identità storico-culturale di Ugento. Tali elementi sono stati definiti sia a partire dalla loro permanenza testimoniata dalla cartografia prima citata alle varie date, sia dal rilievo sul campo, sia infine dalla conoscenza emersa dalla comunità stessa.

Il patrimonio storico-culturale e quello archeologico sono stati articolati in 'urbano' e 'rurale', vista la necessità di valutarne i caratteri anche con riferimento alle relazioni intessute con i diversi contesti.

### **Focus 3: Il patrimonio archeologico e architettonico**

*Alessandra Rana*

L'individuazione delle componenti del patrimonio archeologico ugentino è stata condotta a partire dai beni tutelati ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio, D. Lgs 42/2004 e dalle individuazioni del PPTR, nonché sulla base dell'individuazione e catalogazione dei rinvenimenti archeologici contenuti nello *Studio di Valutazione di impatto archeologico VI Arch*. Essi sono stati identificati come:

- Zone di interesse archeologico, Beni paesaggistici ai sensi dell'art. 142, comma 1, lett. m del D.Lgs 42/2004, caratterizzate dalla presenza di resti archeologici o paleontologici, puntuali o aerali, emergenti, oggetto di scavo, il cui carattere deriva dall'intrinseco legame tra i resti archeologici e il loro contesto paesaggistico di giacenza e quindi dalla compresenza di valori culturali e paesaggistici;
- Segnalazioni archeologiche, Ulteriori contesti paesaggistici definiti dal PPTR, siti interessati dalla presenza e/o stratificazione di beni storico culturali di particolare valore paesaggistico in quanto espressione dei caratteri identitari del territorio;
- Aree a rischio archeologico, Ulteriori contesti paesaggistici definiti dal PPTR, interessate dalla presenza di frammenti e da rinvenimenti isolati o rinvenimenti da indagini su foto aeree e da riprese all'infrarosso;
- Rinvenimenti archeologici, individuati e catalogati per l'elaborazione della Carta del rischio archeologico, ovvero tutti i reperti (insediamenti in grotta, complessi archeologici, complessi ipogei, resti di abitato, strutture murarie, fortificazioni, necropoli, assi centuriali, assi viari, battuto stradale, carraie, menhir, frammenti fittili, frammenti fossili, colombaie, tombe, stele funerarie) individuati attraverso scavi archeologici, segnalazioni e indagini archeologiche, ricognizioni di superficie e saggi preventivi, indagini speleologiche e ricerche bibliografiche.

Uno degli elementi di maggiore rilevanza è costituito dalle Mura messapiche del nucleo fondativo di Ugento, sorto su preesistenze dell'Età del Bronzo, riconosciuto come il centro dominante della Messapia arcaica meridionale, insieme ad Oria, nella zona settentrionale, e Cavallino in quella centrale. La cinta muraria viene creata nel corso del IV secolo a. C., quando vengono definiti i limiti difensivi della città con la costruzione di una fortificazione, lunga circa 4.900 m, che circoscrive una superficie di quasi 145 ettari, cingendo l'area della serra e



**Figura 1.** VIArch, *Relazione scientifica*. Anfora da trasporto (in alto) e àncora (in basso), rinvenute nelle acque antistanti Torre San Giovanni (II sec. a. C.).



**Figura 2.** Scavo di un settore delle Mura messapiche, portato alla luce nel 2018. Dal sito <<http://www.sabap-le.beniculturali.it/index.php?it/88/modulo-progetti/7/>> (11/2020).



**Figura 3.** VIArch, *Relazione scientifica*. Torre San Giovanni, foto panoramiche dei resti di fortificazione, settore 1.

ampie fasce pianeggianti poste alle sue pendici, verosimilmente libere da strutture e utilizzate per il pascolo e le coltivazioni. Le mura hanno uno spessore variabile tra i 6 e 7 m e sono costituite da due paramenti a grandi blocchi parallelepipedi di calcare locale con *emplekton* di terra e pietrame; la cortina muraria interna è formata da una fila di blocchi disposti per lungo, quella esterna da due filari alternati di testa e per lungo.

Si conserva circa metà della cinta muraria nelle aree settentrionale, orientale e sud-occidentale dell'abitato, meno interessate dall'espansione edilizia degli ultimi cinquanta anni. I segmenti risultano per la maggior parte interrati, inglobati in muretti di confine o riutilizzati come fondamenta nelle strade moderne; in alcuni punti, i tratti sono ancora visibili. La restante parte del circuito murario è andata distrutta nel secondo dopoguerra.<sup>1</sup>

Ulteriori elementi di rilievo sono costituiti dalle Specchie, tumuli di pietre informi che ricoprivano celle sepolcrali di tipo dolmenico, le quali costituivano un anello intorno alla città messapica; le principali sono la Specchia delle Pazze e la Specchia Artanisi. Nella prima, detta di Carlo Magno, le indagini archeologiche hanno portato alla luce manufatti relativi ad un abitato probabilmente dotato di una struttura difensiva, ipotizzata per la presenza di grossi massi tufacei un tempo esistenti sulla duna.<sup>2</sup> La seconda, posizionata nel territorio rurale tra le grotte Artanisi e Don Cirillo, identifica un complesso sepolcrale costituito da tre tumuli di forma circolare che coprivano varie tombe a camera megalitica e una cinta megalitica di piccole dimensioni datate all'Età del Bronzo, all'interno del quale sono stati rinvenuti reperti ceramici e bronzei appartenenti ai corredi funerari. Nell'area in prossimità delle tombe sono stati rinvenuti frammenti di età romana e post-medievale.<sup>3</sup>

Altre testimonianze si ritrovano nell'area della Masseria Villa, dove viene identificato un insediamento rurale di tipo residenziale di Età repubblicana, databile al I sec. a. C. come si evince dai numerosi rinvenimenti di frammenti fittili,<sup>4</sup> e nell'area denominata Serra delle Fontanelle, con un villaggio databile all'Età del Bronzo secondo i rinvenimenti di frammenti fittili.<sup>5</sup> Infine, in località Madonna del Casale, un'area ricca di frammenti fittili all'interno di un

<sup>1</sup> Cfr. VIArch, *Relazione scientifica*, pp. 32-33.

<sup>2</sup> Cfr. *Ivi*, p. 42.

<sup>3</sup> Cfr. *Ivi*, Ambito Periurbano, Scheda n. 109.

<sup>4</sup> Cfr. VIArch, *cit.*, p. 32.

<sup>5</sup> Cfr. *Ibidem*.

uliveto testimonia un insediamento agricolo dalla tarda età repubblicana all'età bizantina, già occupato in epoca protostorica.<sup>6</sup>

Per la ricognizione delle testimonianze storico-architettoniche si è fatto riferimento agli elementi sottoposti a vincolo, integrando l'elenco con tutti manufatti, non individuati ai sensi del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, D.Lgs 42/2004, che testimoniano l'identità storico-culturale di Ugento. La classificazione è articolata distinguendo gli ambiti urbano e rurale, vista la necessità di valutarne i differenti caratteri morfologici e di relazione con il contesto.

La ricognizione degli elementi caratterizzanti il patrimonio storico architettonico urbano parte dall'osservazione e studio della *città consolidata* come definita dal PPTR<sup>7</sup> e dalla relazione che questa stabilisce con il sistema viario storico.

L'immagine attuale della città storica di Ugento si è formata a partire dalla ricostruzione avvenuta dopo la distruzione del 1537 ad opera dei Saraceni. A partire da questa data vengono eretti sulle rovine delle preesistenze i palazzi delle famiglie nobiliari ugentine e i complessi ecclesiastici, che costituiscono i punti più rappresentativi dell'intero centro storico.

Alcune delle emergenze architettoniche fanno parte del circuito del Sistema Museale della città di Ugento, nato nel 2011 per promuovere un sistema integrato di gestione dei Beni Culturali del territorio:

- Nuovo Museo archeologico, ex Convento dei Francescani; complesso costruito nel 1430 al limite del nucleo antico e dismesso nel 1866, è dal 1968 la sede del Museo civico archeologico;
- Palazzo Colosso, su via Messapica, ai limiti del nucleo storico ospita la Collezione archeologica "Adolfo Colosso";
- Castello dei Principi d'Amore, in posizione difensiva rispetto al nucleo antico ed in prossimità di una delle tre porte della città medievale. Il castello, di origine normanna ri-



**Figura 4.** Castello dei Principi d'Amore. Dal sito <castellodiugento.com> (11/2020).

**Figura 5.** Centro storico di Ugento: piazza San Vincenzo, la Cattedrale e a destra Palazzo Rovito. Dal sito <borghiautenticitalia.it/borgo/ugento> (11/2020).

<sup>6</sup> Cfr. *Ivi*, Ambito costiero, Scheda n. 37.

<sup>7</sup> "La città consolidata consiste in quella parte dei centri urbani che va dal nucleo di fondazione fino alle urbanizzazioni compatte realizzate nella prima metà del Novecento. Ricomprende: a) la città antica, parte dei centri urbani che va dal nucleo di fondazione fino alle molteplici addizioni relative alle successive civiltà entro la cinta muraria o altre delimitazioni naturali o artificiali. b) la città moderna, parte di espansione fuori mura dei nuclei urbani, riguardante una stratificazione di due o tre secoli fino agli anni Quaranta del Novecento, caratterizzata da urbanizzazioni compatte, spazi pubblici, modeste e lente addizioni e consumo di suolo". PPTR, *Normetecniche di attuazione*, art. 76, 1 *Definizioni degli ulteriori contesti paesaggistici riguardanti le componenti culturali e insediative*, p. 55.

edificato nel 1642, tuttavia l'aspetto attuale è frutto di numerosi rimaneggiamenti e saturazioni degli spazi interni;

- Palazzo Rovito, costituito da corpi di fabbrica di diversi periodi, ha origine seicentesca, edificato sulle rovine di un palazzo nobiliare distrutto nel 1537.

Altri elementi dall'alto valore storico, nodali all'interno del tessuto, sono gli edifici religiosi, un opificio di epoca ottocentesca posto immediatamente a sud del nucleo storico e due edifici pubblici del ventennio al bordo nord est della città consolidata.

Il centro urbano di Gemini presenta uno sviluppo insediativo ad andamento lineare lungo la strada che da Ugento verso Leuca. L'abitato storico formato da cellule elementari è tagliato da strade trasversali in tre punti. In questa struttura urbana elementare si collocano i palazzi nobiliari e gli edifici religiosi storici ed in posizione nodale su via Fontana, il Menhir Largo Croce e il Menhir della Visitazione.

Nell'area delle marine di Ugento vanno segnalate le torri costiere, erette durante la dominazione aragonese per la difesa della costa dalle incursioni saracene. Torre S. Giovanni, la prima torre eretta nel Salento, di forma ottagonale, con base strombata fino al cordolo da cui si sviluppa il corpo verticale. Intorno al 1900, furono apportate alcune modifiche poi, in seguito ai numerosi naufragi causati dalle 'secche' ugentine, la torre fu trasformata in faro. Torre Mozza è ubicata a 30 m dal mare e su un lieve dislivello naturale. Eretta da Carlo V nel XVI secolo per la difesa delle coste salentine contro le invasioni saracene, ha una forma di tronco di cono, e durante la Seconda guerra mondiale è stata usata come postazione di mitragliamento.

In ambito rurale, tra i manufatti più presenti sul territorio si annoverano le masserie, strutture pluricellulari complesse tipiche dell'identità del paesaggio pugliese. Le prime na-

**Figura 6.** Piano del verde, *Relazione generale*. Masseria Torre Vecchia, esempio di masseria fortificata nei pressi di Gemini.



**Figura 7.** Piano del verde, *Relazione generale*. Esempio di edificio del patrimonio rurale.

**Figura 8.** Piano del verde, *Relazione generale*. Masseria in località Burgesi.



**Figura 9.** Piano del verde, *Relazione generale*. Torre rurale in località Masseria Terenzano.



scono nel medioevo su preesistenze romane, raggiungendo la massima diffusione tra il XVI e il XVII sec. Vere e proprie aziende rurali destinate all'agricoltura o all'allevamento, nel territorio ugentino possiamo riconoscere diversi morfotipi insediativi: sono ricorrenti i tipi compatte ad un solo piano, fortificati o non, e i tipi a corte o a recinto, spesso dotati di torre.

Appena fuori dall'insediamento di Torre S. Giovanni, il Centro colonico, un complesso architettonico rurale adibito alla produzione del vino, costituisce una evoluzione tipologica della masseria, tanto che la struttura principale prospiciente la strada, nonostante la datazione incerta, denota un carattere difensivo tipico dell'architettura masserizia della zona. Nell'area, oltre i locali adibiti all'opificio, sono presenti strutture 'minori' per le abitazioni dei contadini e una colombaia.

Le pagghiare, organismi unicellulari coperti da una falsa cupola e contenenti un vano interno accessibile da un'unica porta, sono elementi simbolo del patrimonio rurale in pietra a secco. Il loro utilizzo è legato al deposito dei mezzi agricoli e al riparo temporaneo o giornaliero durante i periodi di aratura e di raccolta. Infine, i muri a secco, strutture lineari di delimitazione o per il sostegno dei terreni in pendio nelle aree di versante delle serre, realizzati utilizzando il materiale derivante dallo spietramento delle terre.

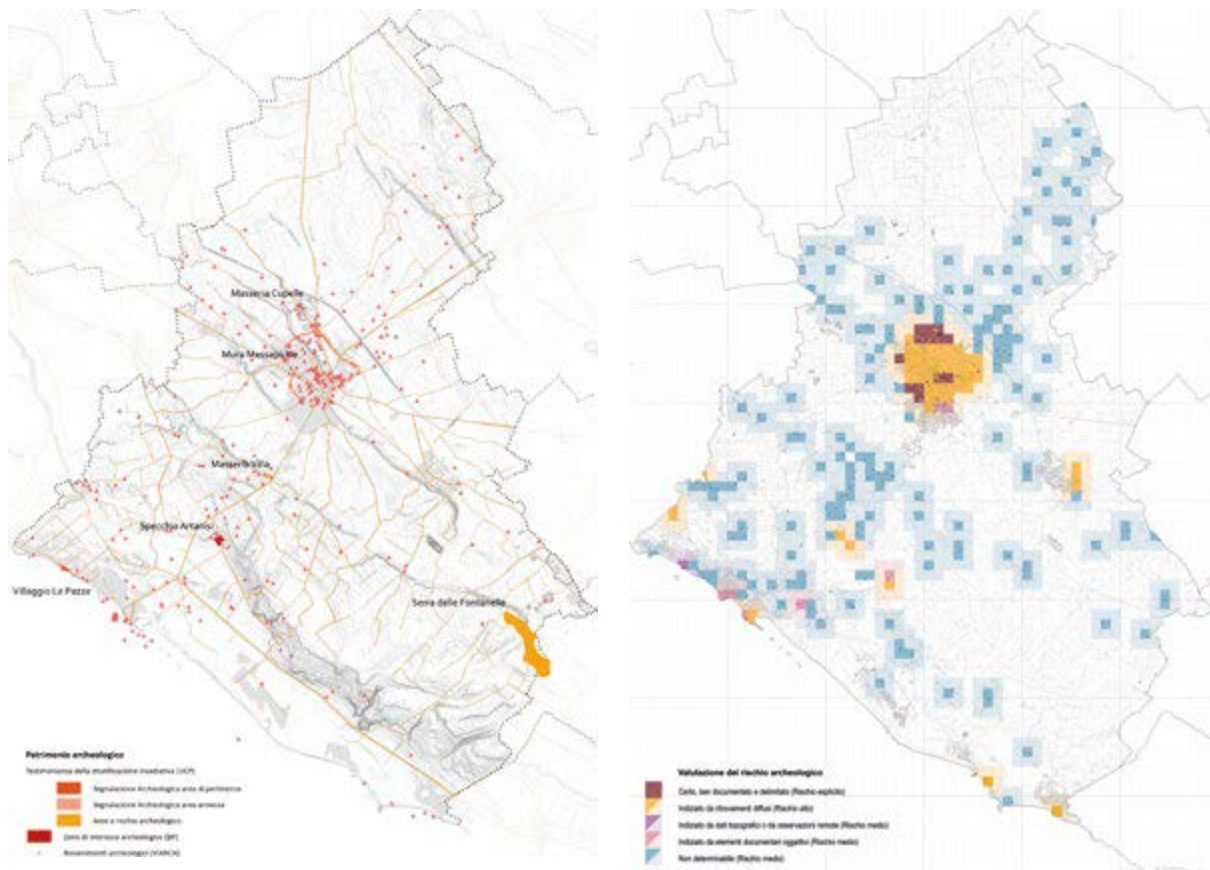
### 3.1.2 Integrare le metodologie

Un territorio così intensamente frequentato lungo tutta la storia mostra il deposito di tracce ovunque, al punto che il problema del significato che la storia può assumere nell'uso del presente si pone con particolare evidenza. Più in generale il tema affrontato riguarda il come integrare la conoscenza della storia nella pianificazione del presente.

Inoltre non è secondario il tema della integrazione degli strumenti di conoscenza e gestione di carattere specialistico nella costruzione della conoscenza mirata alla pianificazione. Nel caso specifico riguarda il come utilizzare lo strumento della VIArch in modo che esso possa essere di orientamento alla sua trasformabilità attuale, piuttosto che 'semplice' strumento mirato alla gestione settoriale di un 'rischio' quale quello archeologico.

Come più avanti descritto,<sup>44</sup> la VIArch identificava i siti dei rinvenimenti tramite identificazione puntuale, senza poterne precisare la dimensione e tantomeno l'esatta giacitura planimetrica, a meno dei rinvenimenti esattamente localizzabili al suolo. Non solo: la semplice mappatura, senza alcuna differenziazione in funzione di informazioni specifiche quali le tipologie e il periodo storico – operazione non possibile scientificamente a causa della frammentarietà delle informazioni e della incertezza sulle stratificazioni storiche – rendeva l'elaborazione cartografica non adeguata a interpretazioni territoriali dei dati. Erano ad esempio identificati nello stesso modo, e quindi posti sullo stesso piano, il complesso archeologico e i materiali mobili, che potrebbero essere stati frutto di traslazioni. Essa, quindi costituiva il necessario ma mero supporto alla lettura delle 370 schede identificative di ciascun ritrovamento.

<sup>44</sup> Si veda la scheda contenuta nel § 3.5 all'interno di questo volume.



**Figura 10.** Ricognizione del patrimonio archeologico su suolo comunale (a sinistra); VIArch, *Elaborazione aggiuntiva per la Carta del rischio archeologico*. Individuazione del rischio archeologico per concentrazione dei rinvenimenti (a destra).

Con la finalità di tentare di territorializzare il peso e il valore di tali informazioni e quindi di rapportare quantità e qualità delle informazioni contenute nella VIArch con il sistema delle risorse territoriali costruite nel quadro conoscitivo per il piano, si è realizzata una ulteriore elaborazione non ricompresa negli standard previsti per la VIArch stessa. L'elaborazione si è quindi basata su due parametri: la natura della collocazione dei rinvenimenti<sup>45</sup> e, soprattutto, il livello del rischio archeologico: certo, ben documentato e delimitato (rischio esplicito); indiziato da ritrovamenti diffusi (rischio alto); indiziato da dati topografici o da osservazioni remote (rischio medio); indiziato da elementi documentari oggettivi (rischio medio). Le informazioni sono state riportate in database cartografico in ambiente GIS e il territorio è stato discretizzato in celle di 250 metri di lato; a ciascuna cella nella quale vi fosse almeno un rinvenimento è stato associato il corrispondente valore in termini di rischio archeologico.

Si giunge così ad una prima identificazione territoriale dei 'pesi' dei depositi archeologici, della condizione di prossimità e quindi di una prima individuazione di areali particolarmente sensibili perché caratterizzati dalle tracce di una intensa frequentazione. La mappatura consente di trarre alcune considerazioni: in tali aree 'di concentrazione anzitutto è lecito aspettarsi altri rinvenimenti; in secondo luogo è

<sup>45</sup> Le categorie definite nella VIArch variano in funzione della conoscenza della posizione precisa, della sua visibilità e della conoscenza delle sue misure.

sconsigliabile ipotizzare qualsiasi intento trasformativo ad essi estraneo; in terzo luogo, anche accostando tale mappa a quelle degli altri sistemi di risorse, è possibile pensare a politiche attive di valorizzazione che coinvolgano 'sistemi di beni' congiuntamente al relativo contesto paesaggistico, oltre che i singoli beni stessi. Ciò consente di passare dalla individuazione e considerazione del singolo bene (proprie dei dispositivi di tutela) alla considerazione del *sistema dei beni archeologici* e di questi con il sistema delle risorse territoriali naturalistiche e antropiche. In ciò cominciando a recuperare quella dimensione esplorata nel Piano paesaggistico del "Trattare i beni culturali (puntuali e areali) in quanto sistemi territoriali integrati nelle figure territoriali e paesistiche di appartenenza per la loro valorizzazione complessiva",<sup>46</sup> oltre che di tutela.

### 3.2 La ruralità nelle sue nuove problematiche dimensioni

#### 3.2.1 Caratteri e fragilità del territorio rurale

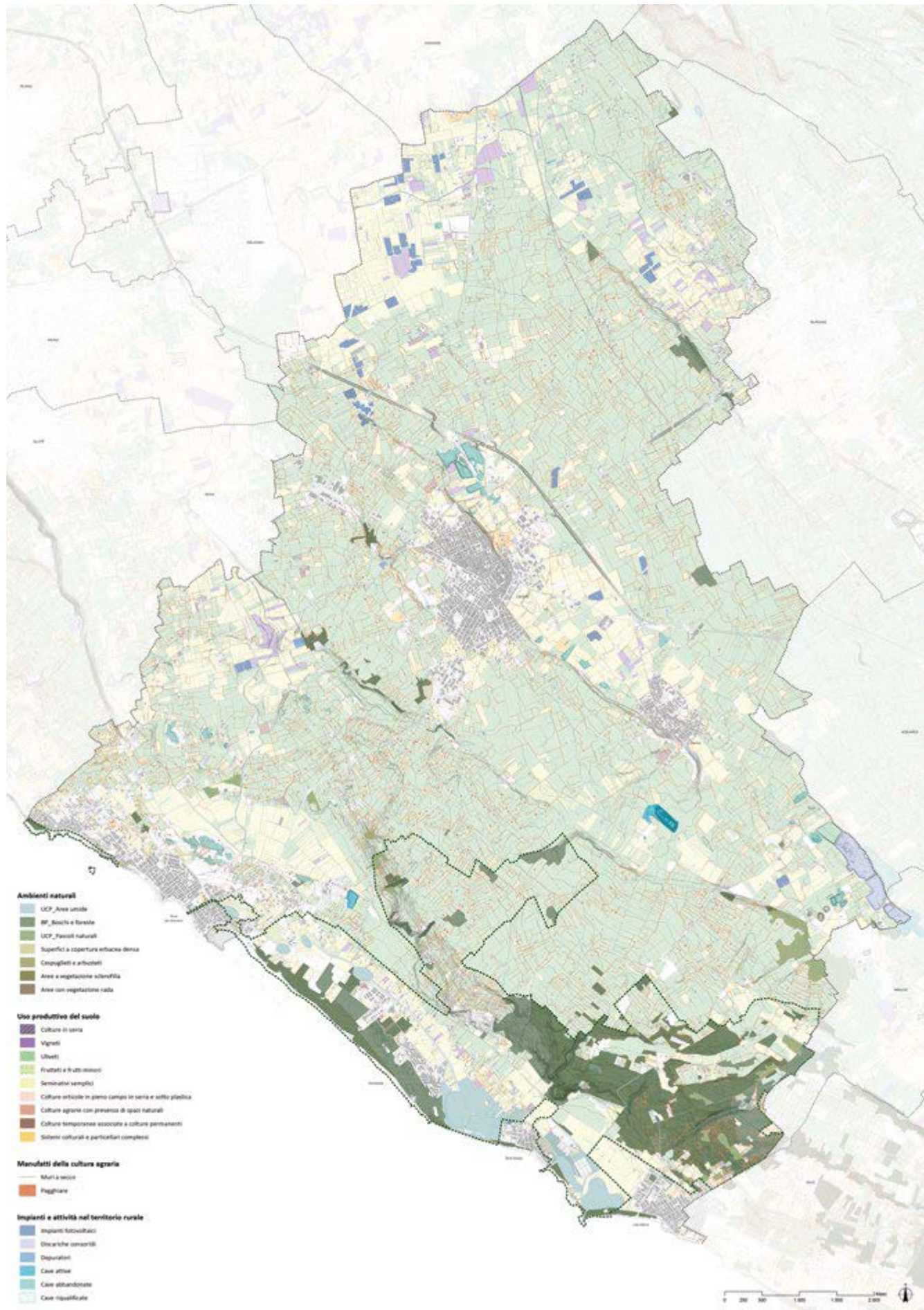
*Carlo Angelastro*

Nel sistema morfostrutturale delle Serre salentine, una serie di dorsali con interposte depressioni pianeggianti allungate in direzione nord-ovest/sud-est che convergono verso la baia di Leuca e parzialmente colmate dalle coperture sedimentarie, il territorio di Ugento è affacciato sulla costa ionica e ne costituisce un parziale transetto: presenta infatti, dal mare verso l'interno fino ai 108 m slm della città, una successione di differenti fasce altimetriche e vegetazionali trasversali rispetto all'andamento delle Serre: i litorali sabbiosi e rocciosi, gli ambienti retrodunali umidi e della macchia mediterranea, la campagna olivetata disposta su grandi 'terrazzi' delimitati da cigli di scarpata.

Come testimoniato dalla presenza dell'area naturale del Parco naturale regionale "Litorale di Ugento",<sup>47</sup> il territorio comunale è ricco di ambienti naturali e seminaturali di notevole valore naturalistico, come le aree boscate e le formazioni di macchia mediterranea, presenti in misura maggiore nell'area del Parco, nonché in aree più ristrette nei pressi dei salti di quota dei cigli di scarpata, laddove la messa a coltura dei suoli è più difficoltosa. La medesima situazione si riscontra per le fitocenosi a dominanza erbacea, prati e pascoli, localizzati, però, non oltre il secondo gradino morfologico. Altro aspetto di rilievo del territorio è rappresentato dalle aree umide retrodunali, il cui valore naturalistico ed ecosistemico è legato alla funzione che rivestono in quanto habitat di specie floro-faunistiche, in particolare per la conservazione dell'avifauna dei bacini. La zona costiera era anticamente occupata da una laguna, oggi interrata, da un'estesa area paludosa, separata dalla costa da un cordone dunare, e da un canale naturale parallelo al litorale. L'area venne bonificata tra il 1932 e il 1952 attraverso la costruzione di sette bacini di bonifica, collegati attraverso canali di marea.

<sup>46</sup> PPTR, *Cinque progetti territoriali per il paesaggio regionale*, p. 56.

<sup>47</sup> LR n. 13 del 28 maggio 2007 "Istituzione del Parco naturale regionale 'Litorale di Ugento'"; nel § 3.5 è riportata una scheda descrittiva del Piano del parco.







**Figura 12.** Piano del verde, *Relazione generale*. Il paesaggio olivicolo della campagna ugentina in località “Masseria i Gialli”.

Pur in presenza di questi ambienti semi-naturali di straordinario interesse, il territorio rurale è in gran parte interessato da colture agrarie. L'elemento dominante del sistema agricolo è costituito dall'uliveto, che si spinge nell'entroterra, verso i comuni contermini, e verso il mare, spesso lambendo le numerose aree boscate, a segnare un'antica connessione tra aree agricole e aree naturali. Nelle vallate delle Serre e nei pressi dei bacini di bonifica costieri si riscontra la predominanza di seminativi con una ridotta quantità di vigneti e frutteti. Ulteriori elementi caratterizzanti il territorio rurale sono i manufatti della cultura agraria, in particolare muri a secco e pagghiare: questo esteso sistema di costruzioni a secco rappresenta un'importante infrastruttura ecologica per lo spostamento delle specie e interessa l'intera area, con particolare rilevanza nell'area compresa tra il primo e il secondo ciglio di scarpata, dove il sistema risulta più denso e articolato.

L'elemento dominante del sistema agricolo, costituito dal paesaggio dell'uliveto, nel distretto ugentino, è tuttavia un paesaggio piuttosto recente: nelle carte IGM della fine degli anni '40 si rilevano anche ampie estensioni di vigneti, poi venute meno per far posto alla monocultura dell'ulivo, la quale nel 2010 occupava il 77% della SAU. Ne è testimonianza la rarità delle piante di ulivo monumentale, censite dalla Regione in virtù di una specifica norma di tutela.<sup>48</sup>

Un paesaggio che nell'arco di mezzo secolo è quindi cambiato, al cui ulteriore cambiamento assistiamo in questi anni, provocato da diversi fattori.

Le condizioni del comparto agricolo nel Salento, caratterizzate come è noto da una estrema frammentazione fondiaria congiunta alla presenza di microaziende – il 78% ha dimensioni inferiori ai due ettari – a carattere familiare, un invecchiamento dell'età dei conduttori a cui il ricambio generazionale sopperisce solo parzialmente, una scarsa competitività rispetto ai mercati globali; per contro si assiste ad un sia pur un marginale aprirsi verso la multifunzionalità soprattutto nella direzione dell'accoglienza turistica e alla caratterizzazione dell'identità dei prodotti, attraverso il recupero di vecchi cultivar e di produzioni tipiche (NICOLETTI 2018).<sup>49</sup>

Fenomeno strettamente connesso all'attività agricola è quello dell'emungimento dell'acqua di falda, a mezzo di pozzi distribuiti sul territorio comunale, con prevalenza delle strutture nell'area centrale e meridionale. In alcune aree dell'ugentino,

<sup>48</sup> LR n. 14/2007 “Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia”.

<sup>49</sup> Nel saggio è contenuta una sintesi aggiornata delle condizioni del comparto. Altre fonti consultate per delineare le caratteristiche del settore sono presenti in alcuni studi geografici (POLLICE 2012).

**Figura 11.** A fianco: la naturalità e il territorio rurale nel comune di Ugento.

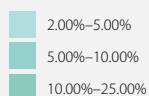
tale pratica ritrova la sua origine storica nella forte concentrazione di pozzi nei pressi delle principali masserie come nell'area compresa tra la Masseria Moresano e la chiesa rurale della Madonna di Pompignano, attualmente interessata da attività estrattive e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

L'elevata presenza dei sistemi di estrazione idrica, prossima al migliaio di elementi, costituisce una delle principali cause dell'abbassamento del livello della falda e della contaminazione salina della stessa. L'aumento della salinità nei pozzi, oltre a rendere non più potabile l'acqua, determina indirettamente il progressivo impoverimento della fertilità dei terreni così irrigati fino al loro abbandono.

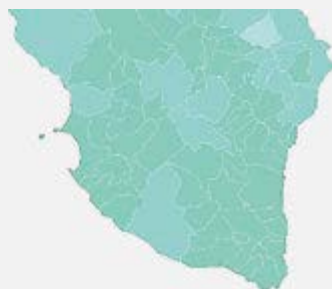
Alla luce di ricerche svolte nell'ambito dell'istituzione del Parco "Litorale di Ugento" risulta, inoltre, che la diffusione di processi agricoli, non investiti in questi territori da particolari fenomeni di industrializzazione e di produzione intensiva, incidono sulla biodiversità attraverso l'uso massiccio di composti chimici (soprattutto sostanze azotate e nitrati) rilasciati progressivamente nel terreno.

#### Focus 4: Alcuni indicatori del comparto agricolo

Alessandra Rana



**Figura 1.** PRIN Postmetropoli, Atlante Web, B.5.1 Consumo di suolo 2012. Percentuale di consumo di suolo nel sud Salento.



Come emerge dai rapporti sul consumo di suolo (ISPRA 2015), Ugento si trova al di sotto della media percentuale, relativa alla provincia di Lecce, pari al 13.54%, tuttavia, raffrontando i valori con l'estensione territoriale, quello ugentino risulta il comune più pesantemente interessato dal fenomeno, rispetto ai comuni contermini, con circa 980 ha rispetto ai 10.040 ha di superficie complessiva.

**Tabella 1.** Consumo di suolo di Ugento e dei comuni contermini.

Comune	Sup. Comunale (ha)	Sup. Consumata		Sup. Comunale/ Sup Consumata
		(%)	(ha)	
Ugento	10.040	9,8	983,92	10,20
Alliste	2.353	16,2	381,19	6,17
Racale	2.429	23,1	561,10	4,32
Melissano	1.255	21,6	271,08	4,62
Casarano	3.873	16,7	646,79	5,98
Ruffano	3.973	11,1	441,00	9,00
Taurisano	2.368	18,3	433,34	5,46
Acquarica	1.870	15,5	289,85	6,45
Presicce	2.436	11,7	285,01	8,54
Salve	3.307	13	429,91	7,69

Fonte: Elaborazioni a cura di PRIN Postmetropoli, Atlante Web, B.5.1 Consumo di suolo 2012.

Raffrontando i dati del Censimento agricoltura ISTAT del 2010, con quelli di uso del suolo agricolo nel comune di Ugento, aggiornati al 2011 ed elaborati dal Progetto di ricerca PRIN 2010-2011 "Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità", emerge come una quantità significativa delle aree coltivate non sia riconducibile ad imprese nel settore dell'agricoltura e silvicoltura, ma a soggetti privati. Inoltre, si evidenzia come nel tempo sia variata la superficie ad uso agricolo rispetto alla superficie totale.

Dall'analisi sulle tipologie di coltivazioni emerge come quella prevalente sia l'olivo, con il 77% della Superficie agricola totale, seguita da seminativi e orticoli, con il 13%, e infine viti e alberi da frutto, costituenti rispettivamente 4% e 0,5%.

**Tabella 2.** Uso della superficie agricola in ettari (ha) del comune di Ugento.

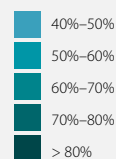
SAT (ha)	Superficie agricola utilizzata – SAU (ha)				Boschi (ha)	Sup. non utilizzata (ha)	Altra superficie (ha)
	Seminativi	Coliv. legnose	Orti	Pascoli			
6.041,53	769,62	4.894,58	30,27	48,76	5.743,23	18,06	171,62

**Tabella 3.** Coltivazioni legnose espresse in ettari (ha) del comune di Ugento.

Vite	Olivo	Fruttiferi	Vivai	Altre coltivazioni
217,9	4.643,41	18,24	9,07	5,96

Fonte: Elaborazioni Provincia di Lecce su dati ISTAT, 6° Censimento agricoltura 2010.

A fronte di una indagine quantitativa specifica sulle tipologie di coltivazione in territorio ugentino, può essere utile ritornare sul confronto con i Comuni limitrofi. Raffrontando i valori delle superfici agricole totali con quelle non coltivate si possono ottenere dati relativi alla Superficie agricola utilizzata (SAU) la quale costituisce il valore effettivo di utilizzazione dei suoli a destinazione agricola.



**Figura 2.** PRIN Postmetropoli, Atlante Web, B.2.2 Percentuale di superficie agricola 2010. Percentuale di Superficie agricola totale (SAT) su Superficie comunale nel sud Salento.

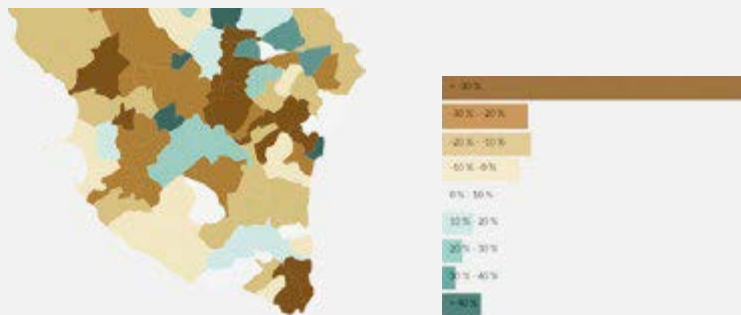
**Tabella 4.** Uso della superficie comunale di Ugento e dei comuni contermini.

Comune	Sup. non agricola	Superficie Agricola Totale		Superficie Agricola Utilizzata	
	(ha)	(%)	(ha)	(%)	(ha)
Ugento	3532,76	65	6.041,53	61	5.743,23
Alliste	911,90	61	1.449,15	58	1.369,91
Racale	1317,44	46	1.108,13	43	1054,59
Melissano	598,71	52	570,82	47	507,28
Casarano	1494,82	61	2.527,67	59	2.403,74
Ruffano	1261,11	68	2.694,90	66	2.593,73
Taurisano	715,04	70	1.740,98	67	1.683,72
Acquarica	502,74	73	1.358,39	69	1.265,91
Presicce	492,83	80	2.347,95	77	2.218,06
Salve	1646,12	50	1.832,08	46	1.621,85

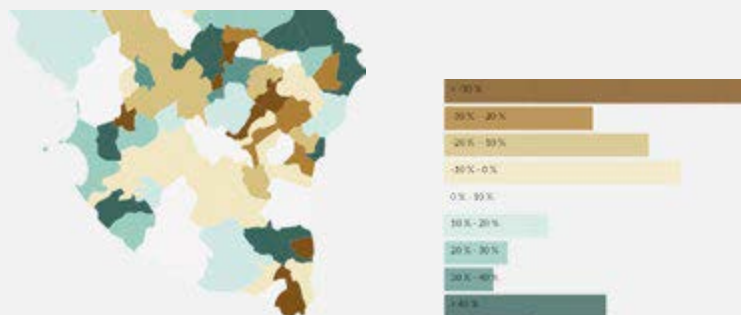
Fonte: ISTAT, 6° Censimento agricoltura 2010.

Con l'ausilio di dati storici riguardante il livello di utilizzazione dei suoli agricoli è inoltre possibile leggere una tendenza di decrescita tra gli anni '80 e il primo decennio del 2000, con una perdita di circa 1000 ettari di Superficie agricola nel territorio comunale ugentino, riconducibile alla fase di massima espansione della città, dopo l'entrata in vigore del PRG con la conseguente variazione di destinazione d'uso dei suoli rispetto al vecchio Piano di fabbricazione.

**Figura 3.** PRIN Postmetropoli, Atlante Web, *B Usi e coperture del suolo*. Variazione della Superficie agricola utilizzata (SAU) 1982-2010.



**Figura 4.** PRIN Postmetropoli, Atlante Web, *B Usi e coperture del suolo*. Variazione della Superficie agricola utilizzata (SAU) 2001-2010.



**Tabella 5.** Variazione della Superficie agricola utile di Ugento e dei comuni contermini.

Comune	Variazione SAU 1982 - 2010			Variazione SAU 2001 - 2010		
	(%)	SAU 1982 (ha)	SAU 2010 (ha)	(%)	SAU 2001 (ha)	SAU 2010 (ha)
Ugento	-8	6.543,23	5.743,23	3	5.443,23	5.743,23
Alliste	-3	1.669,91	1.369,91	27	1.330,09	1.369,91
Racale	-15	2.554,59	1.054,59	74	6.345,41	1.054,59
Melissano	-22	2.707,28	507,28	11	592,72	507,28
Casarano	24	3,74	2.403,74	-3	2.703,74	2.403,74
Ruffano	-25	5.093,73	2.593,73	-3	2.893,73	2.593,73
Taurisano	9	783,72	1.683,72	-9	2.583,72	1.683,72
Acquarica	-14	2.665,91	1.265,91	14	134,09	1.265,91
Presicce	16	618,06	2.218,06	14	818,06	2.218,06
Salve	6	1.021,85	1.621,85	19	278,15	1.621,85

Fonte: Elaborazioni Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS) 2013 su dati ISTAT, 6° Censimento Agricoltura 2010.

### 3.2.2 Un paesaggio rurale in crisi

Lo sbilanciamento economico determinato da settori più redditizi, quali turismo e industria manifatturiera, ha portato nel tempo al progressivo abbandono delle attività connesse all'agricoltura. Il tutto in un circolo vizioso che vede l'abbandono delle aree agricole come fattore di ammaloramento delle specie e di degrado ambientale e paesaggistico, oltre che presupposto per l'insediarsi di altri usi;<sup>50</sup> e questi ultimi, a loro volta sono detrattori di quel paesaggio rurale già provato e fattori di ulteriore degrado.

Infine, la *Xylella*: in un contesto di posizioni scientifiche, tecniche, politiche fortemente contrapposto e conflittuale, che ha generato misure controverse e da molti giudicate tardive e inadeguate, in cui nel tempo i temi oggetto della contrapposizione aumentano e le posizioni si sfaccettano (BASSI ET AL. 2016) e i giudici si pronunciano, al crescere della confusione l'epidemia dilaga, quasi che fosse alimentata dal conflitto.

In una regione che aveva emanato una specifica legge di tutela degli ulivi "in virtù della loro funzione produttiva, di difesa ecologica e idrogeologica nonché quali elementi peculiari e caratterizzanti della storia, della cultura e del paesaggio regionale"<sup>51</sup> e nella quale alcune delle strategie di valorizzazione paesaggistica contenute nei progetti strategici del PPTR erano basate appunto sulla valorizzazione del paesaggio rurale anche come luogo di elezione per la riduzione della pressione antropica sulla costa, e dei paesaggi olivetati in particolare come tratto distintivo e identitario del territorio,<sup>52</sup> tutto ciò – si intende l'epidemia, ma anche le difficoltà e le controversie nell'affrontarla – ha colpito al cuore molte aree del Salento e pare minacciare l'intera Puglia.<sup>53</sup>

Allo stato attuale, l'impatto dell'infezione è tale da pregiudicare sia l'aspetto strettamente produttivo del territorio rurale, su cui si basa una consistente parte dell'economia ugentina, sia l'immagine complessiva del paesaggio dell'uliveto che caratterizza l'area comunale e più in generale quella dell'intero Salento. Nella campagna ammalorata e abbandonata i numerosi incendi desertificano ulteriormente il paesaggio.<sup>54</sup>

<sup>50</sup> Ad esempio, sono presenti nel territorio di Ugento una consistente quantità di impianti fotovoltaici, per un totale di circa 50 ha organizzati in 98 impianti.

<sup>51</sup> Art. 1 della già citata LR n. 14/2007 "Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia".

<sup>52</sup> Si vedano ad esempio i Paesaggi rurali dell'olivo dei Parchi agricoli multifunzionali di valorizzazione degli Ulivi monumentali, dei Paduli, dei Casali e delle torri del nord barese.

<sup>53</sup> Nel gennaio 2019 è stata definita la quinta delimitazione dell'area infetta, che ormai lambisce la provincia di Bari, dopo quelle di agosto 2018, marzo 2018, febbraio 2017, agosto 2015, con i primi focolai individuati nel versante ionico del basso Salento nell'autunno del 2013; ma talune fonti ne ascrivono l'avvio al 2004-2006 o al 2009.

<sup>54</sup> La cronaca dell'estate 2020 riporta nella provincia di Lecce 1500 incendi da giugno ad agosto, nell'area ugentina 118 gli interventi effettuati a luglio e agosto dai volontari della Protezione Civile per spegnere gli incendi. Il 70% degli incendi interessa gli ulivi ormai secchi a causa della *Xylella*: "Sono troppi gli ettari di uliveto ormai improduttivi da anni, a causa dei ritardi negli espianti e reimpianti che hanno aggravato una situazione già critica, con la burocrazia che arreca più danni della *Xylella*. Le lungaggini e gli intoppi regionali per liberare le risorse della sottomisura 5.2 del PSR Puglia hanno prodotto ritardi biblici negli espianti, tanto che molti agricoltori saranno costretti e reimpiantare – se tutto va bene – nel marzo 2021. A questo si aggiungono i vincoli paesaggistici [...] che ancora ostacolano la rigenerazione del Salento, gli espianti e i reimpianti anche di altre colture che libererebbero finalmente il Salento dalla condanna di una monocoltivazione. Gli agricoltori chiedono da anni interventi decisi per espiantare, reimpiantare e far rinascere le aree colpite, dopo anni di annunci, promesse, rimpalli di

Gli ostacoli burocratici e le oggettive difficoltà nelle applicazioni delle normative predisposte hanno reso le azioni di contenimento e di eradicazione poco tempestive, peraltro in quadro di incertezze dovuto alla numerosità delle posizioni contrapposte. Per cui per molto tempo ha dominato una evidente difficoltà ad intraprendere una strada certa e in grado di disegnare un futuro, quale che sia, per il paesaggio salentino. Se, come affermano i Lincei in un contributo anch'esso controverso,<sup>55</sup> il caso della *Xylellosi* ha costituito un banco di prova per la capacità del Paese di reagire in maniera razionale, tale prova pare lungi dall'essere superata.

E pare inoltre che finora, tra emergenza, ritardi e conflitti nella sua gestione, ciò che sia mancato è un approccio organico e non settoriale al problema; e inoltre è mancata, in una regione che aveva espresso una propria visione di sviluppo sostenibile e autoprodotta attraverso il PPTR, una lucidità e una capacità di visione in grado di cogliere l'occasione della crisi per avviare una riflessione operativa su quella riconversione dell'agricoltura, auspicata dal PPTR nella sua parte strategica, verso il miglioramento della funzionalità complessiva dell'agroecosistema e delle sue funzioni vitali e sulla costruzione di un primo quadro di possibili priorità per azioni di agricoltura ecosostenibile.

Si dovrà attendere, alla fine del 2018, la presa in carico da parte della Regione della necessità di assumere un approccio integrato per affrontare, almeno nel sud Salento e almeno attraverso una prima sperimentazione, il tema del paesaggio dopo la *Xylella*.<sup>56</sup> Infatti il Documento strategico elaborato per l'area interna sud Salento propone, tra le altre misure, anche “progetti a carattere sperimentale che, partendo dalla riconversione colturale delle superfici colpite da *Xylella fatidiosa*, uniscano alla riconversione anche la valorizzazione multifunzionale delle aziende (tramite progetti di agriturismo, agricoltura sociale, ecc.), con forme di sostegno alla costituzione delle associazioni fondiarie tra i piccoli conduttori; il sostegno ad interventi di riconversione paesaggistica per il ripristino di infrastrutture verdi, di contesti ambientali visivamente colpiti e degradati dall'espianto degli ulivi, anche attraverso l'adozione di linee di indirizzo per ‘Progetti integrati di paesaggio post-*Xylella*’”.<sup>57</sup> La sperimentazione dovrebbe condurre i Comuni ad adottare Piani integrati di paesaggio post-*Xylella*, incrociando le potenzialità del Piano paesaggistico con le condizioni del territorio e mirando alla riqualificazione del territorio rurali compromessi non solo per la *Xylella*,

responsabilità e la mancanza di impegni concreti per la ricostituzione del patrimonio olivicolo e agrario gravemente compromesso, anche attraverso una opportuna e tuttora bloccata diversificazione, perché il Salento non può essere condannato ad una monocoltura. A distanza di 6 anni dal primo ulivo infetto su cui è stata proclamata la presenza della malattia, gli agricoltori salentini sono ancora ingabbiati e abbandonati al loro destino e ogni giorno al danno si aggiunge un'altra beffa”. Così il presidente di Coldiretti Lecce, su un quotidiano locale.

<sup>55</sup> Si veda il documento elaborato dall'Accademia dei Lincei *Il disseccamento rapido dell'ulivo in Puglia. Aggiornamento a due anni dalla pubblicazione del Rapporto Xylella*, del settembre 2018, e inoltre il già citato Bassi et Al. 2016.

<sup>56</sup> Ci si riferisce all'art. 19 “Progetti integrati di paesaggio” della LR 67/2018; il comma 1 recita: “Per indirizzare e sostenere la rigenerazione dei paesaggi compromessi e degradati per effetto della espansione della *Xylella* nell'Area interna del sud Salento Capo di Leuca, è promossa la redazione di un Progetto integrato di paesaggio in attuazione dell'articolo 21 del Piano paesaggistico territoriale regionale (PPTR)”.

<sup>57</sup> Regione Puglia, *Strategia Aree interne sud Salento*, p. 11.

ma anche più in generale per i processi di degrado ed abbandono. Un progetto, quindi oggi tutto da elaborare; un progetto peraltro nato all'interno di uno strumento che dichiara esplicitamente come il focus, l'obiettivo ultimo della strategia, sia la turisticizzazione del territorio.

### 3.3 Il turismo verso l'insostenibilità

#### 3.3.1 I grandi numeri del turismo salentino

Precisando che in questa sede non si ha alcuna pretesa di trattare il tema in modo esaustivo, trattare il caso di Ugento comporta necessariamente un approfondimento sui caratteri del turismo in Puglia. Nonostante il più recente Piano strategico del turismo 2016-2015, denominato "Puglia 365" miri, attraverso le strategie su formazione, promozione, prodotto, innovazione, infrastrutture, accoglienza, a estendere il turismo nell'intero arco dell'anno (MELGIOVANNI 2018) e nonostante l'attenzione crescente e le molteplici iniziative di turismo sostenibile,<sup>58</sup> da un lato i grandi numeri concentrati in tempi ristretti insieme ad un territorio scarsamente attrezzato per sostenerli, dall'altro il rischio sempre sotteso alle citate politiche di promozione del turismo, di proporre pur nella dichiarata diversità di offerta dei paesaggi pugliesi una visione omologante delle molteplici identità della regione,<sup>59</sup> rendono il settore particolarmente impattante che si dirige a grandi passi verso l'insostenibilità.

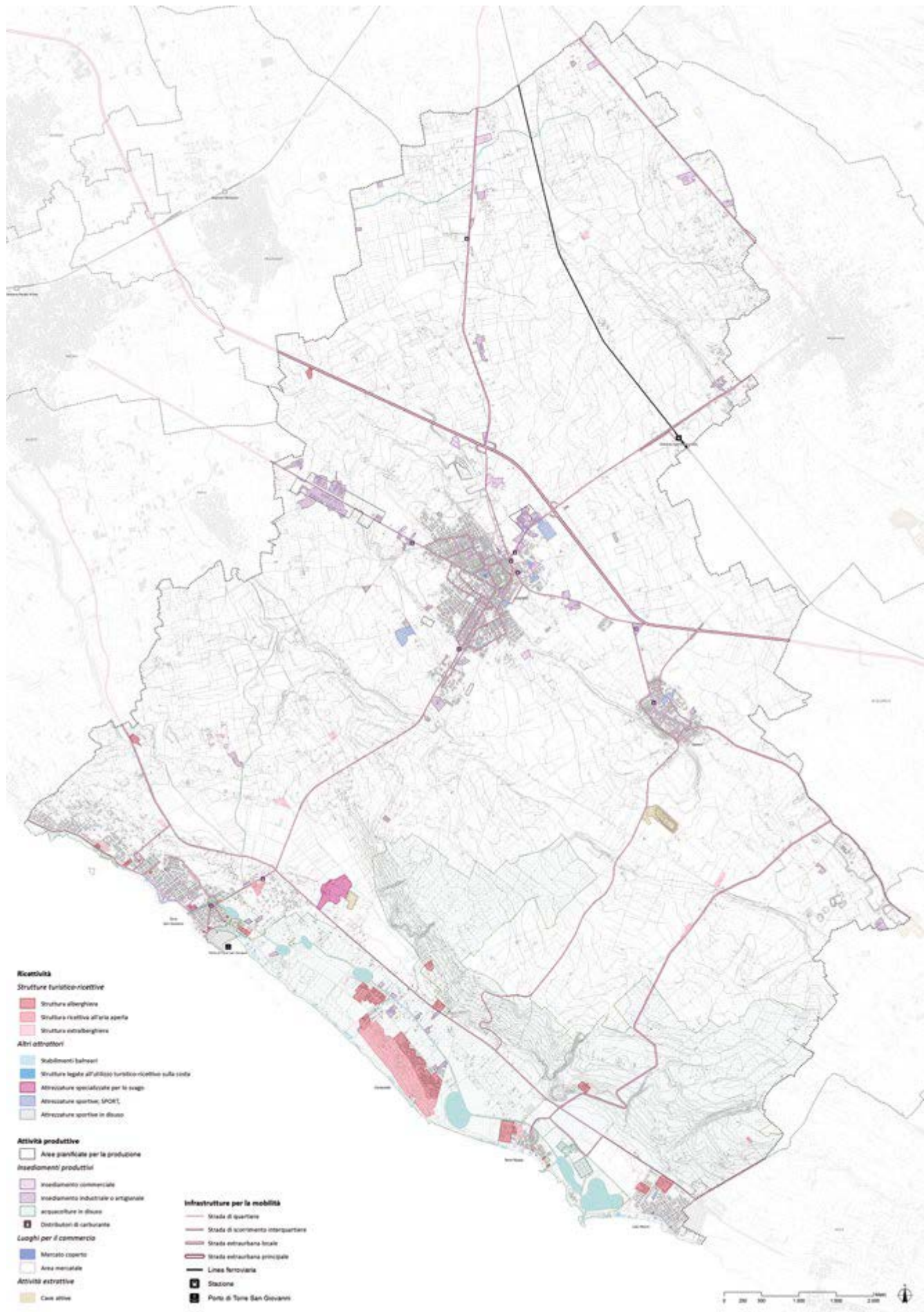
La criticità del turismo pugliese è la stagionalità; durante i quattro mesi estivi si concentra il 78,7% delle presenze rilevate in un anno (dati 2016), a fronte di una media nazionale che è del 60,7%. Il fenomeno è molto condizionato dal tipo di turismo praticato, quello balneare estivo, che rende la Puglia caratterizzata da una stagionalità molto accentuata con una concentrazione estiva intono ai tre quarti del totale.<sup>60</sup> Inoltre per una stima globale del movimento turistico in Puglia, è *necessario* fare riferimento a una dimensione reale del fenomeno in termini di movimento turistico di circa cinque volte maggiore rispetto a quello rilevato dall'ISTAT,<sup>61</sup> calcolato applicando moltiplicatori che oscillano tra 1,8 e 7,3 nelle provincie pugliesi e che per quella di Lecce si attesta in media al 3,8. Sicché ad esempio le mete turistiche più

<sup>58</sup> Si veda, a titolo di esempio, il progetto EPA, Environmental Park, nell'ambito del programma Interreg Italia Grecia 2007-13, che mira a valorizzare le bellezze naturali delle Aree protette salentine, le molteplici iniziative promosse da Pugliapromozione, l'Agenzia regionale del turismo, e quelle sorte dalle molteplici associazioni, fino all'ultimo "Comunità in movimento", un processo di partecipazione promosso dal Comune di Ugento, nato per individuare, insieme a cittadini e portatori d'interesse, azioni e strategie per la destagionalizzazione dell'offerta turistica e la nascita di una rete locale di persone che sviluppi e gestisca nuovi servizi per i cittadini e i visitatori di Ugento e del suo territorio.

<sup>59</sup> Politiche impostate sullo sviluppo locale, con tutti i rischi connessi alla sua 'istituzionalizzazione' (GOVERNA 2008), come acutamente analizzato, proprio a proposito del Salento, in Famularo F., Vaglio G., *Esplorare il territorio: la Puglia in una geografia delle reazioni*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2015.

<sup>60</sup> Appena inferiore a regioni come la Calabria e la Sardegna, per le quali si può parlare di una monovalenza motivazionale, con una incidenza dei mesi estivi superiore ai quattro quinti.

<sup>61</sup> I dati vengono desunti dalle statistiche ISTAT ottenute dalle dichiarazioni degli esercizi ricettivi con quelle dei passaggi dei turisti internazionali alle frontiere, raccolte attraverso l'indagine della Banca d'Italia; elaborazione del New Mercury Tourism Consulting per la Regione Puglia (BECHERI, CICCARELLI 2018).



**Ricettività**

**Strutture turistico-ricettive**

- Struttura alberghiera
- Struttura ricettiva all'aria aperta
- Struttura extralberghiera

**Altri attrattori**

- Stabilimenti balneari
- Strutture legate all'utilizzo turistico-ricettivo sulla costa
- Attrezzature specializzate per lo sci
- Attrezzature sportive, SPORT
- Attrezzature sportive in disuso

**Attività produttive**

- Aree pianificate per la produzione

**Insediamenti produttivi**

- Insediamento commerciale
- Insediamento industriale artigianale
- artigianature in disuso
- Distributori di carburante

**Luoghi per il commercio**

- Mercato coperto
- Area mercatale

**Attività estrattive**

- Cave attive

**Infrastrutture per la mobilità**

- Strada di quartiere
- Strada di scorrimento interquartiere
- Strada extraurbana locale
- Strada extraurbana principale
- Linea ferroviaria
- Stazione
- Porto di Torre San Giovanni





frequentate della Puglia vedono grandi numeri: Ugento sfiora i 4 milioni di presenze, seconda solo a Vieste.

Secondo i dati relativi alla domanda turistica, in particolare il territorio di Ugento vede nel turismo balneare la principale fonte di ritorno economico, dato testimoniato da un crescente aumento degli arrivi in periodo estivo, in un territorio in cui i principali investimenti nel settore della ricettività erano stati avviati già dagli anni '60-'70 con la realizzazione di strutture alberghiere, residence e campeggi, realizzati in un territorio che dal 1970 era già in gran parte sottoposto a vincolo paesaggistico; l'insediamento turistico vede una particolare concentrazione di interventi lungo quella fascia costiera che nel 1985 con un Decreto Ministeriale verrà ulteriormente vincolata paesaggisticamente (insieme a tutto l'esteso tratto di costa adriatica e ionica compreso tra la città di Otranto e Porto Cesareo), nel 2007 farà parte del Parco naturale regionale "Litorale di Ugento" e dal 2009 sarà Sito di importanza comunitaria. Un complesso di dispositivi di tutela che comunque poco o nulla potrà rispetto alla pressione antropica crescente.

### 3.3.2 Ugento, la ricettività e la costa

Nel decennio scorso si è verificato un generale aumento della domanda turistica per il litorale ugentino: già nel 2007 infatti si sono sfiorate le 600.000 presenze, con una densità turistica<sup>62</sup> estesa all'intero territorio di Ugento pari a circa 6000 presenze/kmq, ma che rapportata alla sola fascia costiera (che, considerando come limite la SP 91, rappresenta meno del 10% della intera superficie comunale), decuplica la densità turistica; considerato che l'intero sistema turistico ricettivo è concentrato sulla costa e che il turismo di Ugento è prevalentemente balneare, tale dato assume sempre maggior rilievo.

Le presenze totali registrate al 2017 sono invece di 865.507, dato che conferma l'aumento sempre maggiore dell'attrattiva turistica di Ugento, come più volte sottolineato dalle statistiche a livello regionale. Una crescita siffatta, se perpetrata anche solo linearmente (sebbene i dati dicano altro) porterebbe ad avere tra pochi anni un milione di presenze ufficiali e (applicando il moltiplicatore) circa 4.700.000 presenze stimate, che percorrono il territorio (in auto), utilizzano le reti, consumano le risorse, incidono sugli equilibri ecologici di un territorio riconosciuto come un *unicum*, visti i molteplici dispositivi di tutela.

La definizione dell'attuale assetto delle attività turistiche di Ugento si inserisce in uno dei campi di ricerca e indagine del Documento preliminare al piano mirato alla mappatura territoriale delle attività economiche, con la duplice finalità da un lato di apprezzarne articolazione, consistenza e accessibilità, dall'altro di verificarne gli impatti su ambiente e paesaggio e quindi, in complesso, porre le basi per delineare le possibili traiettorie evolutive da specificare nel piano.

La distribuzione nel territorio delle attività economiche riproduce in modo fedele la dicotomia interno-costa frutto della visione di sviluppo urbano del PRG dell'89: nell'interno, a Gemini e soprattutto ad Ugento, sono presenti le attività industria-

<sup>62</sup> Tale indicatore mostra il livello di affollamento turistico sul territorio e viene calcolato come numero di posti letto per kmq.

**Figura 13.** A fianco: l'offerta turistica e le attività produttive nel comune di Ugento.



**Figura 14.** Piano del verde, *Relazione generale*. Il paesaggio rurale e, sul fondo, la costa ugentina caratterizzata dai bacini artificiali. Veduta dalla località "Rottacapoza".

li-artigianali e i luoghi per il commercio, mentre i centri costieri sono dedicati esclusivamente al settore turistico. Il piano infatti ha previsto sulla costa le zone C, di espansione e completamento destinate alle residenze stagionali, e le zone F, aree pubbliche e di interesse generale, destinate a strutture alberghiere ed extralberghiere, villaggi vacanza e campeggi. Un ventaglio di scelte di zonizzazione mirata, già alla fine degli anni '80, alla diversificazione dell'offerta ricettiva e all'incremento dei flussi in entrata, rivolgendosi a diversi segmenti di mercato locale, nazionale e straniero, sfruttando nei massimi termini le risorse della costa. Un'immagine pianificata del territorio che aiuta a comprendere in parte l'attuale primato pugliese di Ugento per arrivi e presenze.<sup>63</sup> Sebbene, come già visto, l'intero territorio vanti un patrimonio naturalistico e storico-archeologico non trascurabile – risorse che negli ultimi anni sono ormai al centro delle politiche regionali mirate alla destagionalizzazione turistica –, la costa continua ad essere il più grande e forse l'unico vero attrattore turistico.

Se l'offerta in termini di capacità delle strutture ricettive risulta cospicua, le carenze più rilevanti sono nei servizi offerti: la carenza strutturale delle reti tecnologiche (nelle marine mancano acquedotto e depuratori) e un sistema infrastrutturale non in grado di sopportare la forte pressione dei mesi estivi (più del 90% degli utenti usa la macchina per raggiungere le marine di Ugento) insieme all'assenza di sistemi organizzati di trasporto collettivo; la mancanza di spazi organizzati per la sosta e la conseguente pratica del parcheggio 'diffuso', che incrementa il carico antropico su sistemi fragili quali le dune costiere. Questi rappresentano gli aspetti più evidenti, ma anche quelli che possono generare il collasso del sistema e far precipitare, insieme alla qualità dell'ambiente, il gradimento del sito da parte di un turismo sempre più esigente. La pressione antropica che ciclicamente si presenta nel territorio produce inoltre incertezza anche nella costruzione di scenari per il futuro circa gli investimenti sulle infrastrutture necessari per rendere più sostenibili questi flussi: trasporto pubblico, reti tecnologiche, sistemi di depurazione, ma anche sulle misure, anche indicate dal Piano paesaggistico, per la destagionalizzazione e al contempo la rivitalizzazione di un sistema insediativo, quello interno, che soffre di uno strutturale spopolamento.

<sup>63</sup> Insieme alla città di Vieste, con cui condivide un analogo background pianificatorio nel campo dell'offerta turistica.

**Focus 5: L'offerta turistica***Olga Giovanna Paparusso*

I territori delle marine di Ugento sono stati insediati, a partire dal secondo dopoguerra, nella doppia faccia che il turismo assume in questi distretti, tra seconde case e ricettività, in uno spazio costiero che vede la presenza di diverse strutture ricettive atte a soddisfare le diverse esigenze dei flussi turistici, e di una fascia demaniale, molto profonda nei tratti di costa sabbiosa, fortemente insediata da stabilimenti balneari e strutture legate all'uso turistico. Tale diversificazione dell'offerta ricettiva rimarca una strutturazione della fascia costiera per parti: i brani di costa maggiormente urbani di Torre San Giovanni, Torre Mozza e Lido Marini, in cui sono collocati gli alberghi e soprattutto le case vacanze e i bed&breakfast, e la località Fontanelle, in cui invece trovano posto i campeggi e le residenze turistico-alberghiere. Solo due gli attrattori turistici che offrono servizi diversi da pernottamento, ristorazione e balneazione, dato che sottolinea l'esclusivo interesse balneare del turista; si tratta della *Pista salentina* in località Fontanelle posta oltre la SP 91, una pista per go-kart riconosciuta a livello internazionale che ospita al suo interno un albergo e un'area camper, e l'Acquapark a Torre San Giovanni.

Il quadro derivante dai censimenti e dalla cartografazione delle strutture ricettive, articolate nelle categorie "Struttura alberghiera", "Struttura extralberghiera" e "Struttura ricettiva all'aria aperta"<sup>1</sup> mostra una copertura sul territorio di circa 50 strutture e 11.000 posti letto. È una lettura molto parziale dell'offerta turistica, in quanto nel suddetto censimento non compaiono molte delle strutture ricettive esistenti e l'alto numero di case vacanze e bed&breakfast.

Per avere un'immagine del fenomeno ad oggi, è utile confrontare, nelle immagini che seguono, la situazione ufficialmente cartografabile con i dati reperibili dalle ricerche on-line sui maggiori siti di prenotazione.

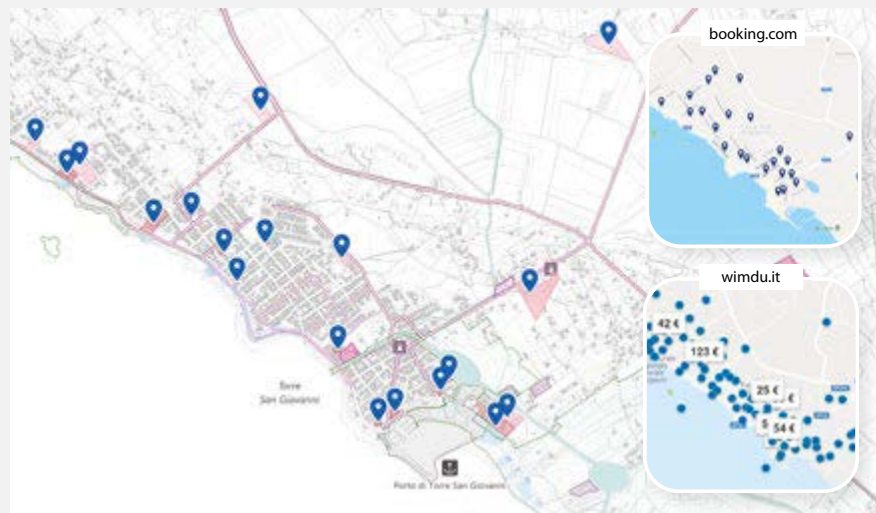
Tra i tanti siti di prenotazione presenti online sono stati presi in considerazione, a titolo di esempio, quelli con il più alto numero di risultati di ricerca: *booking.com*, che raccoglie annunci per diverse categorie ricettive, e *wimdu.it*, specializzato nella ricerca di bed&breakfast e case vacanze. Il confronto permette di apprezzare qualitativamente il divario tra le attività economiche censite e l'effettiva offerta turistica del territorio, mostrando come anche i due centri interni, Ugento e Gemini, siano stati oggetto negli ultimi anni di riconversione del patrimonio residenziale in chiave turistica, un dato probabilmente legato a una domanda sempre crescente di turismo stanziale.

Questa lettura del complesso delle strutture ricettive ancora non basta a delineare con chiarezza le pressioni esercitate dai flussi turistici, poiché al carico antropico sul territorio si aggiunge la popolazione fluttuante di turisti che raggiungono le coste ugentine giornalmente senza necessità di soggiorno. Non si tratta solo di flussi locali dalle città limitrofe ma di forme di turismo sempre più itinerante che porta gli individui all'esplorazione giornaliera delle località più rinomate del Salento. Tale componente della domanda sfugge alle rilevazioni quantitative, ma negli ultimi anni si stanno sviluppando modelli di stima della dimensione reale del fenomeno, che utilizzano diversi sistemi di tracciamento dei dati.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Sulla base del Censimento delle strutture ricettive elaborato nel 2017 da Pugliapromozione e dello strato informativo elaborato dall'Ufficio del Parco naturale regionale "Litorale di Ugento".

<sup>2</sup> I recenti approcci alla rappresentazione statistica dei flussi turistici vedono una doppia analisi comparativa

**Figura 1.** Torre San Giovanni. Strutture ricettive censite (a sinistra); strutture ricettive esistenti non censite, rilevabili sui siti di prenotazione (nei riquadri a destra). Dati del 14/01/2019.



Nell'ambito della ricerca sul territorio di Ugento si è fatto riferimento al report pubblicato da Pugliapromozione<sup>3</sup> dove sono state considerate e confrontate le statistiche ISTAT con quelle della Banca d'Italia relative al passaggio dei turisti internazionali alle frontiere. L'indagine, condotta per le 30 località pugliesi che registrano il più alto numero di presenze annuali, mostra chiaramente come nel territorio di Ugento l'ordine di grandezza dei flussi turistici sia circa quattro volte maggiore di quelli registrati dalle tradizionali statistiche del settore.

#### *Torre San Giovanni*

Torre San Giovanni è la prima marina di Ugento per storicità ed estensione, già conformata come nucleo urbano nel 1949. Nel tessuto delle 'secondo case' ad uso turistico, trovano posto le strutture ricettive di lunga tradizione. Si tratta di strutture alberghiere di modesta dimensione, mentre spostandosi nella campagna trovano posto strutture agrituristiche con piccole aree a campeggio e l'Acquapark in prossimità del canale. La costa di tipo roccioso presenta solo tre stabilimenti balneari nella parte nord, e il lungomare urbano di nuova realizzazione nella parte centrale. Il porto fa da spartiacque tra il nucleo urbano e la parte meno insediata della costa. Sebbene non tutti i comparti del PRG siano arrivati ad attuazione, e quindi non sia stato raggiunto il massimo carico urbanistico previsto per l'offerta turistica, è importante sottolineare il fenomeno della dispersione insediativa sviluppato lungo la costa occidentale, al di fuori dei suddetti comparti.

#### *Fontanelle*

La località di Fontanelle, area dall'alto valore ambientale e paesaggistico, è inserita interamente all'interno del Parco naturale regionale "Litorale di Ugento", e ospita grandi impianti turistici a partire dagli anni '70. Si tratta di veri e propri contenitori di attività turistico-ricre-

della domanda e dell'offerta. Per l'analisi dell'offerta ci sono le stime tradizionali riferite alla capacità e all'occupazione delle strutture ricettive (rilevamenti ISTAT), mentre per l'analisi della domanda si fa riferimento alle informazioni raccolte direttamente dai viaggiatori alle frontiere (rilevamenti della Banca d'Italia), o attraverso rilevazione indiretta con l'utilizzo dei dati sui consumi (elettricità, acqua, raccolta rifiuti) o dell'analisi dei BigData (presenze e spostamenti, reputazione digitale, conversazioni online ecc.).

<sup>3</sup> Si fa riferimento al report *Destinazione Puglia. Oltre il turismo che non appare* (BECHERI E., CICCARELLI M. 2018).

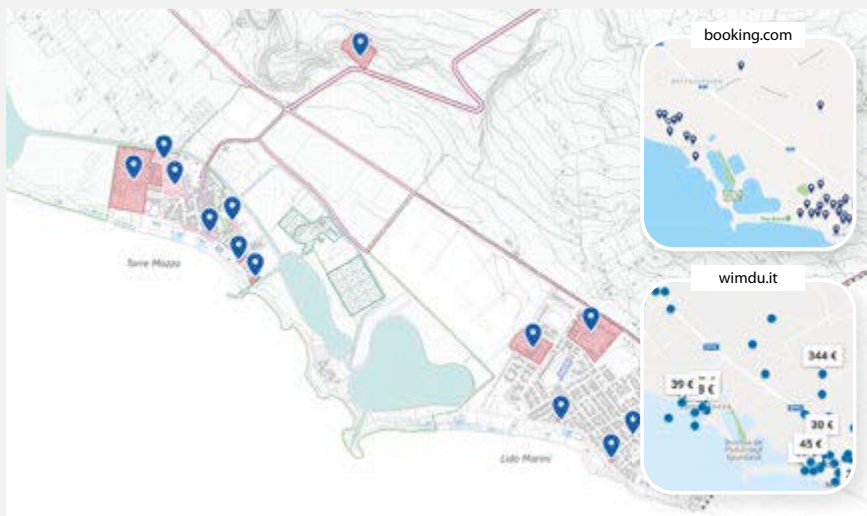


**Figura 2.** Località Fontanelle. Strutture ricettive censite (a sinistra); strutture ricettive esistenti non censite, rilevabili sui siti di prenotazione (nei riquadri a destra). Dati del 14/01/2019.

ative, villaggi impenetrabili privi di relazione con il contesto, come nel caso delle residenze alberghiere del *Robinson Club Apulia* e del *Victor Village*, oltre lo storico campeggio *Riva di Ugento*. Nonostante l'attrattiva turistica dell'area risieda proprio nell'assetto dell'area scarsamente urbanizzata nella qualità, la rilevanza sovrilocale delle attività ricettive sopracitate comporta un carico antropico di circa 6700 posti letto. A questi numeri andrebbero sommati, per via qualitativa, i posti letto visibili dai siti di booking, offerti nelle residenze sparse dell'area. Inoltre la cospicua estensione e profondità del litorale, utilizzato come spiagge libere, stabilimenti balneari e servizi per gli sport acquatici, richiama in questi tratti della costa ugentina importanti flussi turistici giornalieri.

Le due marine sorgono a partire dagli anni '40 e, sebbene più piccole di Torre San Giovanni, posseggono una dimensione urbana connotata dal tessuto compatto di case ad uso turistico e poche unità di strutture alberghiere di medio-grandi dimensioni, attività ricet-

*Torre Mozza e Lido Marini*



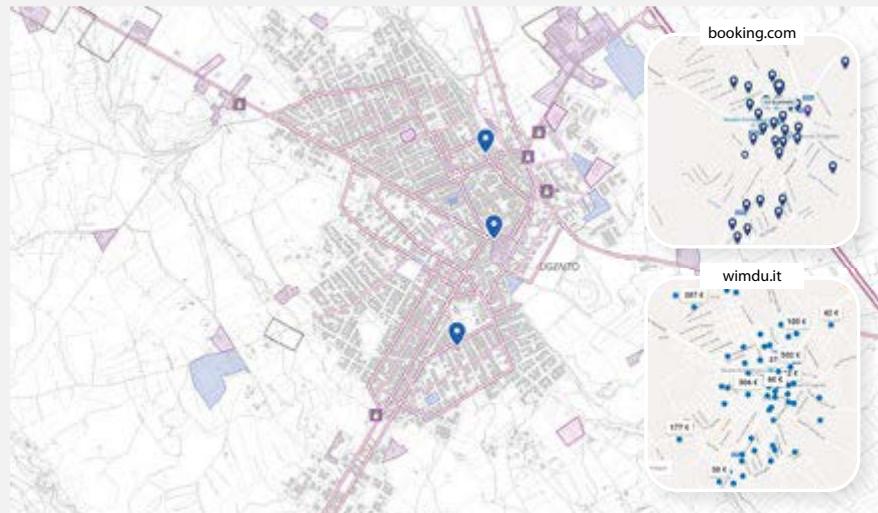
**Figura 3.** Torre Mozza e Lido Marini. Strutture ricettive censite (a sinistra); strutture ricettive esistenti non censite, rilevabili sui siti di prenotazione (nei riquadri a destra). Dati del 14/01/2019.

tive diffuse e un waterfront urbano di carattere pubblico. Sebbene circondate dal Parco naturale "Litorale di Ugento", sono caratterizzate da una complessiva obsolescenza delle strutture e da una scarsa infrastrutturazione verde. Rispetto a Torre San Giovanni, la costa sabbiosa più profonda consente un maggior utilizzo per stabilimenti balneari, che anche in questo caso richiama importanti flussi giornalieri.

#### *Ugento e Gemini*

Invece appare evidente come i due centri di Ugento e Gemini siano particolarmente carenti di strutture alberghiere atte a soddisfare l'offerta turistica. Solo ad Ugento sono presenti tre alberghi di modeste dimensioni, con una capacità totale di 51 posti letto. Completamente diversa è invece la situazione delle case ad uso turistico e dei *bed&breakfast*, parecchio diffusi ad Ugento e in buona parte presenti anche a Gemini. Ciò dimostra che la domanda turistica non si esaurisce esclusivamente lungo le aree costiere, ma si articola in diverse strutture anche nell'entroterra.

**Figura 4.** Ugento. Strutture ricettive censite (a sinistra); strutture ricettive esistenti non censite, rilevabili sui siti di prenotazione (nei riquadri a destra). Dati del 14/01/2019.



**Figura 5.** Gemini. Strutture ricettive censite (a sinistra); strutture ricettive esistenti non censite, rilevabili sui siti di prenotazione (nei riquadri a destra). Dati del 14/01/2019.



### 3.4 Una riflessione sulla città che ereditiamo

#### 3.4.1 Il lascito di una stagione pianificatoria

La città di Ugento ‘dopo la crescita’, con il suo portato di contraddizioni, carenze e deficit, è il frutto della stagione della pianificazione che la ha generata. Non si intende con questo affermare che l’assetto urbanistico attuale sia null’altro che la realizzazione di quanto prospettato del piano, ma anzi che proprio nella pianificazione nella stagione della crescita sono rintracciabili le motivazioni dei suoi insuccessi, delle realizzazioni parziali e delle obliterazioni del passato.

Il quadro della pianificazione urbanistica vigente del Comune è costituito dal Piano regolatore generale risalente agli anni ’80<sup>64</sup> e da alcuni piani attuativi, di iniziativa pubblica e privata. Il PRG programmava lo sviluppo edilizio in base previsioni di crescita che risultano oggi sovrastimate, visto che gli abitanti previsti al 1995 erano 16.093, mentre i dati ISTAT al 2017 riportano invece 12.412 abitanti; fissava inoltre a 135 mc/abitante lo standard di dotazione medio, assecondando una tendenza fortemente radicata nel territorio di disporre di spazi residenziali ben più ampi di quelli definiti al livello normativo. Il Piano, oltre queste generose previsioni di crescita, prevedeva anche la ‘riqualificazione ambientale’ sia della costa che delle aree agricole, ambedue sotto il segno della valorizzazione economica, rispettivamente turistica e commerciale. Era inoltre previsto il potenziamento dei collegamenti viari tra Ugento e le zone costiere e della litoranea esistente.

Nei centri di Ugento e Gemini erano individuate le zone A, riconducibili in ambedue i casi alle aree stratificatesi fino all’Ottocento, ampie zone di completamento che in parte attorniano le prime e zone di espansione che ne completavano i margini urbani, punteggiate dalle dotazioni urbane. Il ruolo primaziale del centro urbano di Ugento è testimoniato dalla previsione di zone produttive, oggi incomplete, e dalla previsione, a nord del centro abitato, di un polo ospedaliero di rango urbano, mai realizzato.

Nelle marine, il PRG non individuava alcuna zona A; le zone B invece si sviluppavano lungo la costa, per una profondità di circa 300 metri dalla sua linea, limitate dai soli confini amministrativi o dalle zone protette; le espansioni ne completavano i margini urbani, con destinazione turistico-ricettiva nel settore nord dell’abitato. E in effetti le zone turistico-ricettive sono tutte concentrate nella zona costiera, a sud della SP 91, in cui si alternano, lungo i canali e i bacini, zone destinate a parco, impianti turistici e campeggi, parzialmente attuate, oltre alle zone urbane negli abitati di Torre San Giovanni, Torre Mozza e Lido Marini.

Il restante territorio rurale si articolava nelle agricole, tra cui una ampia zona E2 “Agricola produttiva speciale”, largamente coincidente con l’area soggetta a vincolo paesaggistico, nella quale non era consentita alcuna edificabilità.<sup>65</sup>

<sup>64</sup> Adottato dal CC con delibere n. 59 del 26/02/1982 e n. 240 del 23/06/1988 e approvato dalla Regione Puglia con delibere della GR n. 6407 del 28/07/1986 e n. 3846 del 01/08/1989.

<sup>65</sup> Oltre alle Zone territoriali omogenee, il Piano individua dei “settori”, unità minime d’intervento, per l’attuazione del PRG; per questi sono disciplinati dalle Norme tecniche gli indici e gli strumenti

### Focus 6: L'attuazione del PRG

Paola Sepe

Quanto si sia realizzato di quelle generose previsioni è stato oggetto di uno specifico approfondimento, finalizzato a individuarne le capacità residue, a verificare gli esiti e le problematiche della sua attuazione e a consentire, infine, a valutare la utilità che queste siano confermate o meno nel nuovo strumento. Ciò perché non si può affermare che portare a compimento gli obiettivi di quella stagione possa assicurare qualità al territorio, essendo completamente cambiati non solo i valori posti alla base alla sua stessa redazione, ma anche le risorse, i bisogni, le priorità e le ambizioni degli individui e delle comunità.

Le previsioni del Piano realizzate nel territorio comunale di Ugento hanno generato, in circa 30 anni, 5.372.976 mc, con modalità attuative differenziate in funzione della distribuzione territoriale: più della metà sono dovuti al completamento delle zone B nella città di Ugento e di Lido Marini, mentre negli altri centri prevale l'espansione urbana ad opera di interventi attuativi nelle zone C, residenziali e turistiche.

**Tabella 6.** Volumi realizzati in attuazione del PRG nelle Zone B e C del Comune di Ugento.

ZTO	Ugento	Gemini	T. S. Giovanni	Torre Mozza	Lido Marini
B	3.315.978	53.051	234.949	129.467	412.012
C	296.662	78.931	298.343	330.526	223.057
totale	3.612.640	131.982	533.292	459.993	635.069

Fonte: Elaborazione dell'autrice a partire dai dati del PRG del Comune di Ugento.

Mentre tratti che accomunano Ugento a tanti altri insediamenti, salentini e non solo, è l'intasamento delle ampie zone B, con densità notevoli e caratteri edilizi privi di alcuna idea comune, e l'incompiutezza e la bassissima qualità urbana delle periferie e dei margini urbani, il lascito di questo piano denota alcune peculiarità nella struttura insediativa: a fronte di quel fenomeno di dispersione già oggetto di attenzione sia nel Piano territoriale che nel Piano paesaggistico, nel territorio di Ugento il fenomeno insediativo nelle sue forme contemporanee aggredisce solo marginalmente lo spazio aperto della campagna ed è del tutto assente la tipica saldatura tra il centro urbano principale e la sua frazione Gemini, a differenza di quanto accade ad esempio nella vicina Alliste che ha invece parzialmente insediato la strada di collegamento con la sua frazione di Fellingine. Al contrario, la pressione insediativa sulla costa ugentina ha determinato la formazione e l'espansione di ben quattro insediamenti costieri: Torre San Giovanni, Località Fontanelle, Torre Mozza e Lido Marini, parzialmente compreso nel territorio comunale confinante di Salve. Questa modalità di occupazione del suolo è dovuta in larga parte al piano, uno dei pochi che per ampie parti del territorio rurale non prevedeva alcuna edificabilità, mentre assecondava il modello di sfruttamento intensivo del bene costa, facendo leva sia sull'ampliamento delle marine per microaddizioni edilizie su un impianto

d'attuazione, predisposti mediante i comparti. Le aree a standard sono definite nelle Norme tecniche di attuazione del Piano in percentuale sulla superficie territoriale del settore; solo per alcuni settori era stata individuata l'ubicazione e la dimensione delle aree destinate ad attrezzature e servizi di quartiere: la precisa conformazione e le relative quantità di quelle non disegnate verrà definita in fase attuativa dello strumento.





**Figura 1.** Google StreetView. Zone C realizzate in località Torre San Giovanni.

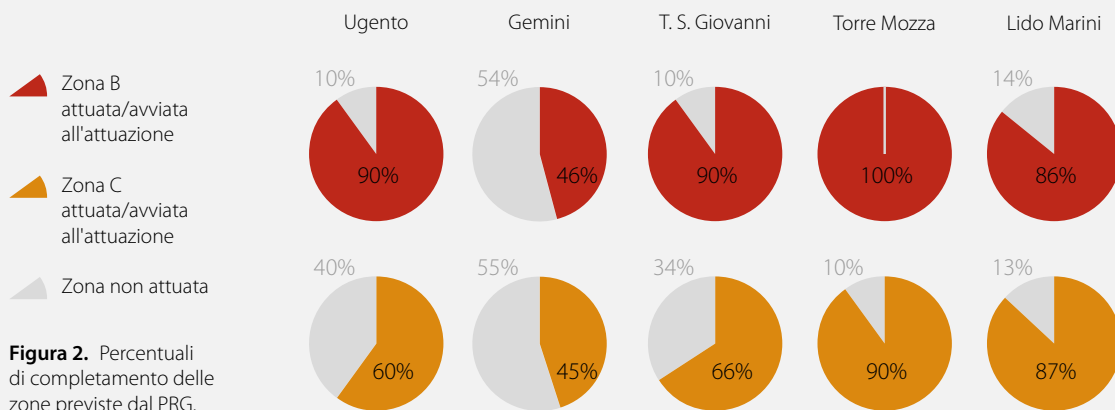
urbano essenziale, funzionale al tradizionale turismo locale delle seconde case, sia su grandi operazioni immobiliari che hanno depositato grandi insediamenti turistici, dai campeggi ai villaggi agli alberghi propriamente detti, per un turismo di ampio raggio, spesso straniero.

Quanto resterebbe da realizzare del piano: ad oggi le capacità residue complessive del PRG ammontano a 1.939.947 mc, corrispondenti a circa 14.370 abitanti teorici (confermando l'uso del parametro di 135 mc/ab); di questa quantità 792.652 mc sembrano già avviati all'attuazione, in quanto compresi in piani attuativi adottati o approvati, in alcuni casi già dotati delle urbanizzazioni primarie (corrispondenti a 5.871 abitanti teorici). Qualora si considerino come ormai realizzati questi comparti adottati e approvati, le capacità residue del PRG ammontano a 1.147.295 mc, per ulteriori 8.498 nuovi abitanti teorici.

A partire da tale seconda ipotesi, utilizzata in questa sede di costruzione del DPP in quanto si è ritenuto che la presenza di uno strumento attuativo adottato o approvato denoti un interesse sia pubblico che privato alla trasformazione (sebbene alcune localizzazioni possano confliggere con le scelte strategiche da porre alla base della realizzazione del PUG), è utile ricavare da questa indagine dei valori percentuali di sintesi del bilancio urbanistico nei vari centri presi in considerazione.

- Ad Ugento quasi la totalità delle previsioni in zona B è stata realizzata, mentre tendenza inversa è quella della zona C.
- In località Gemini, invece, sia le zone B che le zone C di espansione sono quasi per metà costruite o avviate alla costruzione.
- Nelle località costiere, interessate da forti flussi turistici, l'attuazione del PRG, in particolare modo quella relativa alle zone di espansione C7 e C9 a destinazione turistica, riguarda con pesi diversi i tre centri: Torre San Giovanni è quella con maggiore volumetria residua derivante però dalle previsioni di PRG che vi concentrano gran parte delle aree di espansione costiera; Torre Mozza e Lido Marini risultano quasi del tutto completate (anche perché sono state escluse dal calcolo quelle superfici ricadenti nel perimetro del Parco naturale regionale che gravitano attorno a queste località).

Quindi la capacità residua del piano è collocata prevalentemente nelle zone C1 e C6 "di completamento periferico" e nelle zone C7 e C9 "a prevalente destinazione residenziale turistica" e il PRG, nella sua totalità, risulta attuato o avviato all'attuazione per il 72% delle proprie previsioni residenziali.



**Figura 2.** Percentuali di completamento delle zone previste dal PRG.

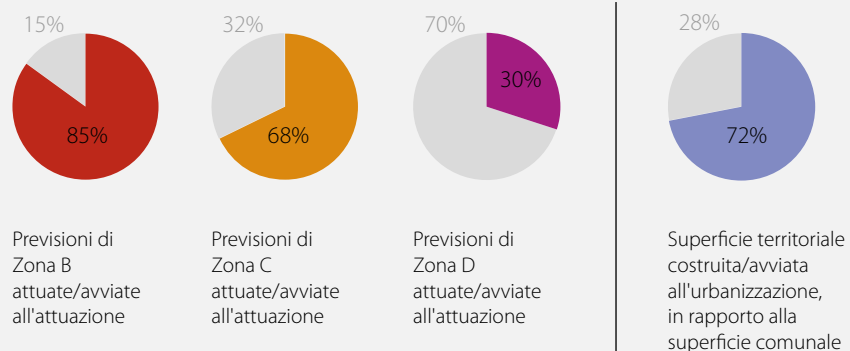
La larga prevalenza degli interventi di completamento urbano, nel complesso del territorio comunale, fenomeno che affonda le sue motivazioni in un complesso di concause (dalla generosa perimetrazione delle zone B operata dal PRG, alla attitudine e convenienza agli interventi in attuazione diretta accompagnata per contro alla scarsa propensione culturale, tecnica, procedurale, economica, ad avviare i più complessi interventi di trasformazione urbanistica), ad oggi deposita un lascito materiale e pone alcune questioni su cui la nuova pianificazione dovrà esprimersi. Da un lato, nella gestione della città consolidata, il duplice problema tutto pubblico del reperimento delle aree per servizi di prossimità e del rinnovamento di un patrimonio edilizio di bassissima qualità sotto molteplici punti di vista, dall'altro un ripensamento complessivo sulle trasformazioni recenti e periferiche, incompiute nelle parti pubbliche e ormai anche private, non più campagna e non ancora, e forse mai, città.

Il PRG inoltre risulta attuato per il 30% delle proprie previsioni per attività produttive, localizzate nelle ZTO D (insediamenti artigianali o piccolo industriali).

Circa l'attuazione delle zone F, "Aree pubbliche di interesse generale", il lascito del piano è costellato da situazioni diffusissime nella stagione della crescita: zone a verde attrezzato tipizzate nelle fasce verdi lungo le strade, in aiuole spartitraffico, rotatorie e residui infrastrutturali; aree inficciate o con realizzazioni difformi da quelle previste, quando non diventate aree residenziali.

Per quanto riguarda le previsioni sugli standard negli insediamenti costieri, sono previste attrezzature scolastiche ad oggi non realizzate e nemmeno perimetrare.

#### Comune di Ugento



**Figura 3.** Percentuali di completamento delle previsioni di piano per il Comune di Ugento; percentuali di superficie territoriale urbanizzata in rapporto alla superficie comunale.

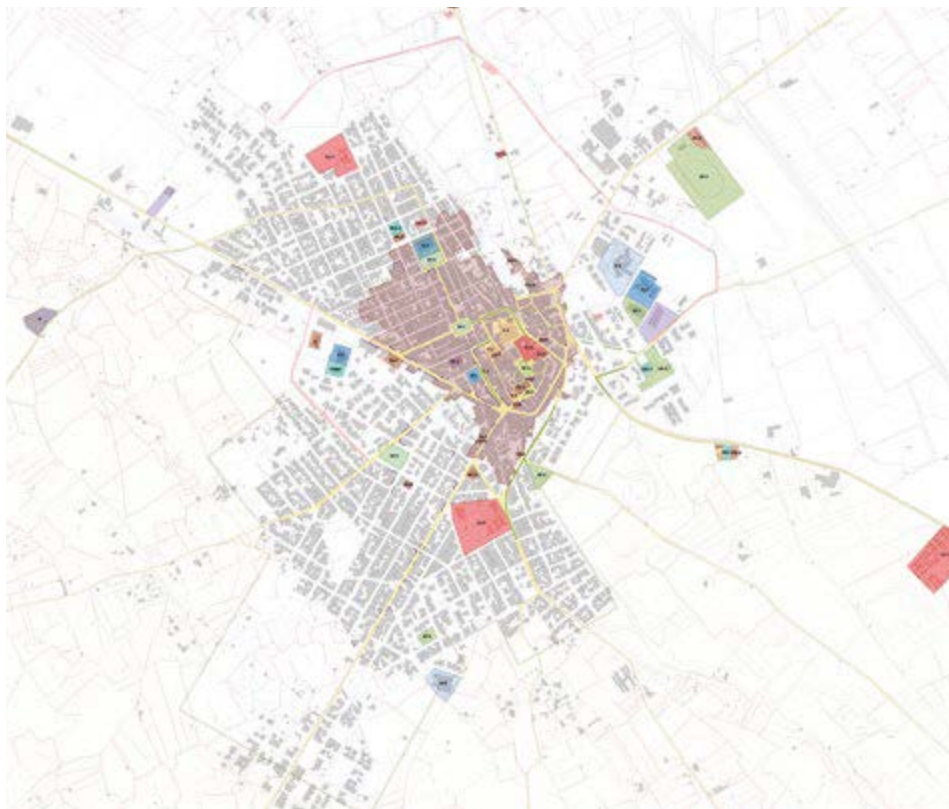
### 3.4.2 La struttura urbana ereditata e le dotazioni urbane e territoriali

Se il PRG ha delineato una strategia di sviluppo urbano concentrata sullo sfruttamento intensivo della costa e sulla crescita urbana, uno specifico approfondimento è stato effettuato sulla struttura urbana ereditata dal piano, con una particolare attenzione alla presenza e qualità del sistema della città pubblica e delle sue dotazioni, nei vari centri in cui il sistema urbano è articolato. In tale approfondimento importante è il contributo delle analisi condotte per la redazione del Piano del verde e del Documento strategico per il commercio, oltre quello sulla accessibilità delle strutture pubbliche compiuta nell'ambito del Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche.

Al termine "dotazioni" si è inteso dare non solo il significato ormai codificato dell'insieme di "Infrastrutture, servizi, attrezzature, spazi pubblici o di uso pubblico e ogni altra opera di urbanizzazione e per la sostenibilità (ambientale, paesaggistica, socio-economica e territoriale) prevista dalla legge o dal piano",<sup>66</sup> ma si è voluto intendere anche l'insieme di attrezzature e spazi, a dominante costruita e non, pubblici o di uso pubblico, che determinano la qualità di una città grazie al loro valore funzionale, alla fruibilità e accessibilità da parte dei cittadini e infine al contributo ecologico e ambientale che essi forniscono. Esse quindi ricomprendono i cosiddetti standard di interesse generale e di quartiere di cui al DM 1444/68, ma all'interno di un catalogo ben più ampio: spazi aperti di interesse collettivo, dai parchi territoriali alle aree attrezzate a verde e per lo svago di carattere locale alle strade alberate; attrezzature di interesse collettivo a dominante costruita, ovvero tutte quelle opere a servizio della collettività classificate come istruzione, di primo e secondo grado, sanità e servizi socio-assistenziali, pubblica amministrazione, luoghi per la cultura, luoghi per il culto, luoghi per lo sport, luoghi per il commercio e impianti tecnologici; spazi ed elementi ad alto valore identitario, simbolico e rappresentativo, ovvero tutti quei luoghi, aperti e non, che strutturano i nuclei urbani per propria configurazione morfologica e valore storico, o che possiedono valore storico culturale unico nel territorio rurale; percorsi strutturanti, cioè percorsi di impianto storico tanto territoriale quanto urbano, per ogni località, sui quali si è conformata la struttura urbana. Sono state incluse anche le strutture che risultano dismesse, che costituiscono dei potenziali ulteriori attrattori e attrezzature di servizio collettivo.

Nel territorio comunale di Ugento sono dislocati numerosi servizi, fondamentali per la collettività, ma di rango prevalentemente locale. Le dotazioni di carattere urbano e territoriale, seppur pianificate, non sono ad oggi presenti. Le attrezzature di interesse pubblico non sono equamente distribuite nelle diverse località presenti nel territorio comunale di Ugento: gli edifici per la pubblica amministrazione e servizi pubblici sono collocati esclusivamente nel capoluogo; le principali attrezzature scolastiche sono tutte nel capoluogo, mentre a Gemini sono presenti solo scuole d'infanzia e di primo grado; risultano completamente assenti negli insediamenti costieri a carattere prettamente stagionale. Tra i centri di Ugento e Gemini e quelli costieri intercorrono sostanziali differenze anche in riferimento a spazi ed elementi strutturanti l'impianto urbano: i primi ne sono provvisti sia per ragioni storiche insediative che per maggior numero di popolazione che li abita stabilmente.

<sup>66</sup> Definizione da Regione Puglia, *Regolamento edilizio tipo*, p. 14.



**Figura 15.** Ugento.  
Sistema degli spazi aperti,  
del verde e delle attrezzature  
di interesse collettivo.

Anche all'interno del tessuto urbano del capoluogo i servizi non sono omogeneamente distribuiti: nella città consolidata si concentrano gli edifici di pregio e gli spazi aperti di impianto storico, insieme ad una serie di attrezzature per la cultura e per la sanità che non si ritrovano nelle altre località comunali. Nello specifico il nucleo più antico raccoglie la maggior parte delle attrezzature religiose e il sistema museale di Ugento (costituito dal Nuovo Museo archeologico, ex Convento dei Francescani di S. Maria della Pietà, da Palazzo Colosso, dal Castello dei principi d'Amore e da Palazzo Rovito). Le attrezzature scolastiche presenti sono prevalentemente in prossimità del centro storico e vanno dalle scuole pre-obbligo a quelle superiori. Le principali strade commerciali sono all'interno della città consolidata e di impianto storico, lungo le quali si attestano anche strutture scolastiche e spazi verdi attrezzati. Ne consegue quindi che l'area a più alta concentrazione di dotazioni è quella centrale di Ugento.

In prossimità dell'accesso Ugento Sud della SS 274 sono concentrate svariate attrezzature di interesse collettivo prevalentemente a carattere sportivo e scolastico. In quest'area periferica e dalla morfologia non ancora consolidata sono presenti anche luoghi per il commercio in sede propria. Vi è comunque carenza di aree attrezzate a verde e luoghi di relazione. Emerge a sud, nella zona di recente edificazione, verso Torre San Giovanni, una quasi completa mancanza di dotazioni.

Le dotazioni di quartiere a Gemini sono concentrate nell'area consolidata e su via Martiri di Belfiore. Data la dimensione ridotta dell'insediamento non ci sono aree carenti in attrezzature; sono tutte facilmente accessibili e coprono quasi tutte le

funzioni necessarie: istruzione dall'infanzia al secondo grado, culto, sport e tempo libero, area mercatale coperta, pubblica amministrazione e pubblici servizi. Sono assenti però attrezzature sanitarie e legate alla cultura. L'impianto storico del nucleo urbano garantisce la presenza di luoghi di relazione ben collegati e poche, ma sufficienti aree verdi attrezzate.

Le località costiere del comune di Ugento (Lido Marini, Torre Mozza e Torre San Giovanni) non presentano un'ampia varietà di dotazioni, essendo principalmente agglomerati di seconde case; è comprensibile quindi la totale assenza di attrezzature scolastiche. La generale presenza di aree verdi attrezzate per lo sport e il tempo libero e del lungomare di Torre San Giovanni non è però in grado di assolvere alle necessità del flusso turistico stagionale.

Circa il sistema degli spazi aperti e del verde, sebbene rispetto a tutto il territorio comunale il fabbisogno di standard legato al verde attrezzato e sport sia soddisfatto, è da sottolineare una generale carenza di spazi verdi nei singoli insediamenti che riescano a costruire una rete facilmente accessibile e di qualità. Le aree sono di piccole dimensioni e nei quartieri di recente edificazioni sono quasi assenti.



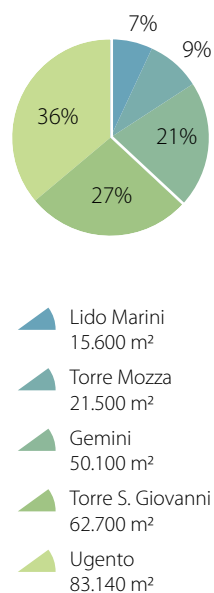
**Figura 16.** Gemini. Sistema degli spazi aperti, del verde e delle attrezzature di interesse collettivo.



**Figura 17.** Torre San Giovanni. Sistema degli spazi aperti, del verde e delle attrezzature di interesse collettivo.



**Figura 18.** Torre Mozza e Lido Marini. Sistema degli spazi aperti, del verde e delle attrezzature di interesse collettivo.



**Figura 19.** Disponibilità di verde pubblico per località, come individuata dal Piano del verde.

Come dimostra il grafico, il 63% della superficie di verde pubblico è concentrato nei due centri di Ugento e Torre San Giovanni; a seguire la frazione di Gemini, Lido Marini e Torre Mozza.

Nella ricognizione degli spazi verdi sono stati presi in considerazione sia i giardini storici (giardini di case, palazzi, ville, edifici religiosi e monumenti con valenza storica delle essenze e della morfologia d'impianto), sia il verde pubblico (giardini pubblici, aree verdi all'interno di una città o nelle sue immediate vicinanze, aventi lo scopo di fornire spazio ricreativo a contatto con la natura, verde di quartiere e piazze alberate), sia infine i viali alberati.

Circa la qualità, la distribuzione e la gestione degli spazi verdi, gli spazi a verde pubblico ad Ugento risalgono all'incirca alla fine dell'800, nascendo a seguito della prima espansione fuori dal nucleo storico. Le prime forme di arredo urbano sono i viali alberati della prima metà del '900, successive sono le piazze alberate. Le successive espansioni, fino alle trasformazioni più recenti, non hanno contribuito alla formazione di un vero e proprio sistema degli spazi aperti e del verde. Infine alcune soluzioni:

“[...] sono state realizzate in modo affrettato e poco lungimirante, determinando problemi di sicurezza e di danneggiamenti ai manufatti edilizi: alberature di grandi dimensioni in strade e marciapiedi troppo piccoli, uso di specie alloctone o invasive (palmizi, yucche, ecc.). [...] Sono poche infatti le aree verdi, che pur in assenza di cure manutentive continue, consentono di apprezzare il valore e la bellezza di un'alberatura”.<sup>67</sup>

Qual è, in definitiva, il lascito della stagione della crescita e della sua pianificazione? Osservando le mappe, non si può non notare come la permanenza della struttura urbana storica, costituita dalle vie e dalle piazze, dagli antichi edifici pubblici e dai giardini, dalle spazialità racchiuse e circoscritte, sia ancora oggi il tratto distintivo delle città, mentre le espansioni contemporanee abbiano disegnato al suolo spazi ampi ma irrisolti, con attrezzature a grana grossa e separate dallo spazio circostante, e per contro spazi per l'abitare tuttora *in fieri*: la città contemporanea, un progetto incompiuto che, in questa fase della storia urbana, non vedrà il suo compimento. Ne sono un segnale da un lato gli iter di formazione dei nuovi insediamenti, difficoltosi, incerti e sincopati, dall'altro lo stato della città pubblica nelle frange più periferiche: latente, puntuale e segregata. Quella rottura, la deterritorializzazione evocata nel PPTR, è fisicamente perimetrabile con precisione.

### 3.5 L'integrazione degli studi specialistici nella conoscenza territoriale

*Adriano Spada*

Negli ultimi anni il Comune ha avviato la redazione di una serie di strumenti di pianificazione e programmazione, che hanno ad oggetto molti aspetti che con la pianificazione urbanistica inevitabilmente si intrecciano. Essi riguardano vari temi: ambientali (Piano del parco naturale, Piano comunale delle coste, Piano del ver-

<sup>67</sup> Piano del verde, *Relazione generale*, p. 10.

de) patrimoniali e paesaggistici (VIArch Carta del rischio, Adeguamento del PRG al PPTR), infrastrutturali (PGTU/Linee guida PUMS, Piano regolatore portuale), relativi alla qualità urbana e alle sue attrezzature (Piano del commercio, Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche, Linee guida e Piano del colore, Programma di recupero insediamenti abusivi).

In un quadro così ricco ma allo stesso tempo segmentato, uno dei temi centrali nella costruzione del Documento è stato il comprendere come integrare gli approcci, le conoscenze specifiche, gli obiettivi settoriali di cui sono portatori tali strumenti, rifuggendo, come già affermato, dalla pretesa di ricondurre ad unicità i diversi processi cognitivi e previsivi; tuttavia, la multidisciplinarietà come condizione fondativa pone questioni di metodo e operative.

Era infatti evidente, nel processo di costruzione del Documento, che anche imporre la sola interoperabilità dei sistemi informativi attraverso l'uso di un database unico e di un linguaggio – sia tecnico che informatico – unico, sarebbe stata operazione assai ardua sia per le differenti specificità di ciascun campo disciplinare, sia per la difficoltà a superare consuetudini e linguaggi propri di ogni settore di attività. Inoltre i differenti tempi di elaborazione e maturazione dei piani di settore hanno comportato non tanto un coordinamento *in itinere*, quanto soprattutto una razionalizzazione *ex post*. Il coordinamento, pertanto si è svolto in modi diversi in funzione dei contenuti e dei tempi delle interazioni possibili per le attività svolte contestualmente, tentando di ricondurre a un tutto strumenti nati in ambienti disciplinari autonomi.

Dal punto di vista tecnico si è resa necessaria, vista l'autonomia dei gruppi di lavoro interessati nelle varie elaborazioni, la definizione di un ambiente di lavoro dematerializzato, una sorta di 'stanza virtuale', che potesse essere accessibile a tutti e in qualsiasi momento. Tale 'stanza virtuale' è stata realizzata mediante l'utilizzo di un servizio di *cloud storage*, attraverso il quale si sono potuti gestire tutti i documenti progettuali in corso di elaborazione consentendo, allo stesso tempo, ai tecnici incaricati delle varie pianificazioni l'accesso e la consultazione reciproca.

Superata la questione del 'dove', ovvero la definizione dell'ambiente di lavoro, affinché i dati archiviati potessero essere realmente interoperabili, si è reso necessario creare una 'struttura logica' che presupponesse l'utilizzo di un sistema di informazioni, basato sugli strati informativi e sulle cartografie tematiche da questi generati, affidabile, certificato ed accessibile a tutti i componenti del gruppo di lavoro in linea con quanto previsto dalla normativa regionale sulla informatizzazione degli strumenti urbanistici.<sup>68</sup>

Sono quindi state definite una serie di istruzioni tecniche – dalle basi cartografiche all'ordine logico e ai formati di elaborazione, alle modalità di archiviazione – che avevano proprio l'obiettivo di superare i limiti tecnici rilevati predisponendo così una struttura *easy-to-use* e implementabile.

La filosofia adottata mirava a superare la settorialità intrinseca a ciascun piano di settore, rappresentata da consuetudini e linguaggi, che porta ciascun professionista ad utilizzare i materiali di base senza preoccuparsi di chi dovrà utilizzare le informazioni

<sup>68</sup> Si tratta delle "Istruzioni tecniche per la informatizzazione dei PUG nell'ambito del SIT regionale", emanate con DGR della Puglia n. 1178 del 13 luglio 2009.

da lui prodotte successivamente.<sup>69</sup> Un tentativo solo parzialmente riuscito, proprio a causa di consuetudini e linguaggi propri di ciascun settore di attività, ma che oggi più che necessita di essere perfezionato e praticato, alla luce delle recenti esperienze legate al lavoro agile e alla necessità di dematerializzazione del luogo di lavoro.

### Scheda 1: Piano del parco naturale regionale "Litorale di Ugento"

Federico Marcucci

Con LR 13/2007 è stato istituito il Parco naturale regionale "Litorale di Ugento".

Il Parco si estende su un'area di circa 1.600 ettari ricadente nel Comune di Ugento; nell'area protetta vengono distinte due zone: una prima fascia che comprende le superfici di maggiore valore naturalistico e paesaggistico, una seconda fascia di protezione, nella quale rientrano quelle aree che, pur conservando un alto valore ambientale, presentano una maggiore antropizzazione.

Il Piano del parco, elaborato e in fase di adozione, si propone di operare attraverso un approccio territoriale integrato, volto a massimizzare il benessere ambientale, economico, sociale e culturale di lungo periodo del Parco, dei suoi residenti e frequentatori.

Il Parco è articolato in Zone omogenee, così come definite dalla normativa nazionale:

- A – *Riserve integrali*, nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
- B – *Riserve generali orientate*, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare

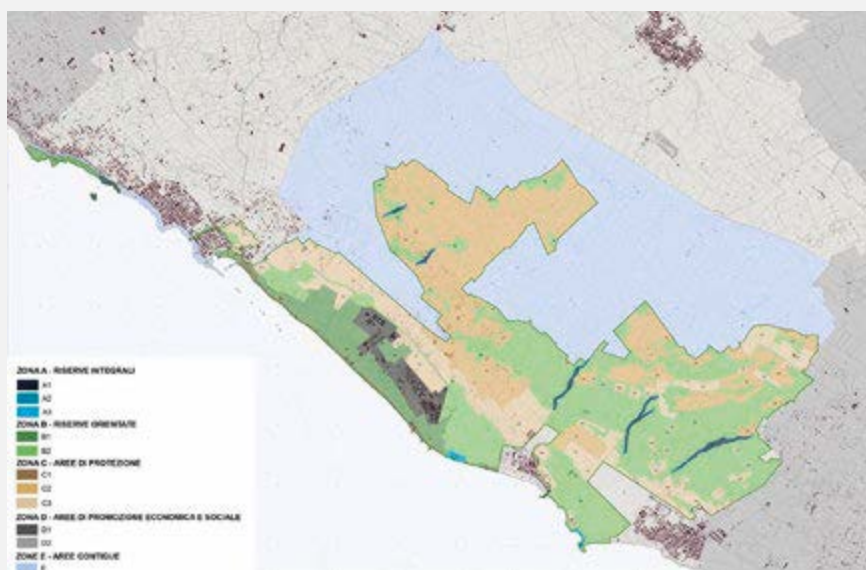


Figura 1. Piano del parco naturale regionale "Litorale di Ugento", Zonizzazione.

<sup>69</sup> Fornita la base di lavoro, è stato stabilito che gli oggetti dovessero acquisiti in appoggio sugli elementi fisici della Carta Tecnica messa a disposizione utilizzando gli appositi strumenti di cattura 'snap', che consente di agganciare punti correlati agli oggetti già presenti nel disegno, propri dei software GIS. Si voleva, così, ridurre i gradi di libertà dei contributi prodotti in modo che fossero agganciati fisicamente al territorio e riferiti agli oggetti fisici che lo compongono (strade, piazze, edifici, ecc.), stabilendo, anche, che i file cartografici dovessero essere prodotti utilizzando quale 'proiezione e sistema di riferimento' l'UTM 33 N WGS 84 in formato shp o dwg e ancora che per la loro produzione venisse utilizzato un software GIS.



le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie; sono ammesse le opere di manutenzione delle opere esistenti;

- C – *Aree di protezione*, nelle quali possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvopastorali, di pesca e raccolta di prodotti naturali, ed è incoraggiata la produzione artigianale di qualità;
- D – *Aree di promozione economica e sociale*, interessate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del Parco da parte dei visitatori.<sup>1</sup>

Gli obiettivi, rivolti prioritariamente alla tutela, alla salvaguardia e all'accrescimento dei valori ambientali del Parco e a garantire lo sviluppo socio-economico durevole e intelligente del territorio, sono articolati in tre strategie tematiche: strategia ambientale, infrastrutturale, eco-culturale e rurale.

Nella Strategia ambientale, l'indirizzo prioritario è quello di accrescere i livelli di tutela del paesaggio e di ridurvi la presenza di detrattori ambientali, mediante il riconoscimento e il miglioramento del sistema delle connessioni ecologiche già presenti nel Parco, cui si associano le reti delle percorrenze. L'obiettivo è di realizzare un ecosistema stabile che garantisca la conservazione degli habitat locali e lo sviluppo di processi socio-economici virtuosi.

*Strategia ambientale*

A questo fine si riconoscono tre eco-sistemi con sviluppo parallelo alla costa: la fascia costiera, caratterizzata dal sistema di dune; la fascia delle aree umide, in corrispondenza dei bacini artificiali; e la fascia pedecollinare, ai piedi della serra e prevalentemente calcarea con alta permeabilità, che contribuisce ad alimentare le reti idriche sotterranee a fronte della crescente salinizzazione del territorio.

L'obiettivo specifico proposto è relativo alle infrastrutture per la fruizione dei paesaggi del Parco e vuole valorizzare le modalità di spostamento alternative, privilegiando gli spostamenti ferroviari, ciclopedonali e marittimi.

*Strategia infrastrutturale*

La strategia infrastrutturale intende prefigurare le potenzialità che il sistema della mobilità può manifestare nel lungo periodo; non contiene, pertanto, indicazioni sulla mobilità e sulle aree a parcheggio temporanee, pur tenendo presente che questi dovranno essere previsti nella fase di esecuzione. Viene messa in evidenza l'esigenza di operare sul potenziamento e sulla riorganizzazione di alcuni tracciati viari, seguendo due distinte condotte operative: da un lato, la riorganizzazione della circolazione esterna al parco attraverso la realizzazione di una bretella di collegamento tra la SP 290 in direzione Feline, e la SP 325 in corrispondenza dell'innesto con la SP 65; dall'altro, la riorganizzazione della circolazione interna al parco, attraverso la riconfigurazione della strada litoranea SP 91.

Il territorio ugentino è connotato da attività a prevalenza agricole; l'obiettivo è di garantire uno sviluppo durevole del territorio fondato sulla salvaguardia e valorizzazione del

*Strategia eco-culturale e rurale*

<sup>1</sup> Legge Quadro sulle Aree protette n. 394/1991, art. 12, comma 2.

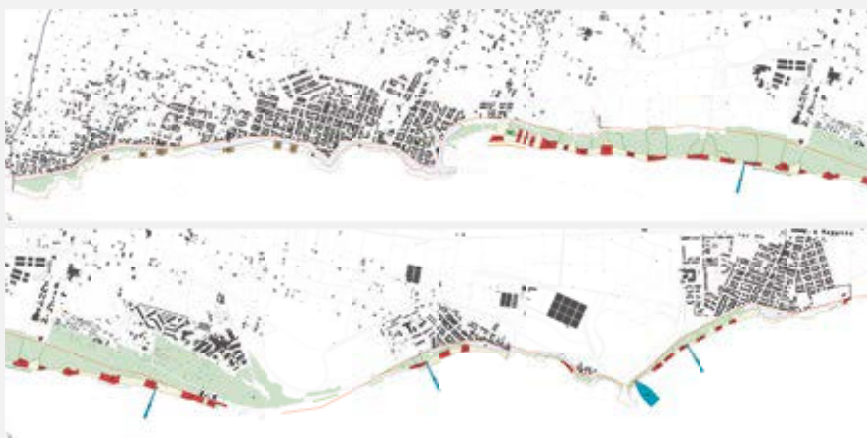
patrimonio naturale, culturale e rurale insieme, sostenendo la produzione agricola attraverso azioni mirate quali la promozione della multifunzionalità dell'agricoltura; l'orientamento verso politiche di tutela dei siti di alto valore biologico; la diversificazione di prodotti agro-alimentari, specifici e di qualità; rendere fruttuose le risorse turistiche locali e le caratteristiche storiche e culturali dei luoghi; la conservazione e promozione dei mestieri e delle conoscenze locali. L'agricoltura assume in questo un ruolo strategico, essendo in grado sia di contribuire a salvaguardare e tutelare la biodiversità, sia di conservare le risorse storiche e culturali del territorio.

## Scheda 2: Piano comunale delle coste

*Alessandra Rana*

In attuazione della normativa regionale che nel 2006<sup>1</sup> ha costituito un punto di svolta nella politica regionale per la protezione e l'utilizzo della costa e del Piano regionale delle coste che ne è conseguito, il Piano comunale delle coste, è "lo strumento di assetto, gestione, controllo e monitoraggio del territorio costiero comunale in termini di tutela del paesaggio, di salvaguardia dell'ambiente, di garanzia del diritto dei cittadini all'accesso e alla libera fruizione del patrimonio naturale pubblico, nonché di disciplina per il suo utilizzo eco-compatibile"<sup>2</sup>. In questo senso, oltre che affinare gli studi già effettuati dal PRC, ha il compito definire l'assetto delle aree demaniali, con il fine di migliorare i servizi e l'offerta turistico balneare.

Il PCC di Ugento, adottato nel 2017, intende tutelare e salvaguardare la fascia costiera, disciplinandone le trasformazioni e regolamentando la situazione esistente. Il Piano persegue l'obiettivo di garantire un corretto equilibrio fra la salvaguardia delle peculiarità ambientali presenti e lo sviluppo socioeconomico del litorale individuando specifiche modalità per il rilascio delle concessioni, disciplinare l'uso del demanio marittimo promuovendo la realizzazione di interventi eco compatibili sul litorale con il fine di garantire uno sviluppo sostenibile



**Figura 1.** Piano comunale delle coste, Tav. B.2.2, Zonizzazione della fascia demaniale e aree concedibili per SB e/o SLS.

<sup>1</sup> LR 17/2006 "Norme per la protezione e l'utilizzo della costa", poi rinnovata dalla LR 17/2015.

<sup>2</sup> Piano regionale delle coste, *Norme tecniche di attuazione*, art. 2.

all'intero tratto costiero comunale, in particolare migliorare l'accessibilità e la libera fruizione dell'area demaniale, definendo inoltre meccanismi di monitoraggio che tengano conto della continua evoluzione del litorale e promuovere lo sviluppo sostenibile, coerente con i principi di tutela e salvaguardia già adottati per il Parco naturale regionale "Litorale di Ugento".

La situazione in cui versano i territori costieri di Ugento è complessa: vi è la presenza di una marcata erosione con conseguente assenza in alcuni tratti della dividente demaniale a causa di tale fenomeno, un numero rilevante di concessioni balneari e diversi problemi di accessibilità. Nel PCC vengono individuate soluzioni idonee alle criticità e sensibilità riscontrate al fine di minimizzare gli impatti e adeguare la situazione attuale alla normativa, salvaguardando al contempo le molteplici componenti ambientali di importanza strategica.

I litorali sabbiosi, che possiedono la maggiore valenza ambientale nonché economica (presenza dell'area SIC e del Parco naturale regionale, insieme a tratti di cordoni dunari in buono stato di conservazione), risultano essere le parti più critiche dell'intera costa e per questo il piano sancisce l'equa distribuzione della pressione antropica sul litorale, la tutela dell'ambiente e della salute della costa e la fruizione pubblica della stessa, salvaguardando i tratti più sensibili come le aree in cui sono stati rinvenuti reperti archeologici.

Riguardo la presenza dei banchi di *Posidonia* spiaggiata, essendo la stessa parte integrante dell'ecosistema costiero e svolgendo un'azione di protezione delle spiagge dal fenomeno dell'erosione, si ritiene preferibile il mantenimento in loco dei depositi, mantenendo la possibilità della rimozione secondo specifiche prescrizioni qualora l'opzione non sia compatibile con le esigenze della balneazione.

### **Scheda 3: Piano del verde del Comune di Ugento**

*Paola Sepe*

Il Piano del verde del Comune di Ugento, ai sensi della Legge n. 10/2013 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani" è stato adottato con Delibera del CC n. 51 il 25/09/2018.

Il Piano costituisce uno strumento strategico per la realizzazione di un sistema del verde unitario, capace di mitigare l'impatto ambientale dell'attività antropica sul territorio, di garantire un uso razionale delle risorse locali e valorizzare il patrimonio arboreo e arbustivo, integrando le scelte sul territorio agli strumenti di pianificazione.

Riconosciuto il valore dell'ambiente, il sistema del verde costituisce una risorsa fondamentale, sulla quale basare le scelte strategiche e gli strumenti di governo del territorio anche per una corretta gestione e programmazione nel medio lungo termine.

Data la scarsa disponibilità di risorse naturali, la valorizzazione di tale patrimonio, quale ricchezza da salvaguardare, è utile al fine di identificare i caratteri del territorio. Nelle aree urbane, invece, il verde presente non viene considerato soltanto per l'aspetto estetico, paesaggistico o per il soddisfacimento degli standard urbanistici, ma anche per le sue capacità di depurazione dell'aria, riequilibrio microclimatico e filtraggio delle acque.

L'obiettivo generale è la creazione di un sistema verde, capace di mettere in rete tutte le aree verdi, esistenti e di progetto e le aree naturalistiche esterne alla città e alle marine di Ugento, attraverso elementi lineari di fruizione (strade rurali, percorsi ciclabili e pedonali),

**Figura 1.** Piano del verde, *Relazione generale*. Giardino del Castello di Ugento, testimonianza storica in buono stato di conservazione



**Figura 2.** Piano del verde, *Relazione generale*. Stato di un'area destinata ad attrezzature pubbliche in località Torre San Giovanni (in alto) e ipotesi progettuale di riqualificazione dello spazio pubblico attraverso il verde (in basso).

considerandolo come 'nuova infrastruttura' da progettare al pari di viabilità, illuminazione e arredo urbano, da regolamentare e gestire in modo efficace, da preservare e da mantenere in buono stato di conservazione.

Gli elementi paesaggistici di pregio sul territorio spaziano dal paesaggio agricolo dell'olivo al paesaggio naturalistico del Parco con una diversità e una ricchezza tali costituire emergenze ambientali rilevanti. Il valore di biodiversità del territorio si manifesta anche nella presenza di esemplari monumentali sparsi e di piccoli nuclei di altre essenze forestali, tutelati ai sensi dell'art. 7 della Legge 10/2013, catalogati nel censimento del verde. Dai dati emersi dal censimento risulta evidente una buona presenza di alberi monumentali nel territorio ugentino, soprattutto nelle antiche ed importanti masserie del feudo agricolo.

Il quadro conoscitivo del verde, attraverso la redazione di due atlanti del paesaggio, classifica il verde pubblico in verde di arredo (giardini storici, parchi urbani, spazi verdi di quartiere, verde stradale – viali alberati, piazzali alberati, aiuole spartitraffico) e verde funzionale (sportivo, scolastico, sanitario, cimiteriale, residenziale di quartiere, residenziale suburbano), consentendo il controllo dello stato fitosanitario della vegetazione, la pianificazione di nuovi impianti, nonché la programmazione degli interventi di manutenzione del verde. L'insieme del verde urbano è composto da tipologie di aree verdi differenti tra di loro per origine, modalità di realizzazione e funzioni; le aree a verde sono superfici che ospitano nuclei di vegetazione arborea, arbustiva ed erbacea naturale ad uso non produttivo.

Nel piano sono inclusi anche un piano di manutenzione ordinaria e straordinaria compreso di costi di gestione ed una elaborazione infografica di tutti i dati raccolti in fase di analisi e linee guida per le attività di programmazione comunale.

#### **Scheda 4: Progetto esecutivo "Paesaggi costieri"**

*Olga Giovanna Paparusso*

Il progetto è il risultato di un concorso di progettazione in due fasi finanziato dalla Regione nell'ambito delle iniziative di verifica degli obiettivi generali del PPTR e più precisamente di sperimentazione del progetto strategico di "Valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri della Puglia".



Il concorso ha posto come obiettivi la valorizzazione sistema ambientale costiero, l'incremento degli habitat esistenti, la rinaturalizzazione delle aree degradate, la salvaguardia degli equilibri idraulici e geomorfologici; la decompressione delle infrastrutture e la valorizzazione del paesaggio rurale costiero.

Il progetto, nell'ottica generale di ripristino della continuità ecosistemica delle aree del Parco attualmente frammentate e degradate, utilizza i sistemi di canali e bacini come base della strategia di valorizzazione, rigenerazione e di interconnessione ecologica del paesaggio costiero, in una visione molteplice ed al contempo unitaria, declinando gli interventi rispetto ai contesti attraversati, di tipo antropico o naturalistico. L'individuazione di specifici ambiti di progetto – bacino di Suddenna, srea di Fontanelle, bacino di Rottacapoza, area Ex Ittica – ha poi permesso di meglio circostanziare gli obiettivi e le azioni.

Per il sistema dei canali e dei bacini si prevede la rinaturalizzazione dei margini attraverso l'eliminazione degli argini cementizi e l'aggiunta di percorsi ciclopedonali lungo le sponde dei canali, utilizzando miscele lapidee autoctone utilizzate per le superfici calpestabili all'aria aperta. I bacini invece vengono ripensati come 'biolaghi' con capacità fitodepurative integrati con l'ecosistema circostante:

- il bacino della Suddenna a Torre San Giovanni, con carattere maggiormente urbano, viene interpretato come parco acquatico con funzione didattica dotato di pontili, boschetti tematici, giardini umidi e orto botanico;
- il bacino di Rottacapoza, tra Fontanelle e Torre Mozza, attraverso il ripristino della fascia dunale e degli habitat delle zone umide, viene ripensato come un'area protetta, con isolotti vegetali galleggianti e punti di osservazione faunistica;
- per l'ambito di Fontanelle si prevede la delocalizzazione dei parcheggi e la mitigazione paesaggistica degli insediamenti turistici attraverso schermatura arborea e l'introduzione di nuovi servizi di uso sportivo connessi al bacino;
- per l'area dell'Ex Ittica, tra Torre Mozza e Lido Marini, si prevedono forme di 'eco turismo' con il Biolago termale, luogo di completamento del percorso naturalistico all'interno del Parco, che concorre all'obiettivo di destagionalizzazione dei flussi turistici.

La riduzione del carico automobilistico avviene attraverso l'eliminazione di circa 40 percorsi che attraversano le pinete e le dune, l'adeguamento in favore di percorsi ciclopedonali permeabili, e l'introduzione di un circuito servito da navette elettriche. Inoltre si prevede l'eliminazione dei parcheggi a ridosso della costa con conseguente ripristino degli habitat originari, e la delocalizzazione degli stessi in prossimità delle aree di intervento, ripensati come aree attrezzate.

**Figura 1.** Progetto esecutivo "Paesaggi costieri", Strategie complessive.

### Scheda 5: VIArch, Carta del rischio archeologico

Alessandra Rana

La Carta del rischio archeologico è stata elaborata nell'ambito delle attività inerenti all'iter amministrativo di elaborazione del PUG del Comune di Ugento. Nello specifico, costituisce la sintesi delle attività condotte per lo Studio di Valutazione di impatto archeologico conforme ai criteri richiesti dall'ICCD e della Soprintendenza competente e secondo la legislazione vigente in materia di archeologia preventiva.

La VIArch viene realizzata al fine di valutare il grado di rischio archeologico e suggerire eventuali interventi successivi (come specificato nel *workflow* inerente all'archeologia preventiva) preliminari alla realizzazione del progetto stesso.

L'articolazione dello studio svolto può essere così schematizzata:

- Ricerca bibliografica e d'archivio: reperimento dei dati relativi ai rinvenimenti archeologici editi e inediti nella letteratura specializzata, negli archivi delle Soprintendenze, presso i gruppi archeologici e le associazioni culturali locali;
- Ricerca degli strumenti generali: consultazione della documentazione relativa a terreno con riferimento ai problemi geologici, pedologici, idrografici, e nell'analisi aerofotografica, finalizzate ad individuare anomalie di tipo antropico o naturale significative per la ricostruzione geomorfologica e antropica del territorio;
- Realizzazione di una sintesi storico-topografica relativa al territorio in esame, corredata dall'elencazione dei siti in cui sono presenti evidenze archeologiche note e già documentate;
- Individuazione del rischio di impatto archeologico: definizione della vocazione al popolamento dell'area, con l'obiettivo di delimitare le fasce a rischio archeologico che possono, anche solo in via indiretta, interferire con il progetto.



**Figura 1.** VIArch, Carta del rischio archeologico, *Elaborato 1 "Ambito urbano"*.

I rinvenimenti archeologici vengono catalogati e schedati per ambiti territoriali individuati nel territorio comunale. L'ambito urbano è circoscritto dalla cinta muraria messapica e comprende la zona immediatamente limitrofa; nell'ambito periurbano si inquadra la restante parte del territorio compreso quello della frazione di Gemini; la fascia costiera si estende fino alla SP 91, i rinvenimenti archeologici subacquei vengono trattati in una specifica sezione.

Ogni sito è identificato con numerazione progressiva, nelle schede elaborate vengono riportati i dati topografici, la definizione e descrizione del sito, la cronologia, il tipo di intervento che ha portato al rinvenimento, alcuni dati più specifici sulla tipologia del sito (abitato, sepoltura, ecc.) e la bibliografia di riferimento.

A margine degli elaborati previsti, vista l'inerenza ai fini pianificatori e progettuali, la VI Arch è corredata da un elaborato integrativo, di interpretazione delle analisi condotte, derivanti dalle ricerche bibliografiche e di archivio, le quali stabiliscono che l'intero territorio ugentino è interessato da numerose e notevoli testimonianze relative al popolamento antico. Suddividendo in quadranti l'intera area comunale e valutando l'incidenza dei rinvenimenti già noti e documentati, viene definito il rischio d'impatto archeologico. Avendo aspettative reali sui rinvenimenti, è possibile indirizzare le trasformazioni future, oltre che attivare politiche di sistemizzazione, valorizzazione e fruizione dei beni sul territorio.

### **Scheda 6: Piano generale del traffico urbano e Linee guida PUMS**

*Federico Marucci*

L'aggiornamento dello schema di circolazione del Piano generale del traffico urbano della città di Ugento nasce in seno agli obiettivi già individuati dal PGU, approvato con Deliberazione della Giunta Comunale n. 170 del 24/06/2004, con il fine di governare la domanda di mobilità tramite azioni che garantiscano una prospettiva di 'mobilità sostenibile', che non sia in contrasto con l'ambiente ma che si sviluppi nel suo rispetto. Gli obiettivi generali sono relativi al miglioramento delle condizioni della circolazione della sicurezza stradale, alla riduzione degli inquinamenti acustici ed atmosferici e al risparmio energetico. L'approccio adottato è quello della razionalizzazione dell'esistente, governando la situazione in essere attraverso interventi 'leggeri', risolvendo i nodi critici e introducendo nuove abitudini di spostamento, più consone ai differenti contesti ambientali.

Il tema della sosta e dei parcheggi è ampiamente trattato nel Piano, anche per i riflessi che questo ha sulla vivibilità dello spazio urbano e sul profilo ambientale.

Con l'aggiornamento del PGU e coerentemente sia con le linee d'indirizzo per la redazione di PUMS vengono proposti interventi, sia a breve che a medio-lungo periodo, con l'obiettivo di promuovere un uso efficiente dello spazio stradale, garantendo l'accessibilità alle persone e alle attività economiche con un minimo di infrastrutture e, dove la mobilità pedonale e quella ciclistica risultino estremamente efficienti in termini di spazio, riducendo sensibilmente i livelli di congestione; di destinare più spazio pubblico alle persone che ai veicoli, restituendo ambienti stradali vivibili e dove la mobilità pedonale e ciclistica assurga al primo posto; di spostarsi dal concetto di 'proprietà' a quello di 'utilizzo', introducendo poli-

**Figura 1.** PGTU e Linee Guida PUMS, 3.7 Ugento, 3.8 Gemini e 3.9 Torre San Giovanni. Principali interventi di fluidificazione della rete stradale (in rosso); le tre ZTL di progetto (bordate in nero); le aree oggetto di moderazione del traffico (in verde).



tiche di trasporto quali il *car pooling*, il *bike sharing* e il *car sharing*, in quanto contribuiscono a migliorare l'efficienza dei trasporti, risparmiare spazio e ridurre le emissioni; di attivare la partecipazione cittadina con il coinvolgimento del maggior numero possibile di gruppi di persone e di singoli individui.

Riguardo l'area centrale dei centri abitati, assodato che non si possa rimediare alla congestione del traffico mediante un adeguamento delle infrastrutture, l'ipotesi è quella che convenga limitare l'uso della rete da parte del traffico privato: si propone di completare gli interventi di messa in sicurezza e fluidificazione delle strade di scorrimento interquartiere e delle principali intersezioni, e di individuare aree per la moderazione del traffico (ad es. zone 30, isole ambientali e residenziali). Contestualmente sono individuate diverse aree a parcheggio a servizio delle ZTL del centro storico di Ugento e di Torre San Giovanni. In ultimo, si considera di delineare una rete di percorsi ciclo-pedonali e piste ciclabili, a partire dai tracciati già esistenti – sia urbani che rurali, alcuni anche di matrice storica –, per agevolare il passaggio a una modalità di trasporto più sostenibile e più consapevole del territorio.

## Scheda 7: Piano regolatore portuale

Paola Sepe

Il Piano regolatore portuale per il porto di Torre San Giovanni, ai sensi della LR n. 17 del 10/04/2015 "Disciplina della tutela e dell'uso della costa", attualmente sottoposto a procedura di verifica di assoggettabilità a VAS, è uno strumento di pianificazione costiera finalizzato alla regolamentazione dei bacini portuali e delle aree contermini individuate come spazio di interazione città-porto.

Il PRP è un piano di tipo strutturale che definisce l'assetto complessivo del porto, individuando strategicamente caratteristiche e destinazioni funzionali di tutte le sue parti: l'ambito specialistico, le aree di interazione con le attività urbane, le direttrici di connessione con





**Figura 1.** Piano regolatore portuale, Tav. 7.2, Aree funzionali portuali (a sinistra); Tav. 7.4, Aree di dragaggio e di colmata (a destra).

la città e il territorio. Fondamentale è la pianificazione di tutti gli spazi e le aree individuate come ambito portuale, sia a terra che a mare, nonché la previsione dei lavori necessari alla riqualificazione del territorio ricompreso nello stesso PRP.

L'obiettivo principale del piano è quello di stabilire un nuovo dialogo tra la città e il porto, restituendo nuove centralità e ambiti progettuali per il riordino funzionale e qualitativo. Il grado d'integrazione con le reti insediative e ambientali, costituiscono una rete sovraregionale che apre il porto al circuito della globalizzazione, allo stesso tempo ne garantisce il radicamento al luogo, mettendone in luce le identità.

Posta la centralità del porto e della sua rilevanza in quanto nodo complesso e spazio variamente articolato al suo interno, occorre individuare alcuni innesti in considerazione della specificità dei luoghi, alcuni assi di penetrazione viaria, alcuni spazi per la sosta dei veicoli e altre dotazioni che permettano l'apertura della città al porto e viceversa.

Nell'area portuale più antica, presso la torre del faro, ci sono aree in cui le attività portuali sono più compatibili con quelle urbane (stazioni marittime, nautica da diporto, uffici direzionali, servizi) che pur facendo parte del sistema portuale, risultano essere zone utili per funzioni commerciali, culturali e del tempo libero, dove addensare le nuove centralità urbane.

Declinando gli obiettivi previsti per lo scalo marittimo, il Piano prevede una serie di interventi di sistemazione delle infrastrutture tra i quali i lavori di dragaggio del bacino e confinamento della sabbia con opere di ingegneria naturalistica per ripristinare le profondità originaria del fondale a 3,5 metri, oggetto di accumuli a causa di fenomeni di erosione della costa sabbiosa e conseguente fluttuazione dei sedimenti e il consolidamento della diga di sottoflutto per evitare l'apporto di sabbie e Posidonia e consentire la fruizione dell'area in piena sicurezza.

Tra gli altri interventi si riportano la colmata della zona al piede del molo di sopraflutto, il posizionamento di nuovi moli e di un nuovo scalo di alaggio oltre che il ripristino delle aree di cantiere ed infine interventi sullo spazio di interazione con la città come la valorizzazione di percorsi ed accessi, integrazione delle reti di servizi tecnologici al fine dell'inserimento di nuove attività legate allo specchio d'acqua.

## Scheda 8: Distretti urbani del commercio

*Olga Giovanna Paparusso*

La Regione Puglia ha disciplinato i Distretti urbani del commercio (DUC) con il Regolamento regionale del 15 luglio 2011, n. 15. Per DUC si intende un organismo che persegue politiche organiche di riqualificazione del commercio per ottimizzare la funzione commerciale e dei servizi al cittadino.

Il DUC "Sud Salento", coinvolge un'area omogenea del basso Salento al quale appartengono Acquarica del Capo, Alliste, Melissano, Miggiano, Montesano Salentino, Presicce, Ruffano, Specchia, Taurisano ed Ugento (Capofila). La strategia fa leva sulle risorse e i potenziali inespressi, in termini di capacità attrattiva, dell'associazione di comuni. L'obiettivo principale del DUC è la creazione di un'identità territoriale comune tra tutti i soggetti coinvolti nel progetto, con la previsione di una serie di azioni strategiche volte alla riqualificazione, valorizzazione e promozione del territorio.

La Proposta progettuale intende sfruttare appieno le caratteristiche dei Comuni coinvolti, in termini di capacità attrattiva dei centri storici, borghi e piazze, conferendogli una dimensione turistica e una diffusione della cultura imprenditoriale artigiana e del commercio al dettaglio, senza dimenticare la capacità di narrazione del territorio operata dalla cultura enogastronomica e delle tradizioni locali.

Le azioni dell'ambito ugentino riguardano il centro storico e commerciale della città di Ugento e della frazione di Gemini, e alcune porzioni di *waterfront* delle marine, dove mettere a sistema le attuali strutture e aree commerciali diffuse sul territorio, attraverso una serie di interventi di tipo materiale e immateriale.

Gli interventi materiali prevedono la realizzazione di un "albergo diffuso" e degli "Ostelli della Gioventù diffusi"; il rifacimento delle facciate in linea con gli interventi previsti dal Piano del colore; la riqualificazione urbana degli spazi pubblici e dei mercati rionali coperti anche mediante la destinazione di appositi spazi ad attività di somministrazione; la formalizzazione di una 'porta d'ingresso' all'area del DUC dotata di un centro di aggregazione culturale e di un laboratorio artigianale per le arti e gli antichi mestieri; la creazione di appositi spazi volti alla promozione culturale ed ambientale del territorio.

Gli interventi immateriali prevedono invece l'attuazione di politiche volte all'incentivazione per l'insediamento di nuove attività commerciali/artigianali/turistiche mediante sgravi fiscali e contributi pubblici a fondo perduto; la creazione di un apposito brand che identifichi il DUC e la promozione di eventi di animazione territoriale con mostre e attività cinematografiche; l'aggregazione tra i commercianti (tramite la creazione di associazioni di via, associazioni di commercianti, associazioni di categoria, comitati, ecc.); l'attivazione di politiche volte al coinvolgimento delle grosse strutture ricettive presenti presso le marine di Ugento e comuni limitrofi, mediante partnership commerciali; la predisposizione campagne di sensibilizzazione per favorire la relazione tra commercio e flussi di utenti locali.

**Scheda 9: Documento strategico del commercio***Olga Giovanna Paparusso*

Il Comune di Ugento con Deliberazione del CC n. 13 del 11/04/2006, ha approvato il Piano ed il Regolamento comunale per la disciplina dello svolgimento dell'attività di commercio su aree pubbliche.

Il Documento strategico del commercio (DSC) disciplina lo svolgimento dell'attività commerciale ai sensi e per gli effetti dell'art. 12 della LR n. 24 del 16 aprile 2015 e nel rispetto della normativa nazionale. Il DSC rappresenta uno strumento di conoscenza dei settori economici prevalenti e di assetto e distribuzione delle attività commerciali; all'interno del documento si fornisce l'analisi dello stato del commercio, la valutazione delle criticità sia per tipo di attività che per contesto territoriale, l'individuazione delle aree da sottoporre a incentivo e le linee guida di intervento per la soluzione delle criticità individuate.

Le linee guida d'intervento prevedono interventi nell'ambito del riassetto della viabilità urbana, di regolazione dei caratteri estetici degli esercizi commerciali, riqualificazione di spazi e immobili, e di regolamentazione delle concessioni e delle autorizzazioni.

Il riassetto della viabilità contempla la ridefinizione delle percorrenze e dell'accessibilità al centro storico, e di alleggerimento del traffico veicolare con la chiusura a tempo degli accessi e la realizzazione di aree parcheggio di scambio in prossimità degli ingressi viari; l'individuazione di aree da destinare a zona di pedonalizzazione temporanea, al fine di bilanciare l'esigenza di promozione del commercio con la salvaguardia dell'ambiente e della viabilità; la riqualificazione dell'area pedonale del lungomare con divieto di transito o sosta di attività di commercio su aree pubbliche con posteggio o itineranti, che potranno essere sostituite invece da appositi chioschi con caratteristiche definite dall'Amministrazione Comunale.

La riqualificazione degli spazi aperti prevede l'introduzione nel centro storico di arredi, componibili e movimentabili, al fine di incentivare l'accesso e lo stazionamento in tali aree, che saranno individuate nelle zone adiacenti alle zone di sviluppo delle attività commerciali piccole e medie, e l'affidamento della gestione del verde pubblico agli esercenti. Si prevede inoltre la riqualificazione dei mercati coperti con concessione di autorizzazioni specifiche alla somministrazione, temporanea o meno, di cibi e bevande in orari pomeridiani e serali, garantendo la concorrenzialità del sistema produttivo ed aumentando l'offerta di servizi in ogni frazione e zona del Comune.

**Scheda 10: Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche***Paola Sepe*

Il Piano per la eliminazione delle barriere architettoniche (PEBA), adottato con Delibera del CC n. 70 del 16/11/2018, consta di una parte di analisi dell'accessibilità, a livello edilizio e urbano, con il rilievo delle barriere architettoniche presenti, sia negli edifici pubblici che nei percorsi urbani, e di una parte progettuale nella quale si individuano le possibili soluzioni per l'eliminazione delle barriere, con una stima di massima dei costi.

La metodologia utilizzata per la redazione del PEBA di Ugento, relativa alle Amministrazioni Comunali di limitate dimensioni, è stata delineata nelle Linee guida del 2003 a cura del Centro di documentazione sulle barriere architettoniche.

Nella fase preliminare si è raccolta tutta la documentazione fotografica delle criticità urbane: elenco degli edifici pubblici con relative caratteristiche e loro destinazioni d'uso, titolo di godimento, elenco e ubicazione degli edifici pubblici, eventuali interventi in atto, afflusso di persone.

Segue la compilazione di schede denominate "Check-list" in maniera da soddisfare i risultati seguenti:

- Adempimento alla normativa nazionale;
- Quadro generale relativo alle barriere architettoniche nell'ambito territoriale di competenza;
- Individuazione della stima di massima per gli interventi di eliminazione delle barriere architettoniche;
- Possibilità di riconoscere e quindi programmare per tempo gli interventi prioritari;
- Avere una base per la richiesta di contributi per eliminare le barriere architettoniche.

Le schede contengono il rilievo, il riconoscimento della barriera architettonica e l'individuazione del costo di massima per la sua eliminazione e sono divise in 2 gruppi: le schede A-Ai riguardano la situazione edilizia e le schede B-Bi invece quella urbana. Le schede tipo A sono divise per edificio e per categorie (parcheggi, accessi, servizi igienici, collegamenti verticali, percorsi interni); le schede di tipo B invece vengono utilizzate per analizzare l'accessibilità dei percorsi urbani e sono divise per via o viale o piazza e in categorie (pavimentazione, dislivelli, ostacoli, parcheggi, varie).



**Figura 1.** Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche, 3.7 Percorsi urbani, Ugento. Identificazione dei percorsi pedonali nel centro urbano.

### Scheda 11: Linee guida e Piano del colore

Paola Sepe

Il Piano del colore, adottato con Delibera del CC n. 97 del 27/12/2018, è uno strumento di valorizzazione del sistema insediativo che detta norme e linee guida per gli interventi di tinteggiatura delle facciate, formando una percezione armonica delle unità edilizie, in un'ottica di riqualificazione del patrimonio architettonico storico-artistico e valorizzazione dei centri antichi attraverso il recupero di materiali e tecniche tradizionali.

Lo studio del colore cerca di ricostruire una tavolozza che comprenda le gamme cromatiche utilizzate nei centri storici di Ugento e di Gemini, quelle che con queste stabiliscono un'armonia per attenuare le cosiddette 'accidentalità cromatiche'.

Le architetture presenti nel tessuto storico presentano forti trasformazioni più o meno recenti che hanno coperto o eliminato presenze di intonaci o tinteggiature originari.

L'approccio metodologico del piano tiene quindi conto in primo luogo della composizione d'insieme dei fronti stradali e non dei singoli edifici. Data l'incertezza nella determinazione dei colori originari, le norme di piano non sono particolarmente costrittive: la scelta cromatica e di abbinamento delle tinte è libera, se l'edificio non è vincolato o di particolare interesse storico artistico, entro le tonalità elencate nelle tavolozze allegate.

Le norme sul colore mirano quindi a ricercare coerenza e compatibilità delle scelte progettuali con le caratteristiche architettoniche, compositive, tipologiche, formali e materiche del manufatto, tramite la conoscenza storica dell'edificio e la conoscenza delle tecniche e dei materiali di costruzione esistenti e a garantire la salvaguardia dell'esistente, ossia dei valori storici e architettonici peculiari dell'epoca di costruzione, dei valori ambientali e del sapere tecnico.

La metodologia di piano comprende l'analisi storico-urbanistica dello sviluppo urbano e delle tipologie edilizie e una ricerca su mappe storiche, indagini *in situ* e fonti iconografiche in bianco e nero che possono solo fornire i rapporti di chiaroscuro degli elementi di facciata.

Il territorio è stato suddiviso in dieci aree omogenee per poi scegliere alcune quinte stradali come campione d'analisi del rilievo che consta di rilievo dei materiali, del degrado e del colore.

Gli elaborati finali, differenziati per centri abitati, comprendono Norme tecniche, tavole di rilievo fotografico e tavolozze delle tinte ammissibili.



**Figura 1.** Piano del colore, Tav. 11 via Fontana, Gemini (stralcio). Stato di fatto, rilievo del degrado, del colore, dei materiali e degli elementi di disturbo; disposizioni progettuali su colore e materiali.

Nei centri storici sono presenti numerosi elementi tipologici ben conservati e alcuni in stato di forte degrado, nonostante recenti restauri o proprio a seguito di restauri mal condotti. Più precisamente, nelle località dell'entroterra il tessuto edilizio ha subito molte sostituzioni che negano il rapporto di continuità con le tipologie e i caratteri tradizionali; anche la presenza di elementi di facciata incongrui rendono complessa la lettura dell'unità edilizia.

Le poche tinte originarie sono state rilevate, riconosciute, codificate nel sistema NCS e inserite nella 'tavolozza colori' dei relativi centri storici. È stata individuata una gamma di colori formata non soltanto dalle tinte rilevate, ma da una gamma più varia, con colori base ricorrenti e una serie di colori intermedi dalle tonalità pastello con differenti gradi di luminosità e saturazione, evitando la possibile monotonia delle quinte architettoniche; la scelta tiene conto dell'estensione del manufatto, della luminosità dell'ambiente, della larghezza delle strade, della presenza di altri edifici, delle alberature, ecc.

Principio basilare per il progetto del colore è la distinzione dei vari elementi che compongono le facciate, distinzione tra fondi ed elementi in rilievo, necessaria per la riconfigurazione e la corretta leggibilità degli elementi.

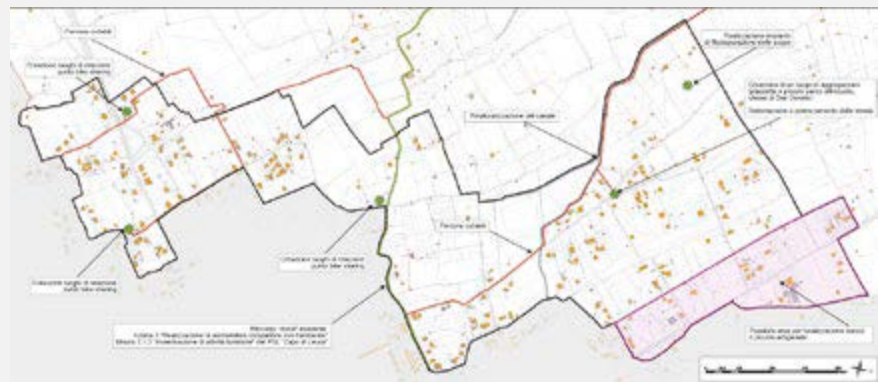
## Scheda 12: Programma di riqualificazione degli insediamenti abusivi

Paola Sepe

L'area d'intervento individuata dal PRIA è situata nella parte nord del territorio comunale di Ugento, a ridosso del confine con Taurisano, ed è caratterizzata da un'edificazione diffusa e spontanea di recente costruzione. È stata verificata una notevole percentuale di immobili privi di condono o autorizzazioni edilizie di cui non si conosce la data di costruzione, ma in parte successivi al 1/09/1967; in seguito alle leggi sui condoni edilizi (Legge 47/85 e Legge 724/94) parte degli edifici risulta 'regolarizzata'.

Il fenomeno dell'abusivismo riguarda aree libere frazionate e di fatto lottizzate, dettando un tracciato viario scaturito dai limiti delle singole proprietà e dalle varie possibilità di accesso alle stesse.

Sono stati individuati gli edifici esistenti, le loro destinazioni d'uso, le tipologie edilizie, il verde privato e pubblico e le infrastrutture esistenti; i rilievi non sono stati condotti *in situ*



**Figura 1.** Programma di riqualificazione degli insediamenti abusivi, *Previsioni progettuali*. Riassetto della mobilità carrabile e ciclopedonale; creazione di luoghi di relazione e attrezzature collettive; individuazione dell'area a confine con Taurisano da destinare ad attività di artigianato.

poiché l'obiettivo del piano non è il controllo del singolo abuso, ma la conoscenza complessiva della sua legittimità e la riqualificazione dell'area, al fine di garantire uno strumento attuativo alle future edificazioni.

Il piano prevede il recupero e il completamento di dette zone al fine di una riqualificazione ambientale e funzionale, avendo come obiettivi la razionalizzazione dell'area, l'utilizzo degli spazi liberi per i servizi necessari, la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria ed eventualmente un'edificazione di completamento nelle aree intercluse fra edifici esistenti.

L'area individuata è suddivisa in quattro aree territoriali specializzate d'intervento:

- Area 1, adiacente alla SP 360 Taurisano-Casarano;
- Area 2, di notevole estensione, posta nell'area più interna della perimetrazione e che di fatto costituisce la città-campagna;
- Area 3, di minore estensione adiacente all'edificato del Comune di Taurisano e quasi totalmente urbanizzata;
- Area 4, posta sull'estremo sud della perimetrazione in corrispondenza della SP 66 Taurisano-Ugento, ha l'aspetto della città-campagna, ma è caratterizzata da una notevole frammentazione dovuta alla strada provinciale e alla Serra.

Per le quattro aree da 'urbanizzare' gli interventi di urbanizzazione saranno ridotti al minimo necessario e con il minimo consumo di suolo possibile.

- *Area territoriale 1*: porzione di territorio adiacente alla SP 360, interessata da opifici industriali e/o artigianali e adiacente ad aree opifici industriali sulla Taurisano-Casarano; inoltre, il PRG del comune di Taurisano prevede nell'area confinante un comparto a destinazione artigianale. Lo scopo finale è la creazione di un polo commerciale artigianale di carattere intercomunale tra i territori di Taurisano ed Ugento;
- *Aree territoriali 2 e 4*: si intende prevedere la possibilità di un ampliamento una tantum dei fabbricati legittimi a condizione che l'intero immobile sia adeguato alle prescrizioni delle Linee guida allegate al PPTR; inoltre si intende prevedere un indice di fabbricabilità fondiaria per i lotti liberi ed una superficie di lotto minimo differenziate per l'Area territoriale 2 e 4;
- *Area territoriale 3*: si intende prevedere la possibilità del completamento del complesso edilizio esistente, che nei fatti si configura come una continuazione del quartiere "Gagliardo" del Comune di Taurisano. Si intende prevedere un indice di fabbricabilità fondiaria ed un lotto minimo per i lotti non ancora edificati.

Dal punto di vista delle tutele descritte dal PPTR l'area è interessata dalla presenza di un corso d'acqua facente parte del Reticolo idrografico di connessione della RER, una porzione limitata è classificata tra i Beni paesaggistici dei Boschi e un'area di ca. 86 ha è interessata dalla vincolistica PAI.

L'area maggiormente estesa, la 2, pur se fortemente interessa dai fenomeni di abusivismo, non ha visto compromesse le sue caratteristiche paesaggistiche, tanto da apparire come il 'laboratorio' ideale in cui attuare le indicazioni del Patto città-campagna. I caratteri della campagna salentina sono ben conservati nella zona immediatamente adiacente all'Area 2, fuori dal perimetro del PRIA. Si è previsto quindi di istituirvi un Parco agricolo che rappresenta un elemento portante del piano, assumendo una duplice valenza: salvaguardare il contesto rurale del sito e contenere i fenomeni di edilizia spontanea e incontrollata.

### **Scheda 13: Strategia integrata di sviluppo sostenibile**

*Olga Giovanna Paparusso*

La Strategia integrata di sviluppo urbano sostenibile (SISUS) si inserisce tra le iniziative regionali di finanziamento per bando pubblico avviate nel 2017 per l'attuazione del POR FESR-FSE Asse XII "Sviluppo urbano sostenibile", Azione 12.1 "Rigenerazione urbana sostenibile". Obiettivo della strategia, esito degli indirizzi del Documento programmatico di rigenerazione urbana (DPRU) e di apposito processo partecipativo, è l'individuazione di aree urbane in cui promuovere l'inclusione sociale e il contrasto alla povertà e a ogni discriminazione, sostenendo la rigenerazione fisica, economica e sociale delle comunità sfavorite nelle aree urbane e rurali.

I comuni di Acquarica del Capo, Presicce, Taurisano e Ugento, nella forma di associazione di Comuni con comuni caratteristiche territoriali e fabbisogni di intervento, hanno partecipato al bando "Terra Mare", proponendo quattro progetti per una strategia integrata condivisa con le comunità, che mira a consolidare diversi aspetti, fra loro connessi, della condizione economica, del benessere e della coesione sociale, della qualità dell'abitato urbano e della sostenibilità ambientale.

La visione complessiva della strategia fa leva sulla valorizzazione e messa a sistema delle risorse materiali e immateriali dei quattro comuni, con una forte attenzione per l'autopercezione e il capitale simbolico delle comunità locali, promuovendo la costruzione di attività di trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli e ittici.

La città di Ugento assume il ruolo di "Centro servizi della Terra e del Mare", dove rafforzare l'immagine e le potenzialità di sviluppo della filiera della produzione e della trasformazione alimentare locale, ospitare un centro per la promozione e il marketing dei prodotti della terra e del mare dell'area urbana, in un contesto con una forte presenza turistica. Il centro è pensato per offrire una rappresentazione alle produzioni locali promuovendo il Mercato di Taurisano come punto di distribuzione permanente per i clienti finali, per promuovere le attività delle aziende multifunzionali che partecipano alla filiera (ricettività agrituristica, agricoltura sociale, didattica, ittiturismo). Tali azioni contribuiscono a potenziare l'attrattività turistica dell'Associazione dei Comuni, arricchendola di un'offerta ad alto valore simbolico-identitario, di un repertorio di prodotti interamente legati per produzione, trasformazione e distribuzione nel contesto locale. Allo sviluppo socio-culturale concorre la realizzazione spazi di lavoro per le associazioni del Comune di Ugento e una sala da circa 100 posti per conferenze, proiezioni e rappresentazioni teatrali localizzati a margine del *Centro servizi della Terra e del Mare*, costituendo un vero e proprio polmone di socialità.



## Capitolo 4

# Percorsi di orientamento al progetto

### 4.1 Le sintesi interpretative: brevi note sui significati di ‘invariante’ e ‘contesto’

Come già descritto a proposito dei temi della conoscenza, la esplicitazione della interpretazione dei valori del territorio e delle sue tendenze di trasformazione avviene attraverso la individuazione delle componenti strutturali del territorio, ovvero ‘invarianti strutturali’ e ‘contesti territoriali’.<sup>70</sup> Si avanza così in quel percorso che consente di esplicitare, nel processo, il sistema dei valori sulla base dei quali viene costruita la previsione, adottando un linguaggio codificato. La fase interpretativa quindi rappresenta uno snodo centrale del processo di formazione del piano, in grado di rappresentare la struttura logica del piano stesso e che risarcisce dell’assenza di una argomentazione che consente di connettere le due tradizionali fasi di ‘analisi’ e ‘progetto’ nella prassi della pianificazione.

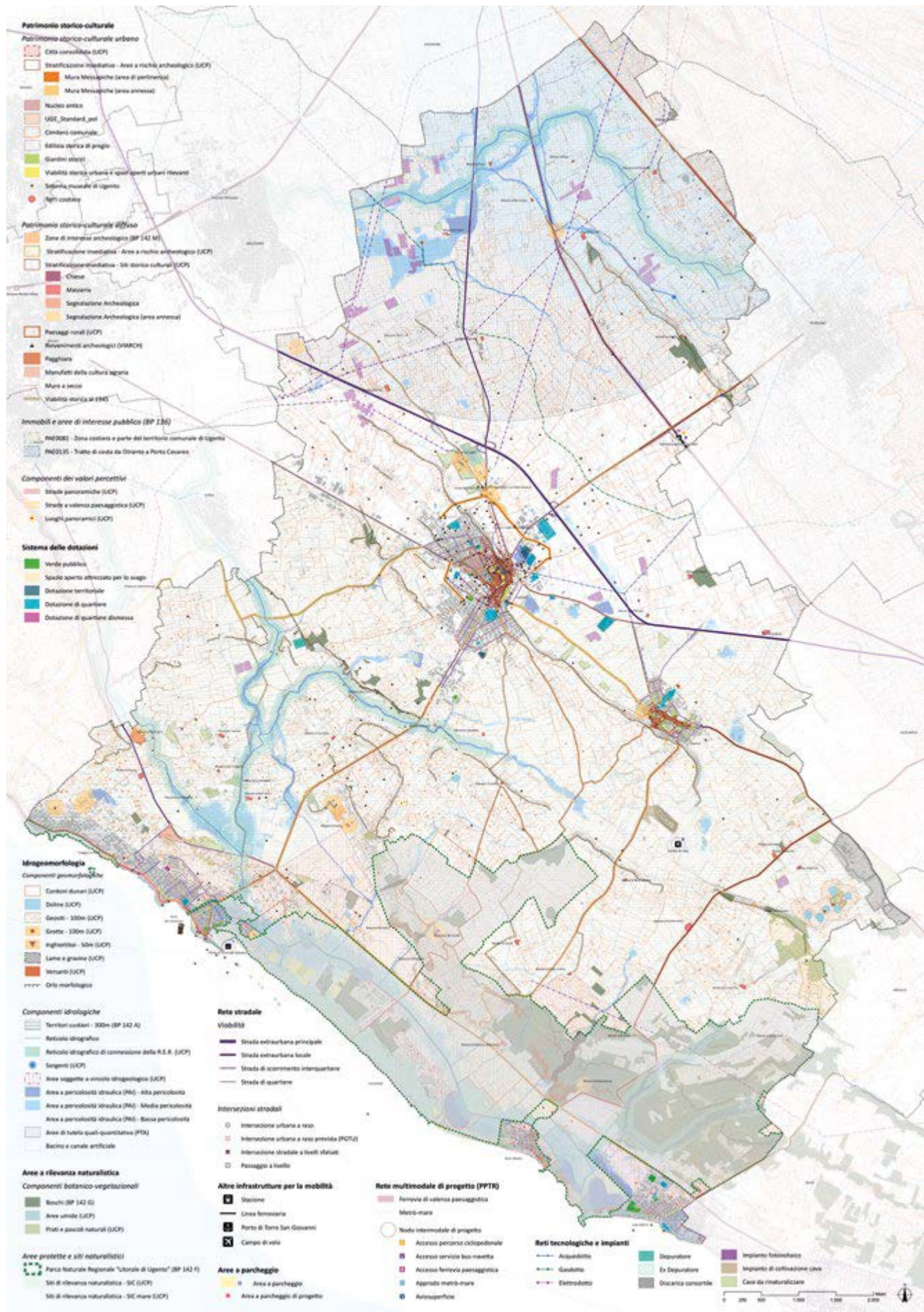
Alcune brevi note sui caratteri di questo snodo.

Le componenti strutturali del territorio riguardano elementi e sistemi (le invarianti strutturali) e spazi (i contesti territoriali) connotati da propri specifici caratteri.

Avendo sottolineato in precedenza la natura delle invarianti strutturali negli Indirizzi per la pianificazione, le invarianti strutturali di Ugento sono definite come quegli elementi del territorio facenti parti di sistemi e pertanto mai concepiti come oggetti singoli e indipendenti, riconosciuti come portatori di valori, riconoscibili non solo alla scala locale, ma anche e soprattutto a quella di area vasta; in certo modo essi nascono come dilatazione e approfondimento dei beni riconosciuti come tali alla scala vasta. Infatti, le invarianti strutturali, di tipo paesaggistico-ambientale, storico-culturale, infrastrutturale, nascono dalle discipline di tutela e dalla tutela degli interessi sovraordinati, ma a partire da essi, tramite la mediazione culturale e il portato della conoscenza e della interpretazione locale, si amplificano e declinano nel territorio comunale, si arricchiscono di una dimensione locale, fino a incorporare e amalgamare quelle discipline in un unico sistema di “invarianti strutturali” (CALACE 2008).

Il quadro delle conoscenze ha portato ad una lettura del territorio tale da mettere in luce le specificità dei luoghi fino al riconoscimento di diversi contesti territoriali.

<sup>70</sup> Già definiti ambedue nel § 1.3 in questo volume.



**Patrimonia storico-culturale**

- Patrimonia storico-culturale urbano**
- Città censuolata (UCP)
  - Stratificazione insediativa - Aree a rischio archeologico (UCP)
  - Mura Messapiche (area di perimetro)
  - Mura Messapiche (area annessa)
  - Nucleo antico
  - UOE\_Standard\_poli
  - Cimitero comunale
  - Silabato storico di pregio
  - Giardini storici
  - Valutata storica urbana e spazi aperti urbani rilevanti
  - Satelliti museali di pregio
  - Non codificati

- Patrimonia storico-culturale rurale**
- Zone di interesse archeologico (BP 142 M)
  - Stratificazione insediativa - Aree a rischio archeologico (UCP)
  - Stratificazione insediativa - Siti storici culturali (UCP)
  - Chiese
  - Monasteri
  - Segnalazione Archeologica
  - Segnalazione Archeologica (area annessa)

- Immobili e aree di interesse pubblico (BP 135)**
- IM008 - Zona costiera e parte del territorio comunale di Ugento
  - IM0135 - Stato di salute da Otranto a Porto Cesareo

- Componenti dei valori percettivi**
- Strade panoramiche (UCP)
  - Strade a valore paesaggistico (UCP)
  - Lughi panoramici (UCP)

- Sistema delle dotazioni**
- Verde pubblica
  - Spazio aperto attrezzato per lo svago
  - Dotazione territoriale
  - Dotazione di quartiere
  - Dotazione di quartiere densa

- Idrografia**
- Componenti geomorfologiche
  - Contorni idrici (UCP)
  - Dalme (UCP)
  - Giochi - 300m (UCP)
  - Giochi - 300m (UCP)
  - Ingherri - 30m (UCP)
  - Lame e gravine (UCP)
  - Stagno (UCP)
  - Orti marittimi

- Componenti idrologiche**
- Territori costieri - 300m (BP 142 A)
  - Reticolo idrografico
  - Reticolo idrografico di commissione della R.E.R. (UCP)
  - Surgenti (UCP)
  - Aree soggette a inondazione idrologica (UCP)
  - Aree a pericolosità idraulica (PA) - Alta pericolosità
  - Aree a pericolosità idraulica (PA) - Media pericolosità
  - Aree a pericolosità idraulica (PA) - Basso pericolosità
  - Aree di tutela qual-quantitativa (PQA)
  - Bacino e canale artificiale

- Aree a rilevanza naturalistica**
- Componenti botanico-vegetazionali
  - Boschi (BP 142 G)
  - Aree umide (UCP)
  - Vieti e pascoli naturali (UCP)

- Aree protette e siti naturalistici**
- Parco Naturale Regionale "Culturali di Ugento" (BP 142 I)
  - Siti di rilevanza naturalistica - SIC (UCP)
  - Siti di rilevanza naturalistica - SIC mare (UCP)

**Rete stradale**

- Viabilità**
- Strada extraurbana principale
  - Strada extraurbana locale
  - Strada di collegamento interquartiere
  - Strade di quartiere

- Interventi stradali**
- Intervento urbano a 1900
  - Intervento urbano a 1900 previsto (POT)
  - Intervento stradale a livelli sfalsati
  - Passaggio a livello

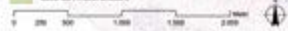
- Altre infrastrutture per la mobilità**
- Stazione
  - Linea ferroviaria
  - Porto di Torre San Giovanni
  - Campo di volo

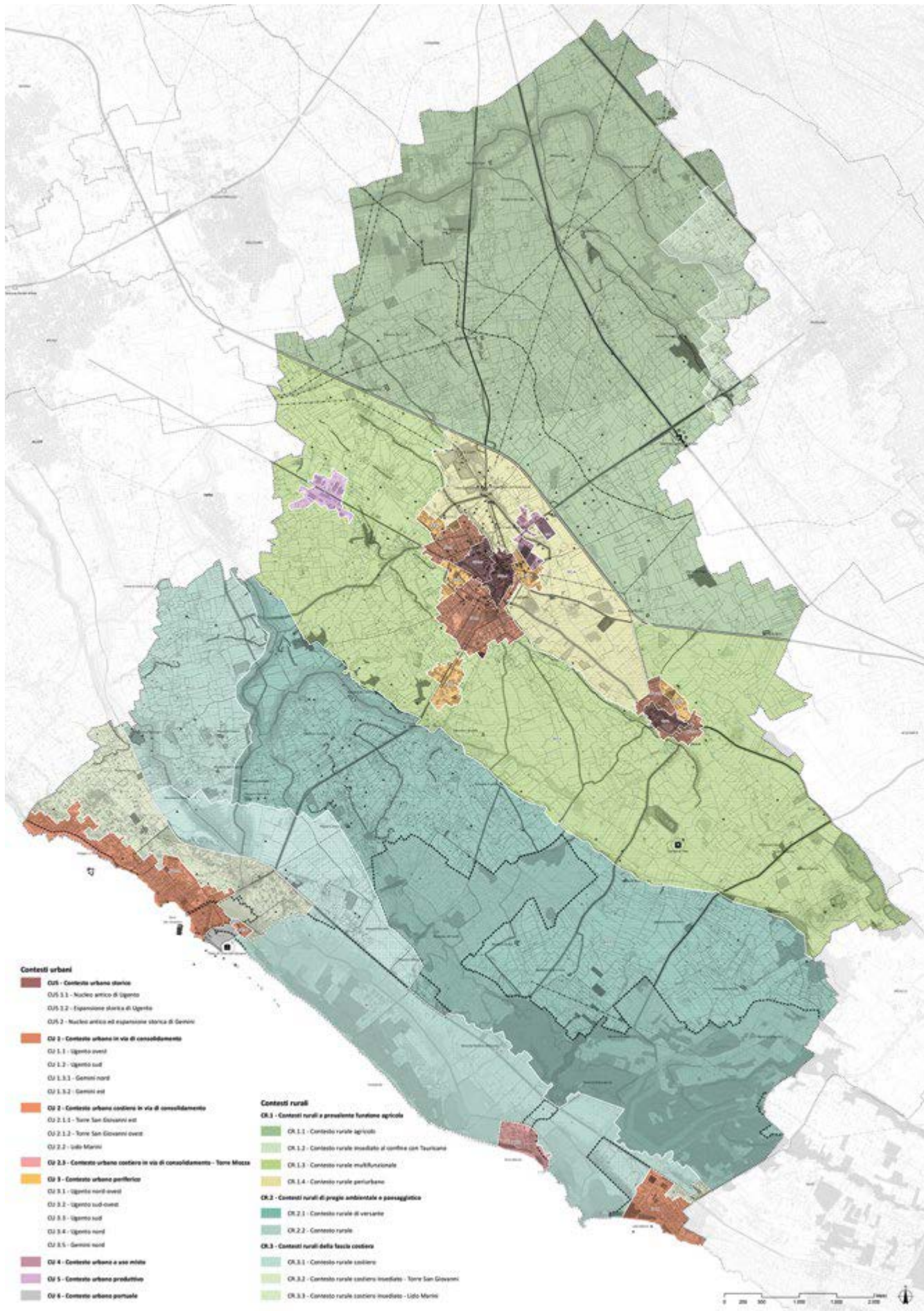
**Rete multimodale di progetto (PPTR)**

- Ferrovia di valore paesaggistico
- Metro-mare
- Nodo intermodale di progetto
- Azienda persona ciclopedonale
- Azienda servizio bus-metetta
- Azienda servizio parastradale
- Approdo marò-mare
- Autosuperficie

**Reti tecnologiche e impianti**

- Acquedotto
- Gasdome
- Elettrodotti
- Depuratore
- Ex Depuratore
- Distanza comunale
- Impianto fotovoltaico
- Impianto di utilizzazione cavo
- Casa da ristrutturare





Nelle pagine precedenti:

**Figura 20.** Le Invarianti strutturali individuate nel comune di Ugento.

**Figura 21.** I Contesti territoriali.

Il fine di questa fase interpretativa è quello di dare indirizzi per le politiche urbanistiche della città nel rispetto dei caratteri, delle potenzialità e criticità di ciascuna area, differenziando quindi la strategia complessiva da porre alla base del PUG in funzione delle specificità dei luoghi.

Ogni porzione di territorio ha proprie regole costitutive, definite dai modi in cui le varie risorse si combinano, si dispongono in relazione, ‘coevolvono’; tali regole, negli Indirizzi per i PUG definite “caratteri dominanti” e “relazioni tra le risorse individuate”, sono distintive e rendono ogni contesto diverso dagli altri. Esse sono componenti strutturali del territorio, in quanto consentono di esplicitare la sintassi che lega gli elementi in una condizione di reciprocità e di interdipendenza. Nella prospettiva della costruzione della proposta progettuale, il riconoscimento di tali regole, o viceversa la constatazione che esse non siano ‘virtuose’, o ad esse siano sovrapposti comportamenti distruttivi delle risorse o che non rendono più riconoscibili le regole stesse, orienterà la costruzione delle politiche urbanistiche verso il ripristino di regole virtuose o la creazione di nuove regole.

Se osserviamo il metodo di definizione degli Ambiti paesaggistici proprio del PPTR, basato sulla valutazione combinata di fattori diversi – la conformazione storica delle regioni geografiche; i caratteri dell’assetto idrogeomorfologico; i caratteri ambientali ed ecosistemici; le tipologie insediative: città, reti di città, infrastrutture, strutture agrarie; l’insieme delle figure territoriali costitutive dei caratteri morfotipologici dei paesaggi; l’articolazione delle identità percettive dei paesaggi – non si può non notare che essi siano in qualche modo anche i fattori che, ad una scala differente e quindi con pesi diversi, hanno determinato l’individuazione dei contesti di Ugento.

Essi, infatti, ambiscono a proporsi come ‘paesaggi locali’ o ‘ambiti locali di paesaggio’, anche alla scala urbana e quindi con una articolazione molto di dettaglio, ma nella quale la dimensione spaziale e quella percettiva assumono un peso rilevante, tanto ora nella interpretazione, quanto poi nell’atteggiamento progettuale che ne deriverà. Tutto ciò sembra dimostrare come l’approccio paesaggistico possa penetrare nella formazione stessa della strumentazione urbanistica, come in questa esperienza si è tentato di fare.

#### 4.2 Riconoscere, condividere e comunicare le criticità

Nel processo di formazione di scelte relative al territorio, il riconoscimento e la condivisione delle criticità appaiono operazioni non banali: vuoi perché alcune non sono comunemente riconosciute come tali; vuoi perché, quando individuate, esse sembrano talmente generali da essere rimosse nei saperi locali, ritenendo che appartengano ad una sfera nella quale non si ha il potere di incidere.

Ma non casualmente si parla di riconoscimento e non di scoperta: “il riconoscimento avviene quando una consapevolezza anteriore balena dinanzi a noi, provocando un repentino mutamento nella comprensione di ciò che si ha davanti”;<sup>71</sup>

<sup>71</sup> In un recente saggio A. Ghosh si propone di comprendere perché la cultura contemporanea trovi così difficile affrontare la questione del cambiamento climatico; in quest’ambito riflette sulla natura dell’operazione del ‘riconoscere’, come passaggio dall’ignoranza alla conoscenza (GHOSH, 2017, 11).

riconoscere è quindi operazione diversa dallo scoprire; il ri-conoscimento – o agnizione, di aristotelica definizione – implica una presa di coscienza di un qualcosa che è implicitamente noto, ma allo stesso tempo non manifesto nel suo vero significato.

Un caso evidente è quello legato alle abitudini quotidiane e a quanto comunemente esse sembrino distanti e ininfluenti da problemi globali quali la sostenibilità e il cambiamento climatico; mentre invece i saperi tradizionali (dalle pratiche agricole alle sapienze costruttive alla scelta dei siti) sono indicati come sostenibili in quanto portatori di quella consapevolezza obliterata dalla cultura dominante.

Infatti proprio nel caso delle criticità dovute al cambiamento climatico e più in generale di tipo ambientale, il riconoscimento di tali questioni si scontra con un impalcato culturale ostile (GHOSH 2017): è infatti difficile ammettere che, anche in un territorio marginale e apparentemente non investito da processi di modernizzazione, lo sfruttamento delle risorse – talvolta di quelle uniche risorse che sembrano poter consentire lo sviluppo – e gli stessi stili di vita possano essere riconosciuti come fattori di criticità.<sup>72</sup>

Diverso è il caso di criticità specifiche, relative a singoli luoghi o già riconosciute nel sapere locale o degli stessi amministratori, e che spesso sono state all'origine della decisione di avviare una nuova pianificazione. Tra queste, nel caso di Ugento, spiccano quelle di lungo periodo legate alla difficoltosa gestione delle trasformazioni urbanistiche previste dal piano vigente, laddove si imputa ai meccanismi previsti dal piano – e non solo dal piano, ma anche dalla normativa in generale – la difficoltà nella realizzazione di nuovi impianti insediativi attraverso la formazione di piani esecutivi. Spiccano inoltre alcune criticità drammaticamente manifeste: la campagna salentina devastata dalla *Xylella*, i giorni di picco dell'affluenza turistica, lo stress idrico, la perdita delle compagini naturali; epifenomeni diversi che trovano comunque un territorio e una comunità impreparate e prive di strumenti non solo cognitivi ma anche previsivi.

Criticità manifeste e criticità non riconosciute: si tratta di questioni non estranee l'un l'altra, soprattutto se viste in una prospettiva di lungo periodo. Per ambedue si vuole sottolineare che non esiste riconoscimento di criticità che sia separato da un sistema di valori che le identifichino come tali; e che tutto ciò nel caso del territorio è quanto mai controverso essendo difficile, dopo la crescita, delineare con nitidezza il sistema di valori da porre alla base di uno sviluppo che non si conosce.

A partire da queste difficoltà culturali e al contempo considerando la specificità del territorio di Ugento, in questa esperienza il riconoscimento delle criticità, finalizzato alla sua condivisione collettiva negli ambienti istituzionali e non, è stato organizzato per temi che ambiscono a superare una valutazione settoriale delle singole questioni.

I temi affrontati hanno un che di generale, ovvero di facilmente riscontrabile in territori simili: la cattiva gestione della risorsa idrica; la frammentazione e l'impoverimento della matrice naturale; la crisi della ruralità, nella specifica declinazione che essa assume nel Salento; il degrado e la perdita dei legami di contestualizzazione del

<sup>72</sup> Come acutamente osservato da Ghosh "l'antropocene rappresenta una sfida [...] per il nostro modo abituale di vedere le cose, e per la cultura contemporanea in generale"; "inutile negare che la crisi climatica sia anche una crisi della cultura, e pertanto dell'immaginazione". E, ancora "La cultura induce desideri [...] che sono fra i principali motori dell'economia basata sui combustibili fossili [...]. Questa cultura è intimamente legata alla più ampia storia dell'imperialismo e del capitalismo che hanno plasmato il mondo". Infine "Proprio quando l'attività umana cominciava a modificare l'atmosfera terrestre, l'immaginazione letteraria cominciò a concentrarsi esclusivamente sull'umano". *Ivi*, p. 75.

patrimonio storico; la cattiva qualità dell'ambiente urbano in senso ecologico, estetico, funzionale; la congestione delle infrastrutture.

Le criticità legate ai singoli luoghi sono state anche descritte rispettando l'articolazione in 'contesti' che ha caratterizzato le sintesi interpretative. I contesti, in questo caso, rappresentano gli spazi nei quali si esprimono e si rappresentano i problemi; anzi spesso si disvela come essi siano stati individuati proprio in ragione dei problemi di cui sono portatori.

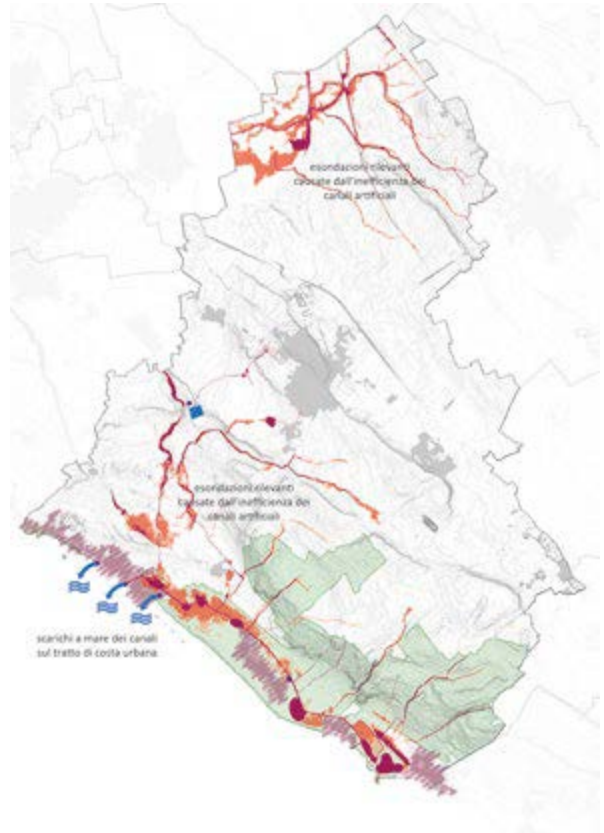
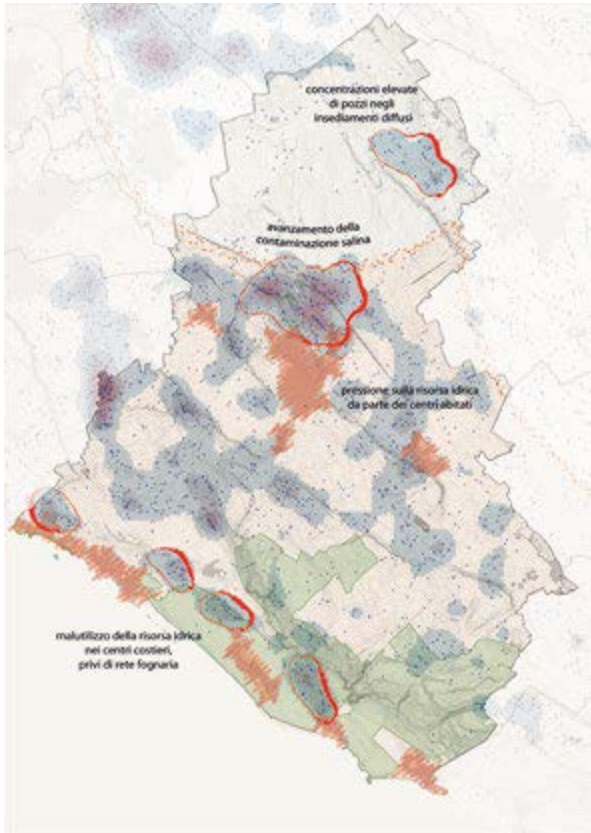
#### 4.2.1 L'acqua come risorsa e come fattore di rischio

Un primo elemento di forte pericolo per la salute ambientale del territorio riguarda il progressivo impoverimento della risorsa acqua. La principale criticità è legata all'alterazione dei rapporti di equilibrio tra idrologia superficiale e sotterranea dovuta al fenomeno di contaminazione salina, a cui tutte le aree costiere pugliesi, e quindi l'intero territorio di Ugento, sono soggette; questa a sua volta è causata dall'eccessivo sfruttamento della stessa risorsa idrica sotterranea, che si concretizza mediante la pratica diffusa di emungimento di acqua tramite l'utilizzo di pozzi, dovuto all'uso irriguo diffuso nell'agro, e inoltre alla presenza di numerosi impianti turistici e soprattutto di seconde case sull'intera fascia costiera, privi di reti di distribuzione idrica e impianti fognari. L'emungimento sortisce l'effetto di impoverire la falda stessa e di estendere la salinizzazione in aree sempre più interne del territorio.

Di grande importanza per la ricarica della falda risulta essere la presenza di forme carsiche come inghiottitoi e doline (tra cui in particolare il campo di doline presente al confine est con Acquarica-Presicce), soprattutto attraverso le quali avviene la raccolta e la percolazione dell'acqua nel sottosuolo; tuttavia, è da sottolineare che tali forme carsiche, pur non avendo perso le proprie caratteristiche paesaggistiche intrinseche, sono localizzate spesso in prossimità di aree trasformate o compromesse dall'attività antropica (discarica consortile, cave abbandonate non rinaturalizzate, ecc.).

Contestualmente, gli interventi di regimazione dei flussi delle acque a mare, mediante la realizzazione dei canali artificiali negli anni '30, hanno di fatto comportato un'alterazione dei profili e delle dinamiche idrauliche ed ecologiche del reticolo idrografico del territorio ugentino. Inoltre, tali interventi oggi risultano essere inadeguati a regimare l'effettiva portata idrica delle aste del reticolo, anche per la carenza di interventi di manutenzione dei canali: secondo quanto si evince dalle perimetrazioni delle pericolosità idrauliche fornite dalla Variante PAI del novembre 2018, vi è un'alta probabilità di esondazioni in corrispondenza di quasi tutte le canalizzazioni presenti sul territorio, indice di una pericolosità idraulica elevata ed estesa.

Un altro fattore di criticità è il fenomeno dell'erosione costiera, che negli anni ha sensibilmente ridotto lo spessore della costa sabbiosa finanche a poche decine di metri, pure riducendo e compromettendo porzioni consistenti del sistema dei cordoni dunari. Causa importante dell'erosione è stato il graduale processo di artificializzazione della fascia costiera attraverso le opere di bonifica delle aree paludose con i bacini e i canali di marea, gli interventi di realizzazione del porto di Torre San Giovanni, delle strutture turistico-ricettive, delle strutture a supporto della balneazione, degli insediamenti costieri tutti: esemplificativo è un tratto della fascia costiera presso Località Fontanelle in cui, a causa dell'erosione, la dividente demaniale risulta oggi ricadere



in mare. Peraltro il mantenimento in loco dei banchi di estese praterie di *Posidonia* spiaggiata, parte integrante dell'ecosistema costiero e che potrebbe svolgere un'azione strategica di protezione delle spiagge dal fenomeno dell'erosione, non sembra essere compatibile con le esigenze della balneazione così preponderanti nella stagione estiva.

#### 4.2.2 Fragilità dello spazio rurale, tra frammentazione ed emergenze

*Carlo Angelastro*

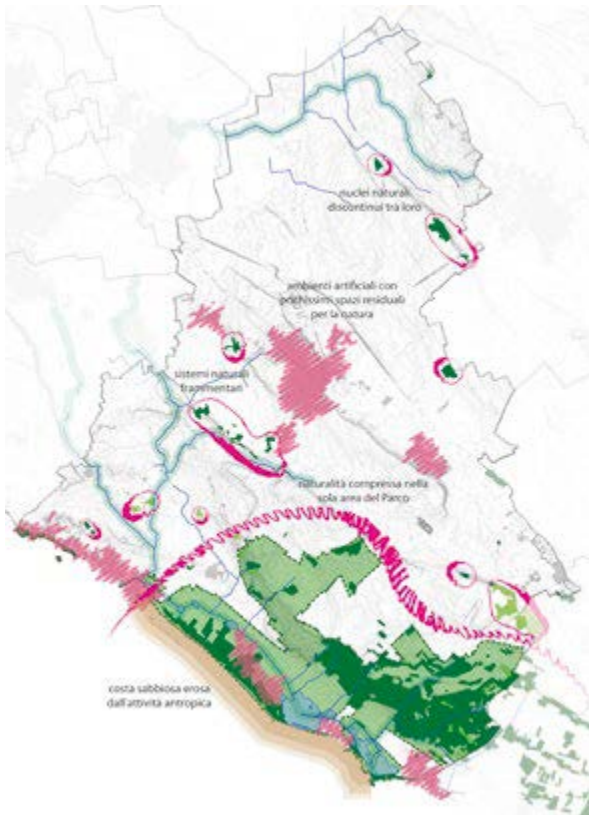
Nonostante l'esistenza di una grande disponibilità di risorse naturali e patrimoniali sul territorio comunale, le componenti rilevanti del sistema ecologico-ambientale risultano essere 'comprese' all'interno della sola fascia del Parco naturale regionale, mentre sono pochissimi ed estremamente discontinui gli elementi di valenza ecologica nel resto del territorio.

La scarsa diffusione di spazi naturali all'interno della matrice agricola comporta, come è noto, un impoverimento della biodiversità che è anche un indebolimento della resilienza complessiva del sistema ambientale.

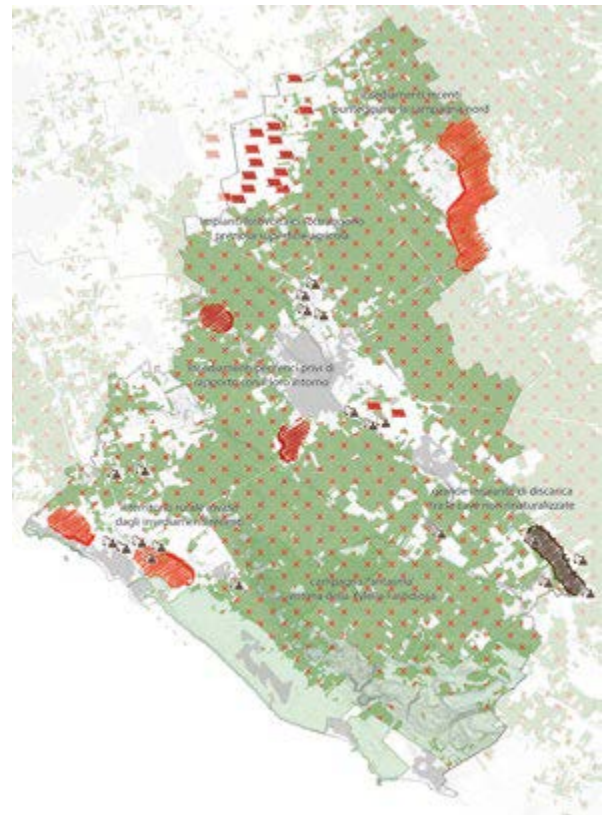
Accanto alle criticità prettamente ecologiche e ambientali, Ugento denuncia gravi sofferenze anche e soprattutto rispetto alle dinamiche odierne che inficiano il territorio rurale e il suo paesaggio. In particolare l'emergenza *Xylella fastidiosa*, ha gravemente danneggiato e compromesso la totalità del paesaggio agrario ugentino e del Salento in generale. Per fronteggiare questo problema sono state messe in campo

**Figura 22.** Criticità legate allo sfruttamento della risorsa acqua nel territorio comunale di Ugento.

**Figura 23.** Criticità legate alla gestione del rischio idraulico.



**Figura 24.** Criticità legate alla frammentazione della naturalità.



**Figura 25.** Criticità legate ai detrattori dello spazio rurale.

misure fitosanitarie di emergenza (che prevedono, nello specifico, l'eradicazione delle piante colpite dal batterio e di quelle circostanti nel raggio di 100 m), ma che non hanno trovato né un'attuazione pratica immediata né una soluzione alternativa più a lungo termine. Il territorio rurale di Ugento, che da quanto si può osservare dalla carta storica dell'IGM 1945 era ampiamente coltivato a uliveto e vigneto, mostra oggi una campagna 'fantasma', che ha perso i suoi caratteri paesaggistici identitari, con evidenti ripercussioni sugli aspetti produttivi, economici e sociali.

Oltre ai danni causati dal propagarsi della *Xylella*, una sorta di 'inibitore' del paesaggio, il panorama ugentino soffre anche per la presenza di detrattori del paesaggio: la zona industriale incompleta e non qualificata all'ingresso ovest di Ugento; l'enorme impianto della discarica consortile in prossimità del confine con Acquarica-Presicce; i numerosi impianti fotovoltaici, che sottraggono suolo agricolo soprattutto nella parte settentrionale del comune, tra l'altro o proprio perché priva di alcuna tutela paesaggistica; le cave abbandonate disseminate in tutto il territorio; le grandi piattaforme turistiche nel cuore del Parco naturale regionale, vere e proprie *enclaves* che non instaurano alcun rapporto con l'intorno di pregio; le estese aree a parcheggio che ricoprono la fascia costiera, compromettendo i cordoni dunari e le aree a rilevanza naturalistica; gli spazi retrocostieri, in particolare a Torre San Giovanni, che risultano essere quasi del tutto edificati, spesso al di fuori delle aree pianificate per usi insediativi; gli insediamenti costieri stessi, completamente carenti di qualità urbana e spazi per la collettività, che si configurano come segmenti costruiti che frammentano irriducibilmente il sistema naturale e paesaggistico della fascia costiera.



### 4.2.3 I rischi per il patrimonio storico-culturale

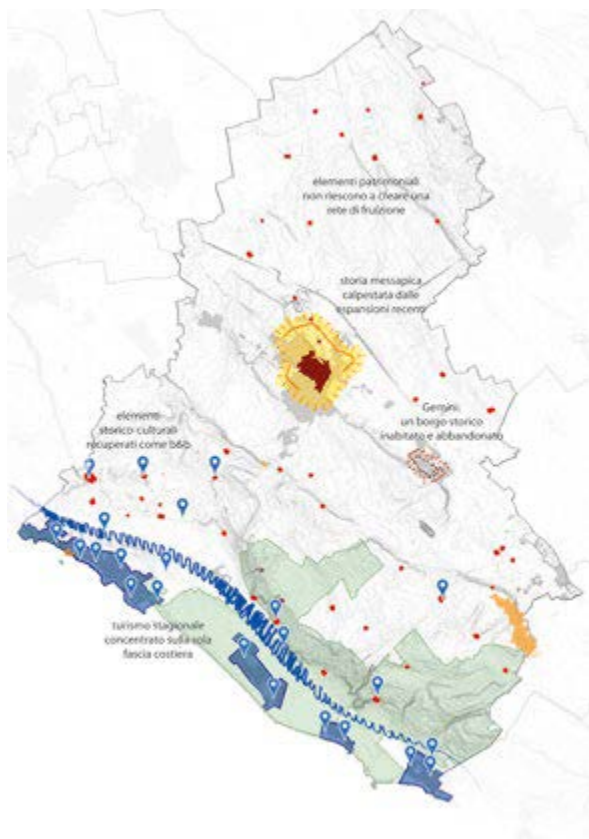
Prima problematicità legata al tema del patrimonio, e quindi della sua fruizione, riguarda il suo cattivo stato di conservazione e la perdita delle relazioni di integrazione e interdipendenza tra questi e le attività agricole che caratterizzavano la struttura del paesaggio. Manca inoltre una rete, riconoscibile e organica, dei beni patrimoniali storico-culturali che riesca a mettere a sistema – ovvero far percepire come testimonianza storica nel presente – tanto il patrimonio urbano quanto quello diffuso nel territorio rurale.

È compromessa tanto la fruibilità dei siti di interesse diffusi, quanto la loro percezione: le masserie, che ospitando funzioni altre rispetto a quelle tradizionali, vedono ostacolata la loro fruizione pubblica e non sono raggiungibili se non attraverso il mezzo privato su gomma; le ‘pagghiare’ stanno progressivamente perdendo i loro caratteri tradizionali legati alla produzione agricola, anche a causa dell’espansione del batterio *Xylella* che ha compromesso irrimediabilmente la percezione del paesaggio, danneggiando fisicamente gli ulivi e simbolicamente anche le componenti antropiche della ruralità, privata di una parte fondamentale dell’immagine d’insieme.

Al contempo, attorno ai margini urbani così ricchi di beni storico-architettonici, i manufatti rurali si trovano spesso in stato di degrado e abbandono, poiché la loro originaria funzione si è persa e le nuove espansioni della città non entrano in relazione con lo spazio rurale.

Il patrimonio urbano, invece, di valenza architettonica e storico-simbolica non è solo generalmente poco valorizzato, ma versa in alcuni casi in stato di abbandono, degrado e compromissione dei caratteri originari. Il fenomeno qui descritto deriva anche dal progressivo spopolamento dei nuclei antichi, che, per essere arginato, avrebbe bisogno allo stesso tempo di politiche sociali attive rivolte al ripopolamento di questi brani di città.

L’intero territorio comunale di Ugento, inoltre, è interessato da numerose testimonianze relative al popolamento antico. Le analisi condotte per la redazione della Verifica preventiva dell’interesse archeologico hanno evidenziato che le zone di interesse archeologico ad alto rischio sono estese a tutto il territorio, seppur per la maggior parte non evidenti poiché individuate principalmente attraverso ricerche bibliografiche e di archivio. Le più recenti espansioni urbane, attuate e soprattutto da attuare, e il proliferare di costruzioni sulla costa, di conseguenza, costituiscono forte criticità nei confronti del patrimonio archeologico potenziale del comune.



**Figura 26.** Criticità legate al patrimonio storico-culturale inesplorato.

#### 4.2.4 Le dotazioni e la qualità insediativa, tra residenti e turisti

In una analisi critica del territorio ugentino e considerando le sua peculiarità nell'essere uno dei principali attrattori turistici della Puglia e inoltre caratterizzato da un sistema insediativo distribuito in più centri, è apparso opportuno estendere le tradizionali analisi sul soddisfacimento del fabbisogno di servizi non fermandosi esclusivamente al rispetto o meno delle quantità minime destinate per legge, quanto piuttosto facendo riferimento all'intera offerta di "dotazioni" urbane e territoriali a servizio di una popolazione mutevole, in parte stanziale e comunque distribuita in più centri, in parte determinata dai cospicui flussi turistici.

Volendo fondare la valutazione delle criticità sul rispetto delle quantità destinate a standard, si potrebbe affermare che è verificato il soddisfacimento, a livello comunale, delle quantità minime di aree a standard per la residenza così come previste dal DM 1444/68 per le categorie di interesse comune e verde attrezzato e sport, ma non per i parcheggi e l'istruzione.

La generica insufficienza di aree destinate a parcheggio diventa di elevata criticità nei mesi estivi data l'alta pressione turistica sulla costa per la balneazione e l'assenza di reti di mobilità integrata che siano capaci di ridurre il carico di traffico sulle uniche strade pendolo che collegano i centri retrocostieri a quelli sul mare.

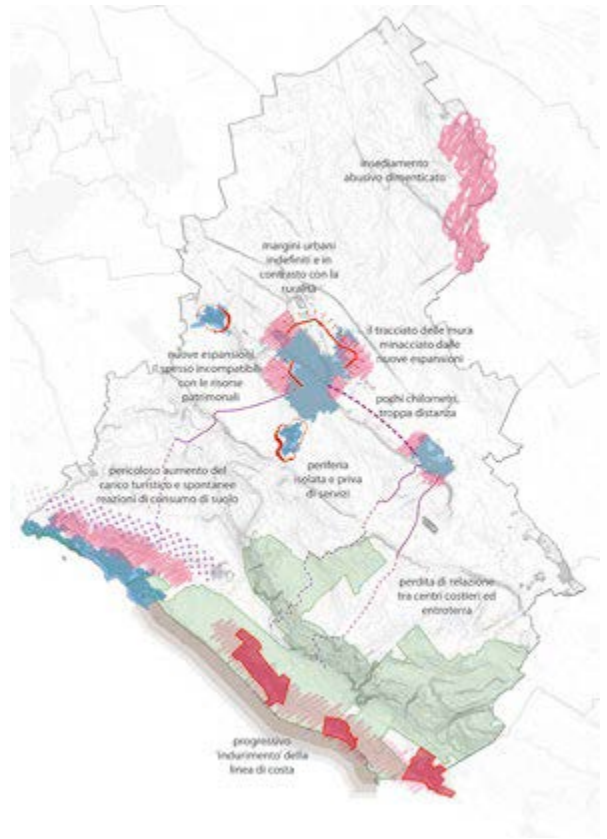
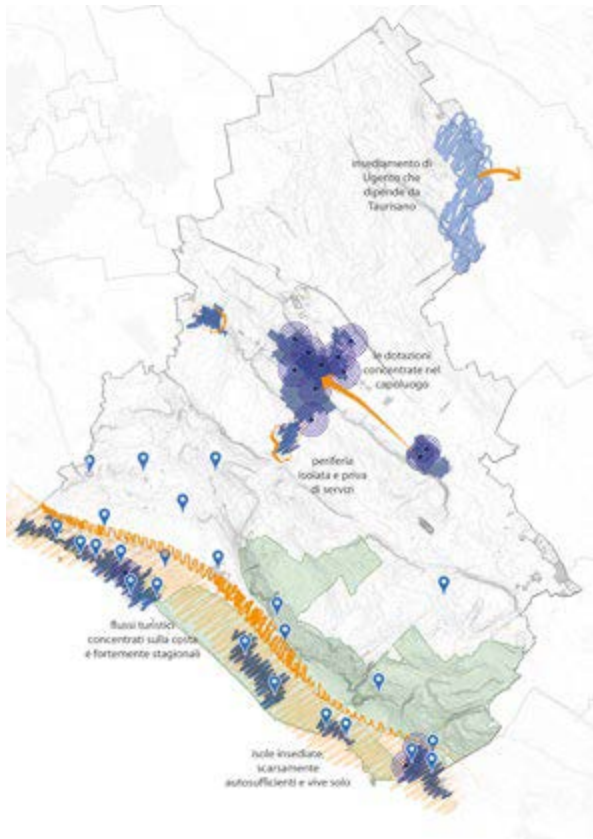
Il deficit di attrezzature per l'istruzione entro l'obbligo, invece, non è particolarmente significativo poiché non è pressante la loro necessità negli insediamenti costieri, prevalentemente a carattere stagionale, che, qualora orientati verso la destagionalizzazione richiederebbero piuttosto che la costruzione *in loco* di scuole, politiche mirate al miglioramento del collegamento pubblico e intermodale con il capoluogo.

Osservando la dislocazione del complesso dei servizi per la residenza si evince che queste sono prevalentemente concentrate ad Ugento; la disomogeneità di questa distribuzione denota un forte carico sul capoluogo e di conseguenza una carente dotazione nelle altre frazioni. Dato rilevante è quello delle attrezzature per la cultura localizzate unicamente nel capoluogo.

Si riscontra inoltre, in tutte le località, una scarsa qualità urbana data dalla mancata relazione con lo spazio pubblico e ancor più dall'assenza di un vero e proprio sistema di spazi pubblici aperti e non. Nonostante con il Piano regolatore vigente sia stata realizzata una buona parte degli spazi destinati a standard previsti, nei processi di espansione è venuta meno la cura progettuale nei riguardi degli spazi pubblici e del rapporto con il paesaggio. Le criticità sono quindi più qualitative che quantitative, legate di conseguenza alla fruibilità, accessibilità e qualità dei luoghi. Inoltre non è riscontrabile una rete di dotazioni e spazi collettivi capace di costruire un sistema territoriale a livello comunale che porti all'integrazione tra le specificità dei centri urbani.

Più in generale e visti i caratteri di questo territorio, la qualità complessiva degli insediamenti è fortemente condizionata dalle pressioni sull'ambiente, in particolar modo nello spazio costiero.

La costa ionica salentina, da Taviano a Salve, ha subito progressivi e crescenti fenomeni di urbanizzazione e artificializzazione del litorale a seguito delle politiche comunali che riversavano sulla fascia costiera tutto il carico turistico. Tale fenomeno ha portato al depauperamento dei caratteri identitari di questi luoghi e ad un *continuum* insediativo spesso privo di struttura morfologica, di bassa qualità sia ambientale che urbana.



Il processo di 'indurimento' e artificializzazione della fascia costiera insediata con la costruzione di residence, villaggi, campeggi, alberghi e attrezzature per la balneazione ha compromesso gravemente il sistema ambientale. Gli usi balneari, ad esempio, impongono la rimozione della Posidonia, alga che depositandosi a riva protegge il litorale dall'erosione; tale fenomeno è però risultato incompatibile con la vocazione turistica che contraddistingue il territorio delle marine già dal secondo dopoguerra.

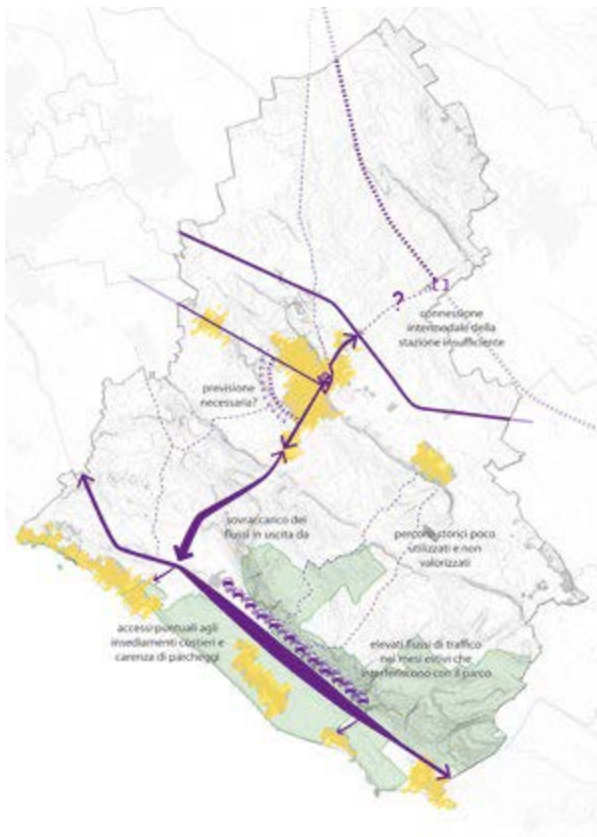
La dispersione di seconde case lungo la costa altera le caratteristiche ambientali del territorio, dequalificando i luoghi e facendo perdere la relazione con i centri retrocostieri. La nuova strada litoranea, la SP 91 costruita negli anni '70, ha accentuato questa cesura, preferendo l'accessibilità e la percorribilità in senso longitudinale della fascia costiera, ma di fatto negando gli antichi rapporti con l'entroterra.

La domanda turistica non riesce però ad esaurirsi nelle strutture 'ufficiali', ma si serve di forme alternative non censite per sopperire alla carenza dell'offerta, soprattutto usufruendo del mercato delle seconde case. Trattandosi di una offerta individuale e polverizzata all'interno del tessuto urbano esistente, realizzato nel corso degli anni '90, ne consegue che questi spazi per il turismo diffuso siano caratterizzati da una scarsa cura ai luoghi urbani e ai sistemi di relazione tra gli spazi pubblici; questo fenomeno e la bassa qualità edilizia peraltro non conferiscono urbanità a questi contesti.

Si può quindi in sintesi affermare che il sistema insediativo soffre di criticità dovute da un lato al doppio fenomeno della polarizzazione dei servizi urbani nella sola città capoluogo, accompagnata invece da una forte pressione antropica sulla costa;

**Figura 27.** Criticità legate alla discontinuità della rete delle dotazioni.

**Figura 28.** Criticità legate alla morfologia urbana.



**Figura 29.** Criticità legate alle inerzie del sistema della mobilità.

dall'altro alle cattive condizioni degli insediamenti stessi, privi di cura e qualità diffusa e, nelle parti più recenti, in una condizione di indifferenza, se non di conflitto, con lo spazio rurale circostante e i suoi caratteri paesaggistici.

#### 4.2.5 Criticità del sistema delle infrastrutture e delle reti tecnologiche

Il sistema delle infrastrutture per la mobilità di Ugento non presenta grandi carenze a scala comunale, a meno della radicale carenza di parcheggi pubblici, criticità che si accentua nei mesi estivi quando il flusso turistico arriva al suo apice, e della inadeguatezza a gestire gli imponenti flussi turistici estivi, che attraversano Ugento in direzione della costa e percorrono la strada provinciale che attraversa il Parco. Le statistiche confermano che la principale modalità di spostamento è quella su gomma privata, tra autovetture e camper: i collegamenti tra le marine e i centri dell'entroterra vengono intasati dal carico turistico che non è supportato da un sistema intermediale di mobilità, essendo inoltre sottodimensionato e carente il servizio pubblico di trasporto.

La stazione di Ugento-Taurisano è situata in posizione baricentrica rispetto ai due comuni, ma non riesce a servire adeguatamente entrambi data la scarsità di tipi di mobilità alternativa a quella privata su gomma. Questi fenomeni si ripercuotono sulle singole località.

Le diramazioni principali delle reti tecnologiche si trovano nella parte settentrionale del territorio comunale che risulta povero per quanto riguarda le reti per la distribuzione e fornitura di servizi di base lasciando 'scoperti' i centri costieri di Torre San Giovanni, Torre Mozza e Lido Marini. Di particolare criticità è la rete idrica, composta da un solo asse principale, che, non raggiungendo la totalità delle abitazioni sulla costa, è concausa al fenomeno di emungimento dalla falda di acqua. Ulteriore danno ambientale è causato dall'assenza in queste aree di una rete fognaria estesa; vengono infatti diffusamente utilizzati metodi alternativi per lo smaltimento dei rifiuti liquidi che compromettono l'integrità del suolo e delle acque.

#### 4.2.6 Postilla. Un metodo per comunicare le criticità

*Federico Marcucci*

Il processo di riconoscimento e condivisione delle tante e diverse criticità che caratterizzano una realtà territoriale non può prescindere dalla rappresentazione e interpretazione dei fenomeni, né da una loro comunicazione che si proponga di essere quanto più efficace possibile, tenendo a mente che "comunicare non significa solo far passare l'informazione, trasmettere un messaggio tendenzialmente chiaro e univoco

in virtù di un codice noto, bensì anche attivare nella società eventuali risorse disponibili per ridiscutere la realtà” (GABELLINI 1996, 11).

L'efficacia della comunicazione dunque, in particolare nei processi che riguardano le città e i territori, non ha valore solo nella descrizione, ma anzi attraverso la rappresentazione mira a essere anche uno stimolo a interpretare ciò che c'è, a evocare ciò che c'è ma non si vede, e a prefigurare ciò che potrebbe essere.

Con la consapevolezza che il tema della comunicazione in campo urbanistico è da sempre oggetto di numerose ricerche<sup>73</sup> e meriterebbe una trattazione più ampia, si vuole qui illustrare il ruolo che questa ha ricoperto nella fase critico-interpretativa del Documento preliminare, nel suo essere 'ponte' tra la conoscenza, anche specialistica derivata dai piani di settore, e il progetto di territorio.

A dire il vero, in un lavoro di questo tipo si incorre in numerose difficoltà e infinite possibilità di errore. In primo luogo, alla base di questo ragionamento vi è la rappresentazione di un territorio, quello di Ugento, in cui risulta complessa la restituzione dei diversi fenomeni, che sul territorio si sovrappongono o sono comunque interconnessi; necessario è stato dunque operare su un'immagine cartografica in cui tali fenomeni siano individuabili, interpretabili e verificabili, e al contempo individuarne il metodo di rappresentazione più efficace.

Se, da un lato, esiste un apparato di convenzioni grafiche – di ricordo razionalista – in grado di rappresentare in maniera uniforme il territorio con “tutti gli oggetti presenti, la loro esatta collocazione, la dimensione e la forma, senza indagare le proprietà intrinseche e le relazioni tra essi, [attraverso] ‘una semplice tecnica di rilievo subordinata e funzionale ad un'immagine sostanzialmente atemporale e totalmente convenzionale’ (QUAINI 1991)” (FANTINI 2001, 3), è pur vero che tali convenzioni tendono a limitare le capacità espressive dei segni grafici stessi e a orientare la produzione di carte tutte uguali, indifferenti alle specificità dei luoghi e incapaci di stimolare una lettura più consapevole del territorio.

D'altro canto, l'efficacia comunicativa di una rappresentazione richiede necessariamente l'esistenza di un “insieme di regole di corrispondenza” tra l'informazione e la sua restituzione (di fatto, un *codice*), che deve essere condiviso da chi produce l'elaborato e chi lo fruisce, andando a configurare la rappresentazione come un “prodotto sociale” (LUCCHESI 2005). In questi casi, le soluzioni grafiche da adottare possono moltiplicarsi, aderendo alle diverse correnti di pensiero, nel tentativo di costruire una rappresentazione e interpretazione condivisa di un preciso carattere del territorio; in questa babele di codici e linguaggi, è fondamentale tuttavia non perdere di vista l'obiettivo di restituire in maniera coerente e verificabile l'informazione, senza cadere nella tentazione di perseguire una rappresentazione più persuasiva che interpretativa.

Non volendo rinunciare alla precisione della tecnica cartografica né all'espressività nella caratterizzazione del segno grafico, nel DPP si è voluta sperimentare una soluzione 'ibrida', nella possibilità di enfatizzare certi aspetti del territorio che nella bidi-

<sup>73</sup> Sul tema della rappresentazione del territorio nei suoi aspetti legati alla comunicazione visiva vi è un'estesa letteratura, anche multidisciplinare; per una trattazione più circoscritta all'ambito urbanistico, in questo brano si fa riferimento ai testi *Fare urbanistica* (GABELLINI 2010), “Rappresentazione delle identità storico-morfologiche dei luoghi” (POLI 2001), e *Il territorio, il codice, la rappresentazione: il disegno dello statuto dei luoghi* (LUCCHESI 2005).

mensionalità dell'immagine cartografica sarebbero rimasti di sfondo, di gerarchizzare segni e significati di valore o di criticità difficilmente rappresentabili altrimenti, di suggerire interpretazioni visive dei fenomeni più rilevanti, al fine di produrre immagini ancora cartografiche ma 'senza legenda', comprensibili a colpo d'occhio, in cui i segni grafici e testuali compresenti siano l'uno spiegazione dell'altro.

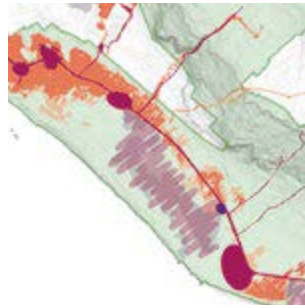
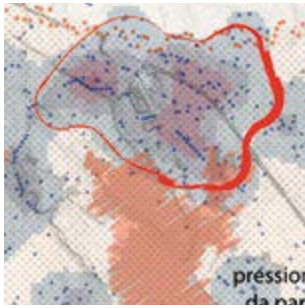
Una volta riconosciute le criticità di varia natura del territorio, esse sono state rappresentate in carte specifiche secondo temi quali la risorsa idrica, gli spazi naturali e rurali, il patrimonio storico-culturale, le infrastrutture, l'ambiente urbano, in modo da focalizzare l'attenzione sulle cause o sulle dinamiche in atto in relazione al singolo fenomeno. La scelta rappresentativa si è basata sull'utilizzo di variabili visive<sup>74</sup> e contrasti cromatici che fossero in grado di restituire la rilevanza o la problematicità di un certo elemento attraverso una precisa gerarchia e una differenza semantica di immediata lettura.

L'acqua è riprodotta in *blu* quando è intesa come risorsa messa a repentaglio dai fenomeni di salinizzazione e di emungimento dai pozzi segnati in *rosso*; ma la stessa acqua è *rossa* quando rappresenta una minaccia per il territorio, in corrispondenza delle aree a rischio inondazione (variabile di colore). Gli ambienti naturali sono compresi all'interno del Parco naturale regionale da una *linea* spessa e 'invalicabile', così come le poche compagini boschive restano isolate all'interno di *contorni* della stessa natura grafica ma di scala minore (variabili di taglia, forma). Il fenomeno dell'erosione della costa è suggerito dallo spostamento parallelo della sua linea in una progressione tonale decrescente del colore (variabile di tono). La *superficie* agricola già compromessa dalla *Xylella*, è soggetta a un'ulteriore minaccia rappresentata nelle *icone* di impianti voltaici e cave non ancora rinaturalizzate (variabile di forma). Il tracciato delle mura messapiche, sebbene poco valorizzato, rappresenta una testimonianza visibile sul territorio ed è segnalato da una *linea continua*; il borgo di Gemini invece, interessato dal fenomeno dello spopolamento, sembra quasi sparire nei suoi *contorni tratteggiati*. Analogamente, la linea ferroviaria e i percorsi storici hanno una valenza secondaria nella fruizione e nell'attraversamento del territorio (*linea tratteggiata*), e vengono preferiti pochi percorsi stradali con evidenti problematiche di sovrautilizzo segnate da un *ingigantimento dei segni* (variabili di taglia, texture, forma). Agli ambienti urbani consolidati o in via di consolidamento rappresentati con le loro *forme definite*, si contrappongono i luoghi del margine '*scarabocchiati*', privi di una morfologia riconoscibile e aperti verso la campagna (variabili di texture, colore).

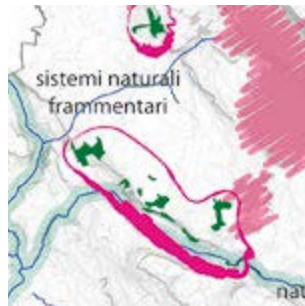
La metodologia qui commentata è da considerarsi solo a titolo di esempio di una sperimentazione per un ulteriore approccio comunicativo nell'urbanistica, alternativo a quelli già utilizzati e ancora da valutare nell'efficacia. Il tentativo è quello di mettere alla prova forme, linguaggi e regole mutuati dalla comunicazione visiva applicandoli al territorio, con l'obiettivo di superare l'asetticità delle mappe convenzionali

**Figura 30.** A fianco: principali variabili visive utilizzate per la rappresentazione delle criticità.

<sup>74</sup> Tra le diverse teorie sulle variabili visive, si fa riferimento a quella sviluppata da J. Bertin nel suo testo *Semiology of Graphics: Diagrams, Networks, Maps*, in relazione alla cartografia statistica e all'information design. Secondo questo approccio, ogni segno può essere rappresentato su un piano secondo otto variabili: le due dimensioni, la taglia, il tono, la texture, il colore, l'orientamento e la forma. Tali caratterizzazioni possono essere applicate a moltissime espressioni grafiche, tra cui la cartografia, e al variare di una o dell'altra, esprimere gerarchia visiva e semantica delle diverse informazioni (BERTIN 1983).



*Variabile di colore*



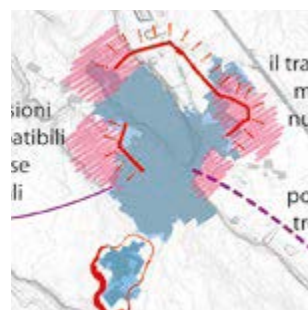
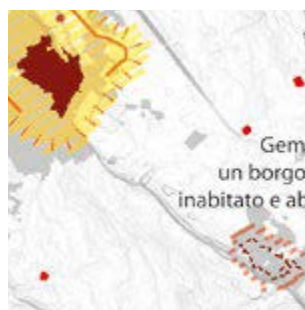
*Variabile di taglia*



*Variabile di forma*



*Variabile di tono*



*Variabile di texture*

o la rigidità della corrispondenza geografica *tout court*, e di integrare in maniera coerente i significati attribuiti alle scelte di rappresentazione alla rappresentazione stessa del territorio.

### 4.3 Delineare obiettivi, costruire strategie possibili

Se la formazione del piano si snoda all'interno di un percorso metodologico sì delineato negli Indirizzi, ma che all'interno di ogni specifico territorio può svilupparsi diversamente quanto a contenuti, tempi e specifici approcci, nello specifico del caso di Ugento si snoda nel lungo periodo, partendo nel 2008 con l'emanazione dell'Atto di indirizzo che già delineava numerosi obiettivi: di sostenibilità economico-ambientale e di contenimento del consumo di suolo, di miglioramento della vita urbana, di sviluppo del sistema produttivo, di gestione del territorio. Obiettivi tuttavia delineati dieci anni fa, in un contesto pianificatorio e socioeconomico che nel frattempo è mutato e che si è tentato di comprendere attraverso il lavoro di analisi; dieci anni nei quali quindi quelle parole hanno assunto un significato diverso e la direzione da intraprendere spesso non si è palesata con certezza.

Quindi, attraverso il percorso descritto, gli obiettivi dell'Atto di indirizzo sono stati commisurati alla situazione attuale, riformulati in chiave previsiva e quindi articolati in strategie progettuali. Essi riguardavano una molteplicità di questioni:

- la sostenibilità economico-ambientale e il contenimento del consumo di suolo, puntando alla gestione e riqualificazione dell'esistente e alla tutela dell'ambiente naturale, perseguendo la qualità ambientale e storico paesaggistica, salvaguardando il patrimonio storico testimoniale ed ecologico esistente rafforzando il carattere identitario della città e del suo territorio;
- il miglioramento della vita urbana, garantendo livelli elevati in termini quantitativi e qualitativi, nella dotazione di servizi, nel potenziamento del sistema infrastrutturale esistente, nella riqualificazione e valorizzazione del tessuto esistente e degli spazi per le aggregazioni sociali, dando risposte adeguate al fabbisogno abitativo anche attraverso meccanismi di incentivazione;
- lo sviluppo di un sistema produttivo in grado di coniugare la presenza di sistemi integrati di tutela nelle zone agricole, con le molteplici opportunità rivenienti dalle attuali forme d'uso del territorio, determinate dalla crescente domanda di paesaggi di qualità e connotati da forti elementi di specificità;
- la gestione del territorio, a partire dalla necessità di riformulare il metodo di costruzione del piano urbanistico, superando la rigidità che ha caratterizzato il PRG vigente e che ne ha impedito in parte la sua attuazione.

Su questo ultimo aspetto si vuole spendere qualche parola, in quanto su di esso si sono prevalentemente concentrati sia le esigenze dell'amministrazione che i momenti partecipativi con la comunità locale: nella difficoltà e incertezza a immaginare il futuro, una grande attenzione si è infatti rivolta a comprendere come il passato – il PRG, i suoi valori e le sue promesse – dovesse o potesse riprodursi nel nuovo piano. Sicché questioni centrali che hanno contribuito a orientare le strategie nella dimensione del possibile sono state: la gestione delle capacità residue del vecchio PRG, da rideter-



rideterminare per garantire il risparmio del suolo e al contempo una maggiore attuabilità delle previsioni con minori costi pubblici e privati; la considerazione delle numerose situazioni di vincoli di tutela in aree urbane, per le quali la volontà pubblica della valorizzazione dei patrimoni tutelati andava conciliata con le istanze dei privati proprietari di valorizzazione immobiliare; la necessità per il Comune di acquisire suoli e immobili per le proprie politiche pubbliche nei campi della residenza sociale, dei servizi collettivi, della promozione della economia locale. In questo campo si è tentato di precisare quali fossero gli strumenti più idonei per le future scelte pianificatorie avendo come fine ultimo il raggiungimento di obiettivi di qualità per il PUG, con uno sguardo rivolto al passato – il residuo del PRG e i meccanismi perequativi e compensativi utilizzabili per affrontare i problemi prima descritti – e uno rivolto al futuro – gli obiettivi riscritti alla luce della stagione dopo la crescita, pur con le incertezze che la attraversano. Ci si soffermerà quindi su questa operazione di riscrittura degli obiettivi e delle strategie progettuali che ne sono derivate.

Le risorse, i valori e le criticità oggi riscontrate hanno riorientato e risignificato gli obiettivi, giungendo a definire quattro grandi campi tematici che contengono lo spettro delle strategie possibili. Essi sono qui comunicati attraverso delle espressioni che racchiudono in sintesi obiettivi e azioni riferite ai temi individuati:

- il progetto strategico *Oltre il Parco*, per le caratteristiche del territorio ugentino, si riferisce alla necessità e opportunità di estendere la qualità ambientale e paesaggistica all'intero territorio, anche oltre il perimetro del Parco naturale regionale "Litorale di Ugento"; ciò non per ampliare il regime vincolistico, ma perché vengono riconosciute caratteristiche ambientali, usi e problemi simili dentro e fuori il Parco, che meritano di essere considerate e possono essere oggetto di valorizzazione attraverso il piano introducendo il perseguimento della sostenibilità e della qualità ambientale nell'intero territorio e in tutte le tipologie di trasformazione;
- il progetto strategico *Ugento città archeologica* vuole non solo salvaguardare e valorizzare il patrimonio storico testimoniale e promuovere la fruizione dei beni patrimoniali al fine di integrare le risorse culturali messe a disposizione dal Sistema museale di Ugento, ma al contempo ambisce a considerare nell'intera proposta progettuale il patrimonio come matrice delle trasformazioni contemporanee, facendo emergere nella contemporaneità le tracce della storia nel territorio;
- il progetto strategico *Qualità vs quantità nell'offerta turistica*, vista l'importanza del settore a livello regionale del territorio ugentino, prospetta di orientare lo sviluppo del turismo esclusivamente nella realizzazione di servizi mirati alla destagionalizzazione e alla differenziazione dell'offerta turistica, attraverso il miglioramento delle condizioni ambientali in generale, la creazione di nuovi attrattori, dotazioni e servizi in grado di garantire un'offerta diversificata e attiva tutto l'anno, senza tuttavia incrementare ulteriormente la pressione antropica con ulteriore ricettività;
- il progetto strategico *Trasformare dove, quando, come serve*, nel superare la rigidità del sistema di pianificazione vigente utilizzando appieno le potenzialità introdotte dall'articolazione del Piano in previsioni strutturali e programmatiche per consentire una maggiore flessibilità rispetto alle esigenze che emergeranno nel tempo, si pone l'obiettivo del miglioramento delle condizioni e dei caratteri dell'articolato sistema insediativo di Ugento.

Sono materiali di queste strategie alcune ‘figure progettuali’ alla scala locale: i giardini tematici, spazi periurbani che pur conservando le proprie funzioni acquisiscono una caratterizzazione progettuale multiobiettivo. Essi interpretano nella specifica condizione territoriale il concetto del ‘ristretto’ espresso nel Piano paesaggistico: “la fascia di territorio agricolo intorno alla città che ne involuppa le sue frange periferiche. La campagna del ‘ristretto’ rievoca la ricostruzione degli antichi ‘ristretti’, un paesaggio agricolo che nel passato era ricco di relazioni con la città. Pur essendo ormai scomparsi perché su quei terreni si sono costruite le successive espansioni urbane, essi vengono pensati dal Patto città-campagna come nuovi spazi agricoli posti ai limiti delle attuali periferie che ne ripropongono le originarie intenzionalità”.<sup>75</sup> In questo territorio il ‘ristretto’ è interpretato nella sua multidimensionalità e capacità di fornire servizi ecosistemici, qualificare e valorizzare le risorse culturali e paesaggistiche presenti, definire morfologicamente gli insediamenti e i loro margini, offrire servizi per la popolazione locale e per quella turistica.

### 4.3.1 Paesaggio e ambiente. Oltre il Parco

*Carlo Angelastro*

Le componenti di carattere paesaggistico e ambientale sono da sempre la base su cui si è costruita l’identità del territorio di Ugento. Un territorio la cui dinamica insediativa, sociale ed economica è fortemente legata ai caratteri idrogeologici e alle attività produttive legate alla dimensione agricola.

Il progetto propone il superamento dell’idea che l’alta valenza paesaggistica del territorio ugentino sia rintracciabile esclusivamente entro i confini del Parco naturale regionale “Litorale di Ugento”, e propone quindi una strategia integrata per la diffusione della naturalità all’intero territorio comunale. Si prevede la tutela, il rafforzamento e la messa a sistema delle componenti ecologiche del territorio in continuità con l’Area protetta, che attualmente risultano esigue e limitate nella matrice agricola, attraverso una serie di azioni che rispondano agli obiettivi di incremento della biodiversità, della valorizzazione e qualificazione del paesaggio e dello stesso territorio insediato.

Per tutti i contesti rurali, anche in attuazione degli scenari strategici del PPTR, la cura e la valorizzazione delle campagne è basata sulla multifunzionalità dell’agricoltura, quindi non più intesa unicamente nel suo ruolo produttivo, ma declinata diversamente in base alle circostanze: dai contesti di margine, dove può assumere valore di connessione ecologica qualificandosi anche come spazio di relazione, ai contesti puramente rurali in cui è possibile ripristinare, quando perse o assenti, una dimensione naturalistica, l’integrità percettiva e le potenzialità fruttive e di accessibilità.

Il progetto strategico dunque si articola a sua volta in tre famiglie di azioni:

- costruzione della Rete ecologica polivalente;
- estensione della qualità ambientale a tutto il territorio, promuovendo e introducendo la sostenibilità nell’esistente e nelle trasformazioni;
- conservazione e valorizzazione delle differenze e specificità dei contesti, visti nella loro dimensione di ‘paesaggi locali’.

<sup>75</sup> PPTR, *Linee guida per il patto città campagna: riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane*, p. 34.

*Costruzione della Rete ecologica locale polivalente*

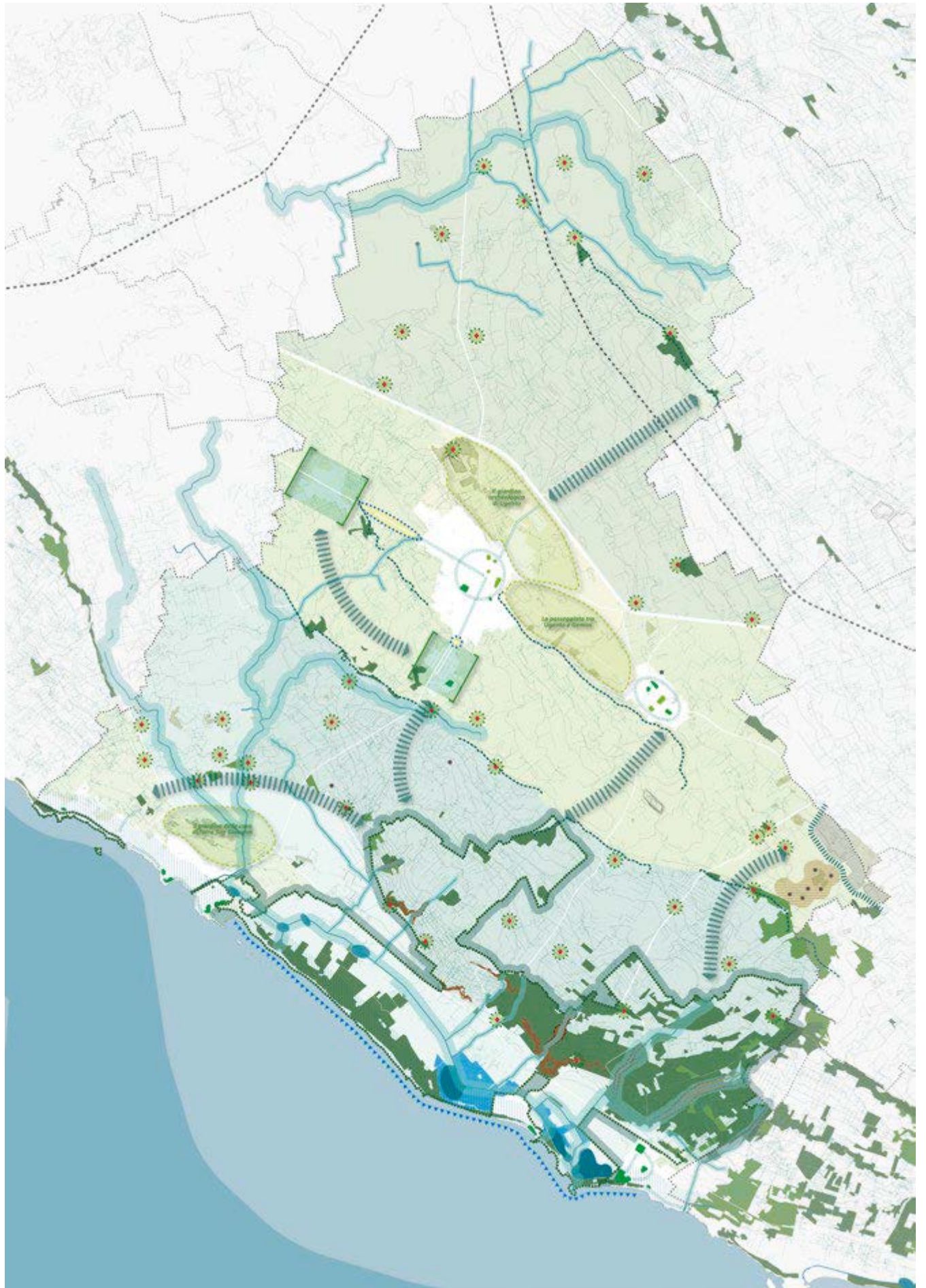
Il progetto punta alla costruzione della Rete ecologica polivalente, applicando alla dimensione locale la metodologia proposta nell'omonimo progetto strategico del PPTR, al fine di migliorare la qualità ecologica e aumentare i livelli di biodiversità dei contesti urbani e rurali, attraverso le seguenti azioni:

- preservare l'integrità carsica e ambientale delle forme idrogeomorfologiche (doline, grotte, inghiottitoi) soprattutto per gli elementi in prossimità delle aree compromesse dalle attività antropiche;
- garantire l'efficienza del reticolo idrografico drenante attraverso opere di ingegneria idraulica che interessino le aste del reticolo idrografico, le opere di canalizzazione e i bacini di bonifica al fine di ridurre il rischio di inondazione e frane;
- tutelare le risorse idriche della falda sotterranea, soggetta a fenomeni di depauperamento e salinizzazione, attraverso una più rigida regolamentazione dell'utilizzo dei pozzi ad uso domestico e irriguo, offrendo forme alternative di approvvigionamento, quali pratiche di riciclo delle acque e implementazione dei servizi idrici e fognari;
- tutelare e conservare l'assetto delle invarianti geomorfologiche quali orli e versanti in quanto, vista la presenza di sistemi boschivi e pascoli in prossimità degli stessi, diventano supporto della costruzione della rete ecologica;
- potenziare i sistemi di naturalità presenti attraverso interventi di riforestazione dei sistemi boschivi, dei pascoli naturali, del geosito, e incentivi a pratiche agricole meno impattanti, al fine di costruire le connessioni ecologiche locali;
- potenziare il ruolo delle masserie di versante disseminate nel territorio attraverso la riqualificazione delle aree pertinenziali, costituendo nuovi nuclei ecologici a supporto non solo della Rete ecologica polivalente ma anche della fruizione del patrimonio storico-culturale;
- riqualificare in chiave ambientale i percorsi storici che attraversano i diversi contesti rurali e urbani e degli elementi panoramici, come supporto delle connessioni ecologiche e della fruizione del territorio, attraverso introduzione di habitat naturali e seminaturali (siepi, fasce tampone, piccole zone umide permanenti);
- salvaguardare e recuperare i manufatti in pietra a secco della tradizione rurale (muri a secco e 'pagghiare') per garantire il supporto alla biodiversità;
- qualificare in chiave ambientale i margini urbani attraverso: il rinverdimento e mitigazione dell'area produttiva di Ugento e del contesto periferico a sud di Ugento; la formazione di *giardini tematici periurbani* negli accessi nord, est e ovest alla città di Ugento e in corrispondenza delle cave a nord di Torre San Giovanni;
- mettere a sistema le aree verdi urbane e promuovere le pratiche di decoro del verde privato soprattutto in quelle parti dell'insediamento caratterizzate da tipologie edilizie isolate.

*Estensione della qualità ambientale a partire dalle aree urbane marginali*

Nell'ottica di estendere la qualità ambientale a tutto il territorio, un'importante occasione è quella di intervenire sulle aree urbanizzate investite da fenomeni di degrado urbano, promuovendo e introducendo requisiti di sostenibilità nell'esistente e nelle trasformazioni future.

Soprattutto nei contesti urbani periferici, che necessitano di interventi di riqualificazione urbana e di ridefinizione del margine anche attraverso nuove edificazioni,



si promuove il principio del risparmio di suolo, del recupero delle acque piovane e dell'autoproduzione di energia. Per queste aree urbane, caratterizzate dalla presenza di numerose aree residuali, si punta inoltre alla riconnessione degli spazi interclusi, che possono assumere la valenza di corridoi ecologici di connessione tra città e campagna. La riqualificazione di questi spazi concorre alla definizione e al decoro del margine urbano attraverso la promozione di forme di agricoltura di prossimità e tutte quelle forme di agricoltura multifunzionale che riescono ad integrarsi con la dimensione abitativa.

I *giardini tematici periurbani* assumono un ruolo attivo nella ridefinizione dell'area di margine con una forte connotazione naturalistica, promuovendo la biodiversità attraverso prestazioni del verde non solo agricolo-produttive. Se ne descrivono qui i soli caratteri ambientali, considerando tuttavia che essi avranno anche un ruolo funzionale alla qualificazione paesaggistica e fruitiva del territorio e degli insediamenti:

- per l'area a nord della città di Ugento, dalla forte componente patrimoniale, connotata come *giardino archeologico*, si propone l'infrastrutturazione in termini ecologici delle aree insediate, riconnettendo gli spazi aperti ed interclusi del territorio rurale, nonché la riduzione dell'impermeabilizzazione dei suoli con il miglioramento della qualità ecologica, attraverso l'uso di essenze autoctone e coerenti con la stratificazione storica del paesaggio;
- per lo spazio rurale tra Ugento e Gemini, connotato come *giardino produttivo*, si promuove la qualificazione degli spazi agricoli per il ripristino dell'equilibrio ambientale verso pratiche colturali meno impattanti, nonché la salvaguardia dei manufatti in pietra a secco della tradizione rurale per garantire il supporto alla biodiversità;
- per le aree oggetto dell'azione antropica come le cave dismesse, attualmente detratrici del paesaggio rurale, si propongono interventi di rinaturalizzazione o di rifunzionalizzazione come nel caso del *giardino delle cave* di Torre San Giovanni.

Gli ingressi alla città di Ugento devono essere interessati da una specifica attenzione progettuale; in particolare, l'area produttiva lungo la strada per Racale e l'insediamento periferico a sud lungo la strada per Torre San Giovanni sono oggetto di riqualificazione ambientale nella prospettiva di renderli veri e propri *porte verdi* alla città, promuovendo la formazione di neo-ecosistemi con funzione di aree tampone.

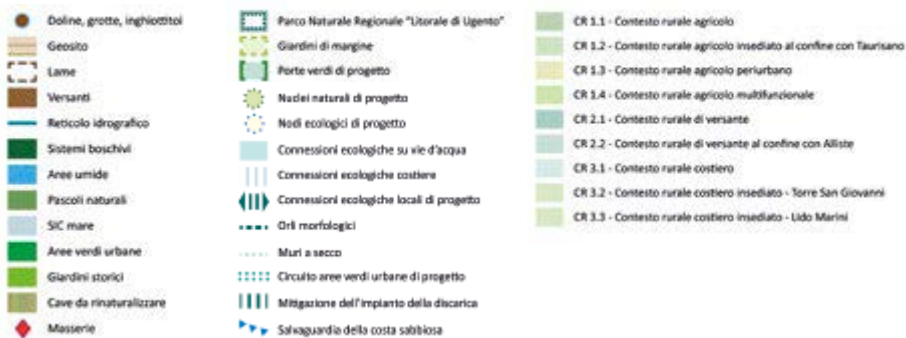


Figura 31. Il progetto strategico *Oltre il Parco*.

*Conservazione e valorizzazione delle specificità dei contesti/paesaggi locali*

La conservazione e la valorizzazione del territorio contenente elementi di complessità che rendono uniche le parti in analisi costituisce uno degli obiettivi principali delle politiche di sviluppo locale, da declinare in ragione dei diversi contesti rurali individuati: contesti rurali produttivi, di pregio e periurbani.

Il processo di valorizzazione della complessità in contesti rurali produttivi può avvenire a partire dalla ridefinizione del ruolo dell'agricoltura, verso un modello multifunzionale, inteso come connessione tra agricoltura sostenibile, equilibrio territoriale, conservazione del paesaggio e dell'ambiente, mediante:

- attività produttive o di servizio orientate alla riorganizzazione della produzione in forme integrate e più complesse, innovazione di prodotto e cura dei suoi aspetti qualitativi, trasformazione e valorizzazione delle produzioni alternative a quella dell'olivicoltura;
- attività produttive o di servizio rispondenti sia a nuovi bisogni di mercato (turistici, residenziali, culturali, ecc.) sia alla fornitura di servizi di interesse collettivo;
- attività esterne a quella agricola, integrate e complementari a essa nell'ambito rurale.

La conservazione e valorizzazione dei contesti rurali di pregio deve declinarsi nelle sue componenti naturali e antropiche, attraverso la tutela della biodiversità nonché dei beni del patrimonio diffuso, mediante:

- tutela della permeabilità dei suoli atti all'infiltrazione delle acque meteoriche ai fini della ricarica della falda carsica profonda;
- tutela e valorizzazione degli assetti morfologici dei solchi fluvio-carsici delle gravinelle;
- conservazione dei suoli dai fenomeni di contaminazione e inquinamento indotti da errate pratiche colturali;
- salvaguardia e tutela delle superfici boscate;
- conservazione e valorizzazione dell'edilizia e dei manufatti rurali storici diffusi, in particolar modo le masserie di versante, i muri a secco e le 'pagghiare';
- salvaguardia e valorizzazione delle visuali panoramiche come risorsa per la promozione, anche economica, della fruizione culturale-paesaggistica.

Nei contesti rurali periurbani l'accezione di 'parco' si estende a tutta l'area di congiunzione tra l'ambiente rurale e quello urbano, in cui la riorganizzazione dell'insediamento va riferita alla natura come presupposto per la riqualificazione urbana, specialmente nei punti di accesso ai centri urbani e nelle nuove edificazioni, richiamando il carattere storico autoctono della casa con orto e della casa con giardino.

Nella progettazione del bordo urbano, l'obiettivo è quello di creare permeabilità tra lo spazio urbano e quello della campagna e promuovere forme innovative di agricoltura di prossimità, che associno alle attività agricole tradizionali le esternalità dell'agricoltura multifunzionale e l'attivazione di sistemi economici locali, prevedendo azioni di tutela della campagna intorno all'abitato attraverso la promozione di attività agricole urbane e di spazi aperti attrezzati nel verde. L'accezione del verde non è unicamente produttiva, proprio in coerenza con quanto il Piano paesaggistico propone nel Patto città-campagna per le aree della campagna del ristretto.

Infine va aggiunto che non sarebbe possibile raggiungere l'obiettivo della valorizzazione dei paesaggi locali di Ugento senza confrontarsi con l'emergenza determinata dalla *Xylella fastidiosa* e con gli effetti, diretti e indiretti, nel settore produttivo e sui caratteri paesaggistici e identitari dei luoghi. Le aree colpite dal batterio necessitano di processi di rigenerazione in grado di salvaguardare l'integrità del paesaggio e valorizzarne la struttura estetico-percettiva o viceversa di creare nuovi paesaggi, in coerenza con le sperimentazioni in avvio nel contesto regionale già citate.

#### 4.3.2 I valori patrimoniali. Ugento città archeologica

Una delle risorse principali del territorio ugentino è rappresentata dal patrimonio storico-culturale che con diverse caratteristiche è portatore dei caratteri identitari dei contesti urbani e rurali. Con l'obiettivo di tradurre in proposta la considerazione del patrimonio come testimonianza storica nel presente, di far interagire il complesso dei beni patrimoniali con le prospettive di sviluppo e in definitiva di evitare di concepire l'oggi come staccato dal passato, il progetto strategico *Ugento città archeologica* si articola in tre famiglie di azioni:

- valorizzazione del patrimonio archeologico e potenziamento del Sistema museale diffuso;
- conservazione e valorizzazione delle tracce della storia come matrici delle trasformazioni contemporanee;
- costruzione della Rete per la fruizione del patrimonio storico-culturale.

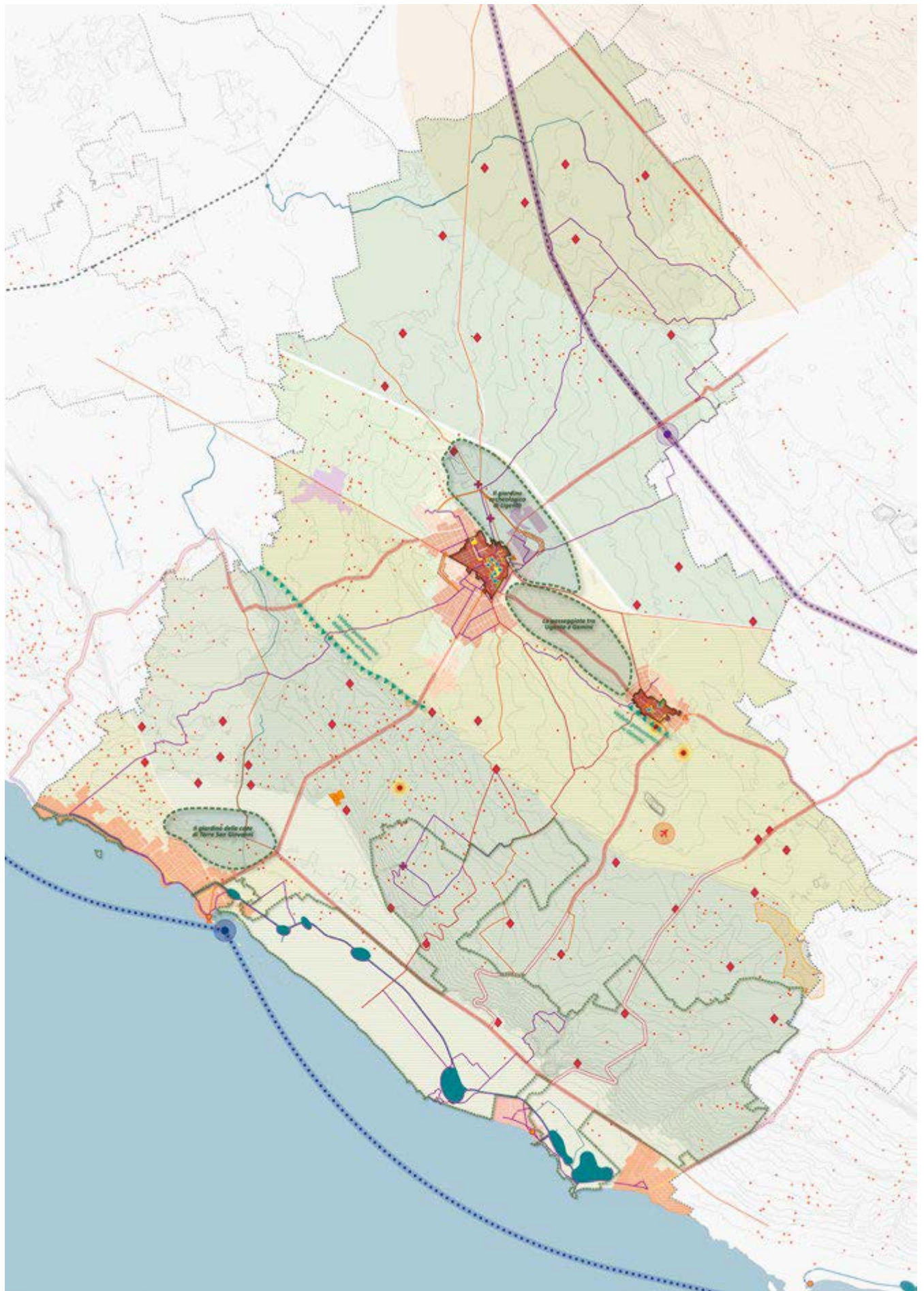
##### *Valorizzazione del patrimonio archeologico e potenziamento del Sistema museale diffuso*

Il patrimonio archeologico è ad oggi valorizzato e promosso attraverso il Sistema museale di Ugento, concepito come circuito che collega quattro poli di attrazione culturale all'interno del centro urbano di Ugento (il Museo archeologico, il Castello dei Principi d'Amore, Palazzo Colosso e la Cappella della Madonna di Costantinopoli); invece i siti archeologici presenti nel contesto rurale di pregio ambientale e paesaggistico e nel contesto urbano costiero di Torre San Giovanni non sono attualmente valorizzati attraverso specifiche strategie di integrazione e fruizione delle aree come appartenenti ad un unico sistema.

Il patrimonio archeologico è dunque disseminato sull'intero territorio e richiede una messa in rete che ne permetta la valorizzazione e fruizione. Come rilevato nello Studio di impatto archeologico (VIArch) redatto sull'intero territorio comunale e accompagnato da uno specifico approfondimento di georeferenziazione dei rinvenimenti, il territorio tutto è caratterizzato da un rischio archeologico medio o alto. Tale peculiarità, piuttosto che essere percepita come un ostacolo alla trasformazione, deve essere considerata come una risorsa per la sua valorizzazione sostenibile. L'intera *Ugento città archeologica* può avere, attraverso opportune politiche, un nuovo ruolo attrattivo rispetto al sistema di area vasta, che riesca a superare la dimensione di valorizzazione intesa come esclusiva cristallizzazione e mummificazione dei reperti all'interno dei musei.

Con il supporto e il potenziamento del Sistema museale di Ugento l'intero comune viene quindi ripensato come 'museo diffuso' del patrimonio non solo archeologico.

Gli elementi del patrimonio urbano possono diventare infatti i punti di riferimento del sistema museale, permettendo la localizzazione di servizi per la fruizione





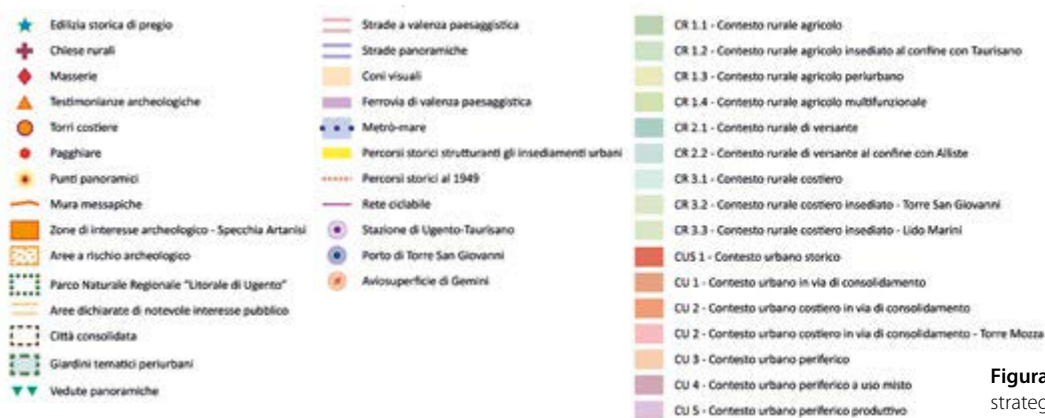
del patrimonio e l'organizzazione di eventi che promuovano Ugento all'interno del territorio. In particolare:

- il patrimonio storico-culturale urbano (le chiese, i complessi conventuali e l'edilizia storica di pregio) può assumere un nuovo valore attraverso interventi di valorizzazione e rifunzionalizzazione che coinvolgano la comunità locale; il centro storico di Gemini in particolar modo, essendo caratterizzato da edilizia di base di particolare pregio morfologico ed architettonico può essere ripensato come un borgo attrattivo a servizio degli eventi culturali ed artistici;
- il patrimonio rurale diffuso (muri a secco e 'pagghiare') necessita di operazioni di incentivazione al recupero e ripristino del sistema delle opere a secco, in coerenza con le indicazioni dello stesso PPTR, al fine di assicurare la funzione ecologica degli stessi, la qualità percettiva, la conservazione dell'identità paesaggistica e la fruizione degli immobili in degrado;
- le masserie di versante, che già caratterizzano i contesti rurali, attraverso accordi pubblico/privato e adeguate forme di finanziamento, possono assumere il ruolo di polarità nel territorio diventando supporto alla promozione e alla fruizione dei siti archeologici e storici durante tutto l'anno.

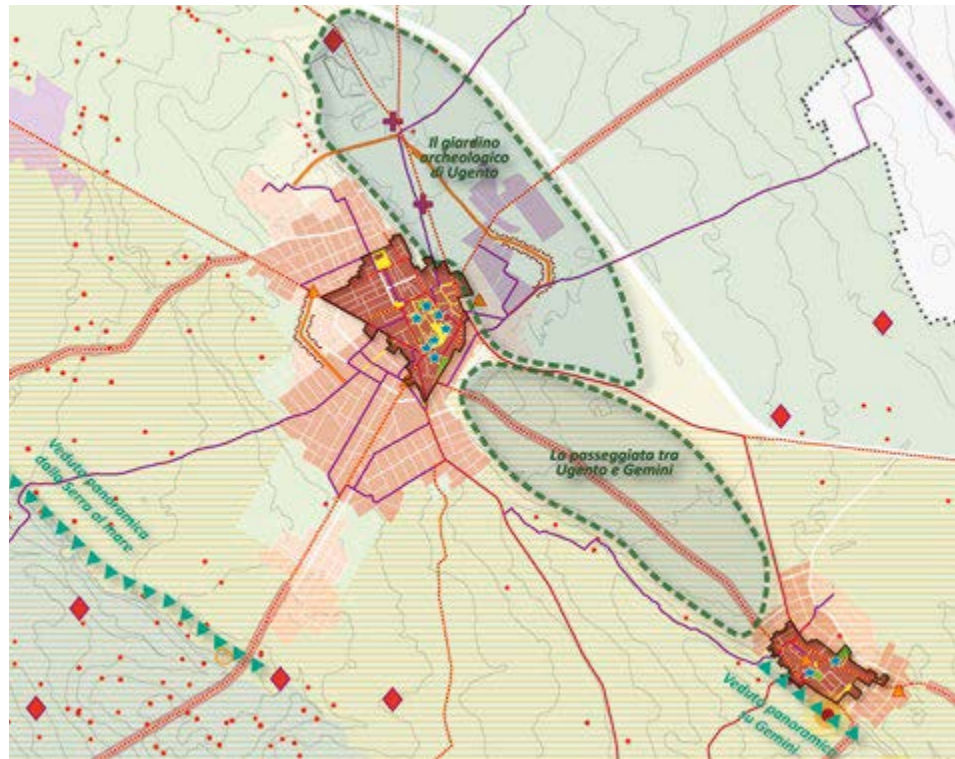
#### *Le tracce della storia come matrici delle trasformazioni contemporanee*

Le dimensioni e la rilevanza del patrimonio storico-archeologico ugentino non possono essere percepite come ostacoli, ma bensì come risorse per lo sviluppo locale e come fattori di qualità, in grado di caratterizzare in termini formali anche le trasformazioni attuali.

Il fulcro della *città archeologica* è costituito dall'intero centro urbano di Ugento sul quale insistono le tracce delle mura dell'antica città messapica, oggetto di specifiche azioni di valorizzazione e riconoscibilità rispetto all'insediamento contemporaneo. I possibili futuri interventi di ridefinizione del margine nei contesti periferici della città, infatti, devono tenere conto della persistenza delle tracce delle mura messapiche e garantire la fruizione delle aree archeologiche. Il cuore della città storica è costituito dall'identificazione della "città consolidata" del PPTR, da intendere come palinsesto di elementi costruiti e spazi pubblici che caratterizzano le aree di maggior pregio urbano, i cui caratteri spaziali e morfologici devono costituire la matrice per la riqualificazione e il completamento dell'insediamento contemporaneo.



**Figura 32.** Il progetto strategico *Ugento città archeologica*.



**Figura 33.** Ingrandimento del progetto strategico *Ugento città archeologica*: il giardino archeologico a nord di Ugento e la passeggiata tra Ugento e Gemini a est.

#### *Costruzione della Rete per la fruizione del patrimonio storico-culturale*

Lo scenario di *Ugento città archeologica* si basa sulla messa a sistema degli elementi del territorio e sul progetto di fruizione degli stessi, incentivando forme alternative di spostamento in favore della mobilità dolce, attraverso la rete dei percorsi storici che innervano l'intero territorio e delle dotazioni infrastrutturali che collegano la città a livello provinciale e regionale.

Particolare valore strategico assumono: la stazione ferroviaria tra Ugento e Taurisano, da potenziare attraverso l'integrazione modale con aree di parcheggio e di interscambio tra mezzo pubblico e privato; il porto di Torre San Giovanni, oggetto di valorizzazione attraverso il Piano regolatore portuale, che nel progetto strategico per la mobilità dolce del PPTR diviene uno degli approdi del metrò-mare regionale; l'Aviosuperficie, potenziale nuovo polo attrattivo per diversi segmenti di utenza turistica.

I percorsi storici invece sono il vero e proprio supporto alla narrazione del patrimonio all'interno dei diversi contesti territoriali e necessitano di interventi di riqualificazione in chiave ambientale e di adeguamento in favore della mobilità lenta. Si tratta di azioni atte alla realizzazione di aree di sosta attrezzate, segnaletica e cartello-nistica e rinverdimento delle fasce contigue alla sede stradale in coerenza con la fruibilità visiva dei paesaggi attraversati.

Interventi prioritari sono previsti per le strade a valenza paesaggistica così come recepite dal PPTR, in quanto elementi rilevanti dell'armatura viaria storica che attraversano contesti dall'elevato pregio paesaggistico e che collegano i centri urbani. Queste infatti oltre essere il supporto della fruizione del patrimonio storico-culturale e paesaggistico, garantiscono un'adeguata qualificazione ambientale e percettiva dei

collegamenti tra centri urbani e in particolar modo dell'ingresso alle città; caso esemplare è il percorso di collegamento tra Torre Mozza e Gemini che riguarda il centro storico di quest'ultima aprendosi in una veduta panoramica verde suscettibile di essere attrezzata per garantirne la fruizione pubblica.

Il sistema delle strade a valenza paesaggistica che attraversano il territorio comunale acquisisce particolare valore negli ingressi alla città di Ugento, che assume il ruolo di polarità per il progetto *Ugento città archeologica*.

Per quanto concerne l'ingresso attraverso i due svincoli della SS 274 a nord di Ugento, 'biglietto da visita' della città, la realizzazione del giardino archeologico è finalizzata a valorizzare gli elementi del patrimonio presenti all'interno del paesaggio rurale (mura messapiche e chiese extraurbane) attraverso azioni di qualificazione paesaggistica.

Anche il collegamento tra Ugento e Gemini viene ripensato come una passeggiata attrezzata all'interno di un giardino a carattere rurale, dotato di spazi di sosta che permettono la percezione del profilo urbano di Ugento e degli elementi orografici del paesaggio.

Al fine di assicurare la fruizione del patrimonio rurale diffuso è necessario attivare politiche pubblico-private di recupero e conservazione dei manufatti nel rispetto delle tradizioni architettoniche della cultura agraria, garantendo al contempo uniformità percettiva del paesaggio; l'opportunità per fruire percettivamente dei paesaggi di Ugento è la veduta panoramica dalla serra al mare, riportata nell'elaborato di progetto *Ugento città archeologica*, che si lega ad un complesso sistema di stratificazione delle testimonianze storiche, archeologiche e rurali.

### 4.3.3 Qualità vs quantità nell'offerta turistica

Partendo dal presupposto che il territorio ugentino è uno dei principali attrattori turistici della regione e che questa sua peculiarità non debba essere negata, ma bensì indirizzata verso uno sviluppo più sostenibile del settore, è necessario ricercare un orizzonte strategico e progettuale capace di ottenere ricadute positive permanenti sul territorio e sulla popolazione stabilmente residente.

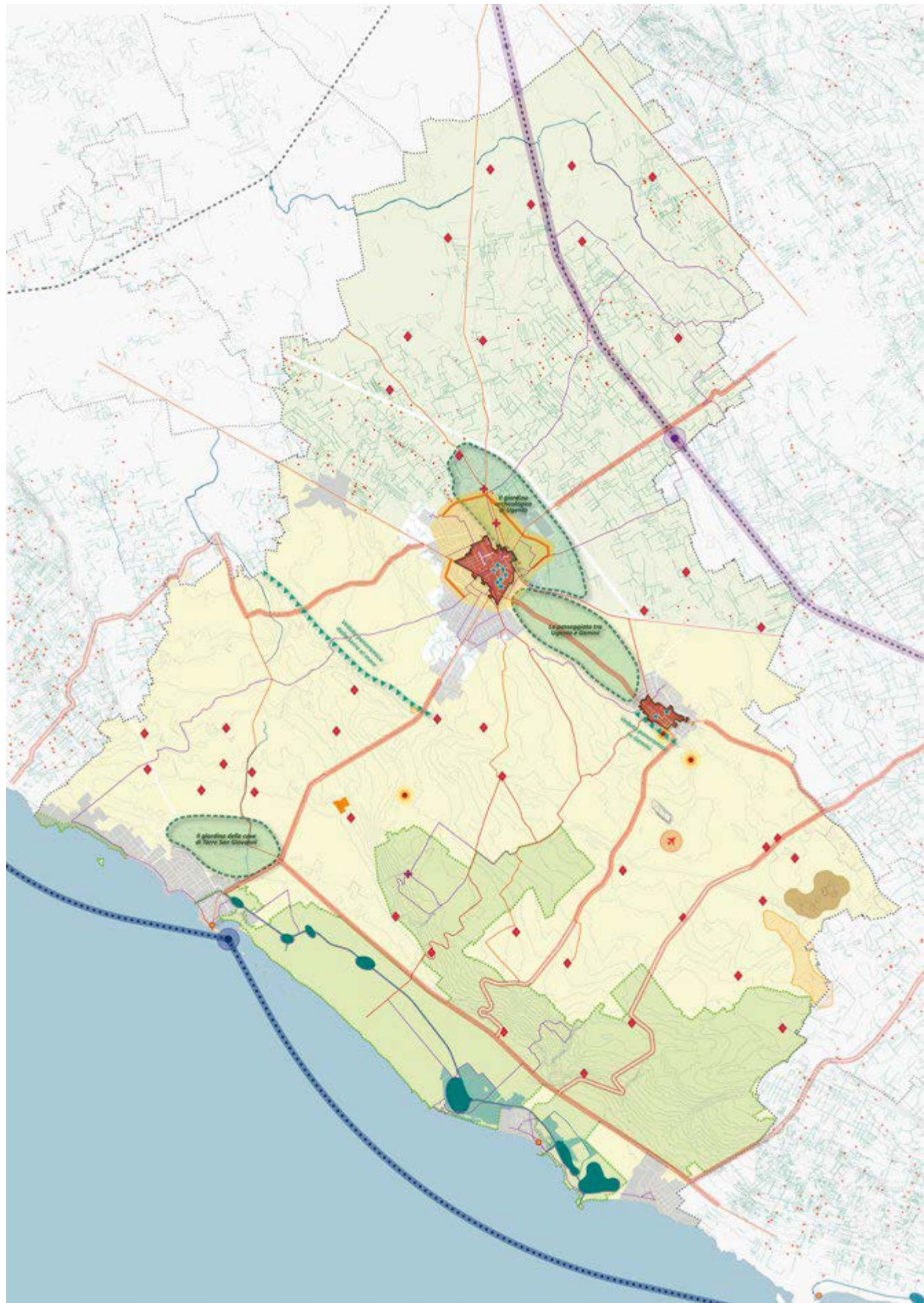
La sfida è quella della destagionalizzazione e differenziazione dell'offerta turistica, ad oggi concentrata nei mesi estivi e che grava sul sistema infrastrutturale e urbano. L'innovazione in un settore così cruciale per l'economia locale e allo stesso così fragile, come prima visto, andrebbe trovata non nell'aumento dei posti letto, ma nella promozione di nuove forme di turismo – culturale, scientifico, naturalistico, sportivo, esperienziale, rurale, enogastronomico – nuove modalità di uso delle risorse del turismo, improntate alla sostenibilità e alla cura del patrimonio storico-culturale e naturalistico-ambientale. L'obiettivo quindi è rendere l'insieme delle risorse locali, non più solo la costa, ad essere l'attrattore dei flussi turistici, per costruire un'offerta diversificata e attiva tutto l'anno.

Il progetto strategico si articola in due famiglie di azioni:

- giardini tematici, vedute panoramiche, patrimonio storico e rete dei percorsi;
- dotazioni e infrastrutture per un turismo più sostenibile.

*I giardini tematici, le vedute panoramiche, il patrimonio storico e la rete dei percorsi*

Le caratteristiche proprie del territorio di Ugento costituiscono di per sé degli attrattori di flussi turistici, se riqualificati, valorizzati e messi a sistema. Nelle strategie



relative all'offerta turistica rientrano anche obiettivi e azioni connesse alla valorizzazione delle potenzialità percettive e alla ridefinizione morfologica dell'insediato in quanto componenti essenziali della fruizione del paesaggio e del patrimonio, tanto urbano quanto rurale e non solo costiero, aprendosi ai più diversi settori oltre quello della balneazione.

Nei contesti urbani, i *giardini tematici periurbani* costituiscono delle figure progettuali che assumono il ruolo di riconfigurare il rapporto tra la città e la campagna e tra città e città; essi possono costituire parte integrante dell'offerta turistica: ad Ugento, ricca di zone di interesse archeologico, il *giardino archeologico* diventa attrattore non solo urbano, come spazio attrezzato urbano che cinge la città, ma anche turistico per le sue componenti uniche dal punto di vista patrimoniale; tra Ugento e Gemini il *giardino produttivo* contiene una passeggiata attrezzata che attraversa lo spazio rurale periurbano avvicinando le due località e permettendone la fruizione anche dal punto di vista percettivo. A Torre San Giovanni il *giardino delle cave*, che si snoda lungo il percorso che collega la SP 290 al Centro colonico, può fungere da limite all'espansione dell'insediamento costiero e diventare nuovo polo attrezzato di fruizione del territorio tanto per i residenti quanto per i turisti.

La peculiare conformazione orografica del sud Salento composta dalle Serre, con l'alternanza di dorsali e depressioni, genera luoghi unici dal punto di vista paesaggistico e percettivo: le vedute panoramiche. La valorizzazione passa attraverso il potenziamento della riconoscibilità di questi spazi, spesso fisicamente e percettivamente compromessi; la loro panoramicità è quindi portata a miglioramento grazie a interventi puntuali e strategici che mirino a rendere fruibili i punti di eccellenza e snodo tra i paesaggi rurali e urbani. I luoghi panoramici, come già indicati nel progetto *Ugento città archeologica*, possono diventare spazi attrezzati di affaccio verso la città, come nel caso veduta panoramica su Gemini (coincidente con i luoghi panoramici individuati nel PPTR) lungo la SP 291 che, dipartendosi in direzione sud dal centro storico, vi si affaccia per un tratto per poi raggiungere la costa attraversando il Parco naturale; o dorsali verdi ricche di patrimonio storico diffuso da valorizzare e rendere accessibile, come nel caso della veduta panoramica dalla Serra alla costa, costituita da una fascia che corre alta parallelamente alla costa, al confine tra il contesto rurale agricolo multifunzionale e quello di versante, un luogo privilegiato di produzione agricola e controllo del territorio fin dall'epoca romana; tale luogo, se potenziato nella sua



**Figura 34.** Il progetto strategico *Qualità vs quantità nell'offerta turistica*.

ziato nella sua riconoscibilità e accessibilità, potrebbe costituire un sistema articolato di fruizione tanto del patrimonio storico archeologico e rurale, quanto del paesaggio.

Nella rete della fruizione del patrimonio culturale-ambientale rientrano gli elementi diffusi nel paesaggio rurale, quali le masserie e i manufatti in pietra a secco che contribuiscono a determinare l'identità paesaggistica di parti del territorio di Ugento. Si è quindi proposto un meccanismo convenzionale pubblico-privato, per il quale il patrimonio architettonico rurale disseminato nel territorio può assumere sia una funzione ecologica a supporto della Rete ecologica polivalente attraverso la riqualificazione delle aree pertinentziali, sia una funzione fruitiva, rappresentativa dei caratteri storici non solo architettonici, ma anche legati alla produzione agricola di qualità, essenziale per la promozione dei prodotti locali. La valorizzazione del territorio, infatti, passa anche attraverso la promozione di attività culturali ed enogastronomiche che siano capaci di trasmettere l'autenticità e le tradizioni storiche del luogo, attribuendo all'agricoltura un nuovo ruolo verso un modello multifunzionale e consentendo al visitatore di fruire il territorio nella sua interezza e non solo nella stagione estiva.

Alcuni luoghi si caratterizzano per una particolare concentrazione di elementi di valore naturalistico e patrimoniale; questi possono diventare 'nodi' della fruizione, attrattori e punti riferimento per la fruizione del territorio. Perché ciò avvenga, la strategia prevede che questi luoghi siano riconosciuti come tali e quindi oltre alla loro cura ne sia potenziata l'accessibilità e la visitabilità. Tali luoghi d'eccezione si caratterizzano per la valenza naturalistico-ambientale o per la compresenza di caratteri storici archeologici, naturalistici e percettivi: il geosito a confine con il comune di Presicce; l'area comprendente la Masseria Artanisi, l'area archeologica e i punti panoramici a ridosso della SP 65; l'area archeologica del Villaggio Le Pazze, situata lungo la costa di Torre San Giovanni, all'interno della fascia di dune costiere appartenenti al Parco naturale, un luogo dunque di valore sia storico che naturalistico.

La costruzione di una rete sentieristica sui tracciati storici da valorizzare come percorsi della mobilità lenta è legata alla fruizione del patrimonio storico-culturale diffuso e di quello naturalistico-ambientale da riconnettere, mirando al potenziamento del sistema infrastrutturale esistente. La riqualificazione dei percorsi è prevista agendo sulle fasce contigue da rinverdire e puntando all'incentivazione di forme alternative di mobilità.

#### *Dotazioni e infrastrutture per un turismo più sostenibile*

Partendo dal presupposto che l'intero territorio di Ugento abbia le potenzialità di essere un attrattore di flussi turistici diversificati, l'offerta dovrebbe caratterizzarsi in modo da raggiungere tutti i tipi di turismo, puntando sull'eccellenza del paesaggio tanto costiero quanto rurale. In quest'ottica la necessità di dotazioni legate al turismo non riguarda l'aumento del numero delle strutture ricettive, ma la valorizzazione delle risorse ambientali e la creazione di nuove strutture e reti di fruizione del territorio, e in particolare della campagna, e il potenziamento dei nodi esistenti come il porto, la stazione ferroviaria e l'Aviosuperficie nonché dell'intera rete infrastrutturale su cui insistono.

La valorizzazione del sistema naturalistico-ambientale parte dal Parco naturale regionale "Litorale di Ugento", possibile meta di un turismo scientifico ed escursionistico che potenzialmente non si limita al perimetro del Parco estendendosi all'intero territorio rurale. Altro elemento rilevante in questa direzione è costituito dal siste-

ma dei bacini di bonifica, inclusi nel progetto 'Paesaggi costieri' già in precedenza descritto,<sup>76</sup> che punta alla restituzione di continuità ecosistemica all'intera fascia costiera nonché all'apertura di queste aree ad attività di fruizione attiva di giardini umidi, orti botanici palustri, piccoli boschi tematici e osservazione faunistica.

Del potenziamento dei nodi infrastrutturali una prima azione è già prevista nel Piano regolatore del porto di Torre San Giovanni; essa non solo può giovare al turismo legato alla costa, ma può permettere alla città di aprirsi verso circuiti più ampi che costituiscano una rete di mobilità alternativa sul territorio garantendo al contempo il radicamento al luogo e mettendone in luce le identità. Il porto costituirebbe una nuova centralità, rilevante in quanto nodo complesso in relazione con l'inse-diamento e spazio variamente articolato al suo interno, con aree per servizi e usi commerciali, vendita al dettaglio, aree per attività di diporto nautico, piccolo cabotaggio. Il suo potenziamento con nuovi attracchi e altre attrezzature per la diffusione di attività come pescaturismo, ittiturismo, *bio-cruising*, escursioni giornaliere, innescherebbero un processo virtuoso di integrazione con tutto il territorio.

Allo stesso modo il potenziamento della stazione ferroviaria, unitamente alla promozione dell'intermodalità, aprirebbe la strada ad una fruizione sostenibile del territorio, slegata dall'utilizzo dei mezzi privati, capace di ricollegare i principali nodi urbani con il duplice vantaggio di ridurre il carico veicolare sulla rete viaria e mitigare l'impatto ambientale del parco circolante soprattutto nei mesi estivi.

Comune denominatore per tutti gli scenari presentati è il sistema viario e infrastrutturale, rete di supporto dei nodi sopra descritti, che moltiplica le modalità di fruizione del territorio con la possibilità di incrementare il trasporto pubblico locale. L'utilizzo di navette *shuttle* e mezzi elettrici, l'apertura di nuovi circuiti su percorsi funzionali come quelli tra Gemini e Torre Mozza, Ugento e Torre San Giovanni, darebbero avvio ad una nuova forma di fruizione del territorio comunale a misura di pedone.

#### 4.3.4 Trasformare dove, quando e come serve

La città di Ugento è una realtà urbana potenzialmente policentrica in quanto composta da quattro centri (Gemini nell'entroterra, Torre San Giovanni, Torre Mozza e Lido Marini sulla fascia costiera) che gravitano attorno al polo principale di Ugento. La dipendenza dal polo principale è attualmente di esclusiva natura amministrativa e per presenza di dotazioni, mentre si assiste al fenomeno del totale rovesciamento del peso/pressione insediativa tra inverno ed estate, tra polo principale e città costiera.

Tale sostanziale disomogeneità insediativa comporta una serie di debolezze legate alle dinamiche economiche e sociali e ai rischi legati al sistema ambientale, alla fruibilità, accessibilità ai servizi e alla qualità dei luoghi.

Anche con la finalità di esprimersi in merito alla gestione delle vecchie previsioni urbanistiche, l'idea guida è che le previsioni per i diversi centri vadano differenziate a valle di una chiarificazione e una condivisione delle peculiarità, dei ruoli e delle prestazioni di ciascuno.

L'obiettivo prioritario nella strategia di valorizzazione e rivitalizzazione degli insediamenti urbani è il riconoscimento delle peculiarità e la messa a sistema dei cinque

<sup>76</sup> Si veda il § 3.5 in questo volume.

centri che compongono il comune di Ugento. Mettere a sistema significa potenziare in modo sinergico la struttura policentrica che sottende la natura urbana di Ugento, riconoscendo le specifiche peculiarità dei centri e facendo leva su di esse per proporre modelli di sviluppo e miglioramento dell'assetto urbano, basati sulle risorse disponibili e sulle offerte differenti e complementari che i centri contengono, in termini di attività e stili di vita. Valorizzare la diversità implica anche diversificare l'offerta abitativa per soddisfare la domanda di diversi segmenti sociali, portatori di innovazione e dinamicità nelle dinamiche urbane, ai fini di innescare il ripopolamento della città e un nuovo sviluppo economico. Ciò infine per comprendere quali possano essere e dove debbano essere preferibilmente collocate le dotazioni che consentono alla popolazione locale di usufruire di servizi e spazi pubblici e di interesse pubblico utili a migliorare i propri standard abitativi, la cura della persona, l'istruzione e le opportunità di crescita, e al contempo, quali le dotazioni per il turismo, in un orizzonte di sostenibilità che consenta di qualificare il turismo stesso, ridurne l'impatto, destagionalizzarlo e valorizzare quindi l'intero territorio. Nello specifico si propone:

- il rafforzamento del ruolo di Ugento come polo principale del sistema attraverso il potenziamento della rete delle dotazioni nuove ed esistenti;
- il ripopolamento di Gemini attraverso la valorizzazione del suo patrimonio storico-culturale;
- la qualificazione ambientale di Torre Mozza al fine di renderla un borgo di eccellenza all'interno dell'offerta turistica;
- la riqualificazione urbana di Torre San Giovanni e Lido Marini attraverso localizzazione di servizi al cittadino, al fine di migliorarne l'abitabilità nei mesi estivi e al contempo tendere ad incrementarne la residenzialità per tutto l'anno.

Alla messa in rete dei cinque centri che compongono il comune di Ugento si affianca una strategia specifica di qualificazione dei margini urbani e degli ingressi alle città. Ad oggi i contesti periferici sono caratterizzati da fenomeni di incompiutezza, di dispersione abitativa e di degrado urbano ed edilizio, dove risulta labile e difficilmente riconoscibile il punto di congiunzione tra la città e la campagna. Dare nuova qualità agli insediamenti e valorizzare le risorse già presenti (componenti del patrimonio storico-culturale, ambientale e paesaggistico) è anche occasione per ridisegnare la forma dei margini urbani.

Il progetto affronta il problema della ridefinizione e del completamento del margine urbano prevedendo sia la riorganizzazione degli spazi periurbani, intesa come strumento di qualificazione degli insediamenti e di incremento delle dotazioni al cittadino, sia il completamento – più che la realizzazione – di nuovi tessuti urbani con forme nuove rispetto alle previsioni del PRG mai attuate.

I già citati giardini tematici periurbani sono quindi la risposta ad una serie di obiettivi, che vengono qui descritti compiutamente:

- limitare il consumo di suolo, tutelando le permeabilità delle aree;
- incrementare la qualità delle connessioni della rete ecologica, attraverso pratiche agricole meno impattanti;
- valorizzare le componenti geomorfologiche che caratterizzano il paesaggio ugentino e le visuali panoramiche che permettono la percezione della Serra e dei profili urbani;



- incrementare la qualità ambientale e paesaggistica, assicurando la riconoscibilità e il decoro degli accessi alla città;
- promuovere interventi di rinaturalizzazione delle aree degradate e di creazione di spazio pubblico;
- tutelare e valorizzare le componenti del patrimonio storico culturale;
- promuovere progettualità rivolte alla comunità locale nell'ambito dell'agricoltura di prossimità, puntando a pratiche produttive innovative, alla creazione di attività volte alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti;
- offrire nuovi servizi alla popolazione residente e promuovere iniziative ed eventi che rispondano a diverse esigenze del mercato turistico e culturale.

La qualificazione dei margini richiede inoltre una ridefinizione della forma urbana attraverso interventi di nuova edificazione che consentano di completare il tessuto esistente, di avvicinare parti di città attualmente scollegate e ridisegnare il bordo tra la città e la campagna.

Gli interventi di nuovo insediamento proposti rispondono alle esigenze dell'abitare di ciascun centro urbano attraverso modelli abitativi declinati a seconda delle caratteristiche del tessuto e del contesto sociale. In coerenza con gli indici di densità fondiaria attuali e con la forma dell'insediamento, ad Ugento si prevede l'utilizzo di tipologie edilizie compatte che consentano la definizione del tessuto per isolati e dell'utilizzo dei piani terra ad uso commerciale e pubblico, mentre a Gemini si prevede l'utilizzo di case isolate con giardino aggregate tra loro, legate alla dimensione agricola privata, al fine di rispettare l'identità urbana e soddisfare diverse richieste di mercato.

Anche per i centri costieri di Torre San Giovanni e Lido Marini e per il contesto rurale insediato al confine con Taurisano, caratterizzati dal fenomeno di popolamento delle campagne, si prevede il completamento delle maglie già insediate con l'utilizzo di case isolate con giardino, nel rispetto della trama agricola originaria.

Si sviluppano così le azioni specifiche per i diversi centri:

- Ugento città dei servizi;
- la passeggiata tra Ugento e Gemini;
- ripopolare Gemini;
- microinterventi per le microcittà costiere;
- Torre Mozza, ombelico del Parco.

#### *Ugento città dei servizi*

La strategia punta al potenziamento delle risorse già presenti nel contesto urbano, attraverso la valorizzazione degli spazi strutturanti, la valorizzazione del verde urbano e la creazione di un sistema di spazi pubblici che consentano il miglioramento dell'accessibilità alle dotazioni.

Si prevede la localizzazione di nuove attrezzature (ad esempio per il gioco e lo sport, ad oggi insufficienti rispetto allo standard previsto da normativa nazionale nel DM 1444/68), nel contesto periferico a nord di Ugento, già inserito nel progetto del giardino archeologico.

I possibili interventi di nuova edificazione delle dotazioni, che vanno a colmare l'incompletezza della forma urbana nell'area compresa tra la SP 350 per Gemini e

l'ingresso dalla SS 274, portano valore aggiunto al giardino archeologico, garantendo la fruizione e manutenzione delle aree stesse. Gli eventuali interventi di nuovo impianto, nel tenere conto della vincolistica presente nell'area, dovranno integrarsi armoniosamente con le forme del tracciato delle antiche mura della città messapica, valorizzandone i tratti ancora visibili. L'area industriale-artigianale e lo stadio comunale saranno oggetto di completamento e riqualificazione urbana ed edilizia al fine di garantire qualità paesaggistica all'ingresso nord di Ugento.

I possibili interventi di ridefinizione del margine della città devono tenere conto della matrice delle mura messapiche, integrando le nuove edificazioni con la componente storico-testimoniale.

La parte del giardino archeologico sul tracciato dell'antica via Sallentina, compresa tra la SS 274 e l'orlo della Serra (limite naturale all'espansione urbana), diviene invece lo spazio dove fruire dei principali elementi del patrimonio come la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, la cappella della Madonna del Casale, la chiesa di Santa Maria della Luce e le tracce meglio conservate delle antiche mura. Sono previsti interventi di rinaturalizzazione per le cave dismesse presenti nell'area e dei suoli deconfigurati a ridosso dell'area industriale artigianale, al fine di valorizzare il giardino sia dal punto di vista paesaggistico che ecologico.

I due ingressi ovest e sud ad Ugento individuati nel progetto strategico per la Rete ecologica polivalente "Oltre il Parco" assumono rispetto alle strategie di trasformazione della città il ruolo di porte urbane verdi.

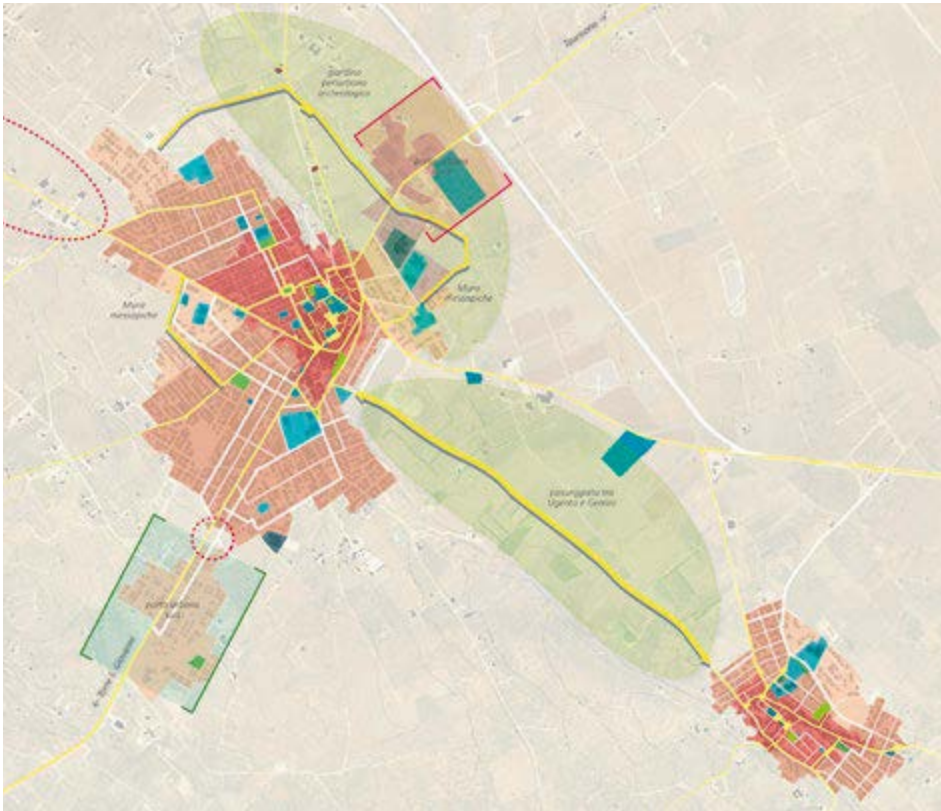
Per l'ingresso sud alla città si prevede il riammagliamento del contesto periferico alla città e interventi di riqualificazione dell'edificato esistente.

Trattandosi della periferia più recente e incompleta della città, l'operazione di riqualificazione necessita di interventi di urbanizzazione primaria di nuova realizzazione, di completamento della maglia urbana con edilizia a bassa densità e a diretto contatto con la componente rurale, di localizzazione di spazi pubblici, attività commerciali e servizi al cittadino. In tal modo essa può essere ripensata nell'ottica della sostenibilità come una cittadella *smart* dove poter mettere in atto progetti di mobilità urbana lenta, di autoproduzione di energia, riciclo delle acque, smaltimento dei rifiuti ecc. qui sembra utile posizionare servizi e aree multimodali che permettano l'interscambio tra il mezzo privato e quello pubblico, soprattutto nell'obiettivo di alleggerire il traffico veicolare sulla costa.

Per la zona produttiva lungo la SP 350, ingresso ovest da Racale, si propone di 'riavvicinare' l'area alla città di Ugento, con un tessuto di completamento dell'insediamento artigianale e l'ampliamento delle tipologie di attività produttive in essa consentite, creando spazi pubblici di mediazione, con un miglioramento complessivo della valenza ecologica dello spazio aperto con funzione ulteriore di area tampone, dando luogo ad una vera e propria porta urbana con una forte componente verde.

#### *La passeggiata tra Ugento e Gemini*

Uno dei progetti principali, inserito nella strategia di collegamento tra i centri urbani e di qualificazione degli ingressi alla città, è rappresentato dalla passeggiata attrezzata da realizzare tra Ugento e Gemini; l'obiettivo è quello di riavvicinare queste due realtà urbane attraverso la valorizzazione dei caratteri identitari del paesaggio e la creazione di un vero e proprio giardino rurale. Si vuole infatti limitare una possibile



**Figura 35.** La "passeggiata tra Ugento e Gemini".

tendenza all'espansione urbana e alla conseguente saldatura dei due centri, così come avvenuto in numerosi casi di centri minori del sud Salento.

Si tratta di una strada di matrice storica lunga 2 km, oggi la SP 291, inserita all'interno del contesto rurale periurbano, che attraverso interventi di adeguamento della sede stradale può diventare uno spazio a servizio della fruizione del paesaggio circostante. La sua posizione rispetto all'orlo orografico della Serra, che corre dalla parte meridionale di Gemini fino a lambire il limite settentrionale della città consolidata di Ugento, consente di percepire e valorizzare i profili urbani storici e di apprezzare le valenze panoramiche della campagna aperta.

Si prevede la realizzazione di un percorso ciclopedonale in sede propria, separato dalle corsie carrabili attraverso l'inserimento di fasce alberate, e opere di corredo all'infrastruttura, come spazi attrezzati per la sosta, collocate rispetto alle più rilevanti visuali panoramiche, segnaletica e cartellonistica, adeguata illuminazione di tipo urbano, ecc.. Gli accessi ai due centri vengono ridefiniti e assumono nuova conformazione riconoscibile anche attraverso interventi puntuali di completamento dell'edificato e di piccole aree a parcheggio che consentono la multimodalità degli spostamenti.

#### *Ripopolare Gemini*

Il centro urbano di Gemini risente fortemente del fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono degli immobili, soprattutto nel contesto urbano storico; eppure questo insediamento di piccole dimensioni possiede peculiarità tali da poter essere ripensato come 'borgo' dove sperimentare nuovi modelli di vita e progettualità sociali innovative.

Il progetto di ripopolamento di Gemini si basa su una doppia strategia: la valorizzazione del contesto urbano storico e la ridefinizione dei contesti periferici a contatto con la campagna.

Il contesto storico, attualmente in una condizione di progressivo abbandono, è caratterizzato dalla presenza di palazzi storici di pregio, da una edilizia storica di base di rilevante interesse per conformazione tipologica e morfologica, e dalla presenza dello spazio aperto pertinenziale, privato o condiviso, spesso utilizzato come orto o giardino.

Il Piano del colore di recente adozione risulta particolarmente utile alla valorizzazione e riqualificazione del patrimonio architettonico del centro di Gemini in quanto, attraverso le norme e linee guida per gli interventi di tinteggiatura delle facciate e l'incentivo al recupero dei materiali e delle tecniche tradizionali, indirizza a una percezione più armonica delle unità edilizie e del tessuto.

In aggiunta a tale strumento normativo, il progetto propone di incrementare le politiche comunali di valorizzazione del centro storico al fine di rendere Gemini un terreno fertile per nuove progettualità in chiave culturale, con l'organizzazione di eventi stagionali, di installazioni artistiche permanenti che possano coinvolgere l'intero tessuto urbano e soprattutto la comunità locale. Incentivando l'acquisto degli immobili dai privati, si può incrementare non solo la qualità urbana ed edilizia del tessuto esistente, ma anche la dotazione di servizi alla residenza e di attività commerciali.

Inoltre Gemini si trova in posizione strategica rispetto a Ugento, polo principale del sistema urbano, e al Parco naturale "Litorale di Ugento"; essa infatti può costituire il ponte tra diversi sistemi a servizio della fruizione del patrimonio storico-culturale e naturalistico-ambientale.

Il progetto di qualificazione della SP 291, declinato a seconda dei contesti che attraversa (passeggiata nel contesto rurale periurbano tra Ugento e Gemini, percorso pedonale nel contesto consolidato di Gemini, e strada a valenza paesaggistica nel contesto rurale di pregio) è quindi un intervento prioritario per la rivitalizzazione di Gemini.

Gli ingressi alla città lungo la SP 291 andrebbero attrezzati con aree di sosta multimodali, così da consentire la pedonalizzazione del centro storico con esclusivo transito dei mezzi pubblici.

Gemini, ripensata come 'borgo culturale attrattivo', può diventare quindi un polo d'eccellenza che si rivolge non solo alla popolazione residente ma anche alla popolazione fluttuante, divenendo parte di un'offerta turistica di tipo culturale che può attrarre flussi nell'arco dell'intero anno, così come sta accadendo negli ultimi anni in numerosi borghi storici pugliesi.

I contesti periferici nord ed est di Gemini invece saranno oggetto di interventi di nuova edificazione al fine di completare le maglie urbane attualmente non edificate. Considerata la natura del tessuto esistente e viste le caratteristiche dell'edificato, si propone l'utilizzo della casa isolata con giardino a scopo produttivo. Questo tipo edilizio infatti consente non solo di insediare nuove famiglie ma di incentivare modelli abitativi sostenibili, più accoglienti e maggiormente legati alla dimensione agricola.

#### *Microinterventi per microcittà*

Le località costiere si caratterizzano come 'microcittà', prive però di servizi di prossimità capaci di conferire qualità urbana agli insediamenti. Nell'ottica di una rigenerazione di questi luoghi volta non solo al turismo, ma che immagina queste nuove



realtà come abitate, sia pur in parte, anche nell'intero anno, il progetto si pone l'obiettivo di creare una minima rete di dotazioni urbane e di quartiere che possano costruire l'armatura urbana ad oggi assente.

Utilizzando i luoghi in degrado e abbandonato all'interno degli isolati già urbanizzati e spesso prossimi alla costa, è possibile incrementare la rete degli spazi pubblici fatta di attrezzature esistenti, di progetto (in parte attraverso la rifunzionalizzazione delle aree in abbandono come ad esempio quella dismessa del pallone aerostatico), di aree verdi attrezzate e di percorsi della mobilità lenta. Si promuovono inoltre forme alternative di mobilità attuabili data la dimensione ridotta delle località costiere, prossime anche a sistemi paesaggistico-ambientali di pregio come il Parco naturale.

Dove le maglie di edilizia a bassa densità non sono del tutto sature è auspicabile agire con densificazioni mirate a contenere il consumo di suolo e preservare quelle aree che conservano integri i loro caratteri ambientali e paesaggistici cercando di non gravare ulteriormente sul già delicato sistema naturalistico della costa.

In sede di Piano si andranno a definire regole nuove di disciplina delle trasformazioni puntando alla qualità edilizia e urbana promuovendo interventi mirati alla ridefinizione dello spazio pubblico, delle sezioni stradali e delle tipologie abitative, soprattutto nelle aree caratterizzate da degrado urbano e abusivismo.



**Figura 36.** Microinterventi per microcittà: Torre San Giovanni.

**Figura 37.** Microinterventi per microcittà: Lido Marini.



**Figura 38.** Torre Mozza, ombelico del Parco.

### *Torre Mozza, ombelico del Parco*

Torre Mozza, il più piccolo dei centri costieri di Ugento, si trova nell'impossibilità di espansione in quanto delimitato dai canali dei bacini di bonifica e racchiuso dal Parco naturale "Litorale di Ugento". Questo apparente limite di natura fisica e amministrativa lo rende un luogo unico per caratteristiche paesaggistiche, nel panorama delle cittadine costiere, e permette di ripensare questo centro come un'eccellenza dell'offerta turistica.

Le componenti ambientali e paesaggistiche del Parco, infatti, vanno integrate e declinate in ambito urbano attraverso mirati interventi sugli spazi pubblici e sull'edificato esistente.

L'esigua estensione dell'insediamento di Torre Mozza permette la realizzazione di un borgo totalmente pedonale, attrezzando spazi di sosta per i mezzi privati ai limiti dell'inse-

diamento, e consentendo il transito ai residenti in limitate fasce orarie in favore della mobilità dolce e della circolazione dei mezzi pubblici.

La maglia viaria viene ripensata come uno spazio pubblico continuo e fluido che attraversa l'insediamento: si propone l'integrazione del sistema del verde, l'utilizzo di materiali pavimentali permeabili e la localizzazione di spazi di sosta attrezzati. Rispetto alla struttura della rete stradale, via Benedetto Croce e via Alfieri divengono gli assi strutturanti della rigenerazione e connessioni ecologiche urbane, in quanto collegamento diretto tra lo spazio pubblico costiero e il Parco.

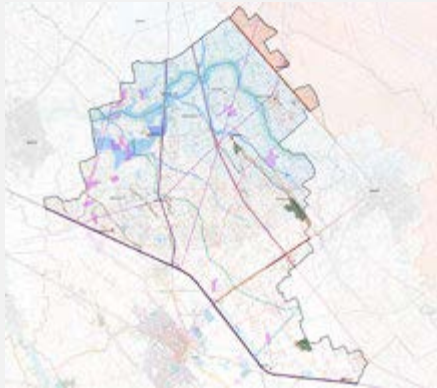
Il progetto in ambito urbano si integra con la Strategia di "Valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri" del PPTR, che prevede la ridefinizione e bonifica del canale e la riqualificazione dell'area dell'Ex Ittica, così come scaturito dall'esito concorsuale di progettazione. Quest'area infatti può diventare un attrattore turistico di qualità all'interno dell'offerta turistica di Torre Mozza ed elemento a favore della destagionalizzazione dei flussi turistici.

**Focus 7: Le criticità e le strategie nei contesti**

Federico Marcucci

*Contesti rurali a prevalente funzione agricola*

Contesti

**CR 1.1 – Agricolo****CR 1.2 – Insediato al confine con Taurisano**

Criticità riscontrate

Le criticità ambientali riscontrate sono relative all'elevato rischio idraulico, attestato dalle aree di pericolosità idraulica della Variante PAI in corrispondenza del reticolo idrografico, e alla perimetrazione dell'area di tutela qualitativa del PTA finalizzata a contenere il fenomeno della contaminazione salina della falda acquifera. Rispetto ad altri, presenta la maggior infrastrutturazione (compresenza di linea ferroviaria, acquedotto, elettrodotto, gasdotto) a discapito delle risorse paesaggistiche, e una concentrazione di impianti fotovoltaici quasi del tutto assenti negli altri contesti, che in aggiunta all'impatto sul paesaggio, pregiudicano la matrice agricola del contesto.

La problematica principale è legata al fenomeno della dispersione insediativa, che ha investito l'intera porzione di territorio limitrofa a Taurisano. L'insediamento è prevalentemente residenziale e manca di un'adeguata configurazione morfologica e urbanistica.

Strategie e azioni proposte

In riferimento alla fragilità della risorsa idrica sono auspicabili progetti di ingegneria idraulica per l'efficientamento del reticolo idrografico, nonché una più rigida regolamentazione dell'utilizzo dei pozzi offrendo forme alternative di approvvigionamento (riciclo delle acque, estensione dei servizi idrici). Interventi quali il potenziamento dei sistemi di naturalità esistenti, la riforestazione, il ripristino di aree compromesse o contaminate e possibili incentivi a pratiche agricole meno impattanti possono dare continuità alle connessioni ecologiche locali. Le masserie di versante riqualificate possono rappresentare nuovi nuclei ecologici, di supporto anche alla fruizione del patrimonio storico-culturale.

In aggiunta a interventi mirati alla gestione della risorsa acqua e alla salvaguardia e tutela delle risorse naturali esistenti, sono da considerare progetti di riorganizzazione dell'insediamento e della produzione agricola, attraverso pratiche meno impattanti sul paesaggio e sull'ambiente, nonché progetti di integrazione dell'agricoltura con attività complementari e integrate, atte a fornire servizi di interesse collettivo all'area insediata. I concetti di sostenibilità, risparmio di suolo e autoproduzione di energia sono da promuovere tanto nell'esistente quanto nelle trasformazioni future, nell'ottica di una riqualificazione complessiva dell'area.

## Contesti rurali a prevalente funzione agricola

Contesti

**CR 1.3 – Multifunzionale****CR 1.4 – Periurbano**

Criticità riscontrate

Unitamente alla presenza di elementi fortemente dettatori del paesaggio, quali gli impianti di cava attivi, le cave abbandonate, l'impianto della discarica consortile, vi è la prossimità con contesti urbani periferici poco qualificati dal punto di vista paesaggistico (area PIP, zona residenziale a sud di Ugento). Risulta dunque compromessa la percezione complessiva del paesaggio agrario, già caratterizzato da numerose aree lasciate incolte e dal fenomeno *Xylella fastidiosa*.

La prossimità con i contesti urbani periferici, in cui i processi di espansione sono stati spesso incompleti e frammentari, determina il bordo estremamente sfrangiato di questo contesto: la trama agraria dei muri a secco infatti risulta deconfigurata dalle realizzazioni recenti e dalla pratica agricola dei seminativi. Le testimonianze storico-culturali presenti (chiesa rurale, cripta, Via Sallentina, mura messapiche) versano oggi in condizioni di trascuratezza e di esclusione dal paesaggio. Sul tracciato storico di collegamento tra Ugento e Gemini, la struttura di raccolta delle acque reflue urbane, le cave abbandonate e due grandi impianti fotovoltaici impediscono una percezione unitaria del paesaggio.

Strategie e azioni proposte

Si propone la qualificazione in chiave ambientale e paesaggistica dei margini urbani dell'area industriale di Ugento e del contesto periferico a sud della città, attraverso interventi di rinverdimento, di mitigazione paesaggistica, di ripristino di equilibrio ambientale per le aree più compromesse. La realizzazione dei giardini tematici periurbani agli accessi est e ovest di Ugento, inoltre, contribuirebbe alla riqualificazione di queste aree e alla valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali presenti. Il modello di agricoltura va ripensato in chiave multifunzionale, integrando la produzione alle diverse altre forme di utilizzo dell'area.

La realizzazione del giardino periurbano archeologico coniuga i temi della qualificazione in chiave paesaggistica delle aree urbane all'ingresso di Ugento, e della valorizzazione delle risorse storico-culturali presenti nell'area, attraverso l'integrazione delle testimonianze archeologiche all'interno dei processi di trasformazione urbana. Le aree estrattive dismesse o in via di esaurimento possono essere oggetto di progetti di reinserimento paesaggistico. Gli spazi interclusi se riqualificati contribuiscono all'estensione dei corridoi ecologici tra città e campagna. La tutela della campagna limitrofa all'abitato può avvenire attraverso l'attivazione di sistemi economici locali legati all'attività agricola.



Contesti

*Contesti rurali di pregio ambientale e paesaggistico*

**CR 2.1 – Di versante**  
**CR 2.2 – Di versante al confine con Alliste**



Criticità riscontrate

Per quanto i due contesti siano ricchi di elementi di pregio ambientale e paesaggistico (gravinelle, grotte, boschi, elementi storico-culturali, muri a secco, ecc.), e buona parte di questi ricadano all'interno del Parco, è significativo segnalare che diverse masserie storiche funzionano come strutture turistiche extra-alberghiere (b&b, resort, ecc.), dunque la loro fruizione pubblica è ridotta, e che le uniche tre arterie di collegamento tra la costa e l'entroterra (SP 65, SP 291, SP 322), pur di valenza paesaggistica, costituiscono nei mesi estivi i principali vettori dei flussi di traffico verso la fascia costiera, con considerevoli impatti su ambiente e paesaggio.

Strategie e azioni proposte

Accanto alla salvaguardia e tutela delle risorse idriche e naturali (in particolare orli morfologici e versanti, sui quali si attestano i maggiori sistemi boschivi e pascoli), si propone la valorizzazione dei percorsi storici e delle visuali panoramiche, intesi sia come elementi di supporto per la costruzione della Rete ecologica locale, sia come modalità sostenibili e integrate di fruizione del paesaggio. Le masserie di versante, con la riqualificazione delle aree pertinenziali, possono rappresentare nuovi nuclei ecologici di supporto anche alla fruizione del patrimonio storico-culturale. La valorizzazione estesa ai manufatti storici diffusi consentirebbe una loro più completa fruizione.

*Contesti rurali della fascia costiera*

**CR 3.1 – Costiero**



Vi è un alto rischio idraulico in corrispondenza delle canalizzazioni di collegamento tra i bacini costieri, che si estende a ridosso dei canali a nord di Torre San Giovanni. Lungo tutto il tratto litoraneo, il vincolo idrogeologico segnala la precarietà del suolo geologico in relazione all'erosione della costa e al progressivo 'indurimento' del litorale in seguito alla bonifica. Le piattaforme turistiche e le attività a supporto del turismo hanno negli anni compromesso l'unitarietà del paesaggio, intaccato gli habitat ecologici preesistenti, ridotto gli aspetti naturali e paesaggistici del luogo, trasformando il litorale di Ugento in una meta turistica del consumo (anche di suolo).

La sequenza dei bacini, con le previsioni della Variante PAI circa la pericolosità di allagamento delle aree, è già oggetto di un progetto esecutivo. Similmente occorre intervenire in corrispondenza delle canalizzazioni a nord del centro di Torre San Giovanni, attraverso interventi che integrino progetti di ingegneria idraulica agli aspetti di fruizione e qualificazione paesaggistica dell'area. Si propone una maggiore regolamentazione nell'approvvigionamento idrico e nell'uso di pozzi ad uso domestico e irriguo, al fine di contenere il fenomeno di salinizzazione del territorio.

Contesti

*Contesti rurali della fascia costiera***CR 3.2 – Costiero insediato T. S. Giovanni**  
**CR 3.3 – Costiero insediato Lido Marini**

Criticità riscontrate

Oltre alla pericolosità idraulica a ovest, vi è il vincolo idrogeologico che interessa buona parte dell'area urbana di Torre San Giovanni e tutta Lido Marini. Il 'paesaggio' si presenta articolato da seconde case realizzate negli anni recenti, non previste dal PRG, lacunose nell'impianto e di difficile accessibilità; pochi elementi storici legati dal loro contesto originario (Centro colonico); cave abbandonate, scavate nel suolo sottoposto a vincolo; edificato sparso (in origine non previsto dal Piano) che non esprime alcuna 'urbanità'. Per quest'area, il PRG prevedeva un'ulteriore espansione di Torre San Giovanni verso nord fino al limite della SP 325, tuttora inattuata.

Strategie e azioni proposte

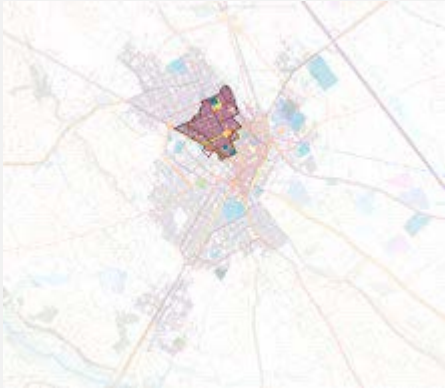
Si propongono interventi specifici per le canalizzazioni in prossimità del centro di Torre San Giovanni, al fine di ridurre il rischio di frane e allagamenti dell'area urbana. La regolamentazione dell'approvvigionamento idrico aiuterebbe a contenere il fenomeno della salinizzazione. Con la realizzazione del giardino periurbano delle cave a nord di Torre San Giovanni, si integrano le esigenze di qualificazione paesaggistica delle cave abbandonate e del margine urbano insieme. A queste, anche attraverso forme innovative di agricoltura di prossimità e multifunzionale, integrate alla dimensione abitativa, si aggiungono interventi mirati di ridefinizione delle aree urbanizzate degradate.

*Contesti urbani storici***CUS 1.1 – Nucleo antico di Ugento**

Le sostituzioni contemporanee, in discontinuità con il tessuto di matrice storica, rendono percettivamente difficoltoso riconoscere il 'centro storico' come tale. Compromissioni e superfetazioni, inoltre, contribuiscono al degrado estetico e visivo. L'accesso nord alla città, da cui è apprezzabile il profilo acropolico, risulta poco valorizzato e attraversa contesti produttivi e residenziali periferici da riqualificare. La viabilità carrabile risulta sovrautilizzata solo nei mesi estivi per raggiungere i centri costieri. Accanto al progressivo spopolamento e alla diminuzione delle attività commerciali, le attrezzature collettive, pur avendo sede in edifici di pregio, non riescono a costituire una forma di attrattività efficace.

Si propongono interventi di recupero e adeguamento dell'edilizia storica di base in relazione alle compromissioni e superfetazioni, per ripristinare la continuità del tessuto e la sua riconoscibilità. Il recupero e la valorizzazione delle unità di pregio del patrimonio architettonico, dove localizzare funzioni di prossimità o di rango superiore, anche con il coinvolgimento della comunità locale, possono integrarsi con il Sistema museale di Ugento. Prioritari sono gli interventi per il miglioramento dell'accessibilità per le dotazioni, nonché la messa a sistema degli spazi pubblici e di relazione. La valorizzazione del profilo urbano storico dalla via Sallentina può configurarsi come percorso privilegiato di fruizione e accesso al nucleo antico.

Contesti

*Contesti urbani storici***CUS 1.2 – Espansione storica di Ugento**

La prima espansione di Ugento non possiede un consolidato né articolato sistema di spazi pubblici. I due spazi aperti a verde, seppur collegati, sono a mala pena sufficienti a servire l'area circostante. La labile gerarchia dei percorsi e la sporadica presenza di fronti commerciali concorrono a determinare una condizione paragonabile ai contesti periferici. I pochi esercizi commerciali sono localizzati prevalentemente su via Giannuzzi e via Messapica; numerosi sono i locali commerciali non utilizzati. Il deficit di aree a parcheggio porta al sovraccarico di via Giannuzzi verso Racale e al periodico intasamento della viabilità in corrispondenza delle scuole.

Criticità riscontrate

Strategie e azioni proposte

Per potenziare il valore identitario e relazionale dell'area, si individuano interventi quali: la strutturazione di una rete degli spazi pubblici, integrando quelli esistenti con i futuri; la riqualificazione architettonica e urbana degli spazi a cerniera con il centro antico; la valorizzazione degli assi radiali strutturanti l'impianto urbano, anche intervenendo sull'accessibilità alle dotazioni, sull'aumento di forme di trasporto pubblico per alleggerire il traffico veicolare, e sull'incentivazione al riutilizzo dei piani terra commerciali dismessi. A questo, si aggiunge il potenziamento della valenza ecologica dello spazio aperto attraverso la costruzione di una rete del verde urbano in prossimità delle dotazioni o nei casi di nuova edificazione.

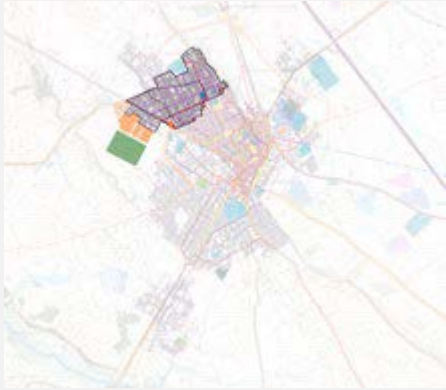
**CUS 2 – Nucleo antico ed espansione di Gemini**

Il nucleo antico di Gemini è quello che più risente del fenomeno di spopolamento e del conseguente stato di abbandono del patrimonio abitativo. Numerosi edifici di pregio sono in stato di degrado o poco valorizzati. Pochi sono gli spazi urbani di relazione, come i luoghi di culto e le piazze, e pochi e in continua decrescita sono anche i locali commerciali al dettaglio. Porzioni di recente edificazione compromettono l'integrità del contesto storico per la scarsa qualità urbana ed edilizia. Sono state riscontrate diffuse forme di ricettività non censite che denotano come la domanda turistica non si esaurisca esclusivamente lungo le aree costiere, ma necessiti del supporto di strutture nell'entroterra.

Si propongono strategie e interventi volti a promuovere processi di ripopolamento del centro storico, a fini residenziali sia stanziali sia temporanei (legati alla ricettività), attraverso forme di valorizzazione del patrimonio urbano in abbandono o in stato di degrado in cui collocare nuove funzioni di prossimità per il quartiere. La creazione di una rete della cultura e del tempo libero, attraverso il potenziamento degli spazi pubblici identitari, l'ampliamento dell'offerta dotazionale e interventi sull'accessibilità non solo carrabile, può contribuire a caratterizzare Gemini come un 'borgo sperimentale culturalmente attrattivo' in cui eventi stagionali o permanenti si integrino a nuovi modelli insediativi e progettualità sociali.

*Contesti urbani in via di consolidamento*

Contesti

**CU 1.1 – Ugento ovest****CU 1.2 – Ugento sud**

Criticità riscontrate

Nonostante il contesto prenda la forma dall'impianto ottocentesco, le molteplici differenze tipologiche, la completa assenza di fronti commerciali e di spazi aperti attrezzati e la scarsità di servizi alla residenza lo configurano come marginale e privo di caratteri urbani. La bassa qualità edilizia contribuisce alla generalizzata percezione di trascuratezza, amplificata soprattutto accedendo dalla via Sallentina. Il susseguirsi di spazi di incerta conformazione su via Giannuzzi non riesce a caratterizzare l'accesso urbano né a creare un dialogo con la ruralità. Resta incerto il ruolo che potrebbe avere l'ampia area destinata allo sport qui prevista, data la posizione e la forma non curanti del contesto e la presenza a nord di un campo sportivo.

Strategie e azioni proposte

L'introduzione di un'offerta più ampia può sopperire alla carenza di dotazioni dell'area, in prima battuta potenziando i percorsi principali (via Giannuzzi) e integrando le aree libere o in stato di abbandono da riqualificare in chiave paesaggistica, al fine di creare una rete multimodale di fruizione dell'area dall'alta valenza ecologica. Le trasformazioni al margine sud possono creare una mediazione sinergica con lo spazio rurale adiacente, con la promozione di progettualità partecipative con la comunità locale nell'ambito di agricoltura di prossimità. Si propone la configurazione dell'accesso alla città dalla SP 290 come snodo riconoscibile tra l'urbano e il rurale, di interscambio e supporto alla fruizione del patrimonio storico e naturalistico.

L'unica strada con una presenza significativa di attività commerciali è via Marina, verso T. S. Giovanni; sono del tutto assenti spazi aperti attrezzati, a eccezione di piazza Italia, un'area mercatale comunque non strutturata come spazio di relazione. Molte delle aree destinate a standard dal PRG sono inficiate o non realizzate, e molti sono i lotti non ancora edificati; ciononostante, l'area sembra a oggi offrire diverse forme di ricettività per il turismo. Verso la campagna il margine è incompleto e indefinito, e non vi è rapporto con lo spazio rurale adiacente. A est del centro storico una zona C1 di espansione del PRG ricade in un'area interessata da un'elevata pericolosità idraulica. A sud, la zona D3 artigianale risulta del tutto avulsa dal contesto.

Gli interventi proposti mirano a integrare e potenziare l'armatura territoriale esistente, attraverso: la realizzazione di nuove dotazioni integrate al tessuto, promuovendo una mixité funzionale di attività diverse dalla residenza; la riqualificazione a verde delle aree libere a vantaggio delle prestazioni ecologiche; il miglioramento dell'accessibilità non solo carrabile. La ridefinizione del margine urbano a contatto con la campagna può avvalersi di tipologie residenziali compatte a isolati, non monofunzionali, che rispettino la struttura urbana esistente e i percorsi storici, e che si relazionino allo spazio rurale, prevedendo forme di mediazione compatibili (ad es. attività agricole di prossimità con il coinvolgimento della comunità locale).

*Contesti urbani in via di consolidamento*

Contesti

**CU 1.3.1 – Gemini nord****CU 1.3.2 – Gemini est**

Criticità riscontrate

La porzione di Gemini a nord del tessuto storico prende il passo dall'impianto consolidato, ma per caratteristiche tipologiche e qualità architettonica non ha relazioni con la campagna circostante. È questa l'unica criticità rilevabile a fronte dell'esclusione di nuove espansioni così come zonizzate dal Piano regolatore vigente tra la SP 291 e la SS 274; il comparto attuativo 33, di proprietà comunale e destinato ad edilizia residenziale pubblica, ancora non realizzato, potrebbe costituire una favorevole forma di mediazione tra la città e la campagna. In quest'area si concentrano le attrezzature per la residenza a carattere sportivo e commerciale (mercato coperto); nonostante la posizione strategica, risulta inficiata nell'accessibilità.

A prevalente carattere residenziale, privo di attrezzature collettive e servizi, l'area contiene un importante monumento di valore storico-simbolico (il Menhir), la cui scarsa valorizzazione incide sulle potenzialità dell'area, che è a diretto contatto con le pendici della serra. L'incompiutezza formale e la bassa qualità urbana contraddistinguono il contesto; completamenti ed espansioni, come previste dallo strumento vigente, si andrebbero a sovrapporre alle forme dell'orografia del suolo e del territorio rurale, accentuando l'assenza di relazioni tra città e campagna.

Strategie e azioni proposte

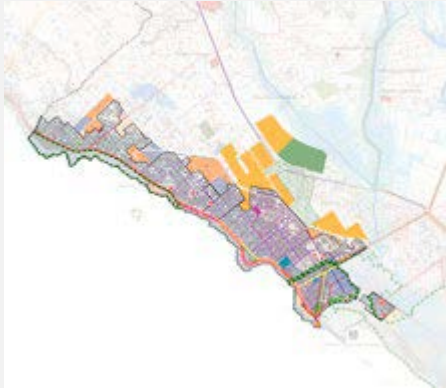
L'esistenza di comparti del PRG ancora non attuati apre alla possibilità di rendere Gemini un 'borgo sperimentale', in cui mettere alla prova modelli insediativi innovativi e progettualità sociali che contribuiscano a incentivare il ripopolamento del centro. Il completamento delle maglie possono espletarsi attraverso tipologie residenziali sostenibili e a bassa densità, con pertinenza produttiva o a verde ornamentale (sul modello storico), in relazione alla struttura urbana esistente e alla campagna circostante. Si propongono interventi di incentivazione alla mixité funzionale e di creazione di una rete articolata di dotazioni tra i diversi contesti, e al miglioramento dell'accessibilità non solo carrabile.

Analogamente all'area a nord del centro di Gemini, gli interventi proposti mirano a riqualificare l'area integrando il tessuto esistente con forme insediative innovative e sperimentali. Nuove e differenti forme di dotazioni possono insediarsi per aumentare l'attrattività dell'area e incentivare il ripopolamento in chiave stanziale di Gemini. Altri interventi proposti sono relativi alla creazione di una rete di spazi pubblici esistenti, connettendo quelli qui presenti con gli altri contesti, e alla valorizzazione della risorsa storica del Menhir, con interventi sull'accessibilità dell'area in un'ottica di sostenibilità e intermodalità.

*Contesti urbani costieri in via di consolidamento*

Contesti

**CU 2.1 – Torre San Giovanni**



**CU 2.2 – Lido Marini**



Criticità riscontrate

Privo di un impianto viario strutturato e di un adeguato sistema fognario, l'insediamento è composto da seconde case e strutture ricettive autonome rispetto al tessuto urbano e alla campagna retrostante; mancano del tutto servizi alla residenza e spazi pubblici. La vocazione turistica dell'area di fatto ne disincentiva un uso abitativo stabile; ciononostante, la domanda turistica non riesce ad esaurirsi attraverso le strutture censite, e proliferano offerte ricettive fuori dal mercato ufficiale. Trasporto pubblico e reti di mobilità alternativa sono assenti, e l'utilizzo del mezzo privato diventa difficoltoso soprattutto in estate per la carenza di aree a parcheggio. I comparti attuativi di zone C approvati o adottati in prossimità della costa potrebbero sopperire a queste lacune.

La stessa carenza di servizi per la residenza caratterizza Lido Marini; uniche categorie coperte sono quelle di attrezzature sportive e spazi aperti attrezzati a verde, spesso però appartenenti alle strutture ricettive e dalla fruibilità ridotta. Nonostante la vocazione turistica, vi è carenza di esercizi commerciali anche solo stagionali. L'insediamento è privo di un impianto viario strutturante, di spazi di relazione, attrezzature collettive e luoghi simbolicamente riconosciuti; la bassa qualità edilizia, le tipologie suburbane e gli impianti turistici non conferiscono alcun senso di urbanità, e stridono con la vicinanza al Parco naturale regionale.

Strategie e azioni proposte

Si propongono interventi per dotare l'insediamento di un'armatura urbana minima, con servizi di prossimità a disposizione degli abitanti, attraverso: il recupero e riutilizzo di unità edilizie sottoutilizzate o abbandonate; la riqualificazione a verde di aree libere in stato di degrado; il miglioramento del trasporto pubblico locale e la costruzione di una rete di mobilità lenta. L'accesso da nord e il tracciato storico di collegamento con Ugento (via Marina) vanno riconfigurati paesaggisticamente, definendo il margine con la campagna, e integrati con forme di mobilità alternative che riducano il carico di traffico nei mesi estivi. Le tipologie edilizie intensive obsolete possono essere recuperate con tecniche orientate all'ecosostenibilità, o sostituite tramite meccanismi premiali.

Privo di elementi di valore storico (a eccezione della torre costiera), l'insediamento risulta 'compresso' tra il limite fisico del canale e le aree del Parco naturale. Il sistema delle dotazioni presenta criticità simili alle altre località costiere (assenza di servizi per i cittadini e spazi di relazione), in aggiunta a un minor grado di infrastrutturazione e una limitata accessibilità.

Sulla costa vi sono numerose concessioni per stabilimenti balneari, nonostante il fenomeno dell'erosione costiera sia qui particolarmente evidente. Il Piano vigente individua a est del canale una nuova area di espansione già dotata delle urbanizzazioni primarie.

Contesti

*Contesti urbani costieri in via di consolidamento***CU 2.3 – Torre Mozza**

Criticità riscontrate

Privo di elementi di valore storico (a eccezione della torre costiera), l'insediamento risulta 'compresso' tra il limite fisico del canale e le aree del Parco naturale. Il sistema delle dotazioni presenta criticità simili alle altre località costiere (assenza di servizi per i cittadini e spazi di relazione), in aggiunta a un minor grado di infrastrutturazione e una limitata accessibilità.

Sulla costa vi sono numerose concessioni per stabilimenti balneari, nonostante il fenomeno dell'erosione costiera sia qui particolarmente evidente. Il Piano vigente individua a est del canale una nuova area di espansione già dotata delle urbanizzazioni primarie.

Strategie e azioni proposte

Per configurare Torre Mozza come 'borgo senz'auto' si propone la riorganizzazione del traffico a favore dell'uso pedonale degli spazi aperti, la costruzione di una rete di mobilità alternativa che garantisca la maggiore accessibilità e attraversabilità del centro, la riqualificazione delle aree in stato di abbandono da rinaturalizzare e attrezzare come spazi pubblici. Si propone di ampliare e diversificare l'offerta di dotazioni rispetto a quelle prevalentemente stagionali, al fine di rendere Torre Mozza abitabile tutto l'anno. Il completamento del margine può avvalersi di tipologie edilizie residenziali a bassa densità e alta sostenibilità, che si relazionino con lo spazio rurale e rispettino la struttura urbana.

*Contesti urbani periferici***CU 3.1 – Ugento nord-ovest**

Compreso tra la città in via di consolidamento e lo spazio rurale, il contesto è caratterizzato da un tessuto residenziale incompleto, con lotti non ancora edificati che ne enfatizzano il carattere periferico, soprattutto per tipologia e qualità edilizia. La viabilità è essenziale e non vi sono spazi urbani di relazione a parte un'isola specialistica di ampie dimensioni. Il disegno potrebbe risultare completo con l'attuazione dei comparti previsti, sebbene poco coerente con l'impianto della città consolidata, ma vi è il rischio archeologico legato al tracciato delle mura messapiche. In quest'area sono avviati all'attuazione comparti C4 di espansione a carattere commerciale; risulta disattesa la previsione dell'ospedale, che sarebbe stata l'unica attrezzatura di rango sovracomunale a Ugento.

Il tracciato delle mura messapiche può rappresentare la matrice (e non il limite) nei processi di rigenerazione e trasformazione dell'area, coniugando i temi di valorizzazione, accessibilità, uso e fruizione del patrimonio archeologico esistente, incentivando forme alternative di mobilità e configurando spazi di mediazione tra i contesti urbani e rurali. La riorganizzazione della maglia urbana può avvenire attraverso il completamento dei lotti non ancora edificati, secondo una tipologia edilizia compatta a isolato, non monofunzionale e in relazione con lo spazio rurale; a ciò si aggiunge la realizzazione di spazi pubblici e servizi diversificati di integrazione al sistema di dotazioni urbane e dell'area, e di stimolo all'inclusione sociale.

*Contesti urbani periferici*

Contesti

**CU 3.2 – Ugento sud-ovest****CU 3.3 – Ugento sud**

Criticità riscontrate

L'area è a contatto con la campagna e versa in condizione di degrado, dovuta all'incompletezza dell'insediamento, con numerosi lotti non ancora edificati, privi di marciapiedi e recintati con muri alti; alla scarsa qualità edilizia; al susseguirsi di luoghi con funzione pubblica (scuole ed edifici socio-assistenziali) senza un rapporto con l'intorno. Il tracciato delle mura messapiche emerge solo in parte tra i recinti edificati, compromesso nella sua integrità e depotenziato nel suo valore storico-simbolico. È fondamentale valutare con attenzione se, dove e come completare la maglia urbana per ora incompleta.



Di più recente costruzione ma ancora del tutto incompleto, il contesto è prossimo alla città ma fisicamente separato da questa da una cesura aperta di lotti non ancora edificati, di cui il disegno di Piano prevedeva la realizzazione. È accentuato rispetto agli altri contesti periferici il fenomeno di isolamento: l'assenza di servizi di quartiere, la carenza di infrastrutture di qualità e la frammentarietà degli isolati in prossimità della campagna sembrano appartenere a un luogo diverso da Ugento. Dei servizi previsti, alcuni sono stati inficiati, altri mai realizzati e alcuni sono in fase di cantiere. Pur sviluppandosi sulla via per Torre San Giovanni, dunque luogo di passaggio durante i mesi estivi, non ci sono esercizi commerciali come in contesti analoghi, ma brani di campagna aperta.

Strategie e azioni proposte

Si propone il completamento del margine urbano utilizzando tipologie residenziali compatte ad isolati capaci di relazionarsi allo spazio rurale e che possano adattarsi al tracciato delle mura messapiche, considerate matrice per le future trasformazioni. La rigenerazione morfologica e funzionale dell'area impone, oltre che la riqualificazione dell'edificato esistente, una riorganizzazione della maglia urbana e l'introduzione di funzioni di servizio e terziarie connesse alla residenza, sollecitando una maggiore inclusione sociale. Il potenziamento dell'asse strutturante di via Giannuzzi con nuovi spazi pubblici attrezzati e aree verdi, consente di caratterizzare gli assi secondari come rete intermodale di collegamento dove incentivare il trasporto pubblico su gomma.

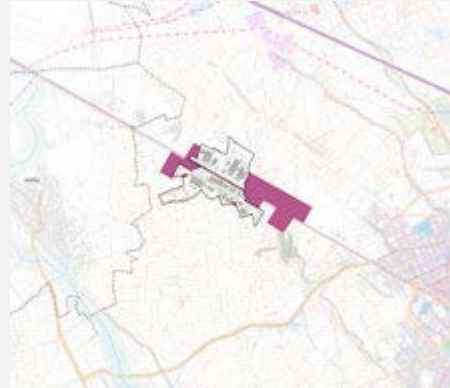
Un'area altamente strategica in quanto nodo di interscambio tra Ugento, le marine e il patrimonio rurale diffuso, che viene ripensata come cittadella smart autosufficiente dove sperimentare tecnologie innovative per l'efficientamento energetico e l'uso efficiente del ciclo delle acque, dove promuovere progettualità legate all'agricoltura di prossimità. Si propone il completamento della maglia urbana con tipologie residenziali a bassa densità, l'introduzione di funzioni pubbliche complementari alla residenza (ospitalità, cultura, commercio e tempo libero) e la creazione di spazi pubblici. Tali azioni permettono il potenziamento dei percorsi principali (via Marina) caratterizzando gli assi viari secondari come rete intermodale di collegamento.



		Contesti urbani periferici	
Contesti		<b>CU 3.4 – Ugento nord</b>	<b>CU 3.5 – Gemini nord</b>
			
Criticità riscontrate		<p>Morfologicamente non definibile, questo contesto è a contatto diretto con altri due molto diversi fra loro, quello storico del nucleo antico e quello misto di ingresso alla città, ma non ha con nessuno di essi un rapporto diretto. Le tipologie miste e di bassa qualità architettonica, l'assenza di spazi di relazione costruiti e la frammentarietà della viabilità rendono questo margine degradato e isolato. Le zone C2 di Piano non ancora attuate risultano approvate nonostante l'elevato rischio archeologico dato dal vincolo archeologico delle mura messapiche, che ne preclude l'edificabilità. Anche in questo caso mancano esempi di valorizzazione dell'evidente patrimonio storico.</p>	<p>Il contesto, che lambisce tanto altri contesti urbani quanto quello rurale multifunzionale, è emblematico del margine urbano a bassa densità, a malapena infrastrutturato e privo di servizi alla residenza. Le logiche insediative non rispecchiano quelle consolidate e l'unica attrezzatura scolastica, essendo un'isola recintata, non offre spazi di relazione per i cittadini. La percezione diffusa di degrado e bassa qualità urbana è frutto anche della numerosa presenza di lotti non ancora edificati e di aree destinate a standard lasciate incolte.</p>
	Strategie e azioni proposte	<p>Il riassetto morfologico dell'area e la ridefinizione dei margini parte dall'integrazione delle tracce delle mura messapiche nelle trasformazioni urbane. Si prevede il completamento edilizio con tipologie compatte ad isolato che possano relazionarsi con lo spazio rurale e che incentivino insieme la <i>mixité</i> funzionale. La creazione del giardino archeologico permetterebbe di migliorare la valenza ecologica dell'area con la riqualificazione degli spazi pubblici e delle aree libere in abbandono, e di promuovere forme di mobilità sostenibile integrate alla fruizione del patrimonio storico. Il recupero delle tipologie edilizie obsolete, l'introduzione di servizi e dotazioni di carattere metropolitano, e la configurazione dell'ingresso urbano diventano stimoli all'inclusione sociale.</p>	<p>Si vuole incentivare la <i>mixité</i> funzionale attraverso la creazione di una rete articolata di dotazioni di diverso rango (di tipo terziario, commerciale, dell'ospitalità, culturale e del tempo libero), e promuovere progettualità rivolte alla comunità locale nell'ambito dell'agricoltura di prossimità, soprattutto nelle trasformazioni lungo i margini del contesto come forma di mediazione con la campagna. Risulta indispensabile il miglioramento dell'edilizia esistente, la riqualificazione del fronte edificato e la riqualificazione delle aree libere o degli slarghi in stato di abbandono o sottoutilizzo, attraverso interventi di rinaturalizzazione e creazione di spazio pubblico. Si propone il miglioramento dell'accessibilità introducendo forme di mobilità lenta integrata.</p>

*Contesti urbani periferici*

Contesti

**CU 4 – Contesto urbano a uso misto****CU 5 – Contesto urbano produttivo**

Criticità riscontrate

L'area di accesso ad Ugento dalla SS 274 non ha una conformazione definita: è composta da qualche residenza di vario tipo, grandi attrezzature sportive e scolastiche e dall'insediamento produttivo artigianale. Quest'ultimo risulta sottoutilizzato rispetto alle previsioni di PRG, e presenta problemi di accessibilità alle singole proprietà. Sono svariati i lotti non ancora edificati presenti nell'area, frutto dell'incompiuta attuazione del PRG vigente, come nel caso degli altri contesti periferici. Questi fattori e il mancato rapporto dell'edificato tanto con la strada, quanto con lo spazio aperto della campagna, accentuano la condizione di degrado dell'area.

Problematiche comuni nel territorio salentino sono relative alla concentrazione delle attività produttive lungo la viabilità intercomunale. A Ugento le attività produttive si concentrano in un'area a ridosso della SP 350 verso Racale, priva di qualsiasi relazione o filtro con il paesaggio rurale che la circonda.

Il perimetro frastagliato e di minore estensione rispetto al disegno di piano mostra che l'area ha seguito uno sviluppo diverso da quanto previsto; risulta oggi sottoutilizzata.

Strategie e azioni proposte

Il progetto del giardino archeologico rappresenta per questo contesto sia il limite all'espansione sia lo strumento di rigenerazione dell'area periferica e di valorizzazione del patrimonio storico-culturale e naturalistico-ambientale, dove promuovere interventi legati alla fruizione del patrimonio, incentivando forme alternative di mobilità lenta e riconfigurando gli spazi di mediazione. La ridefinizione del margine urbano può avvenire attraverso interventi di: completamento edilizio, riorganizzazione delle aree libere sottoutilizzate, riorganizzazione della maglia urbana, recupero delle tipologie edilizie intensive e delle unità produttive ormai obsolete attraverso tecniche orientate all'ecosostenibilità o alla sostituzione edilizia con l'impiego di meccanismi premiali.

Per colmare la 'distanza' tra le attività produttive e l'ingresso alla città, e migliorare i livelli di accessibilità intermodale da e verso il centro consolidato, si propone il ripensamento della sezione stradale del tratto urbano della SP 350 mediante l'introduzione di spazi pubblici di mediazione e di dotazioni di verde pubblico per il miglioramento della valenza ecologica dello spazio aperto. Si prevede la rigenerazione morfologica e funzionale dell'impianto attraverso la riorganizzazione della maglia, l'integrazione di funzioni di servizio e terziarie, e il riuso e la riqualificazione delle aree libere o degli slarghi in stato di abbandono o sottoutilizzo promuovendo interventi di rinaturalizzazione e creazione di spazio pubblico.

# Alcune considerazioni finali

Nell'agosto del 2020 il Documento programmatico preliminare veniva adottato dal Consiglio comunale di Ugento; diveniva quindi formalmente patrimonio comune e, potenzialmente, progetto per il territorio che il PUG coltiverà e tradurrà in un nuovo strumento urbanistico. Oggi non è dato di sapere se e come il percorso evolverà, e monitorarne la prosecuzione certamente consentirà ulteriori riflessioni sulla natura e sull'efficacia dell'intero processo e delle sue tappe. Oggi ci fermiamo a riflettere sul senso di quanto finora percorso e per traguardare alcune prospettive di lavoro per la pianificazione dopo la crescita.

Alcune questioni sembrano emergere con chiarezza.

Conoscenza e progetto si muovono in un territorio diverso da un passato, anche recente, nel quale la fragilità era un concetto distante ed esotico. Oggi la fragilità, nelle sue molteplici dimensioni, è 'sotto casa' e fa parte del nostro quotidiano. L'esperienza illustrata infatti, nella sua peculiarità, consente in modo evidente di toccare con mano le fragilità territoriali e le loro manifestazioni, avendo constatato come esse siano diffuse in un territorio duale tra aree costiere e interne e quindi tra pressione turistica e abbandono; come le fragilità ambientali si concentrino nello spazio costiero compromettendone gli equilibri; come infine la ruralità, con tutto il suo portato in termini culturali ed economici, abbia vissuto una crisi tale da pregiudicarne la stessa identità e il labile equilibrio tra attività economiche, costruzione del paesaggio e valorizzazione del territorio. Un territorio diverso, inoltre, in quanto il portato di ciò che si è realizzato non ci soddisfa e quello di quanto ancora si potrebbe realizzare attuando i vecchi piani è oggi in discussione nella sua utilità concreta, al di là degli interessi che si sono consolidati. Abbiamo compreso come prendere consapevolezza di questo e lavorare nella stagione 'dopo la crescita' significhi l'impossibilità di appoggiarsi sui trend del passato e la necessità di abbandonare qualsiasi atteggiamento modellistico e astratto praticato nella pianificazione urbanistica di tradizione, per adottare letture aderenti come guanti alle specificità delle questioni incontrate, dialogare con saperi diversi e ricercare i valori da cui ripartire per delineare un futuro non noto.

Non solo: il piano dopo la crescita ha un ruolo diverso da un passato, anche recente, nel quale dirigeva, razionalizzava e, se poteva, regolava la crescita. Del piano, nelle sue dimensioni di conoscenza e di progetto, oltre a dover ridefinire gli approcci e le forme, oggi anzitutto va ridefinito il suo ruolo all'interno delle molteplici forme in cui si esprime il governo del territorio, anche nel tentativo di verificarne ancora

una volta l'utilità. Anche in questo caso, l'esperienza illustrata ha consentito di sperimentare, qui in un contesto complesso e particolarmente affollato da molte iniziative di programmazione, pianificazione e interventi settoriali, come il piano possa riposizionarsi nella contemporaneità. Abbiamo infatti appreso come nel caso specifico esso sia stato inteso come potenziale riferimento per le politiche locali che, per proprio conto, ne possono anticipare o financo dettare i contenuti, esplorarne le potenzialità e le carenze e verificarne l'accettazione sociale. Un piano quindi che accompagna il governo del territorio nel suo svolgersi, piuttosto che pretendere di dirigerlo. In questa prospettiva, il Documento preliminare è stato la sede di quel *raccordo in itinere* delle politiche locali, utile a indirizzare le politiche urbanistiche e più in generale gli interventi sul territorio anche in vigenza del PRG esistente e nel periodo di transizione verso il nuovo PUG; venendo così a configurarsi, in sintesi, come uno strumento al servizio dello sviluppo locale.

Ed è dunque sul valore e il ruolo specifico del Documento programmatico preliminare, così come costruito nell'esperienza e a partire dal sistema di pianificazione regionale, che qui ci si vuole soffermare.

Si è detto come il DPP si situi nell'alveo della dimensione strategica per la sua natura non cogente, ma capace di influenzare le scelte pianificatorie sulla scorta di una conoscenza contestualizzata e condivisa articolata e di una visione di territorio. Vale anche la pena di sottolineare come la natura del DPP vada distinta da quella della pianificazione strategica propriamente detta per il suo contenuto territoriale robusto e fondato su una conoscenza spaziale profonda e relazionale. Questo suo carattere e la sua duplice dimensione, portatrice di conoscenza e costruttrice di visioni e progetti territoriali, è un patrimonio da non disperdere, anche nei tempi lunghi e incerti della pianificazione.

Questi ultimi sono sempre stigmatizzati come un difetto strutturale e spesso come un buon motivo per non praticarla, in favore di programmi snelli e mirati, facilmente comunicabili e condivisibili. Più in generale, laddove la pianificazione – come nella regione in esame – non è attività soggetta a un periodico rinnovamento (anche a causa del sovradimensionamento dei vecchi piani), l'intraprenderne uno nuovo significa investire tempo ed energie per colmare faticosamente gap di conoscenza, organizzativi, gestionali, culturali. Inoltre lo sguardo ancora rivolto al piano come produttore di ricchezze immobiliari e non come patto di comunità rende lo strumento particolarmente soggetto ad arenarsi nelle secche della politica. E in effetti i tempi della pianificazione, di solito tempi più politici che tecnici, spesso pregiudicano il risultato finale della messa a regime di un nuovo strumento di governo del territorio. Allora che fare dei patrimoni di conoscenza e progetto costruiti nei DPP?

Questa condizione ci dovrebbe invitare a intendere la costruzione di un nuovo piano più propriamente nella sua dimensione processuale, e a concentrarci sulla sua utilità e sulla possibilità di mettere in valore i suoi esiti parziali quali appunto un documento preliminare, anche oltre il ruolo già delineato di costruttore di raccordo *in itinere* delle politiche locali in vista del nuovo piano. In altri termini è necessario che ogni fase del processo della sua formazione abbia un senso e non venga vanificata dalla eventualità, tutt'altro che remota, che il piano non giunga mai, o giunga troppo tardi, a concludere il suo percorso.

In concreto, nel caso del contesto pianificatorio della Puglia, nelle politiche per il paesaggio e in quelle per la rigenerazione, ambedue descritte in precedenza, si aprono

delle 'finestre' che possono consentire di traslare su un livello formalizzato e operativo i contenuti della pianificazione urbanistica *in itinere*.

Da un lato, la disposizione del Piano paesaggistico che prevede che i piani urbanistici vengano ad esso adeguati rappresenta una opportunità per dare operatività a quei documenti preliminari che hanno assunto la dimensione del paesaggio come fondativa degli scenari progettuali o, quanto meno, abbiano approfondito la conoscenza delle componenti paesaggistiche e storico culturali da salvaguardare. Adeguare i vecchi piani al nuovo Piano paesaggistico utilizzando il portato di conoscenze, interpretazioni e scenari progettuali dei nuovi piani *in itinere* consente di fare un passo in un percorso di rinnovamento sempre più impervio, peraltro salvaguardando proprio i valori più profondi che, come visto, sono alla radice del riconoscimento delle identità locali e del modello di sviluppo delineato dal PPTR.

Analogamente, anche la rigenerazione urbana, così come declinata nella regione, consente di far interagire la pianificazione ordinaria con le finalità della rigenerazione e l'individuazione dei suoi ambiti. Una più stretta integrazione tra le due politiche consentirebbe di travasare la prima nella seconda, conquistandone quindi l'operatività.

In tal modo il Documento preliminare, nella sua natura strategica e territoriale, piuttosto che documento intermedio e irrisolto nel suo senso quando non tradotto nel piano propriamente detto, acquisirebbe un significato autonomo e una diversa capacità di incidere sul governo del territorio.

In conclusione, dopo la crescita la costruzione del piano può essere intesa come un processo che può accompagnare il governo del territorio, penetrare nelle sue politiche e interagire con i suoi diversi strumenti in modo dinamico e financo sperimentale, non perdendo occasione per trasferire sul piano formale le acquisizioni della conoscenza, le visioni e le strategie condivise, i progetti che le incarnano; in ciò fornendo il sistema di valori a cui fare riferimento per navigare nel cambiamento e la visione progettuale da porre alla base delle politiche urbane, delle tattiche, dei singoli interventi. Considerando la difficoltà a gestire, tecnicamente e soprattutto politicamente, l'evento spesso traumatico della nascita del nuovo piano, è forse anche questa una delle prospettive da assumere per sciogliere il nodo dell'efficacia della pianificazione.



# Bibliografia e fonti documentarie

- ACCADEMIA DEI LINCEI (2018), *Il disseccamento rapido dell'ulivo in Puglia. Aggiornamento a due anni dalla pubblicazione del Rapporto Xylella*, <[https://www.lincci.it/sites/default/files/documenti/Articles/Rapporto\\_Xylella\\_doc2018.pdf](https://www.lincci.it/sites/default/files/documenti/Articles/Rapporto_Xylella_doc2018.pdf)> (10/2020).
- ANGELINI P., AUGELLO R., BAGNAIA R., BIANCO P., CAPOGROSSI R., CARDILLO A., ERCOLE S., FRANCESCATO C., GIACANELLI V., LAURETI L., LUGERI F., LUGERI N., NOVELLINO E., ORIOLO G., PAPALLO O., SERRA B. (2008), *Il progetto Carta della Natura*, Dipartimento Difesa della Natura – ISPRA.
- ASSENNATO F., CONGEDO L., LUTI T., MARINOSCI I., MONTI G., RITANO N., SALLUSTIO L., STROLLO A., TOMBOLINI I., MARCHETTI M., MUNAFÒ M. (2015), *Il consumo di suolo in Italia*. Edizione 2015. Rapporti 218/2015 – ISPRA.
- BALDUCCI A. (1991), *Disegnare il futuro. Il problema dell'efficacia nella pianificazione urbanistica*, Il Mulino, Bologna.
- BALDUCCI A. (2019), “Il progetto Fragilità Territoriali”, *Territorio*, 91/2019, pp. 19-21.
- BARBANENTE A., CALACE F. (2008), “Il governo del territorio in Puglia”, *Contesti: città, territori, progetti*, vol. 2, pp. 46-57.
- BARBANENTE A., GRASSINI L. (2019), “Fostering innovation in area-based initiatives for deprived neighbourhoods: a multi-level approach”, *International Planning Studies*.
- BARBANENTE A. (2020), “Come allargare gli orizzonti di possibilità per il buon governo del territorio”, in MARSON A. (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet Studio, Macerata, pp. 25-36.
- BASSI R., MORELLI G., SALAMINI F. (2016), *Rapporto Xylella*, Accademia Nazionale dei Lincei.
- BECHERI E., CICCARELLI M. (2018 – a cura di), *Destinazione Puglia. Oltre il turismo che non appare*, New Mercury Tourism Consulting, Firenze.
- BERNARDINI E., CASCELLA S. (2011), “La rigenerazione urbana nell'esperienza pugliese”. Atti della XIV Conferenza SIU *Abitare l'Italia. Territori, economie, disuguaglianze*, Torino 24/25/26 marzo 2011.
- BERTIN J. (1983 – trad. BERG W. J.), *Semiology of Graphics: Diagrams, Networks, Maps*, The University of Wisconsin Press, Madison.
- BIANCHETTI C. (2000), “Il piccolo miracolo economico del Salento”, in VIGANÒ P. (a cura di), *Territori della nuova modernità*, Electa, Milano, pp. 174-182.

- BIANCO M., CAPACCHIONE N., CARBONARA M., GRECO M. (2013), “Nuovi scenari dell’agricoltura nazionale e salentina: i dati del 6° Censimento dell’Agricoltura”, Atti del Convegno *Il progetto Mediterranean Life Style e le opportunità di valorizzazione dei prodotti tipici locali*, Lecce, 8 aprile 2013.
- BLEČIĆ I., CECCHINI A. (2016), *Verso una pianificazione antifragile. Come pensare al futuro senza prevederlo*, FrancoAngeli, Milano.
- BLOCH E., v. it. BODEI R. (1994 – a cura di), *Il principio speranza*, vol. 3, Garzanti.
- CAFIERO G., CALACE F., CORCHIA I. (2014), “La rigenerazione urbana, tra politiche economiche e innovazione istituzionale”, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, vol. XXVIII, n. 3, pp. 667-695.
- CALACE F. (2008), “Alcuni nodi centrali del nuovo piano in Puglia”, *Contesti: città, territori, progetti*, vol. 2, pp. 89-96.
- CALACE F. (2012), *Criteri per la progettazione urbanistica. La sostenibilità alla prova*, Alinea, Firenze.
- CALACE F. (2020), “Trasformazioni e fragilità del paesaggio rurale nella pianificazione”, Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU *L’Urbanistica italiana di fronte all’Agenda 2030*, Matera-Bari 5/6/7 giugno 2019, Planum Publisher, Milano, pp. 816-821.
- CARROSI G. (2019), *I margini al centro. L’Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma.
- CARTA M. (2003), *Teorie della pianificazione. Questioni, paradigmi e progetto*, Palumbo, Palermo.
- CCCM – CENTRO EURO-MEDITERRANEO SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI, (2017), *Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici. Allegato tecnico-scientifico impatti, vulnerabilità e azioni di adattamento settoriali*.
- CELANI G., ZUPI M. (2012), “Periferie al centro. La proposta dei PIRP della Regione Puglia”, Atti della XV Conferenza SIU *L’Urbanistica che cambia. Rischi e valori*, Planum, The Journal of Urbanism n.25, vol. 2/2012, Milano.
- CHIFFI D., CURCI F. (2019), “Fragility: concept and related notions”, *Territorio*, 91/2019, pp. 55-59.
- CHOAY F. (1993), “L’invenzione del patrimonio storico”, *Rassegna di architettura e urbanistica*, n. 80/81, pp. 7-11.
- CINQUEPALMI F. (2019), *La città fragile. Dalla smart alla (r)evolving city*, Didapress, Firenze.
- DE BONIS L., GIOVAGNOLI M. (2019 – a cura di), “Territori fragili. Comunità, patrimonio, progetto”, *Scienze del Territorio*, n. 7, <<https://oajournals.fupress.net/index.php/sdt/issue/view/477>> (10/2020).
- DE GIORGI CEZZI G., MININANNI S., PORTALURI P. (2008 – a cura di), *Le nuove forme della pianificazione urbanistica in Puglia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- DE LUCA G., LINGUA V. (2018), Introduzione a “Governare il territorio con successo”, Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU *Confini, movimenti, luoghi, Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Firenze 6/8 giugno 2018, Planum Publisher, Milano, pp. 320-321, <[http://media.planum.bedita.net/eb/70/Atti%20XXI%20Conferenza%20SIU%202018\\_Planum%20Publisher\\_W1.3A.pdf](http://media.planum.bedita.net/eb/70/Atti%20XXI%20Conferenza%20SIU%202018_Planum%20Publisher_W1.3A.pdf)> (10/2020).
- DE ROSSI A. (2018 – a cura di), *Riabitare l’Italia, Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.



- DEMATTEIS G. (1994), "Possibilità e limiti dello sviluppo locale", *Sviluppo locale*, n. 1, pp. 10-30.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (2005 – a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, FrancoAngeli, Milano.
- DEZIO C., VENDEMMIA B., SETTI G., D'UVA D., LEPRATTO F., DONDI L., DE TOGNI N., FONTANELLA E., PESSINA G., TOGNON A., MORGANTI M., DEL FABBRO M., KERÇUKU A., MATTIOLI C. (2019), "Territorial Fragilities in Italy. Defining a common lexicon", *Territorio*, 91/2019, pp. 22-54.
- DI VENOSA M., MORRICA M. (2018), *Rigenerare territori fragili. Strategie e progetti*, Aracne editore, Ariccia.
- FAMULARO F., VAGLIO G. (2015), *Esplorare il territorio: la Puglia in una geografia delle reazioni*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino.
- FANTINI D. (2001), "Rappresentare nel processo di piano. Lettura del rapporto tra cartografia e pianificazione: alcuni esempi", in MAGNAGHI A. (a cura di) *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea, pp. 1-22, <[http://www.lapei.it/public/2011/01/Rappresentare\\_060\\_Fantini.pdf](http://www.lapei.it/public/2011/01/Rappresentare_060_Fantini.pdf)> (10/2020).
- GABELLINI P. (1996), *Il disegno urbanistico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- GABELLINI P. (2010), *Fare urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci, Roma.
- GIAMO C., SANTOLINI R., SALATA S., (2019), "Performance urbane e servizi ecosistemici. Verso nuovi standard?", in Giaimo C., *Dopo 50 anni di standard urbanistici in Italia. Verso percorsi di riforma*, INU Edizioni, pp. 45-50.
- GISOTTI M. R. (2016), "Schede di approfondimento sui piani paesaggistici approvati o adottati ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, su piani in elaborazione ritenuti significativi e su strumenti di interesse metodologico", in MAGNAGHI A. (a cura di), *La pianificazione paesaggistica in Italia. Stato dell'arte e innovazioni*, Firenze University Press, Firenze, pp. 63-113.
- GHOSH A. (2017), *La grande cecità: Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Neri Pozza Editore, Milano.
- GOVERNA F. (2001), "La dimensione territoriale dello sviluppo socio-economico locale: dalle economie esterne distrettuali alle componenti del *milieu*", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 309-324.
- GOVERNA F. (2008), "Teorie e pratiche di sviluppo locale. Riflessioni e prospettive a partire dall'esperienza italiana", in DANSERO, E., GIACCARIA, P., GOVERNA, F., *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud. Un confronto internazionale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 69-98.
- INDOVINA F. (2017), "Pianificazione "antifragile": problema aperto", Commento a BLEČIĆ I., CECCHINI A., cit., Casa della cultura.
- LANZANI A. (2012), "L'urbanizzazione diffusa dopo la stagione della crescita", in PAPA C. (a cura di), *Letture di paesaggi*, Milano, Guerini, pp. 223-264.
- LUCCHESI F. (2005), *Il territorio, il codice, la rappresentazione: il disegno dello statuto dei luoghi*, Tesi di dottorato, Firenze University Press, Firenze.
- MAGNI F., MAGNABOSCO G., MUSCO F., (2017) "Città costiere e vulnerabilità climatica: misure, politiche e strumenti per l'adattamento del litorale italiano", *Urbanistica informazioni* 272, Special issue – Sessione 3, pp. 280-286.

- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2001), “Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio”, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 7-52.
- MAGNAGHI A. (2005a – a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea Editrice, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2005b), “Il ritorno dei luoghi nel progetto”, in MAGNAGHI A., *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 7-18.
- MAGNAGHI A. (2016 – a cura di), *La pianificazione paesaggistica in Italia. Stato dell'arte e innovazioni*, Firenze University Press, Firenze.
- MANIFESTO DELLA SOCIETÀ DEI TERRITORIALISTI, febbraio 2011.
- MAZZA L. (2014), “Limiti e capacità della pianificazione dello spazio”, *Territorio*, n. 52, pp. 7-24.
- MELGIOVANNI M. (2018), “Il Turismo nel Salento. Qualità e sostenibilità: le direttrici verso il futuro”, in POLLICE F. (a cura di) *Ricerche sul Salento. Il Contributo del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo alla conoscenza del territorio. Rapporto 2018*, Placetelling. Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni, n. 1/2018 Università del Salento, Lecce, pp. 343-350.
- MOCCIA F. D. (2012), “Convinzioni di base della pianificazione comunale oggi”, in COPPOLA E. (a cura di), *Urbanistica comunale oggi. L'innovazione nella pianificazione urbanistica comunale. Esperienze di piano a confronto*, Liguori Editore, Napoli, pp. XI-XXV.
- MOCCIA F. D. (2018 – a cura di), *Lo stato dell'urbanistica in Campania*, FrancoAngeli, Milano.
- MUNAFÒ, M. (2020 – a cura di), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*. Edizione 2020. Report SNPA 15/20.
- MUSCO F., MAGNI F. (2014), “Mitigazione e Adattamento: le sfide poste alla pianificazione del territorio”, in MUSCO F., FREGOLENT L. (a cura di) *Pianificazione urbanistica e clima urbano: manuale per la riduzione dei fenomeni di isola di calore urbano*, Il Poligrafo, Padova, pp. 17-28.
- NICOLETTI I. (2018), “L'agricoltura salentina tra tradizione e innovazione”, in POLLICE F. (a cura di) *Ricerche sul Salento. Il Contributo del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo alla conoscenza del territorio. Rapporto 2018*, Placetelling. Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni, n. 1/2018 Università del Salento, pp. 359-367.
- NIGLIO O. (2020) “L'ospite inquietante: verso una risignificazione del Patrimonio Culturale”, *Esempi di architettura*, 1 (1/2020), pp. 1-9.
- NIGRO G., BIANCHI G. (2003), *Politiche, programmi e piani nel governo della città. Integrazione e percorsi strategici alla ricerca dell'efficacia*, Gangemi Editore, Roma.
- OCELLI S. (2005), “Le metodologie come impegno all'azione: il ruolo dell'attività modellistica”, in CECCHINI A., PLAISANT A. (a cura di), *Analisi e modelli per la pianificazione. Teoria e pratica: lo stato dell'arte*, FrancoAngeli, Milano, pp. 72-83.
- PABA G. (2008), “Invenzione del patrimonio e trasformazione del territorio”, in BERTONCIN M., PASE A. (a cura di), *Pre-visioni di territorio. Rappresentazioni di scenari territoriali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 41-53.

- POLI D. (2001), “Rappresentazione delle identità storico-morfologiche dei luoghi”, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 215-285.
- POLLICE F. (2012 – a cura di), *Rapporto Annuale 2012. I nuovi spazi dell'agricoltura*, Coll. Scenari Italiani, Società Geografica Italiana, Roma.
- PORTALURI P. L. (2008), *D'acciaio e di vetro. Razionalismo urbanistico e regolazioni regionali: la Puglia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- QUAINI M. (1991), “Per una archeologia dello sguardo topografico”, *Casabella*, n. 575-576.
- RAFFESTIN C. (1984), “Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione”, in TURCO A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 69-82.
- RATCLIFFE D. A. (1977), *A Nature Conservation Review 1*, Cambridge University Press, Cambridge.
- RUSSO M. (2014), “Un'urbanistica senza crescita?”, in RUSSO M. (a cura di), *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, Donzelli Editore, Roma, pp. XV-XXX.
- SCHÖN D. A. (1999 – trad. BARBANENTE A.), *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo, Bari.
- SETTIS S. (2002), *Italia S.p.A.: l'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino.
- TALEB N. N. (2012), *Antifragile. Prosperare nel disordine*, il Saggiatore, Milano.
- TEDESCO C. (2009), “Innovation and ‘resistance to change’ in urban regeneration practices: Neighbourhood Initiative in Southern Italy”, *Journal of urban regeneration and renewal*, vol. 3, n. 2, pp. 128-140.
- THROSBY D. (2001), *Economics and Culture*, Cambridge University Press, Cambridge.
- TUTINO A. (1986 – a cura di), *L'efficacia del piano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- UNESCO (1982), *Meeting on the Place and Role of Cultural Industries in the Cultural Development of Societies*, Montreal 1980, <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000039368>> (10/2020).
- VENTURA F. (2017), “Antifragilità (e pianificazione) in discussione”, Commento a BLEČIĆ I., CECCHINI A., cit., Casa della cultura.
- VETTORETTO L. (2003), “Scenari: un'introduzione, dei casi, e alcune prospettive di ricerca”, in MACIOCCO G., PITTALUGA P. (a cura di), *Territorio e progetto. Prospettive di ricerca orientate in senso ambientale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 137-173.
- VIGANÒ P. (2000 – a cura di), *Territori della nuova modernità*, Electa, Milano.
- VILLANI A. (2017), “Pianificazione antifragile, una teoria fragile”, Commento a BLEČIĆ I., CECCHINI A., cit., Casa della cultura.
- VOGHERA A. (2011), *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio. Politiche, Piani e Valutazione*, Alinea, Firenze.
- DGR n. 1367/2019, Art. 19 LR 67/2018. *Indirizzi per la definizione di un accordo tra amministrazioni finalizzato alla rigenerazione dei paesaggi compromessi e degradati per effetto della Xylella*, luglio 2019.
- FORMEZ PA, Area interna sud Salento, *Analisi delle soluzioni intercomunali proposte*, aprile 2019.

- FORMEZ PA, Area interna sud Salento, *Dossier d'area organizzativo*, marzo 2020.
- REGIONE PUGLIA, Documento regionale di assetto generale, *Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e i contenuti dei Piani urbanistici generali*, agosto 2007.
- REGIONE PUGLIA, *Istruzioni tecniche per la informatizzazione dei PUG nell'ambito del SIT regionale*, luglio 2009.
- REGIONE PUGLIA, *Piano paesaggistico territoriale regionale*, febbraio 2015.
- REGIONE PUGLIA, *Regolamento edilizio tipo*, dicembre 2017.
- REGIONE PUGLIA, *Strategia aree interne sud Salento*, maggio 2019.
- PROVINCIA DI LECCE, *Piano territoriale di coordinamento provinciale*, dicembre 2001.
- COMUNE DI UGENTO, *Distretti urbani del commercio*, marzo 2018.
- COMUNE DI UGENTO, *Documento strategico del commercio*, dicembre 2017.
- COMUNE DI UGENTO, *Piano comunale delle coste*, luglio 2017.
- COMUNE DI UGENTO, *Piano del colore*, dicembre 2018.
- COMUNE DI UGENTO, *Piano del parco naturale regionale "Litorale di Ugento"*, luglio 2013.
- COMUNE DI UGENTO, *Piano del verde del Comune di Ugento*, settembre 2018.
- COMUNE DI UGENTO, *Piano generale del traffico urbano e Linee guida PUMS*, dicembre 2016.
- COMUNE DI UGENTO, *Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche*, novembre 2018.
- COMUNE DI UGENTO, *Piano regolatore del porto*, dicembre 2015.
- COMUNE DI UGENTO, *Piano regolatore generale*, agosto 1989.
- COMUNE DI UGENTO, *Programma di riqualificazione degli insediamenti abusivi*, giugno 2017.
- COMUNE DI UGENTO, *VIArch, Carta del rischio archeologico*, febbraio 2017.
- AGENZIA PER LA COESIONE TERRITORIALE, *Strategia nazionale aree interne*, <<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>> (10/2020).
- AGENZIA REGIONALE DEL TURISMO PUGLIAPROMOZIONE, *Elenco degli operatori del settore turistico a Ugento*, <[https://www.agenziapugliapromozione.it/portallricerca?p\\_auth=s18HQGig&p\\_p\\_id=ricercaopr\\_WAR\\_oppricercaportlet&p\\_p\\_lifecycle=1&p\\_p\\_state=normal&p\\_p\\_mode=view&p\\_p\\_col\\_id=column-1&p\\_p\\_col\\_count=1&ricercaopr\\_WAR\\_oppricercaportlet\\_myaction=ricerca](https://www.agenziapugliapromozione.it/portallricerca?p_auth=s18HQGig&p_p_id=ricercaopr_WAR_oppricercaportlet&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&p_p_mode=view&p_p_col_id=column-1&p_p_col_count=1&ricercaopr_WAR_oppricercaportlet_myaction=ricerca)> (10/2020).
- ISTAT, *6° Censimento dell'Agricoltura 2010*, <<https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/censimenti-precedenti/agricoltura/agricoltura-2010>> (10/2020).
- PROGETTO DI RICERCA DI INTERESSE NAZIONALE POSTMETROPOLI, *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità*, <<http://www.postmetropoli.it/atlante/>> (10/2020).
- SIT PUGLIA, <<http://www.sit.puglia.it/>>.

TERRITORI  
TITOLI PUBBLICATI

1. Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*
2. Carlo Natali, Daniela Poli (a cura di), *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*
3. Maria Antonietta Rovida (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*
4. Leonardo Chiesi (a cura di), *Identità sociale e territorio. Il Montalbano*
5. Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*
6. Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoese*
7. David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*
8. Massimo Carta, *La rappresentazione nel progetto di territorio. Un libro illustrato*
9. Corrado Marcetti, Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Nicola Solimano (a cura di), *Housing Frontline. Inclusione sociale e processi di autocostruzione e autorecupero*
10. Camilla Perrone, *Per una pianificazione a misura di territorio. Regole insediative, beni comuni e pratiche interattive*
11. David Fanfani, Claudio Fagarazzi (a cura di), *Territori ad alta energia. Governo del territorio e pianificazione energetica sostenibile: metodi ed esperienze*
12. Alberto Magnaghi (a cura di), *Il territorio bene comune*
13. Francesca Rispoli, *Progetti di territorio nel contesto europeo*
14. Daniela Poli (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio*
15. Maria Rita Gisotti, *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione, progetto*
16. Camilla Perrone e Gianfranco Gorelli (a cura di), *Il governo del consumo di territorio. Metodi, strategie, criteri*
17. Lucia Carle, *Dinamiche identitarie. Antropologia storica e territori*
18. Alessio Falorni, *Sistemi locali ed imprese: un'analisi dello scenario evolutivo italiano*
19. Daniela Poli (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*
20. David Fanfani, Francesco Berni, Alessandro Tirinnanzi (a cura di), *Tra territorio e città. Ricerche e progetti per luoghi in transizione*
21. Alberto Magnaghi (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bio regionalista alla pianificazione territoriale*

22. Marvi Maggio, *Invarianti strutturali nel governo del territorio*
23. Gabriele Corsani, Leonardo Rombai, Mariella Zoppi (a cura di), *Abbazie e paesaggi medievali in Toscana*
24. Maria Rita Gisotti (a cura di), *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi. Cinque scenari per la piana fiorentina / Le projet des parcs agricoles dans les territoires intermédiaires. Cinq scénarios pour la plaine florentine*
25. Massimo Morisi (a cura di), *'Guardare il paesaggio'. Breve vademecum per costruire Osservatori del Paesaggio in Toscana*
26. Alberto Magnaghi (a cura di), *La pianificazione paesaggistica in Italia. Stato dell'arte e innovazioni*
27. Marco Bellandi, Alberto Magnaghi (a cura di), *La coscienza di luogo nel recente pensiero di Giacomo Becattini*
28. Antonella Valentini, *Il paesaggio figurato. Disegnare le regole per orientare le trasformazioni*
29. Massimo Morisi, Daniela Poli, Maddalena Rossi (a cura di), *Il paesaggio nel governo del territorio. Riflessioni sul Piano Paesaggistico della Toscana*
30. Claudio Saragosa, Maddalena Rossi (a cura di), *I territori della contemporaneità. Percorsi di ricerca multidisciplinari*
31. Daniela Poli (a cura di), *I servizi ecosistemici nella pianificazione bioregionale*
32. Carlo Natali, *Territori di carta. Dalla lettura della cartografia al riconoscimento dei luoghi*
33. Roberta Cevasco, Carlo A. Gemignani, Daniela Poli, Luisa Rossi (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienze del territorio. Scritti su Massimo Quaini*
34. Francesca Calace, *Territori e piani dopo la crescita. Una esperienza di conoscenza e di progetto nella Puglia dell'innovazione*







## TERRITORI

Scopo del libro è da un lato tentare di rintracciare un metodo e alcune prospettive di lavoro per la pianificazione *dopo la crescita*, dall'altro testimoniare attraverso una esperienza concreta le questioni, vecchie e nuove, e lo sforzo interpretativo e di visione che oggi il territorio pone alla pianificazione. In una regione come la Puglia, che ha percorso una strada innovativa nel governo del territorio e del paesaggio, l'esperienza di conoscenza e progetto per la città di Ugento è occasione per riflettere su come oggi la costruzione del piano possa accompagnare il governo del territorio nel suo svolgersi, piuttosto che pretendere di dirigerlo, penetrare nelle sue politiche e interagire con i suoi diversi strumenti in modo dinamico e financo sperimentale; in ciò fornendo il sistema di valori a cui fare riferimento per navigare nel cambiamento e la visione progettuale da porre alla base delle politiche urbane, delle tattiche, dei singoli interventi, venendo così a configurarsi come uno strumento al servizio dello sviluppo locale.

**Francesca Calace**, architetto e PhD, è associata di Urbanistica presso il DICAR del Politecnico di Bari. Si occupa di pianificazione e progettazione urbanistica, di sperimentazione di nuove forme di pianificazione viste nelle loro relazioni con il paesaggio, la sostenibilità e la rigenerazione, gli approcci collaborativi e pazzizi. Autrice di numerose pubblicazioni su questi temi, è stata consulente di enti pubblici per gli indirizzi e i criteri per la pianificazione, per progetti territoriali e per la redazione di piani urbanistici.

ISSN 2704-5978 (print)  
ISSN 2704-579X (online)  
ISBN 978-88-5518-388-8 (Print)  
ISBN 978-88-5518-389-5 (PDF)  
ISBN 978-88-5518-390-1 (XML)  
DOI 10.36253/978-88-5518-389-5

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)